



*Quaderni del Borgoantico*

14



2013



# ***Quaderni del Borgoantico-14*** **alla scoperta dell'identità storica** **di Villa Lagarina**

*a cura di Roberto Adami*

- 3**      **La vita politica e i partiti negli anni '70 a Villa Lagarina**  
*Sandro Giordani*
- 5**      **Musica e festa per il secondo matrimonio**  
**di Nicolò Lodron** *Roberto Codroico*
- 11**     **Johann Karl von Moll (1797-1879)** *Paolo Cont*
- 20**     **La decorazione della volta dell'arcipretale**  
**di Santa Maria Assunta a Villa Lagarina**  
*Elisabetta G. Rizzioli*
- 65**     **... Cento anni fa a Villa Lagarina...** *Giovanni Bezzi*
- 90**     **Famiglie e attività economiche di un tempo a Villa**  
**Lagarina - 2** *Sandro Giordani – Antonio Passerini*
- 101**    **Spettacoli teatrali degli anni '80 a Villa Villa Lagarina**  
*La redazione*
- 103**    **In memoria di Adalberto Libera** *Elisabetta G. Rizzioli*
- 106**    **Palazzo Madernini. Due appendici all'articolo**  
**di Maria Beatrice Marzani in Quaderni del Borgoantico 1**  
*Antonia Marzani*
- 116**    **Paesaggio di terra e di acqua, in destra Adige** *Sandro Aita*
- 119**    **Ricordo di Gino Marzani** *Gianni Faustini*
- 120**    **Quando la cultura è un fatto di cuore:**  
**ricordo di Virginia Crespi Tranquillini** *Giacomo Bonazza*
- 122**    **Poesie** *Lia Cinà Bezzi*
- 123**    **Villa Lagarina ha un nuovo municipio**  
*Antonio Passerini e Sandro Giordani*
- 126**    **Album fotografico** *a cura di Sandro Giordani*



**AIDSI**

Associazione Dimore  
Storiche Italiane



*Foto di copertina:  
Palazzo Madernini di Villa Lagarina visto da palazzo Marzani,  
in un disegno giovanile di Carla Marzani*

Si coglie l'occasione per invitare le famiglie di Villa Lagarina e di Piazza che possiedono documenti, fotografie e altro materiale di interesse storico a mettersi in contatto con l'Associazione Borgoantico (Sandro Giordani) in modo che gli stessi possano servire per ricostruire altri pezzi di storia del paese ed essere pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

## La vita politica e i partiti negli anni Settanta del 1900 a Villa Lagarina. Un confronto con l'oggi

Sandro Giordani

Presidente dell'Associazione Borgoantico di Villa Lagarina

*Sembrano passati secoli, in realtà sono trascorsi solamente una quarantina d'anni, ma "il mondo" è talmente cambiato, anche nel piccolo angolo di Villa Lagarina, che qualsiasi paragone con la situazione attuale sarebbe del tutto fuori luogo. Peraltro non tutto il "nuovo" che è avanzato è da ritenere positivo. Mi riferisco in particolare – limitando la nostra riflessione ad un solo, specifico ambito della vita della nostra comunità – al modo di vivere la politica, al rispetto delle istituzioni, alla questione etica e morale, alla partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.*

*La politica a Villa era rappresentata e organizzata dai partiti tradizionali tra cui i maggiori erano: la DC (Democrazia cristiana), il PCI (Partito comunista italiano) e il PSI (Partito socialista italiano). Tutti questi partiti sono scomparsi dalla scena politica nazionale e quindi anche da Villa Lagarina.*

*Le sedi si trovavano nel centro storico del paese: quella della DC in via Cavolavilla, dedicata ad Aldo Moro e inaugurata alla presenza dell'on. Flaminio Piccoli; quella del PCI in piazza G.B. Riolfatti, intitolata a Giovanni Rossaro, l'illustre contadino antifascista e partigiano di Pedersano, torturato e mandato nel*

*1937 al confino per tre anni, nuovamente arrestato, torturato e deportato nel gennaio del 1945 nei campi di concentramento, inaugurata alla presenza dell'on. Biagio Virgili (per la cronaca, era presente anche il Sindaco democristiano di Villa Marco Giordani, in rappresentanza dell'istituzione-Comune).*

*Una descrizione, seppur sintetica, della situazione politica nel comune di Villa non può prescindere dal contesto sociale, politico ed economico più generale sia provinciale che nazionale.*

*Vi era una forte e diffusa volontà di stare insieme, di lottare uniti perché solo nell'azione collettiva si potevano affrontare e vincere le battaglie politiche, sociali ed economiche; si era consapevoli che da soli, individualmente, non si andava da nessuna parte, solo insieme si conquistavano nuovi diritti e condizioni di vita migliori, vi era una visione e un pensiero collettivo molto ampio e un consolidato sentimento di solidarietà che andava oltre i meri interessi personali.*

*Allora erano in corso grandi movimenti di lotta, politici e sindacali, con una grande partecipazione popolare; c'erano in ballo importanti conquiste civili come la legge sul divorzio e lo statuto dei lavo-*

*ratori. In provincia di Trento il movimento sindacale concentrava la propria iniziativa sui servizi: trasporti pubblici per i lavoratori, maggiori investimenti per la costruzione di case popolari, per l'occupazione e il lavoro, ecc.*

*La situazione amministrativa nel comune di Villa Lagarina è stata caratterizzata dalla presenza di una maggioranza assoluta di consiglieri della DC fino al 1974, anno in cui alle elezioni comunali di novembre, la Democrazia Cristiana ottiene 7 consiglieri su 15, quindi meno della metà, vedendosi per la prima volta nel dopoguerra costretta ad allearsi con altri. In effetti si costituirà una maggioranza consiliare sotto la formula del cosiddetto centro-sinistra (DC+PSI), che reggerà le sorti del Comune per una paio di consiliature. Per inciso va ricordato che la legge elettorale che caratterizzava l'elezione del Consiglio comunale prevedeva il sistema proporzionale (tanti voti presi, tanti consiglieri assegnati). Il Sindaco veniva eletto dai nuovi Consiglieri, mentre adesso (per Villa a partire dal 1995) è in vigore l'elezione diretta del Sindaco. In questo caso potrebbe accadere che, per dimissioni, o morte, o altri motivi (frequente è ormai il caso di elezione del Sindaco a Con-*



"Associazione Borgoantico"  
Villa Lagarina



Marcia per il lavoro - Trento, P.zza Duomo - 1983



sigliere provinciale), si interrompa la legislatura e si debba tornare a votare per il nuovo Sindaco.

In quel periodo (1985) il PCI di Villa, pur potendo contare su un grande consenso elettorale con oltre il 25% dei voti, decide di rinunciare al proprio simbolo e di costituire una lista civica denominata "Insieme per Villa Lagarina", mentre la DC e, in sostanza, anche il PSI mantengono simbolo e dicitura sia alle elezioni di quell'anno, sia a quelle del 1990.

Senza entrare nel merito delle posizioni politiche espresse dalle singole formazioni in campo (non è questa la sede), mi preme sottolineare alcuni aspetti che ritengo fondamentali.

In primo luogo il fatto che, negli ultimi decenni, la "politica" sia stata drogata dal dio denaro, invece di mettere al centro della propria azione l'uomo, come ha sottolineato recentemente Papa Francesco, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti ...

Altro rilievo: le modalità del confronto politico. Negli anni Settanta anche Villa Lagarina era caratterizzata da un forte scontro "ideale". I partiti non escludevano alcuno strumento di lotta politica, che spesso era accesa e aspra, però il confronto-scontro avveniva sulle "cose da fare" e sempre "per il bene comune", esclusa ovviamente qualche eccezione negativa, che, comunque, confermava la regola. Gli strumenti di intervento e le iniziative erano quelli tradizionali come le assemblee, i comizi in piazza, i volantaggi, i giornalini, ecc. Sempre comunque gli interventi, per quanto critici, duri e polemici fossero, erano improntati al rispetto reciproco sia delle idee che delle persone. Oggi invece dilagano gli interessi, le ambizioni e la denigrazione personale.

Altra osservazione: la stessa formazione delle liste era caratterizzata da una forte partecipazione. I candidati non si improvvisavano, perché quasi sempre avevano alle spalle "un tirocinio" politico e sociale e quindi erano già preparati ad affrontare il confronto politico-amministrativo se venivano eletti in Consiglio comunale.

L'affissione dei manifesti elettorali era una professione che spettava per competenza e abilità agli attivisti del PCI; la colla era rigorosamente fatta in casa con la farina bianca e acqua tiepida ed era di gran lunga la migliore in assoluto. Succedeva anche che gli attacchini della sinistra si incontrassero di notte con quelli della DC e immancabilmente, previe le solite battute, quelli del PCI dessero una mano alla parte avversa nell'affiggere i manifesti perché erano rimasti senza colla o per il pennello troppo piccolo

E ancora: succedeva che alla vigilia di ogni Consiglio comunale si accendessero le luci delle sedi dei partiti e in quelle sedi molte persone entrassero per affrontare e discutere le posizioni da esprimere il giorno dopo in Consiglio. Spesso le discussioni erano molto accese, anche al proprio interno, ma sempre, o quantomeno nella stragrande maggioranza dei casi, finalizzate al bene della cosa pubblica.

Oggi le ambizioni personali e l'opportunità di guadagni economici "facili", che una "vita normale" non garantirebbe, hanno preso il sopravvento sull'etica politica, la quale esigerebbe dal candidato di mettersi al servizio della comunità che si vuole rappresentare senza secondi fini (anzi, esigeva di più, stando a quanto recitava, all'incirca, il famoso motto: "Non solo Cesare deve avere le mani pulite, ma anche la moglie di Cesare"). Per questo la "questione morale" ha investito senza distinzioni di parte il mondo della politica, che ha dato e sta dando un cattivo esempio all'opinione pubblica, tanto che non ci si può lamentare se i cittadini sono sempre più lontani da questo mondo autoreferenziale. Non solo, ma se la questione è certamente politica, lo è anche culturale, tale da considerarsi un'emergenza per la vita democratica del nostro Paese, alla pari della crisi economica che investe le nostre comunità da oltre cinque anni.

In verità per diversi motivi non nutro grande nostalgia per quel mondo

troppo schematizzato, troppo ingesato, "correttamente" spaccato in due dal punto di vista ideale e politico, anche se comunque (e si tratta di un aspetto fondante del vivere democratico, come abbiamo detto sopra) si riconosceva all'unanimità nelle istituzioni della nostra Repubblica e nella Carta costituzionale. Il pericolo che mi sembra invece emergere in questa nostra cosiddetta "seconda Repubblica", che apparentemente ha abbandonato i vecchi schemi ideologici, è che in realtà essa si trovi ingabbiata in un'ideologia molto meno nobile, più subdola, più devastante, vale a dire quella dell'"idolo del denaro", citato sopra, che trova casa sotto ogni bandiera e che, nella pratica politica quotidiana, rende purtroppo le distinzioni tra i partiti sempre più sfumate.

Ritengo che questa mia riflessione che mette a confronto, se pur senza particolari pretese, ideali e comportamenti di natura politica e morale di due epoche diverse, possa trovare legittima ospitalità in un quaderno di storia della nostra comunità, il n° 14 dei "Quaderni del Borgoantico". Non solo, ma mi offre anche l'opportunità di evidenziare un rovescio della medaglia nobile e incoraggiante: se infatti il mondo della politica ha spesso deragliato, e deraglia sempre più, dal retto binario, andando dietro a "secondi fini", come abbiamo detto sopra, il mondo del volontariato continua con tenacia a offrire testimonianze trasparenti e disinteressate di "servizio" alle comunità. Ciò vale anche per la nostra associazione di "Borgoantico", e, specificatamente, sia per tutti coloro che, lavorando sodo, permettono la realizzazione delle nostre apprezzate "feste" e delle varie altre iniziative, sia per i valenti redattori dei "Quaderni" che di anno in anno tengono fede all'appuntamento di novembre.

A tutti vada un forte ringraziamento, il mio, innanzitutto, di presidente, ma anche quello – e non credo di interpretare male il sentimento diffuso – di tutta la comunità.

## Musica e festa per il secondo matrimonio di Nicolò Lodron

*Roberto Codroico*

Nel mese di giugno del 1620 la pieve di Villa Lagarina e le contee di Castellano e Castelnuovo furono in festa per le nozze del conte Nicolò Lodron, signore di Castelnuovo. Con ogni probabilità la cerimonia fu celebrata il 14 del mese con un rito religioso nell'antica pieve. La chiesa non era quella che vediamo oggi, ma un edificio romanico diviso in tre navate con l'abside rivolta verso est anziché a ovest come l'attuale, e non erano ancora stati costruiti il campanile e la cappella di san Ruperto con la sacrestia.

Il conte Nicolò, nato nel Castello di Castellano nel 1549, era figlio di Paride Lodron e di Barbara Liechtenstein-Castelcorneo. Da giovane era stato paggio a Innsbruck presso l'arciduca d'Austria Ferdinando e, dopo la morte di suo padre, alla corte di Vienna e a servizio del conte Antonio Lodron, che aveva cercato di maritarlo con la figlia del defunto conte Giulio Scandiano, ma le trattative s'interruppero, e il matrimonio non fu celebrato.

Nel 1579 aveva ottenuto dal vescovo di Trento, Lodovico Madruzzo, assieme a suo fratello Gaspare, l' infeudazione di Castelnuovo e le decime di Volano e di Aldeno.

Intrapresa la carriera delle armi, assunse il comando di un contingente di Lanzichenecchi e partecipò alla guerra di successione portoghese nelle file dell'esercito di Filippo II di Spagna al comando di Fernando Alvarez de Toledo, terzo duca d'Alba. Prese parte alla conquista della città di Cascaes a sud a Lisbona, alla battaglia di Alcántara e alla cattura del comandante portoghese Don Diego de Menezes.



*Nicolò Lodron in un quadro di Arsenio Mascagni nella cappella di san Ruperto sul fianco della pieve di Villa Lagarina*

Ritornato a casa, si sposò una prima volta il 27 maggio del 1585 con la baronessa Dorotea Welsperg. Sua sorella Maria Sindona si era sposata con Hans Rudolf Raitenau ed era la madre dell'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich Reitenau. In occasione di questo primo matrimonio, Nicolò fece decorare una sala del Castello di Castellano con pitture purtroppo distrutte nell'incendio del 1932, ma descritte da Giuseppe Chini, che le definisce di scarso valore, e documentate in alcune fotografie conservate nell'archivio della Soprintendenza di Trento.

In queste foto si vedono dipinte sulle pareti le allegorie delle quattro stagioni, tema illustrato anche sul soffitto del salone d'ingresso del Palazzo Lodron in Via Calepina a Trento fatto dipingere da Lodovico Lodron, marito di Beatrice, sorella di Nicolò. Inoltre sul soffitto della terza camera del Palazzo a Trento è segnata la data 1585, anno del matrimonio di Nicolò e

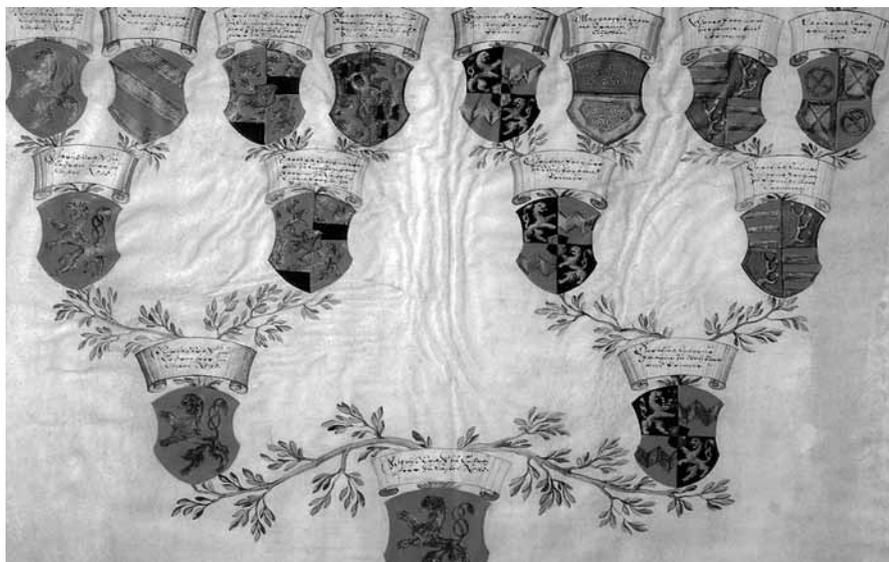
sul caminetto gli stemmi abbinati Lodron-Welsperg, che alludono evidentemente al matrimonio di Nicolò con Dorotea.

Dopo le nozze Nicolò deve aver iniziato la costruzione del Palazzo Lodron di Nogaredo, come attesta la scritta sopra la torre d'ingresso "NICOLAVS. P. COMES. LODRONI. DNI. CASTRI. NOVI. PARIS. FILIVS. 1593", mentre sul prospetto del palazzo, in una nicchia sopra la porta d'ingresso, pose la sua figura a grandezza naturale, a capo scoperto, in abbigliamento alla moda spagnola, con ampio collare plissettato, "pancia d'oca", ampi pantaloni fissati sotto il ginocchio, attillate calze e scarpe dalla punta quadrata e dall'alto tacco. Sul fianco la spada, appesa a una fascia portata obliqua sul petto, e in mano il bastone di comando.

Della moglie di Nicolò esiste un quadro realizzato qualche anno dopo, come si può dedurre dalla dicitura: «DOROTHEA GRAVIN ZUE LODRON GEBORNE FREIIN ZUE WELSPERG VND PRIMOR IRES ALTERS IM 29. IAR 1589 (1623)».

Il 4 gennaio del 1615 il colonnello Madruzzo affidò a Nicolò il comando degli «Alemanni» che stanziavano nel milanese e il 4 novembre dello stesso anno morì Dorotea Welsperg, prima moglie di Nicolò.

Dall'unione di Nicolò e Dorotea erano nati sei figli, due maschi e quattro femmine. Dei maschi il primogenito, al quale fu imposto il nome del nonno, Paride, dopo una lunga carriera ecclesiastica a Salisburgo prima al tempo dell'arcivescovo Wolf Dietrich Reitenau all'ombra dello zio Antonio poi



*Ottavi di nobiltà dell'arcivescovo Paride Lodron, disegno colorato su pergamena, proprietà privata*

al servizio del principe vescovo Marco Sittico Hohenemes, che era stato eletto, solo pochi mesi prima delle seconde nozze del padre, 13 novembre 1619, arcivescovo di Salisburgo. Elezione della quale informò subito suo padre, che nonostante la non più giovanile età si recò a Salisburgo per felicitarsi con il figlio dell'elezione e partecipare alla caccia indetta da Mas-

similiano di Baviera nei boschi di Ismaning a Plienbach, a pochi chilometri da Monaco.

Il secondogenito di Nicolò, Cristoforo, come il padre intraprese la carriera militare e partecipò ad alcune azioni di guerra ritornandone psichicamente ammalato. Nicolò lo avrebbe voluto mandare dal fratello a Salisburgo, ma questi, che non era ancora stato elet-

to arcivescovo e si trovava in una difficile situazione politica, non era in grado di ospitarlo, ma consigliò il padre di non lasciare Cristoforo mai solo, poi di mandarlo presso un medico a Padova e infine di organizzare con i cappuccini un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Loreto. Appena eletto arcivescovo lo chiamò a Salisburgo e lo fece sposare con Caterina Spaur. Di questo matrimonio non abbiamo notizie, sappiamo invece che Paride fu curatore di suo fratello Cristoforo «incapace d'intendere e di volere» e che numerosi acquisti e donazioni furono firmati dalla moglie Caterina Spaur e avvallati da Paride.

Nel giorno del suo secondo matrimonio il conte Nicolò aveva già 71 anni e non doveva godere di buona salute se ripetutamente suo figlio Paride, da Salisburgo, lo sollecitò a rinunciare ai suoi impegni militari e s'informava sulla sua salute. Altra preoccupazione di entrambi era la mancanza d'un erede maschio della loro linea. Paride, in quanto canonico, non poteva avere figli legittimi, suo fratello Cristoforo si trovava in uno stato psichico e fisico alquanto difficile, non rimaneva che tentare ancora una volta con il vecchio Nicolò.

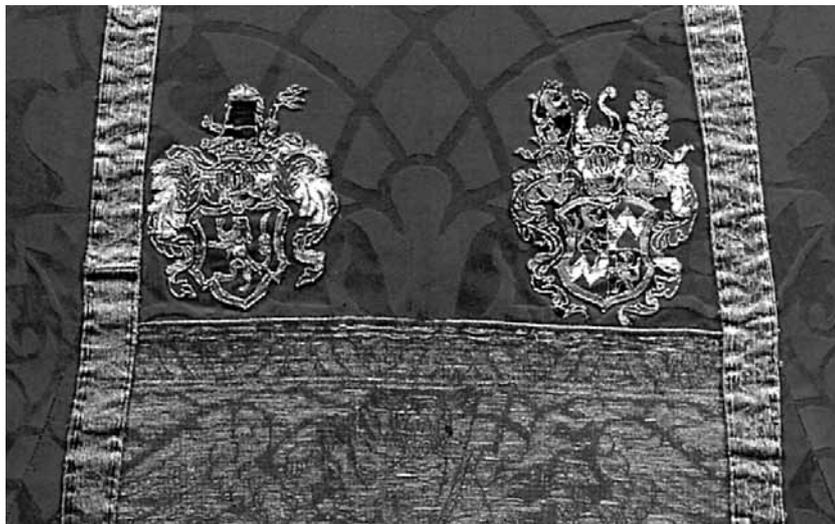
Infatti la giovane sposa, baronessa Giovanna Wolkenstein-Rodenegg, con ogni probabilità era stata presentata a Nicolò da suo figlio, arcivescovo di Salisburgo, dato che era la sorella di uno dei suoi canonici. Non ci sono giunte testimonianze dirette della festa matrimoniale, ma possiamo immaginare una solenne celebrazione religiosa nella chiesa parrocchiale di Villa Lagarina, di cui Paride era pievano. Questi, che però si trovava a Salisburgo, desideroso che le nozze riuscissero felicissime, gli comunicò di aver delegato a rappresentarlo suo cugino Massimiliano Lodron figlio di Gasparo e di Anna Berka, signore di Castelnuovo, coppia di re Ferdinando di Boemia e cavaliere straordinario alla corte di Innsbruck presso l'arciduchessa d'Austria



*Dorothea Welsperg, seconda moglie di Nicolò Lodron, in un quadro d'autore anonimo conservato nella Residenza di Salisburgo*



*Nicolò Lodron, in un quadro d'autore anonimo conservato al Chiemseehof del Land Salzburg*



Dalmatica rossa, con stemmi Lodron-Welsperg conservata a Villa Lagarina in Palazzo Libera (particolare)



Dalmatica rossa, con stemmi Lodron-Welsperg conservata a Villa Lagarina in Palazzo Libera

Anna Claudia de Medici. Massimiliano era sposato con Anna Sibilla figlia di Giorgio Fugger, della ricca e potente famiglia di banchieri di Augusta, che ambasciatore a Venezia per conto dell'imperatore Rodolfo II, si era trasferito a Trento ove aveva costruito un suo palazzo, oggi detto Galasso o del Diavolo, su progetto dell'architetto bresciano Pietro Maria Bagnadore. La madre, Elena, era figlia di Fortunato Madruzzo e della contessa Margherita Altemps, pertanto nipote del papa.

Alle solenne celebrazioni religiose seguirono quelle profane nei castelli di Castellano e Castelnuovo ma soprattutto nel Palazzo di Nogaredo con la partecipazione di nobili e personalità arrivate da ogni parte. I festeggiamenti ci devono essere stati anche per le piazze e le vie ove i contadini devono aver suonato, ballato e soprattutto mangiato e bevuto, mentre dagli spalti dei castelli furono sparati colpi augurali a salve.

Per rallegrare ancor più i festeggiamenti, Paride mandò i musici della cappella principesca di Salisburgo. La sua passione musicale e l'esistenza di una cappella di corte a Salisburgo è confermata in una dedica di Pietro Lappi, datata in Venezia il primo giugno del 1621: *"nell'animo di Vostra*

*Signoria Illustrissima come in propria Sede stanno raccolte in uno tutte le virtù, e fra l'arte quella del trattarsi per honesto diletto in sentire musica Sacra"*.

Il Lappi era maestro di cappella della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Brescia, e la dedica all'arcivescovo Paride Lodron è riferita alla sua XII opera, "Salmi a tre e quattro cori" edita a Venezia da Alessandro Vincenti. I "Salmi" furono composti per 2 complessi di archi, uno di cornetti e tromboni, uno di flauti e dulciana, un serpente, un chitarrone, un violone, un clavicembalo e tre organi, per un totale di 38 esecutori.

Non sappiamo quanti musici giunsero a Nogaredo da Salisburgo così come non conosciamo i loro nomi; certamente vi giunse l'eccellente violinista Giovanni Floriani, figlio di Giuseppe Floriani detto Maffeotti dal nome della nonna paterna, noto pittore di Rovereto del quale si ricordano le pitture di due figure un tempo esistenti su una casa nel borgo di Santa Caterina a Rovereto, lo stemma dell'arciduca d'Austria sopra la Porta della Terra pure a Rovereto, e una veduta a volo d'uccello della città della quercia inserita nel manoscritto di Matthias Burgklechner, conservata all'archivio di stato di Vienna.

La presenza del violinista Floriani è documentata negli scritti, conservati nell'archivio della chiesa di san Marco a Rovereto, di sua sorella Bernardina, più nota come la mistica Giovanna Maria della Croce.

In questi scritti Bernardina racconta delle feste svoltesi a Nogaredo in occasione del matrimonio del conte Nicolò, padre dell'arcivescovo di Salisburgo, e afferma che fu l'arcivescovo a far sposare suo padre sperando in un successore, e che suo fratello, il violinista Giovanni Floriani, venuto a Nogaredo vi rimase per tutto il periodo delle feste che furono celebrate con ogni allegrezza, dato che era anche carnevale. Quest'ultima affermazione è una grossolana imprecisione, se come sembra le nozze furono celebrate nel mese di giugno. Sappiamo che gli scritti di Bernardina furono stesi molto tempo dopo dei fatti che racconta e pertanto non deve aver avuto più presente quando questi erano avvenuti.

Bernardina comunque precisa che suo fratello non suonava musica da ballo, ma lo facevano suonare in occasione della visita di qualche personaggio importante ed era a Nogaredo da molto tempo, senza recarsi a salutare sua madre a Rovereto. Quest'ultima, desiderosa di vederlo, si travestì per non



L'arcivescovo Paride Lodron in un quadro d'autore anonimo del 1640 circa

farsi riconoscere e assieme ad altre donne passò con la zattera sull'altra sponda dell'Adige. A quel tempo non esisteva nessun altro ponte sull'Adige se non a Trento e a Verona. Bernardina avrebbe dovuto accompagnare sua madre ma rifiutò sebbene anche lei desiderasse incontrare il fratello. Incaricò comunque sua madre di chiedergli di venire a suonare, con gli altri musicisti, per le suore nella chie-



Nogaredo ingresso a Palazzo Lodron con stemma data e motto "non solo nobis"

sa del Carmine a Rovereto in onore della "Santissima Vergine Maria". La richiesta non deve essere stata esaudita se Bernardina nel suo scritto accusa il fratello di superbia e di utilizzare male il dono di Dio al quale, durante una delle sue estasi, chiese di punirlo con un'atroce morte al fine di espiare il suo peccato di superbia ma salvare l'anima.

Questa terribile richiesta-profetica di atroci dolori, scritta alcuni anni dopo la morte dell'eccellente quanto sfortunato violinista, corrisponde al vero, in quanto il poveretto morì nel 1637 dopo una lunga e atroce malattia alle mani.

Dopo le nozze Paride scrisse al padre: "Ho inteso con somma mia contentezza, che le nozze siano passate felicissime con soddisfazione universale, et particolarmente che Vostra Signoria resti consolato. Nostro Signore Iddio la prosperi di bene in meglio, e le conceda in breve un figlio maschio". Evidente da questa affermazione che padre e figlio speravano in un successore. Anche se altri problemi ora impegnavano il nuovo signore di Salisburgo.

Da Villa Lagarina Nicolò chiese al figlio di appoggiare l'ipotesi di fondare un nuovo convento per i padri cappuccini a Brancolino.

Paride, anziché fare ricorso a Roma, si rivolse direttamente al vescovo di Trento, Carlo Gaudenzio Madruzzo, pregandolo di dare il consenso alla presenza dei cappuccini a Brancolino, cosa che il cardinale di Trento concesse precisando di farlo più per accontentare il richiedente che per le motivazioni espresse dai padri cappuccini e raccomandandò a Paride, come aveva già espresso al conte Nicolò e a suo cugino Massimiliano, di supplire alle necessità economiche del nuovo convento.

Nonostante il consenso ottenuto, la fondazione del convento dei Minori riformati non fu realizzata.

Quasi in coincidenza con l'elezione di Paride ad Arcivescovo di Salisburgo era scoppiata la "guerra

dei Trent'anni" che si fece sentire anche in Trentino tanto che Nicolò, in qualità di capitano generale, s'era affrettato a rafforzare i contingenti della Rocca di Riva, che erano sotto il comando dello Zanardi, e che da 47 soldati fu portato a 80, mentre gli 8 soldati al Passo del Tonale furono aumentati a 30, quelli del Castello di Penede a 18 e così in tutte le altre guarnigioni sotto il suo comando. Paride consigliò suo padre, anche in considerazione dell'avanzata età, di ritirarsi dalla professione delle armi e di cedere il comando delle milizie del Tirolo a Gerolamo Lodron, e così avvenne.

Quest'ultimo fu inviato da Paride, su richiesta dell'arciduca Leopoldo d'Austria, con tre squadroni di fanteria in Engadina ove unitosi alle truppe austriache s'accampò, quando improvvisamente, nel cuore della notte, fu attaccato dagli abitanti dei Grigioni e dopo lunga ma vana resistenza e un tremendo bagno di sangue fu ricacciato oltre il confine. L'episodio servì d'esperienza a Paride, che decise di rimanere estraneo alla guerra anche se le sue truppe parteciparono in Polonia alla battaglia del "Weissen Berg", che segnò la fortuna dei cattolici di Praga.

Il 10 maggio del 1621, Paride informò suo Padre di aver deciso di celebrare la solenne consacrazione e investitura a principe e arcivescovo di Salisburgo e lo invitò a parteciparvi, ma sapendo della fatica del viaggio gli mandò incontro "il Romani", un suo fedelissimo servitore.

Nicolò arrivò a Salisburgo con la moglie e partecipò alle solenni funzioni religiose, che furono celebrate dal vescovo di Regensburg, quindi alla consegna del "Pallium". Seguirono le sontuose feste per la consegna del potere temporale che Paride ricevette il 4 ottobre assieme alle "regalie" imperiali, quindi, assolti i relativi atti formali, prese possesso della Residenza arcivescovile dei principi vescovi di Salisburgo in quanto sino a quel

momento era rimasto nella “Torresella” sul Nonnenberg.

Qui in processione fu prelevato l'undici ottobre dai prelati in abiti pontificali. Si formò quindi un corteo composto da due compagnie della città, che resero gli onori militari, poi le congregazioni con le loro insegne e croci, i canonici, i monaci di St. Peter, i musici di corte tra i quali Giovanni Floriani, i soprintendenti effettivi, i gentiluomini di campagna, gli abati ed i canonici con la croce astile e quindi lo stesso arcivescovo, Paride, accompagnato da quattro funzionari ereditari della fondazione vescovile e dalla guardia del corpo. Sulla fortezza, così come sul tetto del municipio, sventolarono diverse bandiere e furono sparati colpi di mortaio, in segno di saluto. In città i soldati e i cittadini si disposero su due file, in mezzo alle quali passò il corteo che si snodò sino alla Residenza, passando sotto quattro archi trionfali, costruiti per l'occasione, mentre ai lati della strada erano stati collocati i leoni araldici con la coda annodata del casato dei Lodron.

Il giorno seguente i rappresentanti degli Stati, prestarono formale giuramento al loro signore territoriale. Le feste si conclusero con una battuta di caccia alla quale ovviamente partecipò Nicolò. Quindi nel viaggio di ritorno Nicolò si fermò con la moglie ai bagni di Gastein in Austria ma giunto a Nogaredo, cadde gravemente ammalato e il 10 novembre 1621 morì nel suo Palazzo, assistito dalla moglie e dalle figlie. La salma fu collocata in una sepoltura provvisoria e traslata nel 1626, assieme a quello della sua prima moglie, Dorotea Welsperg, nella cappella funebre fatta erigere da Paride su progetto dell'architetto Santino Solari sul fianco della chiesa di Villa Lagarina e decorata da Donato (fra Arsenio) Mascagni. Dell'anno della sua morte è un ritratto di Nicolò a grandezza naturale realizzato ad olio su tela, già conservato nel palazzo dei Lodron a Gmünd ed oggi nella Residen-

za di Salisburgo. Il comandante è raffigurato in piedi con corsetto, da cui sbucano le maniche a strisce, rigonfi pantaloni fissati sotto il ginocchio, calze aderenti e basse scarpe. In testa porta un cappello. Il volto caratterizzato dall'appuntito pizzo e dai baffi bianchi, è illuminato indirettamente dall'ampio colletto bianco plissettato alla moda spagnola. Una collana pende

sul petto e sul fianco porta, trattenendola con la mano sinistra, la spada. Per terra, alle spalle di Nicolò, parti della sua armatura a ricordare la trascorsa carriera guerresca. Il dipinto reca in alto la scritta: “NICLAS GRAF ZV LODRON VNDCASTELROMANHERRZV CASTELLANO VND CASTELNOVO Röm. KAY. Mt. HOCHF. DHT. LEOPOLDI VND M. INTE-



*Villa Lagarina, Cappella di san Ruperto*



*Villa Lagarina, Cappella di san Ruperto, cupola con dipinti di Donato Mascagni*

RESSIERTER ERZHERZOGEN  
ZV OSTERREICH. KHRIEGS  
RATH VND VELDOBRISTER  
IN TIROL. AVCH KÖNIG. MHT.  
ZV. HISPANIEN BESTELLTER  
OBRISTER. SEINES ALTERS IN  
72. IAR ANNO 1621”.

Dopo la morte del marito, Giovanna Wolkenstein, rimase per tutto il 1622 a Nogaredo, quindi sollecitata da Paride si ritirò nel convento benedettino di Salisburgo sul Nonnberg, ove nel 1638 sarà eletta badessa, dignità che manterrà sino alla sua morte avvenuta il 24 febbraio 1657.

Il 21 maggio del 1623 morì Massimiliano Lodron e lasciò erede dei beni la moglie Sibilla, la quale su sollecitazione di Bernardina Floriani, comperò l'orto confinante con la chiesa di s. Carlo a Rovereto per erigervi un convento di Clarisse detto poi appunto di san Carlo, di cui Bernardina, suora con il nome di Giovanna Maria della Croce, fu la prima superiora e nel quale convento entrò pure Sibilla Lodron con il nome di suor Anna Maria di Gesù.

Qualche anno dopo Bernardina Floriani fu sottoposta a un processo d'inquisizione per verificare se nella casa di Rovereto non s'insegnassero eresie. A questo scopo fu il vicario generale del principe vescovo di Trento, padre Luca Maccani, che si dichiarò decisa-

mente contrario a riconoscere a Bernardina poteri mistici, così come era contrario alla fondazione di un monastero femminile a Rovereto.

Inoltre il vescovo di Trento ordinò che nessun sacerdote regolare frequentasse la casa, o vi si recasse per confessare le donne presenti mentre gli inquisitori esaminavano gli scritti di Bernardina, che cadde in un deplorabile stato depressivo e si trovò ad un passo dalla morte.

Anche Sibilla Lodron fu oggetto di pesanti commenti da parte di alcuni roveretani, quando assieme alle altre compagne si recava per assistere alle funzioni religiose nella chiesa di san Rocco.

Intanto il processo d'inquisizione si fece più insistente ed il giorno delle stimate di san Francesco, il cancelliere del vescovado ordinò alla Floriani di farsi esaminare da don Giovanni Battista Eccher, mentre Bernardina asseriva che Dio stesso, così si legge nella sua autobiografia, le aveva raccomandato di affidare direttamente ai gesuiti la sua difesa e quella dei suoi scritti. Ma le profezie di Bernardina sono un'altra storia, di cui sarà bene trattare una prossima volta.



*Villa Lagarina, Cappella di san Ruperto, volta sopra l'altare con le storie di san Ruperto dipinte da Arsenio Mascagni*

## Johann Karl von Moll (1797-1879)

### al servizio di tre imperatori, e il mistero delle carte scomparse

Paolo Cont

Alle prime livide luci dell'alba del 22 luglio 1832, verso le ore sei, salutata dal corpo di guardia, una carrozza del servizio di corte, recante a bordo un corriere insolito per rango e missione, uscì precipitosamente da Schönbrunn.

Il cocchiere, scartati i frantumi di una delle grandi aquile di pietra che durante quella notte tragica era precipitata, quasi un presagio, dal frontone dalla residenza imperiale, lanciò i cavalli sulla strada verso Sankt Pölten e Melk, superando di carriera, senza mai fermarsi, le 24 miglia fiancheggianti il Danubio per raggiungere finalmente, dopo oltre sedici ore di cavalcata, Linz nella Bassa Austria.

Qui il messaggero, un imponente e austero capitano di cavalleria, doveva riferire a voce, direttamente all'imperatore Francesco I, sulle recenti tristi vicende del nipote duca di Reichstadt, già re di Roma, il figlio di Napoleone I e di Maria Luigia d'Austria, ora duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, la cui vita si era spenta quel mattino stesso, pochi minuti dopo le ore 5.

La morte di colui che i francesi ricordano ancora come *l'Aiglon*, l'Aquilotto, un ragazzo di soli 21 anni, alto oltre un metro e novanta, e tuttavia magrissimo, di rara intelligenza e bellissime fattezze, secondo l'adorante opinione delle dame e damigelle della corte, era sopravvenuta in seguito a una atroce agonia, preceduta dal calvario di una lunghissima malattia sopportata, e talora spartanamente dissimulata, con dignità. Erano tutti eventi dei quali il capitano era stato testimone partecipe e diretto quale addetto militare personale del duca di Reichstadt.<sup>1</sup>

Quel corriere insonne, che da giorni non si concedeva riposo, era il trentacinquenne capitano Johann Karl barone von Moll, cadetto dell'illustre famiglia di Villa Lagarina. Andando ben oltre le discutibili cure sperimentate dal medico Giovanni Malfatti,<sup>2</sup> il capitano von Moll si era prodigato devotamente per l'illustre infermo, servendolo fin nelle più intime esigenze; ne aveva raccolto le ultime parole, gli ultimi muti messaggi di disperazione, ma anche di gratitudine, prima che si consumasse la straziante agonia. Lo aveva lasciato alle spalle, pietosamente raccolto sul letto di malattia e di morte, nelle sue stanze dell'ala sinistra di Schönbrunn, le stesse occupate in tempi di effimera gloria dal padre, un esaltato Napoleone I, reduce dalle eclatanti vittorie e dai massacri di Wagram e di Austerlitz.

Il capitano von Moll raggiungerà Linz a notte inoltrata. La troverà illuminata a giorno perché la città danubiana festeggiava la presenza dell'imperatore intervenuto alle manovre militari organizzate per colaudare le nuove fortificazioni progettate dall'arciduca Massimiliano.

Moll, nel suo *Diario*, descrive così il suo arrivo a Linz:

“Arrivato nei pressi della città, vidi fuochi artificiali, luminarie, divertimenti mentre io passavo con il mio triste incarico attraverso il popolo festoso, tumultuante. Coll'allegria della folla faceva contrasto la tristezza che avevo in cuore ...

Sceso all'albergo cambiai uniforme e fui subito condotto da un gentilissimo segretario presi-

diale, d'origine ceca, nel palazzo del governo dove le Loro Maestà dimoravano. Erano tutti a letto ma per fortuna era ancora alzata la contessa Lazansky<sup>3</sup> proprio colei alla quale dovevo consegnare la mia triste missiva perché la rimettesse a S. M l'imperatrice e questa poi all'imperatore. In breve le narrai le ragioni della mia venuta e da lei ricevetti l'ordine di trovarmi il giorno seguente a Palazzo, quando le Loro Maestà si fossero alzate.”

Il capitano Moll si ripresentò a palazzo il mattino seguente, poco dopo le 6, e fu immediatamente introdotto alla presenza di Francesco I. L'imperatore volle conoscere da lui ogni dettaglio sulle ultime tristissime ore vissute dal nipote, tornando ripetutamente sulla narrazione. Il sovrano, l'ultimo imperatore del Sacro Romano Impero, sul trono da quarant'anni, passato attraverso rivoluzioni e battaglie, temprato da tante inusitate esperienze, interrogò e ascoltò senza mai tentare di nascondere al suo ufficiale, a mano a mano che la narrazione e il colloquio procedevano, la sua profonda, intensa commozione. “Durante il colloquio, durato una mezz'ora, - scrive nel suo *Diario* il capitano Moll - Sua Maestà aveva spesso le lacrime agli occhi”.

Racconta sempre Moll nel suo *Diario* che l'imperatore gli chiese insistentemente se il principe avesse compiuto i suoi doveri di cristiano: “Non per nulla voglio saperlo. Perché ricordo che non era punto devoto”.

“Gli potei rispondere con tutta franchezza – sottolinea nel *Diario* – che il principe negli ultimi



*Eduard Gurk, L'imperatore Ferdinando I investe in Castel Tirolo il genero di Andreas Hofer del feudo "Am Sand" (20 agosto 1838). Provincia autonoma di Bolzano. Ripartizione beni culturali, Archivio provinciale)*

*Nell'acquerello di Eduard Gurk, a destra del trono ove siede l'imperatore Ferdinando I, il barone Johann Karl von Moll in uniforme di Aiutante di campo, individuato da un punto. Davanti a Moll, l'arciduca Giovanni e, in atto di leggere, il governatore generale del Tirolo. Fra questi e la bandiera, il conte Moritz von Dietrichstein, "Obersthofmeister" dell'imperatrice, già precettore di Napoleone II, duca di Reichstadt. Il primo personaggio raffigurato a sinistra è il conte August von Ségur-Cabanac, prefetto dell'interna camera del sovrano, ottimo amico di Johann Karl von Moll alla corte di Vienna. Di fronte all'imperatore, con la mano sul petto, il genero di Andreas Hofer.*

giorni era divenuto molto buono e gli raccontai in tutti i dettagli le ultime ore della sua vita alle quali aveva assistito la madre e l'arciduca Francesco".

L'imperatore si rivolse confidente all'intelligenza del capitano barone Moll, rivelandogli i suoi più intimi presagi e convincimenti riguardo alla condotta del defunto principe. Gli parlò dei comportamenti di questi, delle preoccupazioni che suscitava frequentemente nell'ambito della corte: "Il suo infelice carattere dava fondamento per temere il peggio; finché era vivo l'imperatore non ci sarebbe stato nulla da temere" - osservò il sovrano. E poi continuò: "Ma ai miei figli avrebbe potuto dare molto filo da torcere; egli aveva dei principi politici proprio perversi".

"A questo punto Sua Maestà - riferisce il Moll nel suo *Diario* - mi narrò in fretta e sottovoce un discorso del principe che (così potei arguire) fece una delle ultime sere

che andò a teatro. Come riassunto compresi che il principe aveva difeso la sovranità del popolo".

"Questo sarebbe per me - ne dedusse l'imperatore Francesco I - se i miei sudditi venissero a dirmi che non mi vogliono più!"

Alle allarmate osservazioni del sovrano, il capitano Moll, senza smentire la sua lealtà verso il duca di Reichstadt, ma anzi argomentando una sua convincente difesa, rispose basandosi sulla sua personale esperienza. Poté rimarcare come certe esagitate alzate d'ingegno, certe dichiarazioni ostentate dal defunto principe, fossero imputabili solo a un carattere irresoluto, ondivago e contraddittorio: "Spesso, a intervallo di pochi giorni, aveva espresso idee opposte e se il suo modo di pensare si fosse un poco maturato, c'era da attendersi il meglio".

Sulla fragilità e quindi l'inaffidabilità comportamentale del nipote, il defunto giovane duca di Rei-

chstadt, convenne anche l'imperatore. "Lei ha ragione, così e così, allo stesso tempo!" - confermò al capitano Moll. E, nel dire questo, sottolineò il concetto di volubilità: rigirò il palmo della mano, prima in alto e poi in basso.

L'imperatore insistette nel chiedere al capitano von Moll se ci fosse stata comunque una qualche convinzione guida a ispirare il giovane principe. E il capitano ancora una volta chiarì al suo sovrano: "Nessuna idea, veramente, perché le idee che aveva in un'ora le cambiava nell'ora seguente. Egli stesso non sapeva quel che voleva e questo era stato il mio conforto e anche la ragione perché io non avevo disperato per lui".

L'imperatore Francesco I, che evidentemente aveva avuto motivi di maturare stima per la personalità del capitano Johann Karl von Moll, motivata da tutti i rapporti che su di lui aveva ricevuto, lo apprezzò ancor più per l'oggettività delle valutazioni da questi puntualmente espresse sul carattere del nipote, il defunto duca di Reichstadt.

"Ha ragione - mi disse in proposito l'imperatore - lei l'ha conosciuto bene ed io so perfettamente come lei sia stata l'unica persona che più di ogni altra ha saputo prenderlo; la ringrazio del modo con cui ha servito mio nipote. Lei mi era stato raccomandato e ho visto che la raccomandazione era stata meritata. È mio dovere dirle grazie e stia sicuro che non la dimenticherò".

Moll nel suo *Diario* prende atto, confortato da queste imperiali benevolenza e promessa che influiranno in maniera determinante sul suo futuro al servizio della corte degli Asburgo.

Conclusa l'udienza privata, il capitano si recò nel salone dei ricevimenti, accompagnato dal gran maggiordomo conte Gundakar Heinrich Wurmbrand, dal ciambellano conte Karl von Harrach, dai tenenti marescialli barone Schneider von Arno e dal conte Hermann Peter von Künipl.

Allorché comparve la coppia dei sovrani, l'imperatrice Carlotta Augusta volle conferire a sua volta con Moll. Parlarono a lungo nel vano di una finestra del salone, anche lei s'informò minutamente su tutti i particolari del passo estremo sofferto dal giovane principe al quale era molto affezionata. "Pianse quasi tutto il tempo" – scrive il capitano nel suo *Diario*.

Concluso anche quell'incontro, l'imperatrice raggiunse il consorte e i sovrani furono accompagnati alle loro carrozze che dovevano portarli alla residenza di Persenbeug.<sup>4</sup>

Al capitano Moll fu ordinato di riprendere immediatamente la via di Vienna per comunicare all'arciduchessa madre Maria Luigia<sup>5</sup> l'invito dell'imperatore a raggiungerlo subito a Persenbeug. Identica ambasciata per Maria Luigia era stata affidata a Moll dall'imperatrice, la quale, per sua parte, aveva voluto aggiungere "che avrebbero pianto insieme la morte del principe".

Prima di ripartire per Vienna, il capitano barone Johann Karl von Moll si rivide a pranzo con un fedele amico, il colonnello von Schell. Un incontro che lasciò intravedere qualche altro punto fermo, altre favorevoli predizioni, a conferma delle auguste promesse ascoltate nel colloquio con l'imperatore, per la carriera futura dell'ormai ex attendente del duca di Reichstadt. Scrive Moll a proposito della conversazione svoltasi col colonnello von Schell nel suo *Diario*: "Non fece alcun mistero delle alte aspirazioni che egli mi aveva fatto balenare per primo. Egli, a giudicare da certe frasi del colonnello Appel<sup>6</sup> sul mio conto, è dell'opinione che io sia sul suo buon libro e mi vuol far sperare che la carica di aiutante in seconda sarà per me. Anch'io la desidero, ma non oso sperarla".

Rievocando questi accadimenti, ci si dovrebbe chiedere come mai il capitano di cavalleria Johann Karl von Moll meritasse d'intrattarsi in questi termini così confidenziali



*Ufficiali dello Chevaux-Legers Regiment Graf Nostitz dove militò il capitano Johann Karl von Moll (ricerca iconografica a cura di Franco Groner)*

con la sovrana maestà di Francesco I, con la sua augusta consorte, con i maggiori dignitari della corte di Vienna.

Ma ancora, e innanzitutto, forse bisognerebbe stabilire perché il trentino capitano Moll si trovasse a occupare nel luglio di quel lontano 1832 una posizione così eminente presso la corte, rivestendo l'uniforme e le funzioni di ufficiale di ordinanza del duca di Reichstadt, nipote e figlio di due imperatori, rispettivamente quello di Francia e l'austriaco, nonché, per un breve lasso di tempo, due soli giorni, imperatore egli stesso, e quindi ricordato dalla storia e soprattutto dai francesi e dai bonapartisti come Napoleone II.<sup>7</sup>

### **L'educazione del figlio di Napoleone**

Johann Karl von Moll fu chiamato alla corte di Vienna in conseguenza dell'emancipazione del duca di Reichstadt, al raggiungimento della sua maggiore età. L'emancipazione esigeva, nel rispetto della tradizione della corte asburgica, che il principe fosse affiancato da una sua casa militare formata da personalità di rango confacente al nipote del sovrano.

Alla fine del 1830, l'imperatore, d'accordo con il cancelliere Metternich, decise la formazione della casa militare del duca di Reichstadt nominando tre ufficiali, un generale e due capitani, che si erano segnalati per lealtà, devozione, talenti, esperienza e valore sul campo. Questi furono il maggior generale Procop Hartmann-Klarstein, il capitano di fanteria Joseph Standeisky e il capitano di cavalleria Johann Karl von Moll.

Tutti presero effettivamente servizio solo sei mesi dopo, il 14 giugno 1831, giorno anniversario delle battaglie di Marengo e Friedland. A quella data il principe, compiuti i vent'anni, era stato dichiarato formalmente maggiorenne, promosso al grado di tenente colonnello, incaricato del comando del reggimento di fanteria ungherese di stanza a Vienna.

Con la formazione della casa militare del duca di Reichstadt cessarono definitivamente le funzioni dei docenti assegnati al giovane principe all'indomani del suo forzato trasferimento da Parigi alla prigionia dorata presso la corte di Vienna, a seguito all'abdicazione del padre, Napoleone I.<sup>8</sup>

Come tassativamente esigeva la prassi pedagogica della casa d'Asburgo per la formazione dei propri membri, per quindici anni, ininterrottamente, a partire dal settembre 1815, all'avvicinarsi quindi del suo quinto compleanno, e fino al 1830, il duca fu sottoposto a un'istruzione severa, invigilata dall'eccellente conte Moritz von Dietrichstein, governatore del principe.

A istruire l'Aquilotto negli studi classici, la storia e il diritto furono chiamati prima il letterato Mattia de Collin e, alla morte di questi, nel 1824, il barone von Obenaus. Si aggiungeva il trentino Giovanni Battista Foresti, un rude militare che aveva studiato a Vienna, armato di una sua primitiva vitalità, abbastanza rozzo nei modi. Inguaribilmente privo di acume psicologico, alimenterà incessanti conflitti con il proprio allievo mentre si



*Napoleone II, il re di Roma, Duca di Reichstadt (Bucher Léopold, Malmaison, châteaux de Malmaison et Bois-Préau)*

applicherà all'impresa d'insegnargli l'italiano, il francese, la matematica e i primi elementi di scienza militare e curerà la ripetizione delle lezioni impartite dagli altri docenti. Il Foresti terrà anche un suo diario, raccogliendo testimonianze sull'Aquilotto, sforzandosi di elaborare sue molto personali osservazioni sulle problematiche comportamentali dell'illustre allievo, appunti che poi furono utilizzati dallo storico Jean de Bourgoing.<sup>9</sup> Allorché fu organizzata la casa militare del duca di Reichstadt, gli insegnanti che sino a quel momento si erano occupati della sua educazione furono senz'altro pensionati. Il conte Moritz von Dietrichstein, governatore del principe, anch'egli emarginato a seguito dell'emancipazione del discepolo, scoprì di essere stato assolutamente ignorato nelle consultazioni preventive per la scelta degli ufficiali. Amareggiato e adontato, espresse critiche circostanziate e considerevolmente acide sfogandosi in una lettera inviata all'arciduchessa Maria Luigia a Parma. Nella missiva Dietrichstein giudicava assolutamente non all'altezza dei propri compiti gli ufficiali che componevano la casa militare, fatta una sola lodevole eccezione: il capitano di cavalleria Johann Karl von Moll.

Condivideva le opinioni lusinghiere espresse dal Dietrichstein sul capitano Moll anche un altro personaggio notevole, il generale, diplomatico e, più tardi, statista Anton Prokesh von Osten,<sup>10</sup> citato dai maggiori biografi dell'Aquilotto. Lo storico Jean de Bourgoing ha reso nota una lettera dove si affermava che il capitano Moll è una persona "distinta e gaia, capace di amare il principe" aggiungendo che il principe dimostrò subito per il suo ufficiale d'ordinanza una spiccata simpatia, ammirandone il carattere franco e leale d'uomo d'onore, il tratto del gentiluomo e la sua non comune energia.<sup>11</sup> Il Prokesh fu, verosimilmente, tra coloro che, avendo avuto modo di valutare sul campo i precedenti e la carriera percorsa fino a quel punto dal capitano di cavalleria Johann Karl von Moll, lo vollero raccomandare all'imperatore per la nomina a ufficiale d'ordinanza del duca di Reichstadt.

Si sapeva che Moll era nato in terra trentina da una famiglia eminente e che aveva ricevuto la sua prima educazione a Vienna. All'età di tredici anni era rientrato in Val Lagarina, allora sotto la dominazione francese. Due anni dopo, nel 1812, Moll era stato ammesso in qualità di allievo alla Scuola Militare di Pavia. Qui, conclusi gli studi, nel settembre 1815, a diciotto anni, fu nominato Alfiere porta insegne nel reggimento di fanteria dell'arciduca Carlo, il vincitore di Napoleone ad Aspern. Non può sfuggire la circostanza che anche il Prokesh aveva militato agli ordini dell'arciduca e non è da escludere che la conoscenza con il Moll fosse nata in quest'ambito.

Nel 1821, durante il conflitto con il Piemonte, Johan Karl von Moll fece parte dello stato maggiore generale del feldmaresciallo conte von Bubna. Conclusa quella guerra, fu incaricato con altri ufficiali dello stato maggiore generale della rilevazione cartografica del Ducato di Parma. Nel corso di questa missione ricevette il bre-

vetto di primo luogotenente dello Chevaux-Legers Regiment Graf Nostitz e si trasferì in Moravia, dove il suo squadrone era accasermato a fare il suo apprendimento in cavalleria.

Nel 1830, promosso capitano, seguì il reggimento a Salisburgo dove rimase però pochi mesi. Nell'ottobre del medesimo anno, infatti, fu chiamato alla corte di Vienna, come s'è scritto più sopra, per essere nominato ufficiale d'ordinanza del duca di Reichstadt.

L'incarico presso il principe iniziò effettivamente nel giugno 1831, durò in tutto soltanto 13 mesi, vissuti tuttavia intensamente. Il capitano Moll, seppa conquistare, oltre al dichiarato affetto del duca di Reichstadt<sup>12</sup> (impresa quasi impossibile, questa, e riuscita, oltre a lui, solo al Prokesh), la stima della corte in grazia delle sue ottime qualità umane e culturali. Nel capitano Johann Karl von Moll sembra infatti che un'acuta intelligenza e un carattere ben temprato si coniugassero con un'austerità e una dignitosa e schietta cordialità in grado di guadagnargli il crescente rispetto e apprezzamento dei vertici militari.

A Vienna Johann Karl von Moll seppa coltivare fecondi e solidi rapporti anche con le *élites* di corte. Era accolto frequentemente, quale graditissimo ospite, per cene e serate nelle dimore degli Czernin,<sup>13</sup> dei principi Kinsky, degli Schönborn, degli Herberstein, era vicino al ministro conte Franz Anton von Kolowrat-Liebsteinsky che sarebbe divenuto uno dei membri del consiglio di reggenza per l'imperatore Ferdinando I d'Austria dal 1836 al 1848.<sup>14</sup> Era membro, poi, di riconosciuta influenza nella colonia viennese dei trentini, che comprendeva militari di rango come Pietro Zanini, poi tenente maresciallo di campo e nel '48 ministro della guerra, nonché il generale barone Ceschi a Santa Croce.<sup>15</sup>

## Al servizio dell'imperatore Ferdinando I

Celebrati i funerali solenni del duca di Reichstadt,<sup>16</sup> il 27 luglio il conte Czernin avvertì il capitano Moll che, essendo finito il servizio di ufficiale di ordinanza presso il principe, egli non apparteneva più al personale di corte.

Tre giorni dopo il capitano, in attesa delle decisioni del sovrano, lasciò Schönbrunn per il suo appartamento di città che conservava in Löwelstrasse 10, a pochi passi dalla Hofburg. Nel suo *Diario* dovette annotare allora di sentirsi esausto e seriamente preoccupato per la propria salute. I medici gli prescissero cure urgenti.

Il primo d'agosto il generale Hartmann comunicò a Moll che Metternich desiderava conoscerlo personalmente e voleva invitarlo a pranzo. Due giorni dopo il capitano era ospite alla tavola del principe. Nel suo *Diario* Moll annotò con velato sarcasmo che Metternich "si era completamente scordato del desiderio di conoscermi da vicino; solo mi accorsi che stava studiando la mia fisionomia".

Poi arrivò il peggio: il 5 agosto sempre il generale Hartmann comunicò l'amara notizia, confermata poi in udienza anche dall'imperatrice, che Metternich aveva escluso per il capitano Moll quell'ambita anticipata promozione a maggiore che pure era stata prospettata come già acquisita ai massimi livelli della corte.

Al capitano Johann Karl von Moll non restò che prendere atto di come la situazione fosse mutata e, comprensibilmente deluso, decise di trasferirsi in Tirolo. Come gli avevano spiegato i medici, aveva necessità di curarsi e di recuperare le forze. Affidò all'amico Chizzola, un trentino ufficiale di cavalleria già suo compagno d'armi nel reggimento Nostitz, i propri cavalli perché li ricoverasse in Ungheria. Tra questi vi era anche quello appartenuto al duca di Reichstadt, regalatogli dall'arciduchessa Maria Luigia<sup>17</sup> in segno di riconoscenza per l'assi-

stenza prestata al figlio: un destriero che tuttavia si rivelò di carattere riottoso, sgradevole e si montava male.

Il 26 agosto spedì i suoi bauli. Il *Diario* fa constatazione del suo disinganno finale circa le reiterate promesse di riconoscenza espresse a premio dei servizi da lui prestati come ufficiale di ordinanza: "Hartmann fu ieri a Baden,<sup>18</sup> la nostra gratificazione concessa dal sovrano e promessa da Czernin e Appel va in fumo perché nessuno vuole ricordarsene".

Quando morì il duca di Reichstadt, il capitano von Moll vantava due anni e tre mesi di anzianità nel grado di capitano di cavalleria. Era ora in attesa della sua nuova sorte, illuso prima e quindi deluso tra le molte promesse che, a bara ancora aperta del duca di Reichstadt, gli erano state propinate: era stata ventilata da più parti, e in altissimo loco, addirittura la possibilità di una sua nomina nel posto vacante di secondo aiutante generale dell'imperatore. Ma dovrà attendere l'arrivo al trono di un nuovo sovrano e il trascorrere di oltre un lustro prima di vedere concretizzata questa promessa.

Nelle scarse biografie ufficiali di Johann Karl von Moll fornite dagli Annuari militari imperial-regi c'è una lacuna per quanto riguarda il periodo dal 1832 al 1838, anno in cui sarebbe stato nominato aiutante di campo dell'imperatore. In realtà la data di quella nomina deve essere anticipata di almeno tre anni stando a una comunicazione ufficiale relativa al programma stabilito per l'incoronazione del re di Boemia, pubblicata dalle gazzette di Augusta e Regensburg nel 1835. Nel marzo di quell'anno era morto l'imperatore Francesco I e gli era succeduto sul trono il figlio Ferdinando I. Per l'anno successivo, nel settembre 1836, si programmò il viaggio a Praga d'incoronazione del nuovo imperatore a re di Boemia. L'organizzazione dei viaggi del sovrano veniva predisposta con

larghissimo anticipo. I dettagli dei cerimoniali erano programmati e notificati un anno prima delle celebrazioni con comunicati pubblicati sulle gazzette. Così la "Allgemeine Zeitung" di Augusta, già il 30 agosto 1835, scriveva che l'ingresso a Praga del corteo imperiale era stato fissato per il primo settembre 1836.<sup>19</sup>

In quel corteo, si precisa, alla decima posizione nella sequenza delle carrozze, preceduto dal pittore di corte Eduard Gurk<sup>20</sup> e dal segretario particolare dell'imperatore Buchholz, si troverà "der Flügeladjutant, Major Baron v. Moll". Il comunicato pubblicato dalle Gazzette nel settembre 1835 consente pertanto di accertare che a quella data il barone Moll aveva ottenuto la promozione a maggiore (*Major*) e, soprattutto, aveva già ottenuto la carica di aiutante di campo di Sua Maestà. Evidentemente, quello che non era stato possibile imperante Francesco, lo era stato con Ferdinando.

È da rilevare, a questo punto, come tra gli impegni che gravavano sull'imperiale aiutante di campo vi era, non ultimo, proprio il delicato compito di presiedere alla programmazione e organizzazione millimetrica dei viaggi del sovrano nelle terre dell'Impero, nel rispetto più assoluto del rigoroso cerimoniale vigente presso la corte degli Asburgo. Erano imprese, queste, che subissavano di responsabilità e incombenze il "Flügeladjutant" alla conclusione delle quali si trovava estenuato, oltremodo meritevole quanto bisognoso di salutari periodi di riposo. Lo si capisce molto bene dalla lettura della corrispondenza che correva in quelle circostanze con i famigliari, e in specie scorrendo le lettere a lui dirette dalle sorelle, preoccupatissime sempre per la salute e le fatiche che doveva affrontare in così eccelsi luoghi il loro venerato Giancarlo.

Nel 1841, finalmente, il barone Johann Karl von Moll conquistò quella carica di secondo generale aiutante ("Zweiter General-Adju-

tant”) che era parsa così prossima nove anni prima, all’indomani della morte del duca di Reichstadt. La carriera di Moll doveva proseguire con la sua nomina, avvenuta il 19 settembre 1845, a “General Major”. Quindi, al momento del suo pensionamento, concesso il 15 febbraio 1849, fu promosso “Feld-Marschall Char ad honorem”.

### Il mistero delle carte scomparse

Gran parte delle citazioni che documentano il presente lavoro sono tratte dal *Diario* tenuto dal capitano barone Johann von Moll al tempo in cui questi, per 13 mesi, operò al servizio della corte degli Asburgo come membro della camera militare e ufficiale d’ordinanza del figlio di Napoleone Bonaparte, il duca di Reichstadt.

Per decenni il *Diario* fu ritenuto smarrito, con grande rammarico degli storici. Gli studiosi avvertivano infatti la mancanza di quella che consideravano, in virtù della personalità aperta e franca del Moll, una testimonianza preziosa, decisamente credibile, per ricostruire l’ultimo capitolo della storia, sempre così affascinante e coinvolgente, vissuta e consumata nella reggia di Schönbrunn da colui che fu, ma mai effettivamente imperò, come Napoleone II.<sup>21</sup>

È da dire che comunque non si disperò mai di ritrovare il *Diario* del capitano, sepolto presumibilmente tra il profluvio di carte accumulate dalla storia nell’archivio del palazzo dei Moll a Villa Lagarina.

Ora avvenne che l’ultimo discendente di quella famiglia, un pronipote di Johann Karl, il barone Leopoldo Moll, sul finire degli anni ’40 del secolo scorso, decise di riordinare, oltre che la pregevole biblioteca di palazzo, anche la grandi masse di documenti, diplomi e corpose corrispondenze incipriate dalla polvere dei secoli, sedimentate nei capaci armadi del palazzo.

Procedendo in quest’opera di scavo e riordino, il barone Leopoldo a un certo punto approdò all’inattesa scoperta: s’imbatté in un manoscritto dall’aria promettente. Davanti ai suoi occhi si trovava un taccuino delle dimensioni di centimetri 18 per 21, di circa novanta pagine, tutte compilate in lingua tedesca. La scrittura correva armonicamente uniforme e senza alcun pentimento: evidentemente ricopiava con meditata diligenza notazioni e appunti raccolti dal vivo.

Una prima lettura confermò subito che quello allora riemerso dopo decenni di abbandono e oblio era il *Diario*, con le annotazioni e osservazioni quotidiane sulla sua esperienza vissuta accanto al duca di Reichstadt, vergate di pugno dal prozio Johann Karl, ovvero Gian Carlo, o anche Giancarlo, come familiarmente era chiamato tra quelle mura avite.

Fu chiamato a quel punto a partecipare della scoperta uno storico di chiara fama, il roveretano Pietro Pedrotti, il quale, avvalendosi per la traduzione dal tedesco dei talenti del professor Glicerio Riccamboni,<sup>22</sup> fu in grado di dare alle stampe il *Diario*, corredandolo di un’ampia e ben circostanziata introduzione. Il libro, curato dal Pedrotti uscì dai torchi della Garzanti nel gennaio 1941 con il titolo *La fine del re di Roma nel diario inedito del suo ufficiale d’ordinanza barone Giancarlo de Moll*.

A questo punto sembrava esserci abbondante materia per soddisfare le esigenze degli storici. Eppure non era proprio così, perché era stata fatta una scoperta sconcertante: il *Diario* era stato misteriosamente e gravemente mutilato. Dei tredici mesi del servizio trascorso dal capitano Johann Karl von Moll al servizio del duca di Reichstadt, il manoscritto conservava solo le pagine dedicate agli ultimi due mesi: le precedenti, riguardanti gli avvenimenti fino al 5 giugno 1831, ossia i primi undici mesi, erano introvabili, forse irrimediabilmente eliminate.

Su questa misteriosa sparizione da subito cominciarono a interrogarsi e a fare ipotesi gli esperti, da Pietro Pedrotti ad Antonio Zieger.

Tuttavia, forse tanto inspiegabile non sembrerebbe questa sparizione di ben quattro quinti delle pagine del *Diario* se si considera adeguatamente il tenore dei giudizi che l’allora capitano in carriera barone Moll annotò su quei fogli arrivati sino a noi. Sono giudizi talvolta corrosivi, mirati senza artefatte ipocrisie su illustrissimi personaggi che egli incrociava nei corridoi della corte asburgica, nei conversari degli aristocratici salotti viennesi, nei circoli militari.

Il fatto che i protagonisti fossero di alto o altissimo lignaggio non lo intimidiva punto e le loro debolezze, tanto intellettuali quanto comportamentali, nel *Diario* emergono descritte a tutto tondo. Il barone Johann Karl von Moll incarnava integralmente e viveva davvero le difficili virtù che raccomandava in amicizia al duca di Reichstadt: “Siate sincero, franco, leale, confidente”.<sup>23</sup>

Le sue critiche puntute non avevano risparmiato nemmeno la memoria del padre, il ben noto Sigismondo.<sup>24</sup> Quando rivide il barone Carlo de Menz di Bolzano, antico diplomatico e consigliere a corte, già ospite nel palazzo di Villa Lagari-



Maria Luigia, Duchessa di Parma e Piacenza (Giovan Battista Borghesi, Galleria Nazionale, Parma)

na, osservò ricordando: “È sempre il vecchio bonario che in visita a casa nostra, 27 anni fa, sapeva sopportare con pazienza angelica i frequenti scoppi d’ira del nostro vivace padre”. Se Johann Karl von Moll si concedeva di rievocare così causticamente gli esuberanti sfoghi caratteriali e gli strepiti del “vivace padre” Sigismondo che echeggiavano sotto le volte del palazzo di Villa Lagarina per rumoreggiare fin nella piazza sottostante, non è difficile immaginare la pepata abrasività dei giudizi che Johann Karl riservava agli estranei della famiglia.

E così, ad esempio, il 30 giugno intinge la penna nel veleno per scrivere: “Il maresciallo di corte barone Hirsh è un uomo di circa 40 anni di belle maniere che si sforza in tutti i modi di parere amabile, ma ha il fare di un nobiluccio prussiano”.

Poi, lo stesso giorno, mira sul femminile: “La dama di chiavi contessa Lodron,<sup>25</sup> una maestosità e ben pasciuta signora di 60 anni, e la dama di corte contessa Rottenam, di cinquanta anni, non hanno nessuna distinzione”. Più oltre ancora ridicolizza la Lodron colpevole di soffrire di “terribili fobie per il colera”.

Ma l’esempio senz’altro più significativo di arditezza nel riportare giudizi si trova nel modo come viene rappresentata nel *Diario* la figura della madre dell’Aquilotto, la moglie di Napoleone, l’arciduchessa Maria Luigia di Parma. Se ne occupa, in modo francamente imbarazzante, quando riporta le



Il “Feld-Marschall Char ad honorem” Johann Karl von Moll (da P. Pedrotti, La fine del re di Roma nel diario inedito del suo ufficiale d’ordinanza barone Giancarlo de Moll, Garzanti, Milano, 1943)

accuse espresse dal di lei ministro Maréschall<sup>26</sup> in occasione dei vari incontri che con questi ebbe il Moll per sistemare le questioni attinenti alla destinazione dei beni del duca di Reichstadt e al pensionamento della camera militare: “L’arciduchessa madre è un carattere debole e senza cuore e avrebbe lasciato correre tutto purché le si fosse concesso di appagare i suoi capricci. Il Neipperg,<sup>27</sup> persona immorale e fatua, l’aveva condotta oltre quel limite che essa da sola non avrebbe mai varcato. Solo i rapporti con quel seduttore riuscirono a uccidere in lei ogni pudore e ogni paura. E dal momento che

s’era incamminata per quella via, s’era messa a percorrerla senza alcun ritegno. Il matrimonio tardivo fu un ulteriore scandalo vergognoso perché essa aveva stretto quel nodo quando aveva già relazione con altri e c’erano in vista dei successori”.

E prosegue, rincarando la dose: “La spudoratezza arrivò a tal punto che quando il Richter nella sua qualità di segretario di gabinetto, mostrando i rapporti di polizia, nella sua onesta semplicità aggiunse anche le satire contro di lei, sulla sua faccia non apparve il minimo segno di rossore, al contrario scherzava sulle espressioni più indecenti”.

E Johann Karl von Moll nel *Diario* rimprovera altresì all’arciduchessa Maria Luigia l’indifferenza esibita davanti all’aggravarsi della malattia del duca di Reichstadt: “L’assenza totale di cuore la dimostrava ora per il fatto che per il figlio

non aveva alcun interesse: a Trieste dove si trovava con il suo drudo era stato necessario fare una scenaccia per indurla a venire a Vienna”. Proseguendo, Moll cita ancora un esasperato ministro Maréschall che a proposito dell’arciduchessa si preoccupa di come costei, dopo la morte del figlio, tornata a Parma, “facesse pubblicamente vedere di ... continuare la sua vita licenziosa”. Quindi nel *Diario* saetta un giudizio atroce, definitivo e distruttivo: “L’atto carnale, in forza dell’abitudine, sembrava che per lei fosse diventato pari alle funzioni naturali del corpo, e dovesse esser soddisfatto così come gli altri bisogni”.<sup>28</sup>

Si deve rimarcare, a proposito di questi giudizi così sorprendenti consegnati dal Moll alle ultime 90 pagine del suo *Diario* che, in definitiva, erano considerazioni convergenti e in perfetta sintonia con quelle già manifestate dall'onnisciente cancelliere Metternich. Quindi, non mettendo oltretutto in pericolo il pacifico proseguire della carriera a corte del loro autore, quelle pagine si salvarono.

Per contro, non è irragionevole pensare che nelle pagine strappate da quel *Diario* si sarebbero potuti leggere giudizi ancora più urtanti, capaci potenzialmente di ingenerare effetti controproducenti, specie se non avessero coinciso con le convinzioni del tentacolare, sempre incombenente, cancelliere di ferro Metternich o, peggio, se le avessero in qualche modo disturbate.

Se questa può costituire una spiegazione plausibile per il mistero del *Diario* mutilato e le sue pagine scomparse, c'è da aggiungere che dall'archivio di palazzo Moll, a Villa Lagarina emerse successivamente un altro arcano, legato probabilmente al primo. Il barone Leopold von Moll, continuando a riorganizzare i carteggi del prozio Johann Karl, rinvenne una busta recante la sovrascritta: *Lettere di Metternich*. La busta tuttavia era vuota; scomparso il contenuto. E nessuna lettera del Metternich si è potuta, almeno finora, reperire in quell'archivio! Un altro arcano avvolto nel mistero.

Su tutto quello che è opinabile riguardo all'enigma di quelle carte scomparse, prevale però una considerazione. Johann Karl von Moll andò in pensione il 15 febbraio 1849, promosso alla carica di feldmaresciallo ad honorem. Si ritirò allora nel suo palazzo di Villa Lagarina dove si spengerà il 20 marzo 1879 senza lasciare discendenti o eredi diretti.

A Villa Lagarina trascorse quindi i suoi ultimi trent'anni, sempre da scapolo irriducibile, tra i ricordi del proprio passato. Rivisitando di tempo in tempo le sue carte, non

poteva certamente dimenticare il funzionario devoto alla casa d'Asburgo che fu e che sempre sarebbe rimasto fino all'ultimo dei suoi giorni. Rileggendo i suoi carteggi e le sue corrispondenze ebbe certamente lo scrupolo di non lasciare all'incerta e miope valutazione dei posteri documenti che potevano gettare ombre equivoche o compromettere personaggi di quelle istituzioni che aveva sempre servito con decoro e onore.

## Note

<sup>1</sup> Oltre a esporre a voce il suo rapporto al sovrano, il messaggero avrebbe consegnato a Sua Maestà una lettera dell'arciduchessa Maria Luigia e un'altra dell'arciduca Francesco.

<sup>2</sup> Lo storico Francesco Salata induce a credere che il Malfatti fosse di Rovereto (cfr. F. SALATA, *Il re di Roma intimo: con quindici lettere alla madre e altri documenti inediti*, Roma, Soc. An. "La Nuova Antologia", stampa 1934). In realtà Giovanni Malfatti apparteneva a una famiglia lucchese, originaria di Montereaggio, stabilitasi da tempo a Vienna. Il medico ebbe in cura altri illustri pazienti, non ultimo Ludwig van Beethoven. Il grande compositore conobbe poi la sventura d'invaghirsi di una delle due nipoti del Malfatti, Teresa. La chiese in sposa, ne fu respinto: così, curato nel fisico dallo zio medico, si ritrovò straziato nello spirito dalla nipote. Beethoven dedicò a Teresa Malfatti il celeberrimo foglio d'album *Pour Elise*.<sup>\*</sup>

<sup>3</sup> Era la dama di compagnia dell'imperatrice Carolina Augusta. La contessa, nata Falkenhayn, era stata anche la governante di Maria Luigia e l'aveva accompagnata nel suo viaggio in Francia nel 1810 per le nozze con Napoleone.

<sup>4</sup> Il castello di Persenbeug, situato lungo il Danubio sulla strada che da Linz porta a Vienna, era stato acquistato nel 1800 dall'imperatore Francesco per farne la sua residenza privata. In seguito fu di Francesco Giuseppe e qui nacque nel 1887 Carlo I d'Austria. Il vecchio imperatore Francesco Giuseppe ne fece dono nel 1916 alla figlia Maria Valeria e oggi appartiene ai suoi discendenti della casa d'Asburgo Lorena e ai von Waldburg-Zeil.

<sup>5</sup> Questo era il titolo che le era dovuto. «Noi Maria Luigia principessa imperiale e arciduchessa d'Austria, per la grazia di Dio duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, avendo giudicato necessario di determinare il titolo che Noi vogliamo Ci sia dato nei pubblici atti quanto nelle

lettere ed altre carte che dovessero essere a Noi dirette, abbiamo deciso che questo dovrà essere il seguente: Sua Maestà la principessa imperiale ed arciduchessa d'Austria Maria Luigia, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla; ed abbiamo giudicato conveniente di pubblicare a tale effetto la presente nostra patente, affinché nessuno lo ignori. Dato nel castello imperiale di Schönbrunn il giorno ventinove del mese di febbraio l'anno millesimo ottocentesimo decimo sesto».

<sup>6</sup> Il colonnello Christian von Appel, promosso nel 1826, era allora il secondo aiutante generale dell'imperatore Francesco I.

<sup>7</sup> Napoleone firmò un atto di abdicazione che manteneva i diritti di suo figlio il 4 aprile 1814. Ma poco appresso, con il trattato di Fontainebleau, il 6 aprile 1814, dovette rinunciare alla corona per sé e per la sua discendenza.

<sup>8</sup> Come noto, dopo la caduta definitiva del Bonaparte e il suo invio in esilio all'isola di Sant'Elena, mentre la moglie Maria Luigia d'Asburgo-Lorena s'insediava nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, il figlio maggiore fu accolto ed educato presso la corte di Vienna, nel castello di Schönbrunn, ostaggio e oggetto dell'assidua, occhiuta sorveglianza del Metternich, pur fruendo formalmente del rango di principe di casa d'Austria. Le patenti che gli assegnavano il titolo di duca di Reichstadt furono firmate dal nonno, l'imperatore Francesco I, nel 1818, preso atto che i trattati entrati allora in vigore impedivano una futura successione del giovane principe alla madre Maria Luigia nel Ducato parmenese.

<sup>9</sup> Un giorno l'Aquilotto, che si svagava nel corso delle lezioni dondolandosi sulla sedia, improvvisamente scivolò, si capovoltò e rovinò ingloriosamente sul pavimento. Sobbalzando davanti a questa caduta dell'ultimo re di Roma, il Foresti gli si avvicinò, forse per aggiungere allo spavento i suoi rimproveri, e così il piccolo ebbe una reazione rabbiosa e lo picchiò. Allora il Foresti gli chiese se credeva forse di trovarsi ancora tra le sue dame, cacciandolo per punizione in un angolo. In un'altra occasione l'Aquilotto si rivolse adirato al Foresti dicendogli: «Quando sarò grande, ordinerò al mio buon nonno di mettervi in catene. E se non mi ubbidirà, gli farò la guerra».

<sup>10</sup> Prokesch aveva partecipato alle guerre contro la Francia del 1813-1814 e del 1815 in qualità di ufficiale agli ordini dell'arciduca Carlo. Divenne amico del duca di Reichstadt dopo che questi poté leggere un suo scritto sulla battaglia di Waterloo. *Kleine Schriften von Ritter Anton Prokesch von Osten*, Stuttgart, Hallberger, 1842

<sup>11</sup> Cfr. J. DE BOURGOING, *Le fils de Napoléon: roi de Rome, prince de Parme, duc de Reichstadt: 20 mars 1811 - 22 juillet*

- 1832, avant-propos di J. Murat, Paris, Payot, 1932, p. 244.
- <sup>12</sup> “Je l’aime”, scriveva l’Aquilotto alla madre, l’arciduchessa Maria Luigia, per raccomandarle il Moll.
- <sup>13</sup> Johann Rudolf Graf Czernin von und zu Chudenitz era primo i.r. ciambellano e presidente dell’Accademia di Belle Arti di Vienna.
- <sup>14</sup> Queste frequentazioni comportavano talora considerevoli assalti al roccioso celibato cui sembrava essersi votato il bel capitano. Così che mercoledì 20 giugno doveva annotare nel suo Diario: “La sera ricevimento da Weveldt dove la dama di corte Kevenhüller, per la seconda volta, mi fece l’onore di propormi in sposa Maria Tinti. Io cercai di mettere in burletta la proposta dicendo che ero vecchio, ecc. ecc. In questo modo troncai l’argomento”. Questa Maria, schivata invocando ragioni anagrafiche, era una rampolla ventenne della nobile famiglia lombarda dei Tinti. È peraltro da annotare, a proposito delle amicizie femminili, come nel diario di Johann Karl (ma anche nella sua successiva corrispondenza intrattenuta con l’amico conte August Ségur-Cabanac, sovrintendente la camera interna dell’imperatore) ricorra il nome di una sua coetanea, la contessa Francesca Paolina Wallis, figlia del conte Rodolfo Oliviero Wallis sposato a Eleonora Kollowitz. La Wallis dal 1834 e fino al 1848 ricoprì il ruolo di dama di corte nel Ducato di Parma (J. G. H. Hassel, *Genealogisch-historisch-statistischer Almanach*)
- <sup>15</sup> Era questi un lontano parente del Moll, avendo un suo antenato sposato una Fedrigazzi di Nomi. A Vienna, nel sobborgo di Pötzleinsdorf, viveva anche una sorella di Johann Karl, Teresa, sposata al magistrato Karl Anton Minussi, “k.k. Hofrath des obersten Gerichtshofes” (consigliere della Corte di Cassazione)
- <sup>16</sup> I funerali dell’Aquilotto furono celebrati seguendo la ritualità consacrata dai rituali prescritti per i principi della casa d’Austria. Nell’ordine delle precedenti cerimoniali delle cariche fissate per la sepoltura del duca di Reichstadt, da Schönbrunn a Santo Stefano ai Cappuccini, il nome del “ciambellano Moll” figura sempre tra le personalità che precedono nel corteo funebre.
- <sup>17</sup> La proposta di ripartizione dei beni del Duca di Reichstadt fu in realtà concordata dal maggiordomo maggiore, barone Wenzel Philipp von Maréshall, il successore del Neipperg a Parma, e quindi formalizzata ufficialmente dalla duchessa Maria Luigia. A Johann Karl von Moll furono assegnati, in segno di riconoscenza per la sua dedizione fino all’ora estrema al Duca di Reichstadt, oltre al cavallo da sella equipaggiato

- sopra citato, una carrozza e un cofanetto con due pistole da duello e un grande portafogli in cuoio di Russia.
- <sup>18</sup> Baden, alle porte di Vienna, raccolta e immersa nel verde, era la residenza estiva dell’imperatore.
- <sup>19</sup> Identico comunicato anche sulla „*Regensburger Zeitung*“, n. 208, 1.9.1835.
- <sup>20</sup> Con Eduard Gurk i rapporti del Moll diverranno sempre più stretti e si evolveranno, ben oltre le formalità imposte dai rispettivi ruoli a corte, soprattutto in relazione ai viaggi d’incoronazione del sovrano in Boemia (1836) e nel Lombardo Veneto (1838), organizzati e supervisionati dal Moll e sapientemente illustrati dall’eccellente pittore di corte. Dei legami del Gurk con il Moll, e con Villa Lagarina, si è già scritto nel precedente volume dei “Quaderni del Borgoantico” e su “Studi Trentini, Arte - Rivista della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche” (P. CONT, *La migrazione delle opere del pittore di Corte austriaco Eduard Gurk*, Annata 92 (2013), n. 1, pp. 95-121)
- <sup>21</sup> Le biografie del re di Roma sino ad allora pubblicate, soprattutto quella più letta e citata, uscita dalla penna del Montbell, arditamente manipolata per compiacere il Metternich, condita di troppe dissimulazioni partigiane (cfr. M. DE MONTBELL, *Le Duc de Reichstadt, notices sur la vie et la mort de ce prince*, Paris, Le Normant, 1832), presentavano tutte lacune notevoli.
- <sup>22</sup> Studioso e docente presso l’Istituto “Fontana” di Rovereto, “sorvegliato speciale” per la polizia fascista, internato poi dai tedeschi nel campo di concentramento di Bolzano durante la II G.M.
- <sup>23</sup> E poco prima lo aveva rimproverato: “Nella vostra vita avete avuto pochi o punto momenti felici e non ne avrete nemmeno per l’avvenire finché considererete con diffidenza quanti vi circondano e rimarrete un freddo egoista!” Qui però bisogna dire che il Moll faceva il teorico a buon mercato e trascurava di considerare che se l’Aquilotto era cresciuto indossando quella corazza di diffidenza nella corte di Vienna, aveva tutte le sue buone ragioni: le sue esigenze di sopravvivenza e di autonomia intellettuale. Quella era la miglior autodifesa a Schönbrunn dove era allevato in regime di stretta sorveglianza, chiuso nella gabbia d’oro che gli aveva artatamente confezionato il Metternich.
- <sup>24</sup> Sigismund von Moll (1758-1826) fu funzionario imperiale. Dopo aver frequentato il Collège Royal Saint-Louis a Metz e la Hochschule di Magonza, intraprese la carriera amministrativa in Austria Superiore. Nominato consigliere governativo nel 1787, tre anni dopo divenne capitano del Circolo ai Confini d’Italia. Al tempo delle guerre napoleoniche, nel 1802-1805, fu incaricato

- d’affari della corte asburgica presso la Repubblica Cisalpina. Nel 1810 venne nominato senatore del Regno d’Italia.
- <sup>25</sup> Si riferisce a Elisabetta Augusta, appartenente al ramo bavarese dei Lodron.
- <sup>26</sup> Il già citato Wenzel Philipp von Maréshall nel 1832 era ministro a Parma di Maria Luigia, designato, come i predecessori, dal Metternich ai cui ordini sottostava.
- <sup>27</sup> Adam Albert von Neipperg fu un generale e politico austriaco. Affiancò nel governo a Parma l’arciduchessa Maria Luigia. Ottimo amministratore, divenne l’amante della sovrana, ne ebbe dei figli e, dopo la morte di Napoleone I, poté sposarla.
- <sup>28</sup> È oggettivamente indispensabile, a questo punto, ricordare, oltre ai personalissimi vizi privati di Maria Luigia, le sue pubbliche virtù per le quali, ancora oggi, a Parma è venerata come “la buona duchessa” e come sovrana illuminata. Nel 1831, ad esempio, anno precedente le critiche contenute nel Diario del Moll, diede disposizioni per prevenire le epidemie di colera. Quando il contagio scoppiò, lo seppe affrontare con intelligenza, cuore e coraggio. Visitava gli infermi, sapeva confortarli mettendosi anche in ginocchio accanto a quelli che trovava deposti sul pavimento nei corridoi per carenza di letti. In quella tragica situazione (si sarebbero contati alla fine, debellato il colera, ben 438 morti tra i 30 mila abitanti), Maria Luigia regalò a Parma 125 mila franchi ricavati facendo fondere un tavolino d’oro avuto in dono dalla città di Parigi per le sue nozze con Napoleone. Si era preoccupata con preveggenza anche della condizione femminile: già nel 1817 aveva fondato l’Istituto di Maternità e la Clinica Ostetrica Universitaria. Non trascurò i malati di mente che fece ospitare in un ambiente sereno e confortevole, l’Ospizio dei Pazerelli, ubicato in un convento cittadino. Memorabili accanto alle opere di misericordia, le altre opere pubbliche realizzate sotto il suo governo. Per citare solo le maggiori: i formidabili ponti sul Taro e la Trebbia, il Teatro Ducale (ora Regio), il riadattamento del Teatro Farnese, il Conservatorio di Parma (dove avrebbe studiato Giuseppe Verdi, al quale Maria Luigia avrebbe assegnato una borsa di studio conquistandone la gratitudine e poi la dedica dell’opera I Lombardi alla Prima Crociata). Nel Palazzo della Pilotta fece allestire la Biblioteca, il Museo Archeologico e la fastosa Pinacoteca (oggi Galleria Nazionale, ove il sorprendente splendore delle preziose opere esposte si dipana lungo ben 2000 metri di percorso). Una raccolta pregevolissima di testimonianze della vita di Maria Luigia e del figlio Napoleone II, poi duca di Reichstadt, è esposta nell’esemplare Museo Glauco Lombardi di Parma.

# La decorazione della volta dell'arcipretale di Santa Maria Assunta a Villa Lagarina\*

Elisabetta G. Rizzioli

Sfumato negli anni 1804-1806 il tentativo di commissionare i lavori di decorazione della volta dell'arcipretale al pittore tirolese Josef Schöpf<sup>1</sup>, essi vennero eseguiti fra il 1897 e il 1898 dal caravagginno Luigi Cavenaghi, coadiuvato da Pietro Calori e da tre stuccatori al suo seguito. L'intervento, reso necessario e non più procrastinabile, essendo la volta «nuda e screpolata da muovere a pietà»<sup>2</sup>, fu possibile grazie all'intraprendenza operosa del parroco don Giovanni Aste, e alla prodigalità di due famiglie locali, come informa il coevo storiografo lagarino:

«[...] Egli [don Aste] fu l'uomo delle audaci imprese. Non parlo del cornicione esterno della Chiesa di S. Lucia, che fece fare un anno dopo il suo ingresso, non di quello dell'oratorio, che non hanno ancora terminato di pagare i confratelli; ma della decorazione della volta della Chiesa parrocchiale, che era nuda e screpolata da muovere a pietà. / Avuto a se per informazioni ritirate dal signor Domenico Sandonà (al quale la Parrocchia deve professare somma gratitudine pel suo sapiente consiglio ed aiuto nei vari lavori intrapresi in questo tempo intorno alla chiesa), avuto dissi, a se il cavaliere Luigi Cavenaghi celebre affreschista di Milano, gliela commise nell'autunno 1896, al prezzo di lire italiane diciassettemila e cinque cento, e non aveva un soldo. Che fece? Batte alle porte dei ricchi del paese per avere dagli stessi un imprestito di dodicimila fiorini (ventiquattromila corone), che tante ce ne volevano per pagare le impalcature, le dorature, le pitture e i lavori in

gesso, ma non gli furono aperte. Trovò in quella vece spalancate quelle di due famiglie di contadini: dei fratelli Luigi e Maria Pezzini di Villa e di Quirino Petrolli di Piazza, ove ebbe quanto gli faceva di bisogno. Con ciò Cavenaghi il giorno di S. Luigi dell'anno 1897 mandò il professore Pietro Calori assieme a tre stuccatori a dar principio ai lavori in gesso, lavori che continuarono tutto il novembre, si ripigliarono il dì di S. Marco 1898, ed ebbero fine il mese di ottobre. Cavenaghi eseguì gli affreschi nel luglio 1898. [...]»<sup>4</sup>.

La commissione risale dunque all'autunno del 1896 e l'inizio dei lavori al 21 giugno dell'anno successivo, protrandosi questi - fatta salva qualche temporanea sospensione - sino all'ottobre del 1898. Una lettera di Calori<sup>5</sup> di seguito trascritta, oltre a dar conto della sollecitudine e della correttezza professionale dell'artista, attesta la conclusione dell'impresa:

Al M. R. Sig Decano

Milano 2 Novembre 98

*Nella collocazione del cartellone o stema sull'arcone del Presbiterio ho dovuto ordinare al fabbro di Villa dei ferri lunghissimi per meglio assicurarlo, detti ferri ritenevo che li pagasse l'onorevole Fabbriceria di Villa, ma oggi con cartolina scritta mi dal ragazzo Arturo intesi che il fabbro non è pagato e non vorrei farlo attendere sino al mio ritorno che non so quando sarà, quindi*

*pregherei Lei Sig Decano già che è tanto gentile e buono a prelevare sul nostro credito*

[1]

*Fiorini 4,50. e farli tenere al fabbro di Villa come saldo dei ferri eseguito, questi fiorini saranno ritenuti sul nostro conto quando si farà la liquidazione.*

*Sono assai contento di sentire che ben presto si farà l'inn'a=ugurazione dei bellissimi ed artistici lavori di questo sontuoso tempio di Villa Lagarina*

*Lo ringrazio del favore che sta per farmi e nella speranza che questa mia lo trova in ottima salute come di cuore le auguro. Distintamente lo reverisco a nome anche di mia famiglia: la prego di salutarmi Sig D. Giannino e D. Candino. Riceva Una stretta di mano dal sempre*

[2]

*Suo Devotissimo  
Calori Pietro*

La sola decorazione ad affresco - del costo di 17.500 lire italiane - è stata messa in opera in breve torno di tempo, limitato al mese di luglio (o anche all'agosto) di quell'anno. Secondo quanto già si riscontra nelle notizie fornite dal Giordani relativamente a medesimi elementi di indagine, dubbi e incertezze riguardano specificamente i dati finanziari, dal momento che le

singole voci giustificative delle uscite annotate *supra* - *decorazione*; *abbigliamento*; *restauro* - registrate nei libri contabili degli atti dell'Archivio Parrocchiale Decanale - consultati relativamente ad un arco temporale compreso fra il 1896 e il 1943 - non sempre appaiono univoche o facilmente identificabili nella loro sequenza e nella loro pertinenza.

Dal 1902 si registra la mancanza di un fascicolo intestato «Al fondo decorazione Chiesa»; nel 1908 escono dalla Cappella di San Roberto<sup>6</sup> 1205 corone e 23 centesimi versati «Al fondo facciata Chiesa» che però non le registra fra le entrate; dal 1898 al 1900 «l'ammort. debito decor. chiesa» riguarda principalmente Chiesa e Cappella di San Roberto - sempre fondazione fi(g)liale -; dal 1901 al 1910 il «fondo decorazione Chiesa» interessa Fondo Facciata, Cappella di San Roberto e Chiesa; dal 1911 al 1914 esso pertiene al Fondo Facciata e alla Cappella di San Roberto; dal 1915 al 1929 riguarda quest'ultima fondazione e l'istituito Fondo Decorazione Avvolto, dal 1930 al 1935 solo «i Conti "Cappella S. Ruperto" fond. filiale»<sup>7</sup>, ed

infine, dal 1936 al 1943, coinvolge - pur non sempre congiuntamente - Chiesa, Fondo Facciata e Cappella di San Roberto.

Le difficoltà interpretative per un'attenta disamina dal punto di vista finanziario - così come relativamente ai tempi impiegati per la completa estinzione del debito - di quanto emerge dai dati contabili rinvenuti (la controversa collocazione, l'omissione o l'impropria e superficiale registrazione) dipendono dalla frammentarietà delle voci elencate, ascritte a gestioni molteplici (fondi pubblici - specificamente la Cassa di Risparmio -, fondazioni e privati) e dalla varietà di valute impiegate a specifico corrispondente tasso unitario di comparazione - moneta corrente o cartacea (p. es. fiorini in valuta austriaca, fiorini in banconote, corone, franchi, lire italiane in oro e in banconote) -, ed interessi relativi. Le voci di spesa in oggetto, talora indicate con il numero di quietanza e talora senza data, vengono registrate come versamento effettuato al decano solo nei resoconti contabili relativi agli anni 1898-1901, mentre in seguito figurano quale pagamento privo di ogni nota di riferimento. A tale proposito è forse

possibile pensare che il sistema dei versamenti agli istituti di credito si sia svolto mediante l'interposta persona del decano soprintendente, come quelli effettuati durante il ministero di don Aste - nel 1898 gli viene versata una somma complessiva ammontante a 1398 fiorini, 93 soldi e 5 denari; l'anno dopo 1030 fiorini e 46 soldi in banconote; l'anno ancora successivo, 1913 corone e 1 centesimo (equivalenti a 1817, 35 lire italiane e a 956,5 fiorini); nel 1901, 1488 corone e 61 centesimi (pari a 1413,6 lire italiane e a 774 fiorini) -.

Tuttavia, come attesta l'Appendice documentaria di corredo al presente studio, il fascicolo *Resoconto del Fondo Decorazione Avvolto Chiesa*, accluso al resoconto del 1815 [app. doc., 1; 1 a; 1 b; 1 c], e quelli relativi allo stesso *Fondo* appartenenti ai resoconti degli anni 1920 [app. doc., 2; 2 a; 2 b; 2 c], 1922 [app. doc., 3; 3 a; 3 b], 1923 [app. doc., 4; 4 a; 4 b], 1924 [app. doc., 5; 5 a; 5 b], 1925 [6; 6 a; 6 b] e 1929 [app. doc., 7; 7 a; 7 b], consentono una ricognizione finanziaria dal 1897 al 1930 ed un avvalorante riscontro incrociato con i dati rubricati nei registri contabili consultati.



**1. [Fig. 1]**  
**Luigi Cavenaghi**  
 (Caravaggio 1844 - Milano 1918)  
**Incoronazione di Maria**

1898  
 affresco con finiture a secco, cm 462 x 498 c.,  
 in basso a destra: "L. Cavenaghi 1898."  
 Villa Lagarina, arcipretale di Santa Maria Assunta  
 volta della navata, campata centrale

Reca la data del 1898 l'intervento ad affresco e stucco - inopinatamente riferito alla seconda metà del secolo XVIII in un prestigioso volume di recente pubblicazione (Lupo, 1988, p. 64 e fig. 72 a p. 65) - eseguito sulla volta della navata dell'arcipretale di Santa Maria Assunta dal caravaggino Luigi Cavenaghi, «pittore sacro di robusto sentimento e di non comune abilità» (Càllari, 1909, p. 323), accompagnato da un'equipe di stuccatori diretti da Pietro Calori. Secondo quanto attesta don Giacomo Antonio Giordani, la commissione risale all'autunno del 1896, l'inizio dei lavori al 21 giugno 1897, protraendosi questi - fatta salva qualche temporanea sospensione -

sino all'ottobre del 1898, per un costo complessivo di «dodicimila fiorini (ventiquattromila corone)» (Giordani, 1877-1902, p. 82) [cfr. app. doc., spec. 1 - 1 c; 2 - 2 c; 3 - 3 b; 4 - 4 b; 5 - 5 b; 6 - 6 b; 7 - 7 b].

La decorazione a fresco, commissionata «al prezzo di lire italiane diciassettemila e cinque cento» (*ibidem*) o «di diciotto mila Corone» (Giordani, 1908, p. 20), è messa in opera dal Cavenaghi in breve torno di tempo, riferito al mese di luglio (o anche all'agosto) di quell'anno [cfr. app. doc., p. 19, spec. nota 56].

La volta della navata presenta il consueto schema di un tema principale inserito in un sistema compositivo

che, assieme ai quattro monocromi su fondo verde posti agli angoli del riquadro centrale con raffigurazione di angioletti, ospita graziose decorazioni di gusto rococò bianche e dorate su fondo rosa o verde, che si alternano negli scomparti racchiusi dalle vele sopra le finestre e dalle cornici che delimitano le campate. Il soggetto iconografico è sottotitolato da due cartigli in stucco posti fra la cornice mistilinea del grande riquadro ed i vertici delle vele prospicienti: «EXALTATA EST SANCTA / DEI GENETRIX», a sinistra guardando; «VENI SPONSA MEA / VENI CORONABERIS», a destra.

Soprattutto nella decorazione del riquadro centrale mistilineo - ove Cristo regge nella mano sinistra lo scettro aureo e con la destra incorona assieme all'Eterno la Madre - risultano manifeste le capacità dell'artista nell'impaginare la scena attorno ai gesti dei personaggi - improntati ad una solenne e profonda serenità - seguendo una comunicazione espressiva sottesa agli sguardi, volti verso il basso, che misura la consonanza con la sensibilità per la categoria della grazia, narrata nel vero e rivelatrice del bello morale. Si fanno notare l'abilità nella resa dei panneggi delle vesti, atti a creare movimento pur nella statuaria immobilità dei corpi, e l'utilizzo della luce e delle cromie per modellare plasticamente le figure.

La Madre di Dio - affiancata da Cristo e Dio Padre che posano la corona sul suo capo -, compostamente assisa sulle nubi al centro della scena inondata di luce, messa in risalto dall'orchestrazione dei toni cromatici dell'abito, squillanti ed articolati su contrasti - il velo bianco, la veste rossa, il manto azzurro, ottenuto con una ricca stesura di oltremarino, e foderato di verde all'interno -, accoglie l'evento con umiltà in perfetta intima devozione, evidenziata dal pacato eloquio sentimentale e dalla contenuta armonia della scena.

La tipologia e l'espressione del volto della Vergine, ellittico, dolce e pensoso, ricordano la grazia e l'eleganza dello stile di Correggio e del Guercino; è forse possibile, per via del naturalismo che lo caratterizza, nitido e definito in perimetri precisi, avvicinarla inoltre ai modi della ritrattistica gentilischiana. I drappaggi molto rifiniti delle tre figure poste al centro della calcolata struttura compositiva - disposte entro un 'diamante' sorvolato dalla colomba dello Spirito Santo (fulcro prospettico e luministico della rappresentazione), figurazione ideale fortemente caratterizzata in senso pittorico -, sembrano richiamare modelli bolognesi, caratterizzati da un'uguale meticolosità accademica, affine a quella degli studi per pannello. L'intonazione dei ritorni ritmici nelle macchie dominanti dei panni rossi, gialli, blu, la sintesi plastica e cromatica - così significativa da far pensare alle ricerche dei puristi - consolidano l'intrinseca forza espressiva.

Con leggerezza di tocco - morbidamente adagiati sui vari piani scanditi da nubi coese e lanuginose - sono raffigurate due coppie di angioletti ignudi rispettivamente sulla destra guardando e verso il centro, oltre ad

un gruppo di quattro angioletti, che fuoriescono più o meno compiutamente dalla coltre nebulosa, piuttosto distratti dal gioco: solo qualcuno di loro presta sufficiente attenzione alla solennità della celebrazione. I due gruppi che sfumano sullo sfondo - nella profondità del chiaro spazio celeste retrostante - ai lati della Trinità - composti rispettivamente da quattro angioletti a mezza figura sui quali aleggiano quattro cherubini, a destra guardando, e da quattro angioletti e tre cherubini a sinistra guardando - sembrano invece assistervi festanti con divertita animazione. Se ciò sembra rispondere a formule decorative ancora settecentesche, vi si coglie però l'attenzione ad una calibrata scelta compositiva intesa alla resa affabulatoria.

Si delinea così una pittura attenta al recupero di un'ideale compostezza affidata alla purezza del disegno ed alla saldezza del modellato, in grado di manifestare nel contempo la sericità dei tessuti finemente operati, la levigatezza degli incarnati delicati e la tornitura delle membra opalescenti, che si esibiscono in una soffusa sensualità che richiama e supera le congelate raffigurazioni puriste di sapore ingresiano.

Sulla scorta degli studi accademici sulla statuaria classica e attraverso un'espressione che, pur pertinente a certa retorica compositiva di matrice tardobarocca, consente di respirare una sensibilità tardoromantica, Cavenaghi si mostra lontano dall'immobilità dell'ideale paradiso classico, quanto vicino a una matrice iconica e formale legata alla tradizione lombarda e al rinnovamento della pittura religiosa in atto a Milano a partire dagli anni Settanta del secolo XVIII. Egli illustra l'evento con una tecnica talora oscillante fra le due e le tre dimensioni, tra la rappresentazione e l'idealizzazione, impiegando un linguaggio figurativo nel quale la pregnanza di significato prevale sempre più sulla modalità espressiva, grazie a morbidi trapassi chiaroscurali e ad una luminosità cristallina che si diffonde riverberandosi sulla fisionomia aggraziata della Vergine - fissata nella purezza del profilo -, sulle figure dell'Eterno e del Figlio. Ciò a tutto favore di una concentrata espressività del gruppo figurativo centrale - ove si risolve l'accentuazione del *pathos* narrativo, declinato in un'impaginazione piramidale, organizzata sulla direttrice mediana - che emerge per contrasto dalla dispersività distraente della composizione, essendo l'assunto narrativo ambientato in un curioso contrappunto scenico-prospettico. L'idealismo integrale generalmente dispiegato nell'esperienza sacra sembra qui cedere ad un approccio familiare e quotidiano.

Il suo portato figurativo e lo stile accurato ribadiscono anche la qualità di artista costantemente alla ricerca della perfezione e della bellezza attraverso un segno preciso, un corretto ed equilibrato rapporto delle parti ed una raffinatezza formale che trova nell'arte antica e cinquecentesca i suoi principali punti di riferimento. A tale proposito è significativo esporre quanto Ugo Ojetti (1871-1946) affermava nel 1923 nel suo *Ritratti d'arti-*

*sti italiani* a proposito di Cavenaghi: «ha rappresentato e rappresenterà, come nessun altro dei suoi contemporanei, questo modernissimo ansioso desiderio di cercare solo nel passato la bellezza; di godere il passato, tutto il passato; di comprendere il passato, tutto il passato; di possedere il passato, tutto il passato; di procedere nella vita con la faccia e il cuore volti all'indietro, quasi più sospirando che respirando» (Ojetti, 1923, p. 101; 1948<sup>3</sup>, p. 373). Egli «alla conoscenza degli antichi univa la pratica dell'arte. Certo voleva che il pittore anche oggi il suo mestiere lo conoscesse: il suo mestiere, anzi l'arte sua, perché *arte* in lingua italiana significa prima di tutto capacità di condurre con ordine una serie di operazioni a un fine, e presuppone l'uso della ragione e il rispetto di regole che l'artista sovrano può anche crearsi e imporsi da sé ma delle quali deve pure avere coscienza» (Ojetti, 1923, p. 105; 1948<sup>3</sup>, p. 377). «La continua esperienza, anzi convivenza cogli antichi d'ogni età lo aveva condotto a sentire, come pochi altri fra i suoi amici dottissimi, i ritorni, ad esempio, delle mode della storia dell'arte, ritorni fatali e prevedibili» (Ojetti, 1923, p. 106; 1948<sup>3</sup>, p. 378).

Formatosi infatti all'Accademia di Brera, all'epoca *elegantiae arbitra* fra romanticismo e avanguardie, sotto la guida di Giuseppe Bertini, uno degli ultimi esponenti della pittura romantico-storica a Milano ed emblema della pittura neorinascimentale per la scelta dei temi e la dettagliata ricostruzione di costumi e arredi, manifestando un gusto eclettico che domina sul finire del secolo (con opere caratterizzate da una sapida ricerca antiquaria al fine di una strutturata ricostruzione storica e ambientale), Cavenaghi apprende la lezione di un romanticismo «più letterario che veramente pittorico, più di soggetto che d'espressione», incominciando - già prima della regolare frequenza alla scuola di pittura - a studiare l'arte del restauro sotto Giuseppe Molteni, predecessore di Bertini in qualità di conservatore presso la menzionata Accademia, nonché restauratore ed esperto sul mercato antiquario milanese (Lissoni, 2006, pp. 15-25; Muzzin, 2006, pp. 28-37, spec. p. 35; Rossi, 2000, pp. 260-261; Zanni, 2000, pp. 273-275).

La consapevolezza, molto avanzata per i tempi, che il restauro sia una tappa fondamentale nella vita di un'opera, indusse Molteni a stendere nel giugno del 1858 una minuziosa relazione - conservata manoscritta in due esemplari, l'uno presso l'Archivio Vecchio di Milano, II parte, 54[1], l'altra presso l'Archivio di Stato di Milano, cart. 359, fasc. 29 - sulle condizioni di conservazione del raffaellesco *Sposalizio della Vergine* e sulle operazioni che vi eseguì, scelta che qualifica la sensibilità culturale di colui che fu non solo un affermato ritrattista ma anche un conoscitore - e per questo consigliere dei migliori collezionisti milanesi - ed un protagonista della vita culturale della città a metà dell'Ottocento (*Relazione* [1858], in Brera, 2009, pp. 76-81).

Quanto all'intensa e diversificata attività di Cavenaghi nel campo del restauro di quadri, affreschi ed appara-

ti stucchivi - fra numerosi altri, l'intervento concluso nel 1908 sull'*Ultima Cena* di Leonardo nel refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano (Vecchio, 2006, pp. 182-185) - svolta con sapiente competenza e notevole successo, praticando inizialmente l'orientamento della cultura restaurativa molteniana, filologica ma interpretativa, e successivamente soltanto filologica -, e considerando la sua disinvolta perizia nella decorazione parietale di palazzi e chiese, che misero in ombra presso i contemporanei la sua pittura da cavalletto, praticata effettivamente in modo limitato, raggiungendo tuttavia notevoli risultati (Frizzoni, 1918; Civai, 2006, p. 38), non è inopportuno segnalare quanto riporta sempre Ojetti citando da un articolo scritto dall'artista nel 1904: «Il restauro deve essere condotto con la guida della più larga conoscenza dei caratteri stilistici delle scuole, della *calligrafia* dei maestri, deve essere lungamente pensato e studiato ed eseguito il meno possibile, e quel meno possibile, meticolosamente dissimulato» (Ojetti, 1923, p. 112; 1948<sup>3</sup>, p. 384).

Direttore dal 1882 della Scuola Superiore d'Arte applicata di Milano (Brera), il 9 dicembre del 1909, anno in cui ottiene anche la nomina a direttore artistico della Pinacoteca Vaticana (Bosisio, 1944, pp. 39-40; Cecchini, 2006, pp. 192, 194), viene aggregato all'Accademia Roveretana degli Agiati (AARA/*Registri dei soci*, n. 663, *Catalogo dei Soci accademici*, 1752-1914, n. 1428; *Registri di protocollo della corrispondenza*, n. 647, *Protocollo degli Esibiti dell'I. R. Accademia degli Agiati*, 1905-1915, nn. 8, 27).

Simone Weber, che menziona l'artista solo nell'aggiornamento del suo lavoro pubblicato postumo, è impreciso nel riferire al 1897 (Weber 1977<sup>2</sup>, p. 93) la decorazione della volta della navata che, nel riquadro della campata centrale raffigurante l'*Incoronazione di Maria*, porta in basso a destra l'iscrizione «L. Cavenaghi 1898»; lo stesso studioso, citando del medesimo autore la decorazione dell'arcipretale di San Marco a Rovereto (Bosisio, 1944, pp. 27-28; *Rovereto riconoscente*, 1950, p. [7]), che sul piede dell'arco trionfale a sinistra guardando, subito sopra il livello dell'imposta, reca l'iscrizione «L. Cavenaghi 1901», la dice erroneamente progettata ed eseguita nel 1899 (*ibidem*).

Per quest'ultimo lavoro, il registro dei conti relativo agli anni 1897-1914 conservato presso l'Archivio Parrocchiale Decanale di San Marco riporta alla voce *Uscita* i vari pagamenti ricevuti dall'artista rispettivamente il 29 settembre 1899 (4000 lire italiane), il 25 novembre 1900 (4500 lire italiane), e il 31 dicembre 1901 - 4500 lire italiane e 509 corone austriache - (APDSM/*Giornale Entrata Uscita*. 1897, n. XVII/B 10). Il *Voto della Città* e l'*Adempimento del Voto*, raffigurati rispettivamente a destra e a sinistra guardando, sono visibili in due cartoline databili circa al 1902 recentemente pubblicate da Scudiero, che menziona coautore degli affreschi eseguiti nell'arcipretale roveretana - a conclusione dei restauri artistici dura-

ti dal maggio del 1899 alla fine del 1901: «[...] Nel 1899 poi, ebbero inizio i lavori di decorazione della volta sotto la direzione del pittore Cavenaghi e dello stuccatore Calori e fino a tutto il 1901 continuarono i grandi lavori di consolidamento della volta stessa [...]» (*Rovereto riconoscente*, 1950, p. [7]) - ancora il concittadino di Cavenaghi, Pietro Calori (Scudiero, 2001, p. 118, nn. 290, 292). A tale proposito va segnalato quanto impropriamente riferisce Elena Lissoni nel saggio sull'attività pittorica dell'artista, *primo frescante di Lombardia*, apparso come contributo al recente volume *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi*, ove si legge: «Nel 1902 Luigi Cavenaghi diede inizio ai lavori di decorazione di San Marco a Rovereto e dal 1907 restaurò un capolavoro del Seicento, la chiesa dell'Inviolata di Riva del Garda. La spettacolarità dell'arte barocca, che ispirò all'artista delle splendide tempere (verosimilmente i bozzetti per la perduta decorazione di San Marco), si sovrappose, durante gli ultimi anni dell'attività di decoratore, ad un registro più intimo, ben rappresentato dalla bella *Sacra Famiglia* di collezione privata bergamasca. Quelle nelle chiese trentine furono le ultime imprese nelle quali Cavenaghi fece sfoggio delle sue doti di pittore-decoratore», e nel quale non si fa tuttavia alcun cenno alla decorazione dell'arcipretale lagarina (Lissoni, 2006, p. 119 e fig. a p. 127; per un cartone e un disegno preparatori, e un progetto per la decorazione della chiesa roveretana, anch'essi di collezione privata, cfr. figg. alle pp. 122-123, 126).

Importa anche ricordare la commissione affidata a Cavenaghi nel 1891 del ciclo di affreschi che decorano le volte delle navate - quella minore e quella maggiore (quest'ultima portata a compimento grazie agli aiuti del suo discepolo Longhetti e di Mazzucchelli) - per il santuario di Santa Maria del Fonte presso Caravaggio, ai quali si dedica dal 1892 al 1902 ed oltre. Egli comincia dalla navata minore - ornata con figure di profeti e di santi dottori mariani - per passare poi alla navata grande, divisa in cinque campi con cornicioni, festoni, fregi, cartelle, cammei e figure di angeli, putti, sibille, armonizzando la sua pittura con quella di Giovanni Moriggia, che aveva prestato qui la sua attività dal 1845 fin oltre il 1861, affrescando i pennacchi della grande cupola e la cupola stessa, i due transetti e le quattro semilunette delle due controfacciate. Le decorazioni profuse di ornamentazioni, di figure di angeli e putti, di raffigurazioni di profeti e dottori della chiesa e di una schiera di santi hanno un aspetto luminoso, festevole, suggestivo ed orante come appare dalle lodi e dalle invocazioni - quasi una litania alla Vergine - iscritte nelle cartelle della navata antistante il sacro speco (Bosisio, 1944, pp. 17-20; Ziglioli, 2004<sup>2</sup>, pp. 78-80, 104-115, 318-319,

322; Lissoni, 2006, pp. 110-121 e fig. alle pp. 112-118, 120-121).

Quanto alla notizia riferita da alcuni autori (Càllari, 1909, p. 323; Càllari, 1912, p. 235; Bosisio, 1944, p. 14; Comanducci, 1962<sup>3</sup>, p. 411) secondo la quale Cavenaghi raggiunge già con i suoi primi lavori eseguiti a fresco intorno al 1870 - fra i quali numerosi quelli in Palazzo Reale a Milano - una così significativa reputazione da divenire in breve tempo sommerso da commissioni di affreschi e di interventi di restauro per le chiese lombarde - si consideri anzitutto quello effettuato assieme a Giuseppe Steffanoni fra il 1890 e il 1892 dell'*Incoronazione della Vergine*, dipinta a fresco intorno al 1508 e con evidenti richiami leonardeschi da Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (Milano [?] 1453 c. - Milano 1523) nell'abside del coro della chiesa milanese di San Simpliciano (Beltrami, 1893; Mazzini, 1964, pp. 41-55, spec. pp. 44, 55, nota 5; Bovini, [1970?]; P. C. Marani, 1998, pp. 213-214; N. Righi, 1998, pp. 225-226, n. e tav. 52; Di Lorenzo, 2006, pp. 112-115), ambiente nel quale già nel 1868 aveva realizzato ad affresco, in uno stile 'secco' su fondo in finto mosaico dorato, i quattro *Apostoli* nella prima cappella di destra di gusto purista (Lissoni, 2006, p. 100 e figg. alle pp. 90-91) -, importa segnalare, in primo luogo, che nelle sale di quel palazzo non è oggi presente alcun lavoro di Cavenaghi e che il relativo archivio non conserva alcun documento che ne attesti l'attività (*Il Palazzo Reale*, 2002); in secondo luogo, che Federica Manoli nella sua tesi di laurea su *Luigi Cavenaghi restauratore* (Manoli, a. a. 1989-90) elenca alcune parti di Palazzo Reale andate distrutte durante la seconda guerra mondiale, informando che presso la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Milano non esistono riproduzioni fotografiche né notizie atte a documentare i suoi eventuali lavori colà (*ivi*, p. 96), per i quali l'autrice rimanda ad Agostino Mario Comanducci (*ivi*, p. 124, nota 47) e a notizie direttamente apprese da un certo dottor Mulazzani (*ibidem*, nota 48).

*Bibl.*: Càllari, 1909, p. 323; Càllari, 1912, p. 235; Weber 1977<sup>2</sup>, p. 93; Ojetti, 1923, pp. 101, 105, 106, 112; Ojetti, 1948<sup>3</sup>, pp. 373, 377, 378, 384; Giordani, 1877, p. 35; Giordani, 1877-1902, pp. 82-83; Giordani, 1908, p. 18; Thieme-Becker, 1912, p. 235; Cont, 1996-1998, p. 253; Bosisio, 1944, pp. 14-15, 17-20, 21-22, 39-40; Comanducci, 1962<sup>3</sup>, p. 411; Manoli, a. a. 1989-90; P. C. Marani, 1998, pp. 213-214; N. Righi, 1998, pp. 225-226, n. e tav. 52; *Il Palazzo Reale*, 2002; *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi*, 2006, spec. pp. 119, 122, 123, 126.

Elisabetta G. Rizzioli



1 bis a



1 bis b



1 bis c



1 bis d

**1 bis.** [Fig. 1 bis a-d]  
**Quattro angioletti monocromi**  
**agli angoli del riquadro centrale**  
 1898  
 affresco con finiture a secco,  
 Villa Lagarina, arcipretale di  
 Santa Maria Assunta  
 volta della navata, campata  
 centrale

Ai quattro angoli del riquadro centrale si dipartono - contornandolo con continuità di illusivo racconto celeste - degli scomparti curvilinei che racchiudono altrettanti angioletti ignudi - recanti nella mano destra il giglio, emblema della purezza mariana, e nella sinistra alcuni ramoscelli arborei - dipinti in monocromo a finto rilievo verde.

Essi, con l'incombenza del primo piano, sembrano raccogliere la godibile giocosità degli angioletti che già distraggono dal *pathos* del tema mariano nel grande riquadro centrale, perdendo però in 'politura' metafisica o purista, a vantaggio di un'intonazione colloquiale e naturalistica.



**1 ter. [Fig. 1 ter a-b]  
Due coppie di angioletti**

1898

affresco con finiture a secco sul codice liturgico aperto retto da uno dei due angioletti dell'affresco nella quinta campata si legge l'inizio del testo musicato dell'*Ave Maria*: "AVE MARIA / GRA[TIA PLENA] / DOMINVS TE [CVM]"

Villa Lagarina, arcipretale di Santa Maria Assunta

volta della navata, prima e ultima campata



A ridosso rispettivamente dell'arco trionfale e della controfacciata, due coppie di angioletti morbidamente accomodati su nubi vaporose rendono più efficaci le interazioni tra le parti figurate - scomparti di vario formato ideati da una fantasia nutrita di ricordi baroccheggianti e già rococò - e gli spazi destinati all'ornamentazione. Nella prima coppia, l'angioletto di sinistra panneggiato di violetto regge un codice liturgico mariano, mentre di scorcio quello sulla destra drappeggiato di giallo sembra seguire la lettura posando sulla pagina il braccio sinistro.

Nella seconda l'angioletto di sinistra, disposto entro un arioso drappo rosso che disegna un festone ad arco,

regge una lira, mentre quello sulla destra, seguito da uno svolazzante drappo verde posato sulla spalla intona un canto la cui partitura scorre tra le sue dita.

La fluidità delle linee, la morbidezza della tavolozza giocata su tonalità pastello, tenui e raffreddate esaltano e scandiscono la superficie, laddove la luce di nitore cristallino irraggia le nubi dilatando illusionisticamente lo spazio: una sorta di oculo dilata la prospettiva celeste dell'evento di cui la volta è teatro, contornato da una preziosa ornamentazione calligrafica in stacciato di stucco dipinto e dorato.

*Elisabetta G. Rizzioli*

## Note

\* Il presente contributo che avrebbe dovuto far parte di un volume monografico sull'arcipretale di Santa Maria Assunta a Villa Lagarina ideato negli anni scorsi e rimasto nelle intenzioni dei promotori si raccorda a quello in precedenza edito dalla scrivente e intitolato *Questione di un Parere. La possibile decorazione a fresco della volta nell'arcipretale di Santa Maria Assunta in Villa Lagarina*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», Classe di Scienze umane - Classe di Lettere ed Arti, 259 (2009), ser. VIII, vol. IX, A, fasc. I, pp. 329-350, ed integra, della stessa autrice, rispettivamente il *Diario artistico dell'arcipretale di Santa Maria Assunta a Villa Lagarina fra Ottocento e Novecento*, in «Quaderni del Borgoantico» 13 (2012), pp. 36-74, e le *Vicende artistiche dell'arcipretale di Santa Maria Assunta a Villa Lagarina fra Ottocento e Novecento. La decorazione della volta*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», Clas-

se di Scienze umane - Classe di Lettere ed Arti, 262 (2012), ser. IX, vol. II, A, fasc. I, pp. 19-60.

<sup>1</sup> Cfr. app. doc.

<sup>2</sup> G. Giordani, "Cenni Storici su la Chiesa e su i Paroci di Villa Lagarina raccolti ed ordinati dal cooperatore e direttore di coro D. Giacoman-tonio Giordani". *Aggiunta (1877-1902)*, a cura di R. Adami, in «il Comunale. Periodico storico culturale della destra Adige» 13/26 (1997), p. 82.

<sup>3</sup> Ma nei documenti contabili compare solo il nome di Maria Pezzini (Pizzini), mai quello di Luigi.

<sup>4</sup> G. Giordani, "Cenni Storici su la Chiesa ...". *Aggiunta (1877-1902)*, cit., pp. 82-83. Le notizie relative alla decorazione della volta vengono dallo stesso autore, nel citato volume del 1908, così riprese: «[...] Non era ancora estinto il debito contratto pella Cappella che don Aste, conosciuto il Commendatore Luigi Cavenaghi, celebre pittore e restauratore di Milano, gli commise nel 1896 la decorazione della volta della Chiesa pell'importo di diciot-

to mila Corone. Non avea un soldo. Che fece? Picchiò alle porte dei ricchi, per aver dagli stessi un imprestito di venti mila Corone, ma non gli furono aperte; trovò in quella vece spalancate quelle di due famiglie di contadini, i fratelli Luigi e Maria Pezzini di Villa e di Quirino Petrolli di Piazza. Con ciò il Cavenaghi mandò il giorno vent'uno di giugno 1897 il professor Calori assieme a tre stuccatori, che subito diedero mano ai lavori, e continuarono fino a tutto novembre. Si ripigliarono ai 25 aprile 1898, ed ebbero fine agli ultimi di ottobre. Il comm. Cavenaghi esegui i freschi nel luglio e nell'agosto di quell'anno. [...]» (*Il Conte Paride Lodron Arcivescovo di Salisburgo e la Chiesa di Villa Lagarina*, Grandi, Rovereto 1908, p. 20).

<sup>5</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. Carteggio ed Atti. 1870-1939, n. V/20.

<sup>6</sup> Il riferimento riguarda sempre la *Cappella S. Roberto - Fondazione filiale*.

<sup>7</sup> Cfr. app. doc., 7 b.

## Bibliografia

### Fonti inedite

### Villa Lagarina

#### Archivio Parrocchiale Decanale

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1898, Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa*, p. 15

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1898, Fondo Facciata Chiesa*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1898, Cappella St Roberto*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1899, Fondo Facciata Chiesa*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1899, Cappella St Roberto*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1900, Fondo Facciata Chiesa*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1900, Cappella St Roberto*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1901, Fondo Facciata Chiesa*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1902, Fondo Facciata Chiesa*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1902, Cappella San Roberto*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1903, Cappella San Roberto*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1904, Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa*, p. 17

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1905, Fondo Facciata Chiesa*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1905, Cappella San Roberto*

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1906, Fondo Facciata Chiesa*





*Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1939, Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5  
*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1940, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4-5

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1940, Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1940, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 6-7

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1941, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4-5

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1941, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 6-11

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1942-1943, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4-5

*Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, *Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. Resoconti. 1942-1943, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 4-5

#### Biblioteca Comunale «A. Libera»

Fascicolo *Documenti. Schöpf 1804* [segnatura provvisoria], n. 17. *Diverse Carte dimostranti la proposizione di voler far pitturare il Volto della Chiesa, Parere*, 5 marzo 1804

#### Rovereto

Archivio Parrocchiale Decanale di San Marco

*Giornale Entrata Uscita. 1897, 1897-1914*, n. XVII/B 10

Archivio Storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati

*Archivi personali, Fait Tullio*, n. 930.2

*Registri di protocollo della corrispondenza*, n. 647, *Protocollo degli Esibiti dell'I. R. Accademia degli Agiati, 1905-1915*, nn. 8, 27

*Registri dei soci*, n. 663, *Catalogo dei Soci accademici, 1752-1914*, n. 1428

#### Trento

Archivio Diocesano tridentino

*Protocollo indice. 1922 = 1925*

Testi a stampa

*Accoppiamenti giudiziari. Industria, arte e moda in Lombardia 1830-1945*, cat. a cura di S. Reborà, A. Bernardini, Silvana, Cinisello Balsamo 2004

*Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, cat. a cura di G. C. Sciolla, Skira, Milano 1998

Anderson J., *Collecting, Connoisseurship and the Art Market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's Letters to Giovanni Melli and Pietro Zavaritt (1866-1872)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1999 («Memorie», Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 82)

Anderson J., *Molteni in corrispondenza con Giovanni Morelli. Il restauro della pittura rinascimentale a Milano nell'Ottocento*, in *Giuseppe Molteni (1800-1867) e il ritratto nella Milano romantica. Pittura, collezionismo, restauro, tutela*, cat. a cura di F. Mazzocca, L. M. Galli Michero, P. Segrà, Riva del Garda, Skira, Milano 2000, p. 50

Anonimo, *Molteni Giuseppe*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XXV, a cura di H. Vollmer, Seemann, Leipzig 1931, p. 48

Anonimo, *Uno splendido restauro artistico*, in «L'Alto Adige», n. 237, 16-17 ottobre 1907, p. 3

Beltrami L., *L'Incoronazione della Vergine dipinta da Ambrogio Fossano, detto il Bergognone nell'abside della Basilica di San Simpliciano in Milano*, Tipografia dell'Unione Cooperativa, Roma 1893

*Beni culturali a Riva del Garda. Dipinti restaurati - Chiesa dell'Inviolata*, cat. a cura di M. Botteri, Museo Civico di Riva del Garda, Riva del Garda 1985

Berenson B., *Estetica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva*, Electa, Firenze 1948

Bianchi A., *La Madonna di Caravaggio. La Regina della Pace. Storia-Guida del Santuario*, Merisio, Caravaggio 1959<sup>3</sup>, pp. 40-44

Bodmer, *Tibaldi Pellegrino*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der*

- Antike bis zur Gegenwart*, XXXIII, a cura di H. Vollmer, Seemann, Leipzig 1939, pp. 129-131
- Bosisio L., *Luigi Cavenaghi pittore nella luce del primo centenario della nascita*, Molina & Saccardo, Treviglio 1944, pp. 14-15 (*Le opere*), 17-20 (*La grandiosa decorazione del Santuario di Caravaggio*), 21-22 (*I restauri della chiesa di S. Marco in Rovereto*), 27-28 (*Il restauro della chiesa dell'Inviolata a Riva di Trento*), 39-40 (*Il riordinamento della Pinacoteca Vaticana*)
- Bovini G., *Basilica Virginum o San Simpliciano di Milano*, Lega, Faenza [1970?]
- Brera mai vista. Due momenti di Ambrogio Bergognone*, cat. a cura di P. C. Marani, Electa, Milano 2006 («Brera mai vista», 17)
- Càllari L., *Cavenaghi Luigi*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, VI, Seemann, Leipzig 1912, p. 235
- Càllari L., *Storia dell'arte contemporanea italiana (con indice degli artisti menzionati)*, Loescher & C., Roma 1909, p. 323
- Cecchini S., *Luigi Cavenaghi tra Roma e il Vaticano*, in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Civai, S. Muzzin, Lubrina - Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio, Bergamo-Caravaggio 2006, pp. 192-197, 205
- Civai A., *Luigi Cavenaghi, eclettico virtuoso, e la pittura da cavalletto*, in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Civai, S. Muzzin, Lubrina - Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio, Bergamo-Caravaggio 2006, pp. 38-63, 133-135
- Comanducci A. M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, a cura di L. Pelandi, L. Servolini, I, Patuzzi, Milano 1962<sup>3</sup>, pp. 410-411 (voce «Cavenaghi Luigi»)
- Comanducci A. M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, a cura di L. Pelandi, L. Servolini, I, Patuzzi, Milano 1962<sup>3</sup>, pp. 171-172 (voce «Bertini Giuseppe»)
- Comanducci A. M., *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, a cura di L. Pelandi, L. Servolini, III, Patuzzi, Milano 1962<sup>3</sup>, pp. 1209-1210 (voce «Molteni Giuseppe»)
- Comanducci A. M., *I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario*, Artisti d'Italia, Milano 1934, p. 133 (voce «Cavenaghi Luigi»)
- Comanducci A. M., *I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario*, Artisti d'Italia, Milano 1934, pp. 52-53 (voce «Bertini Giuseppe»)
- Comanducci A. M., *I pittori italiani dell'Ottocento. Dizionario critico e documentario*, Artisti d'Italia, Milano 1934, p. 445 (voce «Molteni Giuseppe»)
- Cont A., *Documenti inediti sui rapporti di Josef Schöpf con Villa Lagarina (1805)*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche» 75-77 (1996-1998), sez. II/1, pp. 251-260
- Conti A., *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Electa, Milano [1971?], pp. 173-207, 243-254 (spec. pp. 211, 250) (*Tra Settecento ed Ottocento*)
- Crespi Tranquillini V., *Arte e Pietà. I Lodron a Villa Lagarina. La Pieve di S. Maria Assunta*, Longo, Rovereto 1988, pp. 25-26
- Dal Poggetto P., *La decorazione pittorica della chiesa dell'Inviolata a Riva del Garda e Martino Teofilo Polacco*, in «Antichità Viva» 11/5 (1972), pp. 8-20
- Di Lorenzo A., in *Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo*, cat. a cura di M. Natale con la collaborazione di A. Di Lorenzo, Skira, Milano 2006, pp. 112-115, n. 5
- Fabjan B., *Spunti cateriniani sullo sfondo della Crocifissione di Bergognone per la Certosa?*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di F. Flores d'Arcais, M. Olivari, L. Tognoli Bardin, Motta, Milano 2000, pp. 132-134
- Fornari Schianchi L., in *Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere*, a cura di L. Fornari Schianchi, V, *L'Otto e il Novecento*, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza - Franco Maria Ricci, Parma-Milano 2001, pp. 74-78, nn. 965-966
- Francescatti A., *Cronaca Accademica*, in «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto» 160 (1910), ser. III, vol. XVI, pp. XI, XXXIII
- Frizzoni G., *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi*, Direzione della Nuova Antologia, Roma 1918 [estr. da «Nuova Antologia» 41/1 (1918)]
- Giannini C., *Cavenaghi Luigi*, in *Dizionario degli Artisti di Caravaggio e Treviglio*, a cura di E. De Pascale, M. Olivari, Bolis, Bergamo 1994, pp. 73, 75, 77
- Ginex G., *Bertini Giuseppe*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, II, Electa, Milano 1991, pp. 691-692
- Giordani G., *Cenni storici su la Chiesa e su i Parroci di Villa Lagarina raccolti ed ordinati dal cooperatore e direttore di coro d. Giacomantonio Giordani*, Sottochiesa, Rovereto 1877 [r.fot. a cura di A. Lasta, Mercurio, Rovereto 1968 e 1983], p. 35
- Giordani G., «Cenni Storici su la Chiesa e su i Parroci di Villa Lagarina raccolti ed ordinati dal cooperatore e direttore di coro D. Giacomantonio Giordani».

- Aggiunta (1877-1902)*, a cura di R. Adami, in «Il Comunale. Periodico storico culturale della destra Adige» 13/26 (1997), pp. 79-88
- Giordani G., *Il Conte Paride Lodron Arcivescovo di Salisburgo e la Chiesa di Villa Lagarina*, Grandi, Rovereto 1908
- Giuseppe Molteni (1800-1867) e il ritratto nella Milano romantica. Pittura, collezionismo, restauro, tutela*, cat. a cura di F. Mazzocca, L. M. Galli Michero, P. Segramora Rivolta, Skira, Milano 2000
- Iveolella I., *Giuseppe Molteni*, in *Il Secolo dell'Impero. Principi, artisti e borghesi tra 1815 e 1915*, cat. a cura di G. Belli, A. Tiddia, Skira, Milano 2004, pp. 351-352
- Il Palazzo Reale di Milano*, a cura di E. Colle, F. Mazzocca, Skira, Milano 2002
- Il Santuario di Caravaggio. Guida al pellegrinaggio*, Grafica & Arte, Bergamo 1999, pp. 45-46
- L'Archivio Parrocchiale Decanale di Villa Lagarina. Inventario 1467-1943*, a cura della Cooperativa Koiné, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1994
- L'Età Neoclassica in Lombardia*, cat. a cura di A. Ottino Della Chiesa, Cesare Nani, Como 1959
- Lissoni E., «*Il primo frescante di Lombardia*», in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Civai, S. Muzzin, Lubrina - Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio, Bergamo-Caravaggio 2006, pp. 64-129, 135-137
- Lissoni E., «*Una voce della nostra grande arte*», in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Civai, S. Muzzin, Lubrina - Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio, Bergamo-Caravaggio 2006, pp. 15-25
- Lupo M., *Palazzo Trentini*, Qm, Trento 1988, pp. 64-65
- Manoli F., *Luigi Cavenaghi restauratore*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1989-90, pp. 96, 124 note 47, 48 (cap. II, *Luigi Cavenaghi pittore*)
- Marani P. C., in *Pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo*, a cura di M. Gregori, Cariplo - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1998, pp. 213-214 (voce «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Biografia»)
- Marani P. C., *Quattro schede di restauro per Ambrogio Bergognone*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di F. Flores d'Arcais, M. Olivari, L. Tognoli Bardin, Motta, Milano 2000, pp. 119-131
- Marelli I., *Molteni Giuseppe*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo, II, Electa, Milano 1991, pp. 924-925
- Mazzini F., *Nota sui restauri*, in M. Valsecchi, *Il Bergognone a S. Simpliciano*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1964, pp. 41-55
- Mazzocca F., in *L'Ottocento di Andrea Maffei*, cat. a cura di M. Botteri, B. Cinelli, F. Mazzocca, Museo Civico di Riva del Garda, Riva del Garda 1987, pp. 14-15; 66-69; 114-115 (*Il sodalizio con Bertini e la raccolta d'arti decorative*); 216-221
- Mich E., *Panorama della pittura nell'Ottocento*, in *Storia del Trentino, V. L'età contemporanea. 1803-1818*, a cura di M. Garbari, A. Leonardi, il Mulino, Bologna 2003, p. 475
- Millozzi F., *Giuseppe Bertini*, in *Il Secolo dell'Impero. Principi, artisti e borghesi tra 1815 e 1915*, cat. a cura di G. Belli, A. Tiddia, Skira, Milano 2004, pp. 342-343
- Molteni G., *Relazione intorno alle operazioni fatte al quadro di Raffaello rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine (1858)*, in *Raffaello. Lo Sposalizio della Vergine restaurato*, cat. a cura di M. Ceriana, E. Daffra, Electa, Milano 2009 («*Brera. 1809-2009*»), pp. 76-81
- Muzzin S., *L'Accademia di Brera: arbiter elegantiae tra Romanticismo e Avanguardie*, in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Civai, S. Muzzin, Lubrina - Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio, Bergamo-Caravaggio 2006, pp. 28-37, 131-132
- Ogetti U., *Elogio di Luigi Cavenaghi detto nel Palazzo di Brera il 29 maggio 1919*, Comitato per le Onoranze, Milano 1919
- Ogetti U., *Luigi Cavenaghi e l'arte del restauro*, in U. Ogetti, *Ritratti d'artisti italiani. Con 16 incisioni. Seconda Serie*, Fratelli Treves, Milano 1923, pp. 99-119
- Ogetti U., *Luigi Cavenaghi e l'arte del restauro*, in Id., *Ritratti d'artisti italiani*, Garzanti, [Milano] 1948<sup>3</sup>, pp. 371-391 [*Discorso detto nel Palazzo di Brera il 29 maggio 1919, per commemorare Luigi Cavenaghi e pubblicato per la prima volta nella I ed. della II ser. di Ritratti (Fratelli Treves, Milano 1923)*, pp. 99-119]
- Ottino Della Chiesa A., *Bertini Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1969, pp. 548-549
- Ottocento e Novecento nelle collezioni d'arte dei Civici Musei di Pavia*, cat. a cura di A. Sartori, D. Vicini, S. Zatti, Comune di Pavia, Pavia 1984, p. 70
- Pancheri R., *Le occasioni del neoclassicismo a Bolzano*, in *Bolzano 1700-1800. La città e le arti*, cat. a cura di S. Spada Pintarelli, Silvana, Cinisello Balsamo 2004, pp. 325-349; pp. 380-381; 382-383; 384-385
- Piatto M., *Opere sacre diverse*, in *Camillo Kaiser. Un cappuccino fra gli artisti dell'800 lombardo*, cat. a cura di L. Temolo Dall'Ingna, Museo dei Beni Culturali Cappuccini, [Milano] 2001, pp. 91-105

- Pini L., *Milano - Londra: la grande vetrata dantesca di Giuseppe Bertini*, in *Milano pareva deserta... 1848-1859. L'invenzione della Patria*, a cura di R. Cassanelli, S. Rebora, F. Valli, Comune di Milano - Amici del Museo del Risorgimento, Milano 1999 («Quaderni de "Il Risorgimento"», 13), pp. 131-143
- Pittori Lombardi del Secondo Ottocento*, cat. a cura di A. Ottino Della Chiesa, Nani, Como 1954
- Ravasi C., *Storia dell'origine, progresso e prodigi del Santuario della Madonna SS. di Caravaggio Basilica Minore Romana*, Messaggi, Treviglio 1928, pp. 36-37
- Rebora S., *La pittura sacra a Milano e in Lombardia nel XIX secolo. Un profilo*, in *Camillo Kaiser. Un cappuccino fra gli artisti dell'800 lombardo*, cat. a cura di L. Temolo Dall'Inghna, Museo dei Beni Culturali Cappuccini, [Milano] 2007, pp. 85-90
- Righi N., in *Pittura a Milano. Rinascimento e Manierismo*, a cura di M. Gregori, Cariplo - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1998, pp. 225-226 e p. 120, tav. 52 (*Bergognone. Incoronazione della Vergine. Affresco. Milano San Simeone*)
- Rossi F., *Guglielmo Lochis e il mercato antiquario milanese*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di F. Flores d'Arcais, M. Olivari, L. Tognoli Bardin, Motta, Milano 2000, pp. 254-269, spec. pp. 260-261
- Rosso del Brenna G., *Cavenaghi Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1979, pp. 81-82
- Rovereto riconoscente. Bollettino della facciata votiva di San Marco*, Longo, Rovereto 1950 [fasc. che sostituisce il «Bollettino Parrocchiale San Marco. Periodico mensile» 22/6 (1950)], p. [7]
- Sambo E., *Tibaldi Pellegrino / Pellegrino Pellegrini detto (Puria di Valsolda 1527 - Milano 1596)*, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, a cura di G. Briganti, II, Electa, Milano 1988, p. 851
- Schiffini S., *Il Palazzo Reale di Milano*, Skira, Milano 2002 («Guide Skira»)
- Scudiero M., *Un Saluto da Rovereto e dintorni. Cartoline 1895-1962*, La Grafica, Mori 2001, p. 118, nn. 290, 292
- Stefani A., *Documenti e Memorie intorno alla Chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto ed al Voto dei 5 Agosto*, Tomasi, Rovereto 1900
- Stefani A., *Per l'inaugurazione dei Restauri Artistici della Chiesa Arcipretale di S. Marco in Rovereto*, Tomasi, Rovereto 1902
- Torresi A. P., *Primo dizionario biografico di pittori restauratori italiani dal 1750 al 1950*, Liberty house, Ferrara 1999, pp. 41-42 (voce «Cavenaghi Luigi»)
- Vecchio S., *Luigi Cavenaghi e Brera*, in *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi. Pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di A. Civai, S. Muzzin, Lubrina - Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio, Bergamo-Caravaggio 2006, pp. 172-185, 202-204
- Verga E., *Bertini Giuseppe*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, III, Engelmann, Leipzig 1909, pp. 500-501
- Villicus [Todeschi E.], «*Cenni storici sulla Chiesa e sugli arcipreti di Villa Lagarina*». Aggiunta 1903-1997, in «*il Comunale. Periodico storico culturale della destra Adige*» 14/27 (1998), pp. 43-44
- Weber S., *Artisti Trentini e Artisti che operarono nel Trentino*, a cura di N. Rasmus, Monauni, Trento 1977<sup>2</sup>, p. 93
- Zanni A., *Dedicato a Giuseppe Baslini (1817-1887)*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di F. Flores d'Arcais, M. Olivari, L. Tognoli Bardin, Motta, Milano 2000, pp. 270-275
- Ziglioli R., *Santa Maria del Fonte in Caravaggio. L'Apparizione e il Santuario*, Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Caravaggio - Santuario della B. V. Maria del Fonte in Caravaggio, Caravaggio 2004<sup>2</sup>, pp. 78-80, 104-115, 318-319, 322 (spec. pp. 79-80, 110-115)

## Abbreviazioni

Cat. Rosm.	C. Bergamaschi, <i>Catalogo del carteggio edito e inedito di Antonio Rosmini</i> , I-III, La Quercia, Genova 1980-1983; IV-V, Pantograf, Genova 1987-1992
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , in corso, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960 ss.
EC	A. Rosmini, <i>Epistolario completo di Antonio Rosmini-Serbati, prete roveretano</i> , 13 voll., Pane, Casale Monferato 1887-1894
Rov., AARA	Rovereto, Archivio Storico dell'Accademia Roveretana degli Agiati
Rov., APDSM	Rovereto, Archivio Parrocchiale Decanale di San Marco
Str., ASIC	Stresa, Archivio Storico dell'Istituto della Carità
Thieme-Becker	U. Thieme, F. Becker, <i>Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart</i> , I-IV, Engelmann, Leipzig 1907-1910; V-XXXVII, Seemann, Leipzig 1911-1950 (dal XVI a cura di H. Vollmer) [r.fot. Seemann, Leipzig 1978]
V. Lag., APD	Villa Lagarina, Archivio Parrocchiale Decanale
V. Lag., BC	Villa Lagarina, Biblioteca Comunale

## Appendice documentaria

Si riporta integralmente alle pagine seguenti la documentazione relativa al pagamento della decorazione della volta della chiesa [cat. 1, 1 bis, 1 ter]; essa è conservata presso l'Archivio Parrocchiale Decanale di Villa Lagarina.

Accluso al resoconto contabile del 1915, il fascicolo dattiloscritto *Resoconto. / Del Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Decanale / per gli anni 1915 inclusivo 1919*. (protocollato P. V. Ordinariato - Trento - / Pres. 25 VIII 1921 / N° 1741 *Amm.*), che porta la data del 20 maggio 1921, le firme del decano don Emilio Visintainer e del sindaco fabbricere Scrinzi, il visto dell'Ordinariato Principesco Vescovile di Trento datato 27 gennaio 1922 e apposto da Ludovico Eccheli, vicario generale, fornisce una preziosa, dettagliata testimonianza circa l'esposizione debitoria nei confronti delle due famiglie contadine citate da don Giacomo Antonio Giordani (cfr. *infra*): «1. Presso Pezzini Maria di Villa Lagarina, come da lettera d'obbligo del 1 settembre 1898, in origine di fiorini austriaci / in oro 5784.56, ridotto al 31 dicembre 1914 a Corone oro 2500.» / «2. Presso le eredi fu Quirino Petrolli di Piazza, / come da lettera d'obbligo del 1 luglio 1897, / in origine di fiorini banconote 6060.70, ca= / pitale ridotto al 31 dicembre 1914 a B. N. ... Corone 8721.40» [1]<sup>1</sup>.

Nel resoconto contabile del 1920, il fascicolo *Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Decanale / Resoconto per gli anni 1920 e 1921*. (protocollato P. V. Ordinariato - Trento - / Pres. 2 VIII 1922 / N° 1480 *Amm.*), datato 18 luglio 1922, firmato dai fabbricieri don Emilio Visintainer, barone Francesco de Moll e Pietro Galvagnini, e vistato dal vicario generale Eccheli alla data del 4 settembre 1922 (un'annotazione successiva a matita apposta sull'ultimo foglio indica «Fondo D. A. Chiesa / 1915 inclus. 1924»), quale *Passivo al 31 dicembre 1919*. riporta: «1. Presso Pezzini Maria di Villa Lagarina come da obbligo 1-9-1898 / capitale - oro ----- L. 2315 c. 48 (oro)» / «2. Presso le eredi fu Quirino Petrolli di Piazza come da obbligo / 1-7-1897 / capitale ----- L. 5232 c. 84» / «3. Presso Pezzini Maria per interessi arretrati ----- L. 107 c. 38», per una somma pari a lire 7655 e 70 centesimi, in valuta italiana [2]<sup>2</sup>; sul verso dello stesso foglio alla voce *Uscita* si legge: «1. A Pezzini Maria per interesse ----- L. 1211 c. 97»; la voce *Osservazioni* indica: «Interesse pagato in / Lire banconote.» / «2 Alle sorelle Petrolli ----- L. 497 c. 10» / «3. A Pezzini Maria acconto del / residuo capitale oro di Lire 2315.48 / versate Lire oro 815.48 = ba[n] conote ----- L. 3017 c. 02» [2 a]<sup>3</sup>; alla pagina seguente, la *Chiusa / al 31-12-1921* registra al *Passivo* i seguenti dati: «1. Presso Pezzini Maria - in seguito agli acconti di capitale / di Lire oro 815.48 - residuo capitale Lire oro ----- L. 1500» / «2 Presso le eredi fu Quirino Petrolli ----- L. 5232 c. 84» [2 b]<sup>4</sup>.

Nel resoconto contabile del 1922, il fascicolo *Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Decanale / Resoconto dell'anno 1922*. (sul frontespizio un'annotazione manoscritta fornisce il seguente protocollo: N° 2887 *Amm. / Pres. II. XII. 1923*), datato 17 agosto 1923, firmato da don Emilio Visintainer e dai fabbricieri Pietro Galvagnini (anche amministratore) e barone Francesco de Moll, e «verificato nelle esposte risultanze» dall'Ordinariato Principesco Vescovile nella persona del vicario generale Ludovico Eccheli alla data del 24 dicembre 1923, quale *Passivo al 31 dicembre 1921*. riporta: «1. Presso Pezzini Maria di Villa Lagarina - come da obbligo 1 settembre 1898 / - residuo capitale in oro ----- Franchi [ma Lire] 1500 ->» / «2. Presso le eredi fu Quirino Petrolli di Piazza come da / Obbligo / 1-7-1897 - capitale ----- -- Lire 5232 c. 84» / «Deficienza di cassa al 31 dicembre 1921 ----- L. 923 c. 17», per una somma pari a lire 7656 e 1 centesimo [3]<sup>5</sup>; sul verso dello stesso foglio, alla voce *Uscita* si legge: «2. A Pezzini Maria in diverse e= / poche acconto capitale in oro - franchi ----- 741 50» / «3. 12/11 - 1922 - a Pezzini Maria a / saldo del capitale in oro - franchi ----- 758 50» / «4. Aggio su franchi 741.50 versati / in quattro volte in acconto capitale ----- 2151 54» / «5. Aggio su franchi 758.50 a saldo / del capitale ----- 2275 50» / «6. A Pezzini Maria per interessi / pagati all'epoca dei versamen= / ti di acconto e saldo capitale franchi ----- 43 24» / «7. Aggio su franchi 43.24 ----- 128 94» / «8. Alle eredi Petrolli interesse / scad. 1/1 1922 ----- 248 55» / «9. Alle stesse a saldo capitale ----- 5232 84»; la voce *Osservazioni* precisa: «Pagato 8-11-1922» / «10. Alle stesse pro rata interesse ----- 211 93» / «11. A Galvagnini Pietro per interes= / se sugli importi anticipati per / conto del Fondo Avvolto Decor. Chiesa ----- 138 50» / «12. Procento all'amministratore / 6% sull'entrata di Lire 635.64 ----- 38 14» [3 a]<sup>6</sup>; alla pagina seguente, alla voce *Passivo* si legge: «1. Presso la Chiesa decanale / di Villa Lagarina come da / decreto di autorizzazione / della Curia P. V. di Trento d.d. / 31-10-1922 N° 3981 B.f. ----- Lire 13000 ->» [3 b]<sup>7</sup>.

Nel resoconto contabile del 1923, nel fascicolo *Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Arcipretale / Resoconto dell'anno 1923* (sul frontespizio un'annotazione manoscritta fornisce il seguente protocollo: N° 1571 *Amm. / Pres. II. X. 1924*), datato 15 maggio 1924, firmato da don Emilio Visintainer e dai fabbricieri Pietro Galvagnini e barone Francesco de Moll, e vistato dal vicario generale Eccheli alla data del 24 dicembre 1924, alla voce *Uscita*, al n. 1 viene registrato il versamento di 650 lire «All'amministrazione / della Chiesa Arcipretale= / le - interesse scaduto / li 8-11-1923 - sul capital= / le chirografario di Li= / re 13000. -----» [4 a]<sup>8</sup>; e alla voce *Passivo*, al n. 1. si legge: «Presso l'amministrazione / della Chiesa Arcipretale di / Villa Lagarina, come da de= / creto di autorizzazione del= / la Curia P. V. di Trento d.d. / 31-10-1922 N° 3981 B.f. ----- Lire 13.000» [4 b]<sup>9</sup>.

Nel resoconto contabile del 1924, nel fascicolo N° 2373 *Amm. / Pres. 3. XII. 1925 / Fondo Decorazione Avvolto Chiesa - Arcipretale / Resoconto dell'anno 1924*, alla voce *Uscita*, al n. 11 è indicato il versamento di 910 lire «All'amministrazione della Chiesa / Arcipretale di Villa Lagarina in / acconto del debito di lire 13000.- / versate li 8 maggio 1924» [5 a]<sup>10</sup>; e alla voce *Passivo* si legge: «Presso la Chiesa arcipretale di / Villa Lagarina come da decreto / di autorizzazione della Curia / P. V. di Trento d.d. 31-10-1922- / N° 3981 - B.f. ----- Lire 12090» [5 b]<sup>11</sup>.

Nel resoconto contabile del 1925, il fascicolo *Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Arcipretale/ Resoconto degli anni 1925, 1926, 1927 e 1928* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: Curia Vescovile / Trento - / Pres. 20 Ago 1929 / N. 1821 *Amm.*), datato 31 luglio 1929, alla voce *Passivo* riporta: «Presso la Chiesa Arcipretale di Villa Lagarina, come da decreto di autorizzazione / della Curia P. V. di Trento del 31 Ottobre 1922 N. 3981 B.f. debito in origine / di lire 12090» [6 a]<sup>12</sup>.

Nel resoconto contabile del 1929, nel fascicolo *Fondo Decorazioni Avvolto Chiesa Arcipretale:/ Resoconto dell'anno 1929* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: Curia Vescovile / Trento - / Pres. 22 Lug. 1930 / N. 1642 *Amm.*), datato 3 luglio 1930, firmato da Pietro Galvagnini e dall'arciprete don Giovanni Gosetti, alla voce *Uscita* si legge: «1. All'amministrazione della Chiesa / Arcipretale di Villa Lagarina in accon= / to del debito di Lire 12090 ----- L. 374» / «2. Alla stessa interesse pro 8-11-1924 al / giorno 8 novembre 1928 sul capitale / di Lire 12090 ----- L. 24188» / «3. Alla stessa interesse scaduto l'8-11- / 1929 su Lire 11716 ----- L. 585 c. 50; L. 585 c. 50; L. 351 c. 65; L. 233 c. 85» / «4. Per registrazione e estensione conto / 1925 inclusivo 1928 e conto 1929 ----- L. 30»; e alla voce *Passivo*: «Presso la Chiesa arcipretale di Villa Lagarina, come da decreto di auto= / rizzazione della Curia P. V. di Trento al 31 Ottobre 1922 N. 3981 B.f. debito / in origine di Lire 12090 ridotto a Lire 11716.- più residui passivi Lire / 233.85.» [7 a]<sup>13</sup>; un'annotazione posta sul foglio dove compare il visto dell'Ordinariato Principesco Vescovile di Trento datato 30 luglio 1930 e apposto dal cancelliere della curia, don Giovanni Degregori, indica: «N 1642 *Amm.* / Visto che questo Conto appoggiandosi del tutto su avanzi Cassa di un altro / Conto, non ha alcuna ragione individuata di esistere, lo stesso si liquida, oltre / che nelle espote risultanze a pareggio, definitivamente a estinzione. I resti col capitale / si porteranno in seguito nel Conto Chiesa a Rubr. Restauri, ed alla Chiesa si passeranno / gli avanzi cassa destinati allo scopo. / Questa disposizione è tanto più opportuna in quanto che, come si è / osservato già nel conto antecedente, nel Conto Chiesa non apparisce affatto il / credito che essa avrebbe da questo fondo "Decorazione Avvolto Chiesa Arcipretale"» / («Vedi, d'ora in poi, i Conti "Cappella S. Ruperto" fond. filiale»), quale avvertenza apposta a matita [7 b]<sup>14</sup>.

Nel resoconto contabile del 1898, nel fascicolo N°= 887 *Amm. / Pres. 21/2 99 / Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa di Villa Lagarina per l'anno solare 1898* - presente nella cartella in duplice copia -, alla voce *Uscita*, al *Titolo VII. Per ristauo ai fabbricati*, viene registrato, alla pagina 15, senza data di riferimento e con n. dell'allegato 15, il pagamento al decano, don Giovanni Aste, di 484 fiorini in valuta austriaca «per / ammortizzazione del debito incontrato per la / decorazione della Chiesa»<sup>15</sup>; nel fascicolo manoscritto N°= 897 *Amm. / Pres. 21 FEB. 1899 / Fondo Facciata Chiesa. / Resoconto pro 1898* - anch'esso presente nella cartella in duplice copia - alla voce *Parte Passiva*, viene registrato, senza data di riferimento e con n. di quietanza 3, un altro pagamento al decano di 245 fiorini in banconote «per / ammortizzazione del debito per / l'abbigliamento della Chiesa»<sup>16</sup>; nel fascicolo manoscritto relativo alla *Cappella St Roberto. / Resoconto pro 1898*, alla voce *Parte Passiva*, sotto le *Spese diverse* viene infine registrato, senza data di riferimento, un ulteriore pagamento al decano di 669 fiorini, 93 soldi e 5 denari «per ammort. debito decor. chiesa»<sup>17</sup>, per una somma complessiva ammontante a 1398 fiorini, 93 soldi e 5 denari.

Nel resoconto contabile del 1899, nel fascicolo manoscritto N°= 1296 *Amm. / Pres. 14 APR. 1900 / Fondo Facciata Chiesa. / Resoconto pro 1899* - anch'esso presente nella cartella in duplice copia -, alla voce *Parte Passiva* viene registrato, senza data di riferimento, con n. di quietanza 3, un pagamento al decano di 330 fiorini e 46 soldi in banconote «per restauro della Chiesa»<sup>18</sup>; nel fascicolo manoscritto relativo poi alla *Cappella St Roberto. / Resoconto pro 1899*, alla voce *Parte Passiva*, sotto le *Spese diverse* viene infine registrato, con n. di quietanza 20, ma senza data di riferimento, un altro pagamento al decano, soprintendente, di 700 fiorini «per ammortizzazione del / debito per la decorazione della chiesa»<sup>19</sup>.

Nel resoconto contabile del 1900, nel fascicolo manoscritto N°= 2313 *Amm. / Pres. 5 LUG. 1901 / Fondo Facciata Chiesa. / Resoconto pro 1900* - anch'esso presente nella cartella in duplice copia -, alla voce *Parte Passiva* viene registrato, senza data di riferimento, con n. di quietanza 3, un pagamento al decano di 513 corone e 1 centesimo «per restauro Chiesa»<sup>20</sup>; nel fascicolo manoscritto relativo alla *Cappella St Roberto. / Resoconto pro 1900*, alla voce *Parte Passiva*, al *Titolo V*, relativo alle *Spese diverse*, viene registrato un altro pagamento al decano di 1400 corone «per parziale ammortizza= / zione del debito decorazione della Chiesa»<sup>21</sup>.

Nel resoconto contabile del 1901, nel fascicolo manoscritto N°= 1597 *Amm. / Pres. 28 APR. 1902 / Fondo Facciata Chiesa. / Resoconto pro 1901* - anch'esso presente nella cartella in duplice copia -, alla voce *Parte Passiva* viene registrato, senza data di riferimento, con n. di quietanza 3, un pagamento al decano di 488 corone e 61 centesimi «per restauro Chiesa»<sup>22</sup>; in quello relati-

vo invece alla *Cappella St. Roberto fondazione filiale. / Resoconto pro 1901*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1000 corone «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>23</sup>.

Nel resoconto contabile del 1902, nel fascicolo manoscritto N°= 1379 Amm. / Pres. 28 MAR. 1903 / Fondo Facciata Chiesa. / Resoconto pro 1902 - anch'esso presente nella cartella in duplice copia -, alla voce *Parte Passiva* viene registrato, senza data di riferimento, con n. di quitanza 3, il versamento di 584 corone e 72 centesimi «Al Fondo restauro della Chiesa»<sup>24</sup>; nel fascicolo manoscritto N°= 1378 Amm. / Pres. 28 MAR. 1903 / relativo poi alla *Cappella San Roberto, fondazione filiale, di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1902*, alla voce *Parte Passiva* è indicato il versamento di 1500 corone «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>25</sup>.

Nel resoconto contabile del 1903, nel fascicolo manoscritto *Cappella San Roberto, fondazione filiale di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1903* è segnalato, alla voce *Parte passiva*, il versamento di 1500 corone «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>26</sup>.

Nel resoconto contabile del 1904, nel fascicolo *Dioresi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa di Villa Lagarina per l'anno solare 1904*, in una sola delle due copie presenti nella cartella, si legge alla voce *Uscita*, al *Titolo XI. Per ispese straordinarie*, registrato alla pagina 17, il versamento di 1000 corone «Al fondo decorazione Chiesa a parziale estinzione / del debito incontrato per pavimento, pittura e stuccatura / della Chiesa, coll'autorizzazione del Sig. Patrono»<sup>27</sup>.

Nel resoconto contabile del 1905, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1905*, alla voce *Parte Passiva* viene registrato, senza data di riferimento, il versamento di 412 corone e 45 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>28</sup>; in quello della *Cappella San Roberto, fondazione filiale, di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1905*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1036 corone e 46 centesimi «Al fondo decoraz. Chiesa»<sup>29</sup>.

Nel resoconto contabile del 1906, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1906*, alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 456 corone e 28 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>30</sup>; ugualmente in quello *Cappella di S. Roberto, fondazione filiale, di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1906*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 948 corone e 67 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>31</sup>.

Nel resoconto contabile del 1907, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1907*, alla voce *Uscita* viene indicato il versamento di 445 corone e 84 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>32</sup>; in quello *Cappella di S. Roberto di Villa Lagarina, fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1907*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 783 corone e 41 centesimi «Al fondo facciata Chiesa»<sup>33</sup>.

Nel resoconto contabile del 1908, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1908*, alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 386 corone e 4 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>34</sup>; in quello della *Cappella di S. Roberto, di Villa Lagarina, fondazione filiale, di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1908*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1205 corone e 23 centesimi «Al fondo facciata Chiesa»<sup>35</sup>.

Nel resoconto contabile del 1909, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1909*, alla voce *Uscita* viene indicato il versamento di 497 corone e 41 centesimi «Al Fondo decorazione Chiesa»<sup>36</sup>.

Nel resoconto contabile del 1910, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1910*, alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 360 corone e 9 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>37</sup>; in quello della *Cappella di S. Roberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1910*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1200 corone e 86 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>38</sup>.

Nel resoconto contabile del 1911, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1911*, alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 441 corone e 20 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>39</sup>; in quello della *Cappella San Roberto fond. figl / Resoconto dell'anno 1911*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1449 corone e 77 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>40</sup>.

Nel resoconto contabile del 1912, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1912*, alla voce *Uscita*, viene segnalato il versamento di 461 corone e 31 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>41</sup>; in quello della *Cappella di San Roberto fond. filiale / Resoconto dell'anno 1912*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1047 corone e 28 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>42</sup>.

Nel resoconto contabile del 1913, nel fascicolo manoscritto *Cappella di S. Roberto fond. filiale / Resoconto dell'anno 1913*, alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 1436 corone e 23 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>43</sup>.

Nel resoconto contabile del 1914, nel fascicolo manoscritto *Fondo Facciata Chiesa di Villa Lagarina. / Resoconto dell'anno 1914* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinariato di Trento. / Pres. 10 Maggio 1915 / N° 1601 Amm.), alla voce *Uscita*, viene segnalato il versamento di 182 corone e 3 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>44</sup>; in quello della *Cappella San Roberto fond. filiale / Resoconto dell'anno 1914* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinariato di Trento. / Pres. 10 Maggio 1915 / N° 1608 Amm.), alla voce *Uscita* è indicato il versamento di 917 corone e 97 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>45</sup>.

Nel resoconto contabile del 1915, nel fascicolo manoscritto *Cappella S. Roberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1915* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 25 VIII 1921 / N° 1711 *Amm.*), alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 463 corone e 89 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>46</sup>.

Nel resoconto contabile del 1916, nel fascicolo manoscritto *Cappella S. Ruberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1916* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 25. VIII 1921 / N° 1712 *Amm.*), alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 825 corone e 6 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>47</sup>.

Nel resoconto contabile del 1917, nel fascicolo manoscritto *Cappella S. Ruberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1917* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 25. VIII. 1921 / N° 1713 *Amm.*), alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 709 corone e 41 centesimi «Al fondo decoraz. Chiesa»<sup>48</sup>.

Nel resoconto contabile del 1918, nel fascicolo manoscritto *Cappella S. Ruberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1918* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 25. VIII 1921 / N° 1714 *Amm.*), alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 1036 corone e 67 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>49</sup>.

Nel resoconto contabile del 1919, nel fascicolo manoscritto *Cappella S. Ruberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1919* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 25. VIII. 1921 / N° 1715 *Amm.*), alla voce *Uscita* viene segnalato il versamento di 1419 lire e 62 centesimi «Al fondo decorazione Chiesa»<sup>50</sup>.

Nel resoconto contabile del 1920, nel fascicolo manoscritto *Cappella S. Roberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1920* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 2 VIII. 1922 / N° 1489 *Amm.*), al n. 13 della voce *C. Uscite diverse* viene segnalato il versamento di 1479 lire e 41 centesimi «Al Fondo decorazione avvolto Chiesa»<sup>51</sup>.

Nel resoconto contabile del 1921, nel fascicolo manoscritto *Cappella di S. Roberto - fondazione filiale / Resoconto dell'anno 1921* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: P. V. Ordinario - Trento - / Pres. 2 VIII 1922 / N° 1490 *Amm.*), alla voce *Uscite diverse* e alla data del 31 dicembre viene registrato il versamento di 986 lire e 10 centesimi «Al Fondo decorazione avvolto / Chiesa», e nelle osservazioni apposte a lato si legge «Vedi conto 1921 - Fondo de= / corazione avvolto Chiesa.»<sup>52</sup>.

Nel resoconto contabile del 1922, nel fascicolo manoscritto *Cappella di S. Roberto fondazione filiale / Resoconto dell'anno 1922* (sul frontespizio un'annotazione manoscritta fornisce il seguente protocollo: N° 2888

*Amm. / Pres. II. XII. 1923*), alla voce *Uscite diverse*, al n. 10 e alla data del 31 dicembre dello stesso anno viene registrato il versamento di 635 lire e 64 centesimi «Al Fondo decorazione avvolto / Chiesa - utile al 31-12-1922»<sup>53</sup>.

Nel resoconto contabile del 1923, nel fascicolo manoscritto *Cappella di S. Roberto fondazione filiale / Resoconto dell'anno 1923* (sul frontespizio un'annotazione manoscritta fornisce il seguente protocollo: N° 1569 *Amm. / Pres. II. X. 1924*), alla voce *Uscite diverse*, al n. 5 viene registrato il versamento di 869 lire e 34 centesimi «Al Fondo decorazione avvolto / to Chiesa - utile al 31-12-1923»<sup>54</sup>.

Nel resoconto contabile del 1924, nel fascicolo N.° 2368 *Amm. / Pres. 3. XII. 1925 / Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa di Villa Lagarina per l'anno solare 1924*, per errore alla voce *Uscita*, al *Titolo XII. Obbligazioni estinte di Capitali restituiti o perduti fra l'anno* viene registrata al n. 3. l'entrata di 910 lire «Al Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Arcipretale / in acconto del capitale di Lire 13000.--»<sup>55</sup>; nel fascicolo N° 2371 *Amm. / Pres. 3. XII. 1925 / Cappella di S. Roberto fondazione filiale / Resoconto dell'anno 1924*, alla voce *Uscite diverse*, al n. 11 è indicato il versamento di 548 lire e 58 centesimi «Al Fondo decorazione Avvolto / Chiesa - utile al 31-12-1924»<sup>56</sup>.

Nel resoconto contabile del 1925, nel fascicolo dattiloscritto *Cappella di S. Roberto - fondazione filiale / Resoconto degli anni 1925, 1926 e 1927* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: Curia Vescovile / Trento - / Pres. 20 Ago 1929 / N. 1822 *Amm.*), alla voce *Uscite diverse*, al n. 5 (e con uguale n. di quitanza) viene registrato il versamento di 2174 corone [ma lire] e 4 centesimi «Al Fondo Decorazione Avvolto Chiesa - utile / netto risultato al 31 dicembre 1927»<sup>57</sup>.

Nel resoconto contabile del 1928, nel fascicolo dattiloscritto *Cappella di S. Roberto fondazione filiale. / Resoconto dell'anno 1928* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: Curia Vescovile / Trento - / Pres. 20 Ago 1929 / N. 1823 *Amm.*), datato 15 luglio 1929, a firma dell'arciprete don Giovanni Gosetti e dei fabbricieri Pietro Galvagnini e Vigilio Baroni, alla voce *Uscita*, al n. 7 viene registrato il versamento di 836 lire e 37 centesimi «Al Fondo Decorazione Avvolto Chiesa .....»<sup>58</sup>.

Nel resoconto contabile del 1930, nel fascicolo N.° 792 *Amm. / Pres. 16. IV. 931 / Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa di Villa Lagarina per l'anno solare 1930*, alla voce *Uscita*, al *Titolo VII. Per restauro ai fabbricati*, al n. 6 si legge: «Dall'estinto conto Fondo decorazione avvolto Chiesa per / capitale Lire 11716 - e per residui interessi Lire 233.85 ----- Lire 11949 c. 85 [ma l'importo è annullato]»<sup>59</sup>; nel fascicolo *Resoconto / della Cappella di S. Roberto -fondazione filiale / per l'anno 1930* (sul fronte-

spazio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: Curia Vescovile / Trento - / Pres. 15 Apr. 1931 / N. 810 Amm.), datato 5 marzo 1931 e firmato dall'arciprete don Giovanni Gosetti, alla voce *Uscita*, al n. 6. viene registrato il versamento di 231 lire e 65 centesimi «Al Fondo decorazione avvolto Chiesa - utile 1929»<sup>60</sup>; un'annotazione apposta sull'ultimo foglio (dove compaiono il visto dell'Ordinariato Principesco Vescovile di Trento con la data del 25 agosto 1931 e la firma del direttore dell'ufficio amministrativo della curia, don Emilio Chiochetti) precisa: «N° 810 Amm. / Premessa la osservazione che il decreto N 807 Benef. dei 11/3 930 resta sospeso, perché l'avanzo Cassa / della fondazione filiale S. Roberto viene passato al conto Chiesa per interessi e ammortamento del debito / decorazione avvolto, questo Conto si approva e si liquida nelle esposte risultanze, cioè nel Patrimonio / riconsegnato di L 22506.08 oltre l'avanzo Cassa di Lire 635.03.»<sup>61</sup>.

Nel resoconto contabile del 1931, nel fascicolo *Resoconto / della Cappella di S. Roberto - fondazione filiale / per l'anno 1931* (sul frontespizio un timbro ad inchiostro fornisce il seguente protocollo: Curia Vescovile / Trento - / Pres. 29 Apr. 1932 / N. 1167 Amm.), datato 20 marzo 1932, firmato dall'arciprete don Giovanni Gosetti e vistato dalla curia il 27 giugno 1932 dal vicario generale Pasquale Bortolini, alla voce *Uscita*, al n. 6. si legge: «Alla Chiesa Arcipretale per interessi e ammort. ----- Lire 635 c. 03 / (giusta decr. arciv. dei 20 agosto 1931) [nella nota sottostante]»<sup>62</sup>.

Nel resoconto contabile del 1932, nel fascicolo N. 529 Amm. / Pres. 2. III. 933 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Cappella S. Roberto - fondaz. filiale per l'anno solare 1932*, alla voce *Uscita*, rispettivamente al n. 5. e al n. 10. si legge: «Alla Chiesa Arcipretale, utile 1931 giusta decr. / arciv. dei 20/8 1931. ----- Lire 956 c. 25»<sup>63</sup>; «Alla Chiesa Arcipretale utile 1932 giusta decr. / arciv. dei / 20.VIII.1931. ----- Lire 867 c. 41»<sup>64</sup>.

Nel resoconto contabile del 1933, nel fascicolo N. 661 Amm. / Pres. 7. III. 1934 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Cappella S. Ruperto - fond. filiale per l'anno solare 1933*, alla voce *Uscita*, al n. 6 si legge: «Alla V<sup>e</sup> - Chiesa Arcipretale utili 1933 (giusta decreto / arciv. 20/8 -1931) ----- Lire 533 c. 55»<sup>65</sup>.

Nel resoconto contabile del 1934, nel fascicolo N° 532 Amm. / Pres. 5. III. 1935 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Conto dell'Entrata ed Uscita della Cappella di S. Ruperto - Fondaz. filiale per l'anno solare 1934*, alla voce *Uscita*, al Titolo IX. *Per prestazioni passive / (p. e. capitali e rispettivi interessi passivi ed altre prestazioni a pagamento)* si legge: «L'avanzo netto alla V<sup>e</sup> - Chiesa arcipr: giusta decr. / arciv. 20/8 1931 ----- Lire 891 c. 10»<sup>66</sup>.

Nel resoconto contabile del 1935, nel fascicolo N° 352 Amm. / Pres. 20. II. 1936 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina.*

*Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella di s. Ruperto - Fondaz. filiale per l'anno 1935*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Uscita*, al Titolo VI *Spese d'amministrazione* si legge: «Alla Chiesa Arcipr<sup>e</sup> (Autorizz. 20/8 1931) ----- Lire 500»<sup>67</sup>.

Nel resoconto contabile del 1936, nel fascicolo N° 321 Amm. / Pres. 19. II. 1937 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale per l'anno 1936*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al Titolo III *Rendite di titoli e capitali*, al n. 17, con valore patrimoniale di «Lire 10337. c. 82», si legge: «Fondo Decorazione Avvolto Chiesa (dalla Cappella filiale - 762.50 / dal Fondo Facciata Chiesa 67.-) 829.50 {413.50 / 416.-} (con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 413 c. 50»)<sup>68</sup>; nel fascicolo N° 338 Amm. / Pres. 19. II. 1937 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa per l'anno 1936*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Chiesa Arcipretale giusta decr. Arciv. 20/8 1931 ----- -- Lire 67»<sup>69</sup>; nel fascicolo N° 328 Amm. / Pres. 19. II. 1937 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto - fondaz. filiale per l'anno 1936*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Uscita*, al Titolo VI *Spese di amministrazione* si legge: «Alla Chiesa Arcipretale - giusta autorizzazione dei 20/8 1931. ----- Lire 762 c. 50»<sup>70</sup>.

Nel resoconto contabile del 1937, nel fascicolo N° 407 Amm. / Pres. 24. 2. 1938 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa arcipretale per l'anno 1937*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al Titolo II *Rendite di titoli e capitali*, con valore patrimoniale di «Lire 9921. c. 82», si legge: «Fondo decorazione avvolto Chiesa {536.90 dalla Capp. filiale - 762.50 / 51.02 dal Fondo Facciata Chiesa [=] 587.92 = 396.90 per int. e 192.82 per capit.» (con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 396 c. 10»)<sup>71</sup>; nel fascicolo N° 424 Amm. / Pres. 24. II. 1938 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa per l'anno 1937*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Chiesa arcipretale, giusta decr. arciv. dei 20/8 1931 ----- Lire 51 c. 02»<sup>72</sup>; nel fascicolo N° 414 Amm. / Pres. 24. II. 1938 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto - fondaz. filiale per l'anno 1937*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Chiesa arcipretale - l'utile netto, giusta decr. arciv. dei 20/8 1931 ----- Lire 536 c. 90»<sup>73</sup>.

Nel resoconto contabile del 1938, nel fascicolo N° 363 Amm. / Pres. 24. 2. 1939 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa arcipretale per l'anno 1938*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al *Titolo II Rendita di titoli e capitali*, con *valore patrimoniale* di «Lire 9730», si legge: «Fondo decorazione avvolto Chiesa - dalla Cappella filiale 582.70 / dal fondo facciata 56.50} 639.20 {389.20 interessi / 250 capitale» (con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 389 c. 20»)⁷⁴; nel fascicolo N° 380 Amm. / Pres. 24. 2. 1939 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico del fondo Facciata Chiesa per l'anno 1938*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Chiesa Arcipretale, giusta decr. arciv. dei 20/8 1931 ----- Lire 56 c. 50»⁷⁵; nel fascicolo N° 370 Amm. / Pres. 24. 2. 1939 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto, fond. figliale per l'anno 1938*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce VII. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Rev<sup>da</sup> Arcipretale, giusta decr. arciv. dei 20/8 1931 ----- Lire 582 c. 65»⁷⁶.

Nel resoconto contabile del 1939, nel fascicolo N° 295 Amm. / Pres. 16. 2. 1940 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale per l'anno 1939*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al n. 20 e al *Titolo II Rendita di titoli e capitali*, con *valore patrimoniale* di «Lire 9580», si legge: «Fondo decor. Avvolt. Chiesa: dal Fondo Facciata Chiesa (54.80), da Elemosine (328.40)» (con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 383 c. 20»)⁷⁷; nel fascicolo N° 296 Amm. / Pres. 16. 2. 1940 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa per l'anno 1939*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Chiesa Arcipretale - giusta decr. arciv. dei 20-8-1931 ----- Lire 54 c. 80»⁷⁸.

Nel resoconto contabile del 1940, nel fascicolo N° 1091 Amm. / Pres. 2. 6. 1941 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale per l'anno 1940*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al n. 20 e al *Titolo II Rendita di titoli e capitali*, con *valore patrimoniale* di «Lire 9580», si legge: «Fondo Decoraz. Chiesa (dal Fondo Facciata

£ 57, dalla Filiale £ 78.90 da Elemosine £ 247.30» (con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 383 c. 20»)⁷⁹; nel fascicolo N° 1092 Amm. / Pres. 2. 6. 1941 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa per l'anno 1940*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Chiesa Arcipr. - giusta decr. Arciv. dei 20-8-31 ----- Lire 57»⁸⁰; nel fascicolo N° 1094 Amm. / Pres. 2. 6. 1941 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto, fond. figliale per l'anno 1940*, sotto i *Titoli delle Uscite e delle Nuove Passività*, alla voce I. *Contributi*, si legge: «Alla Arcipretale - l'utile netto, giusta disposiz. arciv. dei 20/8 - 1931 ----- Lire 78 c. 90»⁸¹.

Nel resoconto contabile del 1941, nel fascicolo N° 341 Amm. / Pres. 20. 2. 1942 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale per l'anno 1941*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al *Titolo II Rendita di titoli e capitali*, con *valore patrimoniale* di «Lire 7749 c. 65», si legge: «Fondo decor. Avvolto Chiesa - (dalla Cappella filiale)»: con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 310 [e sovrascritto a matita] 332.65»⁸²; nel fascicolo N° 343 Amm. / Pres. 20. 2. 1942 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto, fondaz. = figliale per l'anno 1941*, sotto i *Titoli delle Uscite*, alla voce II. *Contributi* si legge: «Alla Chiesa Arcipretale, l'utile netto, giusta disposiz. Arciv: dei 20/8 - 1931 ----- Lire 656 c. 17»⁸³.

Nel resoconto contabile 1942-1943, nel fascicolo N° 422 Amm. / Pres. 4. 3. 1944 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale per gli anni 1942-1943*, tra la *Prima* e l'*Ultima pagina dell'Entrata*, al n. 17 e al *Titolo III Rendita di titoli e capitali*, con *valore patrimoniale* di «Lire 6753», si legge: «Fondo Decoraz. Chiesa (dalla Cappella filiale)»: con «Piede d'interesse 4» l'importo da esigere ammonta a «Lire 540 c. 20»⁸⁴; nel fascicolo N° 424 Amm. / Pres. 4. 3. 44 / *Diocesi di Trento. Decanato di Villa Lagarina. Parrocchia di Villa Lagarina. Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto - fondaz. figliale per l'anno 1942 e 43*, sotto i *Titoli delle Uscite*, alla voce II. *Assegni fondazionali* si legge: «Alla Arcipretale - l'utile netto, giusta disposizione arciv: dei 20/8 - 1931 ----- Lire 1580 c. 10»⁸⁵.

1

P. V. ORDINARIATO - TRENTO -  
 Pres. 25. VIII 1921  
*RS 17/8/1921*

R E S O C O N T O .

DEL FONDO DECORAZIONE AVVOLTO CHIESA DECANALE

PER GLI ANNI 1915 INCLUSIVO 1919.

A T T I V O .

Esistenza cassa al 26 maggio 1915, giorno della cessione dell'amministrazione, fatta dal Sig. Marzani Silvio, e perciò debite di questi verso il Fondo Decorazione Avvolto Chiesa Decanale di Villa Lagarina di .....Corone 605.62

P A S S I V O .

1. Presso Pezzini Maria di Villa Lagarina, come da lettera d'obbligo del 1 settembre 1898, in origine di fiorini austriaci in oro 5784.56, ridotto al 31 dicembre 1914 a Corone oro 2500
2. Presso le eredi fu Quirino Petrolli di Piazzò, come da lettera d'obbligo del 1 luglio 1897, in origine di fiorini banconote 6060.70, capitale ridotto al 31 dicembre 1914 a B. N. ....Corone 8721. 40

\* \* \* \* \*



1 b

N <sup>o</sup> p.	DATA	ENTRATA.	IMPORT	
			Corone	c.
1.	16.5-1916	V. Cappella S. Roberto fondazione figlia- le avanzo cassa conto anno 1915.....	463	89
2.	15/6-1917	Dalla stessa avanzo cassa conto 1916.....	825	06
3.	13/5-1918	" " " " " " " " " " " " " " 1917.....	709	41
4.	7/2-1919	" " " " " " " " " " " " " " 1919.....	1036	67
SOMMA.....			3035	03
			L I R E C.	
che ragguagliate al 60 % equivalgono a			1821	-
5.	31/12-1919	V. Cappella di S. Roberto di Villa Lagari- na, fondazione filiale avanzo cassa 1919	1419	62
SOMMA ENTRATA			3240	62

1 c

N <sup>o</sup>		Lire	c.
	.....	363	37
2.	Giacenza di cassa al 31 dicembre 1919 o debito dell'attuale amministratore.....	1121	97
	Somma ...	1485	34
----- P A S S I V O -----			
1.	Presso Pezzini Maria di Villa Lagarina, come da obbligo 1/9-1898, in origine di fiorini austriaci in oro 5784.56 capitale ridotto al 31-12-1914 a Corone oro 2500.- In seguito all'acconto di capitale di Corone oro 555.-, versate li 14/6-1918, venne ridotto a Corone oro 1945.- che raggugliate in Lire oro, calcolate il marengo a 20 franchi l'uno, equivalgono a Lire oro .....	2315	48
2.	Presso le eredi fu Quirino Petrolli di Piazza, come da lettera d'obbligo d.d. 1 luglio 1897, in origine di fiorini banconote 6060.70, capitale ridotto al 31 dicembre 1914 a B.N. Corone 8721.40; che raggugliate in Lire al 60%, equivalgono a B.N. Lire 5232.84.....	5232	84
3.	Presso Pezzini Maria per conguaglio aggio valuta interessi pagati negli anni 1916, 1917, 1918 e 1919 ed a saldo interessi scaduti li 8 gennaio 1919 Corone 178.97 pari a	107	38
	Somma...	7655	70
Villa Lagarina 20 maggio 1921.			
<i>Don Viorantini - Decano</i> <i>J. Sommi</i> <i>Per il D. Amm.</i> <i>Visto! Dall'Ord. P. 40</i> <i>Trento 27/5. 1922</i> <i>L. S. C.</i> <i>V. g. p.</i>			

2

N. progressivo	Importo in valuta italiana	DEBITORI	Pieda. degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno precedente		Entrate dell'anno 19...		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19...		OSSERVAZIONI
					L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; display: inline-block;">                     N. ORDINARIATO - FREDDO                      Pros. 2                      NS 1480 p...                 </div>															
Fondo Decorazione Borghi Chiesse Decennale Resoconto per gli anni 1920 e 1921 Letto al 31 dicembre 1919															
Giacenza cassa alla fine dell'anno 1919					-	-	1485	34							
Passivo al 31 dicembre 1919															
1.	Presso Fennini Banca di Villa Tarasina corso da obbligo 1-9-1898 capitale - oro				-	-	-	-	2315	48	(ora)				
2.	Presso la cecidi fu Quirino Fabboli di Piana corso da obbligo 1-4-1894 - capitale				-	-	-	-	6232	84					
3.	Presso Fennini Banca per interessi arretrati				-	-	-	-	107	38					
								Somma		4655	70				

2 a

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Piede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 1920		Assieme		Sone entrate		Resti alla fine dell'anno 1921		OSSERVAZIONI	
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.		
			<u>Entrata</u>														
1.			Dal Dr. Gino Marsani avanzo cassa	26.5.75.	363.37	-	-	-	-	363.37	363.37	-	-	-	-		
2.			Giacenza cassa al 31.12.1919	-	-	1127.97	-	-	-	1127.97	1127.97	-	-	-	-		
3.			Dall'amministrazione della T. Cappella di S. Roberto - fondazione figlia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
			Le avanzo cassa conto pro 1920	-	-	-	-	1479.41	-	1479.41	1479.41	-	-	-	-		
4.			Dalla stessa - avanzo cassa pro 1921	-	-	-	-	986.10	-	986.10	986.10	-	-	-	-		
			<u>Somma</u>	-	-	1485.34	2465.51	3950.85	-	3950.85	3950.85	-	-	-	-		
			<u>Uscita</u>														
1.			A Giarini Maria per interesse	-	-	107.38	1104.59	1211.97	-	1211.97	1211.97	-	-	-	-		Interesse pagato in lire banconote.
2.			A lle sorelle Pochelli	-	-	-	497.10	497.10	-	497.10	497.10	-	-	-	-		
3.			A Giarini Maria per conto del residuo capitale oro di Lire 2315.48	-	-	-	3017.02	3017.02	-	3017.02	3017.02	-	-	-	-		
4.			versate lire oro 815.48 - banconote	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
4.			Percento amministratore 6% sull'entrata di Lire 2465.51	-	-	-	147.93	147.93	-	147.93	147.93	-	-	-	-		
			<u>Somma</u>			107.38	4766.64	4874.02	-	4874.02	4874.02	-	-	-	-		
			<u>Riassunto</u>														
			Entrata incassata negli anni 1920 e 1921	-	-	-	-	-	-	-	-	3950.85	-	-	-		
			Uscita versata	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4874.02	-	-		
			Definizione cassa al 31 dicembre 1921 - credito dell'amministratore	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	923.17	-		



2 c

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Fidej. degli interessi	Scadenza	Resid. dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19__		Assegni		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19__		OSSERVAZIONI
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	
<p><i>Fondo S. A. Chiesa</i> <i>1915 inclus. 1921</i></p>																

3

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Fidej. dell' interess. Scadenza	Resti dell' anno antecedente		Entrata dell' anno 19...		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell' anno 19...		OSSERVAZIONI
	L.	¢.			L.	¢.	L.	¢.	L.	¢.	L.	¢.	L.	¢.	
			<i>N° 2887 Anni. Pres. 11. XII. 1923</i>												
			<u><i>Fondo Decorazione Involto Chiesa Decanale</i></u>												
			<u><i>Resconto dell' anno 1922.</i></u>												
			<u><i>Passivo al 31 dicembre 1921.</i></u>												
			<i>1. Sussidio Ferrini Maria di Villa Lagarina - come da obbligo 1 settembre 1898</i>												
			<i>- residuo capitale in oro - - - - -</i>											<i>Franca 1500 -</i>	
			<i>2. Sussidio crediti fuquirino S. Paolo di S. Pietro come da obbligo 1-7-1897 - capitale - - - - -</i>											<i>Lira 5232 84</i>	
			<i>3. Deficienza di cassa al 31 dicembre 1921 - - - - -</i>											<i>" 923 17</i>	
														<u><i>Somma 7656 01</i></u>	

3 a

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Viede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 1922		Asseme		Somme entrate		Resti alla fine dell'anno 1922		OSSERVAZIONI
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	
			<u>Entrata</u>													
1.			Dall'amministrazione della Cappella di S. Roberto fondazione filiale: avanzo cassa conto 1922			-	-	635 64	635 64	635 64						
2.			Assunto il giorno 8-11-1922 un nuovo mutuo dalla Ven. Chiesa decanale di Villalago	5	9/11	-	-	13000 -	13000 -	13000 -						
			<u>Somma</u>			-	-	13635 64	13635 64	13635 64						
			<u>Uscite</u>													
1.			Definizione di cassa, al 31/12-1921			-	-	923 17	923 17	923 17						
2.			A Serrini Maria, in diverse c. poche a conto capitale, in oro franchi			-	-	741 50	741 50	741 50						
3.			12/11-1922 a Serrini Maria, a saldo del capitale, in oro franchi			-	-	758 50	758 50	758 50						
4.			Aggio su franchi 741.50 versati in quattro volte, in acconto capitale			-	-	2151 54	2151 54	2151 54						
5.			Aggio su franchi 758.50 a saldo del capitale			-	-	2275 50	2275 50	2275 50						
6.			A Serrini Maria, per interessi pagati all'epoca dei versamenti di acconto e saldo capitale franchi			-	-	43 24	43 24	43 24						
7.			Aggio su franchi 43.24			-	-	128 94	128 94	128 94						
8.			Sulle credi Sirolli interesse scad. 1/1-1922			-	-	248 55	248 55	248 55						
9.			Sulle stesse a saldo capitale			-	-	5232 84	5232 84	5232 84						Sogato 8-11-1922
10.			Sulle stesse, prorogato interesse			-	-	211 93	211 93	211 93						
11.			A Galvagnini Pietro per interessi su sugli importi anticipati per conto del Fondo Sovolto Duor. Chiesa			-	-	138 50	138 50	138 50						
12.			Incento all'amministratore 6% sull'entrata di lire 635.64			-	-	38 14	38 14	38 14						
13.			Spese postali e di cancelleria			-	-	5 -	5 -	5 -						
			<u>Somma</u>			-	-	12897 35	12897 35	12897 35						

3 b

N. progressivo	Impero la valuta italiana		DEBITORI	Piaffe degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 1922		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 1922		OSSERVAZIONI	
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.		
	<u>Passivo</u>																
1.			Entrata riscossa al 31/12 1922					13630 64									
2.			Residua pagata					12897 35									
			Avanzo cassa							738 29							
	<u>Passivo</u>																
1.			Presso la chiesa decanale di Villa Lagarina come da decreto di autorizzazione della Com. S. P. di Trento d. d. 31-10-1922 N. 3981 S. P.					Lire	13000 -								
	<p>Villa Lagarina 17 agosto 1923.</p> <p>Don Emilio Vintaroy                      Capogruppo Partito Comunista socialista.                      NOME FRANCESCO DE MOLLE FABER</p> <p>2884 Lire</p> <p>Verificato nelle esportazioni sul conto                      dell'Ord. P.V.                      Conto N. 111 9213</p> <p>h. S. D. M.                      P. G.</p>																

4

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Fidej. degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19		Assieme	Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19		OSSERVAZIONI
	L.	c.				L.	c.	L.	c.		L.	c.	L.	c.	
			<p><i>N. 1571 norm</i> <i>Foss. H. N. 1924</i></p> <p style="text-align: center;"><u>Fondo Decorazioni. Sovolto Chiesa Arcipretale</u></p> <p style="text-align: center;"><u>Resoconto dell'anno 1923</u></p> <p style="text-align: center;"><u>Sollivi e passivi al 31 dicembre 1922</u></p>												
1.			Fondo cassa - - - -				738	29							
2.			Preseio l'amministrazione della Chiesa Arcipretale, di Villa Lagarina - - - -				13000	-							

4 a

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Piede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 1923		Asseme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 1923		OSSERVAZIONI
	L.	c.				L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	
			<u>Entrata</u>													
1			Fondo di cassa al 1-1-1923					738 29		738 29		738 29				
2			Dall'amministrazione della Cappella di S. Roberto fond. figiale. avanzo cassa al 31 dicembre 1923					869 34		869 34		869 34				
			<u>Somma</u>					1607 63		1607 63		1607 63				
			<u>Uscite</u>													
1			All'amministrazione della chiesa. Sono pagate le. interesse scadute di 8-11-1923. subcapito. la chirografario di L. n. 13000					650 -		650 -		650 -				
2			Bollo quitanza di L. n. 650					- 50		- 50		- 50				
3			Procento al 5% all'amministratore, sull'importo di lire 869.34					43 47		43 47		43 47				
4			Spese postali e di cancelleria					3 66		3 66		3 66				
			<u>Somma</u>					697 63		697 63		697 63				



5

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Fede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrate dell'anno 19...		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19...		OSSERVAZIONI
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	
			<p><i>N° 2373 Ann.</i> <i>Par. 2. III. 1925</i></p> <p style="text-align: center;"><u>Fondo Decorazioni Avolto Chiesa - Arcipretale</u></p> <p style="text-align: center;"><u>Resoconto dell'anno 1924</u></p> <p style="text-align: center;"><u>Patrimonio alla fine dell'anno 1923</u></p> <p>1. <i>Giacenza di cassa al 31/12-1923 Lire 910 -</i></p> <p>2. <i>Presso l'amministrazione della Chiesa Arcipretale di Villa Lagarina, come da decreto di autorizzazione dello S. Uff. di Trento d. d. 31-10-1922 n° 3981 Lire 13000 -</i></p>													

5 a

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Piede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 1924		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 1924		OSSERVAZIONI
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	
			<u>Entrata</u>													
1.			Fondo di cassa, al 31. 12. 1923 -	-	-	-	-	910	-							
2.			Fall' amministrazione della Cappella di S. Roberto fond. fi.iale utile al 31 dicembre 1924 -	-	-	-	-	548	58							
			<u>Totale Entrata</u>					1458	58							
			<u>Uscite</u>													
1.			All' amministrazione della chiesa Arcipretale di Villa Legarino, in acconto del debito di lire 13000. - versato li 8 maggio 1924 - - -	-	-	-	-	910	-							
2.			Prorata interessi su lire 910. - dall' 8. 11. 1923 all' 8. 5. 1924 - -	-	-	-	-	22	75							
3.			Interesse dall' 8. 11. 1923 all' 8. 11. 1924 sul residuo capitale di Lire 12090. - - - - -	-	-	-	-	604	60							
4.			Bollo quitanza, lire 910 + 22. 75	-	-	-	-	-	50							
5.			Procento all' amministratori sull' incasso di lire 548. 58 - -	-	-	-	-	27	13							
6.			Spese postali e di cancelleria -	-	-	-	-	3	-							
			<u>Totale Uscite</u>					1668	18							
			<u>Risultato</u>													
1.			Entrata al 31. 12. 1924 - Lire	-	-	1458	58									
2.			Uscite " " " " " "	-	-	1668	18									
			Deficit in cassa al 31. 12. 1924 Lire					109	60							



6

progressivo	Importo in valuta italiana	DEBITORI	Piede degl'interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19__		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19__		OSSERVAZIONI	
					L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.		
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; display: inline-block; margin-bottom: 10px;"> <b>CURIA P. VESCAVILE</b>  <b>TRENTO</b>                      Pres. 20 AGO 1929                      N. 1821 8002                 </div>																
<b>FONDO DECORAZIONE AVVOLTO CHIESA ARCIPRETALE:</b> <hr style="border-top: 1px dashed black;"/>																
RESOCOMPTO DEGLI ANNI 1925, 1926, 1927 e 1928.																
Patrimonio alla fine dell'anno 1924:																
1		Deficienzadi cassa al 31 dicembre 1924.....													109 60	
2		Presso l'amministrazione della Chiesa Arcipretale di Villa Lagarina, come da decreto d'autorizzazione della Curia P.V. in Trento d;d; 31-10-1922 N. 3981.....													12090 -	



6 b

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Fidej. degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19...		Asseme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19...		OSSERVAZIONI
	L.	C.				L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	
			1821 Anni													<p>con richiamo alla osservazione fatta, il conto si approva e si liquidava con un avanzo passivo di L. 29.45, restato presso la Chiesa Arcipretale il Passivo di L. 120.90.</p> <p>Dalla Curia P. Arc. Trento 11. X. 1929</p>  <p><i>[Signature]</i></p>

7

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Piede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19...		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19...		OSSERVAZIONI
	L.	c.				L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	
<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: 0 auto;"> <p><b>CURIA P. VESCOVILE</b>  <b>TRENTO</b>                      FIG. 2 LUG 1930                      N. 1642</p> </div> <p style="text-align: center;"><u>Fondo Decorazioni orate Chiesa dei pretali:</u></p> <p style="text-align: center;">Rendiconto dell'anno 1925.</p> <p>1. Fondo cassa al 31-12-1925 - - - - 1245 -</p> <p>2. Basso l'amministrazione della Chiesa                      interpretata di Maria Sugganna, come da de-                      creto d'autorizzazione della Curia P.V. in                      Trento d. d. 31-10-1922 L. 2281 - - - - 11050 -</p>																

7 a

N. progressivo	Importo in valuta italiana		DEBITORI	Piede degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19...		Assieme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19...		OSSERVAZIONI
	L.	e.				L.	e.	L.	e.	L.	e.	L.	e.			
			<u>Entrata</u>													
1.			Fondo di cassa al 31-12-1920	-	-	-	-	2945	-	2945	-	2945	-	-	-	
2.			Dall'amministrazione della Cappella di S. Roberto Fond. filiale - utile dell'anno 1920	-	-	-	-	231	65	231	65	231	-	-	-	
			<u>Entrata</u>					3176	65	3176	65	3176	65	-	-	
			<u>Uscita:</u>													
1.			All'amministrazione della Chiesa parrocchiale di S. Maria Luigina in conto del debito di Lire 12000	-	-	-	-	274	-	274	-	274	-	-	-	
2.			Alla stessa interesse pure 8-11-1921 al giorno 8 novembre 1920 sul capitale di Lire 12000	-	-	-	-	2410	-	2410	-	2410	-	-	-	
3.			Alla stessa interesse scaduto 15-11-1920 sul Lire 11716	-	-	-	-	505	50	505	50	505	65	253	85	
4.			Per registrazione e estensione verbale 1920 sul numero 1025 e conto 1025	-	-	-	-	30	-	30	-	30	-	-	-	Attenzione questa volta!
5.			Spese di cancelleria e postali	-	-	-	-	3	-	3	-	3	-	-	-	
			<u>Totale uscita</u>					3410	50	3410	50	3176	65	253	85	
			<u>Risultato:</u>													
1.			Entrata al 31 dicembre 1920	-	-	-	-	3176	65							
2.			Uscita a data epoca	-	-	-	-	3176	65							
			<u>Salvo</u>													
			<p>Salvo la Chiesa parrocchiale di S. Maria Luigina, come da debito di auto-iscrizione della Chiesa P.V. di Trento al 31.04.1922 di Lire 12000 b. p. debito in ragione di Lire 12000 ridotto a Lire 11716 - più rendite passive Lire 253.85.</p>													
			<p>S. Maria Luigina li 5 Luglio 1920 - VIII</p>													
			<p>Carlo Geronzi - Notaio</p>													
			<p>Don. G. Rossi - Parroco</p>													

7 b

N. progressivo	Importo in valuta italiana	DEBITORI	Fidej. degli interessi	Scadenza	Resti dell'anno antecedente		Entrata dell'anno 19		Asseme		Sono entrate		Resti alla fine dell'anno 19		OSSERVAZIONI
					L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.	
111111															<p>Vieta che questo conto appoggiasse del tutto su avanzi trasse da un altro conto, ma ha alcuna ragione individuata di esistere lo stesso si liquidò, oltre che nelle esportazioni risultare a favore, definitivamente a chiusura. Il totale passibile si portarono in avanti nel conto Chessa, a debiti. Restano, ed alla Chessa si passano gli avanzi cassa destinati alla stampa.</p> <p>Questa disposizione è tanto più opportuna in quanto che, come si è osservato già nel conto antecedente, nel conto Chessa non apparisce affatto il credito che essa avrebbe da questo fondo. Decorazione avvolta Chessa "Ar. pref. 10"</p> <p>Vedi, al r. n. in par. r. Cont. "Cappella di S. Rocco" (a fronte)</p> <p>Dalla Curia P. Arci. Vento 30. VII. 93</p> <p><i>[Signature]</i></p>

## Note

- <sup>1</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1911-1930*, n. XI/20, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1915, Resoconto del Fondo Decorazione Avvolto*. Sul terzo foglio al punto «4. 7/2-1919 Dalla stessa [Cappella S. Roberto] avanzo cassa conto 1919 ... [leggi 1918]» [app. doc., 1 b].
- <sup>2</sup> Ivi, 1920, *Fondo Decorazione Avvolto*.
- <sup>3</sup> *Ibidem*.
- <sup>4</sup> *Ibidem*.
- <sup>5</sup> Ivi, 1922, *Fondo Decorazione Avvolto*.
- <sup>6</sup> *Ibidem*.
- <sup>7</sup> *Ibidem*. Di tale decreto, che nell'indice di protocollo dell'Archivio Diocesano Tridentino (ADT/Protocollo indice. 1922 = 1925) al numero di protocollo del fondo 3981 e alla data del 1922 viene così registrato: «1922.» / «Villa Lagarina: per mutuo £. 13000 d[ella] fondaz[i]one Chiesa par[occhia]le B[eneficiale] 3981», risulta purtroppo introvabile la minuta.
- <sup>8</sup> Ivi, 1923, *Fondo Decorazione Avvolto*.
- <sup>9</sup> *Ibidem*.
- <sup>10</sup> Ivi, 1924, *Fondo Decorazione Avvolto*.
- <sup>11</sup> *Ibidem*.
- <sup>12</sup> Ivi, 1925, *Fondo Decorazione Avvolto*.
- <sup>13</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1929-1935*, n. XI/21, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1929, Fondo Decorazioni Avvolto*.
- <sup>14</sup> *Ibidem*.
- <sup>15</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1897-1901*, n. XI/18, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1898, Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa*, p. 15.
- <sup>16</sup> Ivi, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>17</sup> Ivi, *Cappella St Roberto*.
- <sup>18</sup> Ivi, 1899, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>19</sup> Ivi, *Cappella St Roberto*.
- <sup>20</sup> Ivi, 1900, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>21</sup> Ivi, *Cappella St Roberto*.
- <sup>22</sup> Ivi, 1901, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>23</sup> Ivi, *Cappella St. Roberto*.
- <sup>24</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1902-1910*, n. XI/19, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1902, Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>25</sup> Ivi, *Cappella San Roberto*.
- <sup>26</sup> Ivi, 1903, *Cappella San Roberto*.
- <sup>27</sup> Ivi, 1904, *Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa*, p. 17.
- <sup>28</sup> Ivi, 1905, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>29</sup> Ivi, *Cappella San Roberto*.
- <sup>30</sup> Ivi, 1906, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>31</sup> Ivi, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>32</sup> Ivi, 1907, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>33</sup> Ivi, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>34</sup> Ivi, 1908, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>35</sup> Ivi, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>36</sup> Ivi, 1909, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>37</sup> Ivi, 1910, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>38</sup> Ivi, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>39</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1911-1930*, n. XI/20, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1911, Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>40</sup> Ivi, *Cappella San Roberto*.
- <sup>41</sup> Ivi, 1912, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>42</sup> Ivi, *Cappella di San Roberto*.
- <sup>43</sup> Ivi, 1913, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>44</sup> Ivi, 1914, *Fondo Facciata Chiesa*.
- <sup>45</sup> Ivi, *Cappella San Roberto*.
- <sup>46</sup> Ivi, 1915, *Cappella S. Roberto*.
- <sup>47</sup> Ivi, 1916, *Cappella S. Ruberto*.
- <sup>48</sup> Ivi, 1917, *Cappella S. Ruberto*.
- <sup>49</sup> Ivi, 1918, *Cappella S. Ruberto*.
- <sup>50</sup> Ivi, 1919, *Cappella S. Ruberto*.
- <sup>51</sup> Ivi, 1920, *Cappella S. Roberto*.
- <sup>52</sup> Ivi, 1921, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>53</sup> Ivi, 1922, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>54</sup> Ivi, 1923, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>55</sup> Ivi, 1924, *Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa*, p. 16.
- <sup>56</sup> Ivi, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>57</sup> Ivi, 1925, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>58</sup> Ivi, 1928, *Cappella di S. Roberto*.
- <sup>59</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1929-1935*, n. XI/21, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1930, Conto dell'Entrata ed Uscita della Chiesa*, p. 14.
- <sup>60</sup> Ivi, *Resoconto della Cappella di S. Roberto*.
- <sup>61</sup> *Ibidem*.
- <sup>62</sup> Ivi, 1931, *Resoconto della Cappella di S. Roberto*.
- <sup>63</sup> Ivi, 1932, *Conto dell'Entrata ed Uscita della Cappella S. Roberto*.
- <sup>64</sup> *Ibidem*.
- <sup>65</sup> Ivi, 1933, *Conto dell'Entrata ed Uscita della Cappella S. Ruperto*.
- <sup>66</sup> Ivi, 1934, *Conto dell'Entrata ed Uscita della Cappella di S. Ruperto*.
- <sup>67</sup> Ivi, 1935, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella di s. Ruperto*, pp. 6-7.
- <sup>68</sup> APD/Parrocchia di Villa Lagarina. *Resoconti e Documenti di Corredo. 1936-1943*, n. XI/22, Chiesa Parrocchiale ed Altri Enti Ecclesiastici. *Resoconti. 1936, Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>69</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5.
- <sup>70</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 6-7.
- <sup>71</sup> Ivi, 1937, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>72</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5.
- <sup>73</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 4-5.
- <sup>74</sup> Ivi, 1938, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>75</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico del fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5.
- <sup>76</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 6-7.
- <sup>77</sup> Ivi, 1939, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>78</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5.
- <sup>79</sup> Ivi, 1940, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>80</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico del Fondo Facciata Chiesa*, pp. 4-5.
- <sup>81</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 6-7.
- <sup>82</sup> Ivi, 1941, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>83</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 6-11.
- <sup>84</sup> Ivi, 1942-1943, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Chiesa Arcipretale*, pp. 4 -5.
- <sup>85</sup> Ivi, *Resoconto Patrimoniale ed Economico della Cappella S. Ruperto*, pp. 4-5.

# ... Cento anni fa a Villa Lagarina...

Agosto 1913 - luglio 1914 – l'ultimo anno di pace

*Giovanni Bezzi*

## Introduzione

Siamo ormai alla vigilia del centenario dall'inizio della Prima Guerra Mondiale: sui libri di scuola abbiamo imparato a chiamarla la "guerra del 15-18" perché l'Italia è entrata nel conflitto il 24 maggio del 1915, ma per noi trentini (al tempo sudditi dell'impero austro-ungarico) la guerra è iniziata il 31 luglio del 1914 con l'ultimatum alla Serbia.

Tutti ricorderanno che la causa "vicina" dell'inizio della guerra è stata l'uccisione dell'erede al trono austriaco (il principe Francesco Ferdinando) assieme alla moglie, il 28 giugno 1914, durante una visita a Sarajevo (capoluogo della Bosnia-Erzegovina da alcuni anni annessa all'Austria), da parte di un giovane serbo, Gavrilo Princip, che voleva protestare appunto contro questa annessione di un territorio parzialmente abitato da serbi e quindi "reclamato" dal regno di Serbia.

Ma la vera causa "lontana" della guerra era il nazionalismo che stava imperversando in tutta Europa: nei Balcani in primo luogo, dove il progressivo sfacelo dell'Impero Ottomano dava spazio ai nascenti stati "nazionali" (Romania, Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro), spesso in lotta fra di loro per trovare i confini "giusti" nei quali raccogliere "tutta" la propria nazione, impresa impossibile, vista la mescolanza di etnie diverse che si era creata nei secoli (la parola "macedonia di frutta", non fa che riferirsi alla miscela inestricabile di popolazioni diverse che abitavano appunto la Macedonia), ma

poi in tutta Europa (con l'Italia che reclamava il Trentino e la Venezia Giulia dall'Austria, la Francia che voleva riprendersi l'Alsazia-Lorena dalla Germania, l'Irlanda che voleva separarsi dall'Inghilterra e via dicendo), tutto un mondo di pensiero (che poi si traduceva tragicamente in azione), che convinceva la gente (soprattutto le classi intellettuali e dirigenti) che si poteva "vivere bene" solo in uno Stato dove tutti parlassero la stessa lingua, si rifacessero alla stessa storia, magari avessero la stessa religione.

Questi "stati nazionali" erano tutto il contrario di quello in cui vivevano i nostri nonni: l'impero austro-ungarico era infatti un insieme di popoli diversi che nei secoli si era coagulato attorno alla dinastia degli Asburgo; i tedeschi (pur avendo una supremazia soprattutto nell'esercito e nella burocrazia), costituivano solo una minoranza, così come gli ungheresi, i cechi, i croati, gli sloveni, i polacchi, gli ucraini e via via fino agli italiani (trentini, triestini e dalmati) che rappresentavano solo il 2% della popolazione; sedici erano le "nazionalità" riconosciute, ciascuna con il diritto di usare la propria lingua, mentre per la religione, ad una maggioranza di cattolici, si contrapponevano forti minoranze protestanti, ortodosse, ebrei e mussulmane.

Uno Stato multinazionale, multilinguistico e multireligioso, dunque, che dopo secoli di pacifica convivenza, era percorso, soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, da molti fermenti nazionalistici delle varie minoranze, ma che comunque reggeva ancora, rappre-

sentando per noi, oggi, un esempio (pur con tutti i difetti possibili) di quella che potrebbe essere la nostra Europa di oggi e di domani, nella quale razze, religioni e storie diverse devono imparare a convivere nel reciproco rispetto e nella voglia di trovare ogni giorno quello che unisce e non quello che divide.

Lo scopo di questo studio è appunto quello di seguire giorno per giorno, il succedersi degli avvenimenti nell'ultimo anno di pace, quello che va dall'agosto del 1913 al luglio del 1914, quando la dichiarazione di guerra diventa "l'inizio della fine" di quel mondo; vorremmo cercare di capire come i nostri nonni hanno vissuto questo periodo, con quali preoccupazioni e quali speranze, mentre sul loro capo (certamente senza che i più se ne rendessero conto), si stava addensando la tempesta.

Da un lato seguiremo la cronaca attraverso i giornali locali (per avere la sensazione di quali notizie arrivassero nel nostro paese dal mondo vicino e lontano), dall'altro cercheremo di "vivere" la vita del paese attraverso i documenti del Comune e dei vari enti collegati.

Un tentativo di capire, non certo per giudicare (sarebbe così facile per noi che sappiamo come le cose siano finite), ma solo di avvicinarci con grande rispetto ed affetto, alla dignità, serietà, forza d'animo e sopportazione di queste generazioni di nostri antenati, passati attraverso una prova tragica quale quella della "Grande Guerra".

## La stampa del tempo

Prima di iniziare la nostra cronaca, sarà opportuno un piccolo esame della stampa periodica trentina del periodo che stiamo esaminando e che ci ha fornito gran parte della “materia prima” su cui lavorare; alla vigilia della guerra nel territorio dell’attuale nostra Provincia (al tempo veniva identificata come “la parte italiana del Tirolo Meridionale”), venivano stampati 3 quotidiani:

- *L’Alto Adige* - nato nel 1886, organo dell’Associazione Liberale Democratica Trentina, stampava circa 3.000 copie, ma poteva contare su oltre 2.000 abbonati; nelle periodiche indagini sulla diffusione della stampa (“buona e cattiva”), i parroci dei paesi riferiscono alla Curia il numero degli abbonamenti a questo giornale “pericoloso”: di solito si tratta di 3-4 copie che arrivano sempre alle stesse persone (medico, farmacista, segretario comunale, maestro o qualche raro “possidente”).
- *Il Trentino* – nato nel 1905 dal precedente “La Voce Cattolica”, organo del Partito Popolare, diretto da Alcide Degasperi, arriverà a stampare 14.000 copie, un numero straordinario per i tempi e che risulterebbe dignitoso anche per un quotidiano locale dei giorni nostri). È quindi il portavoce del mondo clericale, assolutamente dominante nel mondo contadino e quindi nelle vallate e nei paesi (alle ultime elezioni prima della guerra, il Partito Popolare conquisterà 7 dei 9 seggi in palio per il Parlamento di Vienna (lasciandone uno ai liberali ed uno ai socialisti).
- *Il Popolo*, organo del Partito Socialista, diretto da Cesare Battisti, stampava meno di 3.000 copie (poche per pagare i costi – che venivano coperti direttamente da Battisti sacrificando completamente il proprio patrimonio personale – troppe, secondo gli avversari clericali

che lamentavano di trovarlo in tutti i locali pubblici); nei quindi anni di vita venne sequestrato oltre 300 volte dalla Procura di Stato e costò a Battisti 66 processi, con 25 condanne (in gran parte pecuniarie). I motivi delle censure e dei processi furono i temi dell’anti-militarismo, della libertà di stampa, la denuncia di camorre, le malversazioni operate da funzionari che mettevano in dubbio il mito d’incorruttibilità della burocrazia asburgica e l’anticlericalismo soprattutto nel breve ma intenso periodo del 1909, quando nella redazione del “*Popolo*” giunse anche il giovane socialista italiano Benito Mussolini (futuro Duce del fascismo), aggressivo ed agitatore oltre misura, che per le sue intemperanze (sia sulla stampa che nei comizi), verrà presto sfrattato come indesiderabile dall’Impero austro-ungarico e condannato al rimpatrio in Italia.

Ma a questa già ricca varietà quotidiana, si aggiungevano numerosi periodici, quasi sempre riferiti ai partiti politici che abbiamo visto come editori dei quotidiani “provinciali”:

- *La Squilla* che si riferiva all’ambiente clericale-popolare, come “*L’Amico delle Famiglie*” (dal 1893) e “*Il Messaggero di Maria*” (dal 1900);
- sul fronte socialista, “*L’Avvenire del Lavoratore*” e “*El Batocio*” che poi mutò nome ne “*Il Lavoro*” ed infine ne “*La Riscossa*” tutti settimanali di propaganda;
- *Il Corriere del Leno* – giornale di notizie bi o tri settimanale che usciva a Rovereto dal 1906 (nel 1910 aveva cessato le pubblicazioni “*Il Messaggero*” una delle più antiche testate del Trentino)
- *L’Eco del Baldo* – settimanale di notizie di Riva del Garda dal 1903;
- nel 1910 apparirà “*Il Contadino*” giornale bi-settimanale della Lega dei Contadini di Isera che, soprattutto nei pochi anni prece-

endenti la Prima Guerra Mondiale, rappresentò un avvenimento “rivoluzionario”, sia sotto l’aspetto politico che sociale.

Complessivamente questa notevolissima produzione giornalistica ci dà il segno di una vivacità politica e culturale davvero impensata in una piccola, periferica provincia dell’impero austro-ungarico che magari pensavamo “ingessata e retrograda”.

## Ringraziamenti

Parlando dei giornali, mi corre ovviamente l’obbligo non solo di segnalare che, quasi tutti quelli sopra citati, si trovano in consultazione presso la Biblioteca Civica di Rovereto, ma anche di ringraziare i bibliotecari per la cortese disponibilità che mi hanno riservata.

Altrettanta riconoscenza voglio esprimere al Comune di Villa Lagarina (al Sindaco Alessio Manica ed al Responsabile dell’Archivio Roberto Adami), per avermi concesso di consultare i documenti originali del periodo interessato.

E poiché siamo ai ringraziamenti, consentitemi anche di aggiungerne uno, veramente speciale, per mia moglie Lia, non solo per la pazienza con la quale ha seguito il mio impegno, ma anche per i tanti, preziosi consigli e l’attenta lettura del manoscritto.

## La pubblicità sui giornali

Sfogliando i giornali del tempo, siamo stati colpiti dalla pubblicità: se pensavamo che solo i nostri tempi fossero caratterizzati dalla “promozione” dei prodotti commerciali più diversi, possiamo cambiare idea; mediamente su un quotidiano di 6 o 8 pagine, almeno una era dedicata alla pubblicità (più circa un’altra mezza pagina per annunci mortuari e/o doman-

de o offerte di lavoro ed un'altra mezza pagina riportava un romanzo "a puntate"); si tratta di una pubblicità ovviamente in bianco/nero (come tutto il giornale, d'altra parte), ma non priva di immagini, slogan, disegni e che talvolta ci fa stupire sia per gli articoli pubblicizzati che per le modalità del messaggio.

Abbiamo pensato di usare alcune immagini pubblicitarie per illustrare questo articolo: speriamo di farvi sorridere (e qualche volta riflettere), su come sia cambiata anche la promozione commerciale in questo secolo.

**Una cartolina da Villa...**

Immaginiamo di essere un turista che passa da Villa in quel tempo e spedisce una cartolina ad un amico: oltre al panorama del paese, vorrebbe aggiungere qualche notizia che descriva la situazione; proviamo a scrivere insieme questa "cartolina".

Villa Lagarina è un piccolo Comune di 103 ettari (soltanto Marano, nel distretto di Villa Lagarina-pari all'incirca all'attuale Destra Adige-è più piccolo con 83 ettari, mentre i Comuni più estesi sono Castellano con 1.623 e Garniga con 1.306); il territorio comunale corrisponde sostanzialmente all'attuale centro abitato: Piazza infatti fa parte del Comune di Pomarolo mentre Pedersano e Castellano sono Comuni autonomi.

La popolazione è di 683 abitanti; i Comuni più popolosi del distretto sono Pomarolo (1.542), Aldeno (1.468) e Nomi (1.064), ma anche Castellano (787) e Pedersano (692) sono più popolosi di Villa.

Il Comune è retto dalla Rappresentanza Comunale (l'attuale Consiglio), formato da un Capocomune (Sindaco, il barone Francesco de Moll che conserverà la carica dal 1891 fino al 1918), da due Deputati (Assessori, Marzani Silvio di professione farmacista e Coser Luigi, insegnante) e dai Rappresentanti

Il miglior materiale da copertura sono le TAVOLETTE D'AMIANTO PATENTATE

# „ETERNIT“

Tetto senza riparazione: LEGGERO - ELEGANTE - RESISTENZA ENORME - SICURO contro il pericolo del fuoco e le intemperie. Grande risparmio di legname e vantaggio sulla condotta.

**ASSOLUTA GARANZIA**

Rappresentanza e deposito generale per il Trentino: **VITTORIO NEGRI - Trento**

Passaggio Dorigoni - Telefono N. 235

**SPECIALITA'**: Pavimenti di Lastre a Mosaico per Chiese, Ospitali, Corridoi ecc. ecc.

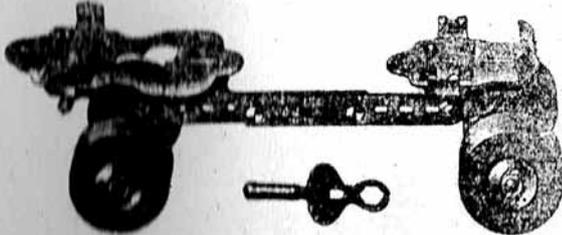
**RIVESTIMENTI** di pareti con Tavolette di porcellana per stanzini da bagno, cucine, macellerie ecc

**Lastre di sugaro**, Cartone catramato Tubi di gres, ecc. ecc.

A richiesta si mandano prospetti e preventivi gratis.

Grande assortimento

## Pattini a Ruotelle



presso **Silvio Suster - Trento**  
N. 9 - VIA OSS-MAZZURANA - N. 9

# PROBIZER, COSTA & C.

**Rovereto**

Successori alla Premiata CERERIA e DISTILLERIA

## G. A. MASOTTI

ed all'ANTICA FABBRICA ACETO

## M. ZANOLINI

(Consiglieri, tra i quali c'era anche il pittore Attilio Lasta). Segretario Comunale è Galvagnini Pietro.

La sede del Comune (dal 1886 e lo sarà fino al 1929) è nella piazza della chiesa, nell'edificio costruito (proprio nel 1886) su progetto di Domenico Sandonà, che ospiterà anche le scuole elementari e per un certo tempo anche l'asilo e che ora, nuovamente ricostruito, è appena diventato, di nuovo, la sede municipale.

Il paese (secondo una relazione del segretario Galvagnini), è abitato per circa un terzo da agricoltori (diretti o mezzadri e braccianti), un terzo da operai che lavorano in gran parte a Rovereto o dintorni ed un terzo da possidenti, professionisti e commercianti: una situazione abbastanza anomala, rispetto ai "normali" paesi del Trentino, dove gli agricoltori erano tre quarti della popolazione; anche questa distribuzione di occupazioni dà il senso di quanto Villa fosse già a quei tempi un centro amministrativo e commerciale, molto più simile (seppure in piccolo) alla città che non agli altri paesi vicini.

Dal punto di vista religioso, Villa è una parrocchia retta da un arciprete-decano (don Emilio Visintainer), che ha giurisdizione su tutta la Destra Adige.

Dato questo primo "quadro d'insieme", iniziamo ora, mese per mese, la nostra cronaca nella quale useremo un procedimento "a zoom", vale a dire, dando prima le notizie "dal Mondo", per poi restringere lo sguardo al Trentino, quindi alla Vallagarina ed infine al nostro paese.

### Agosto 1913

Nel Mondo - Nei Balcani è in atto la guerra turco-bulgara; sembra che i turchi avanzino ancora, mentre la Bulgaria è in difficoltà (non sorretta dalla Russia come avrebbe sperato) e sia costretta a chiedere un armistizio. Intanto una commissione internazionale (formata da esperti tedeschi ed austriaci)

indagherà sulle notizie di atrocità commesse nella zona di guerra; oltre 130.000 profughi sono fuggiti dalla Macedonia bulgara rifugiandosi in Grecia. Quest'ultima (alleata della Turchia) si dichiara disposta alla pace con la Bulgaria, anche a costo di sacrificare territori abitati da molti greci.

Il tono complessivo delle cronache ci dà l'impressione del "dejà vu", ci sembra quasi di leggere i nostri giornali di oggi parlare del Medio-Oriente: tutti litigano con tutti, non si riesce a comprendere a fondo le ragioni del conflitto (se non l'egoismo di ognuno), le atrocità sembrano "di un altro mondo", alleanze si fanno e si disfano ogni giorno e sembra che gli Stati "normali" (come il nostro, ovviamente), guardino con un poco di "sufficienza" a queste giovani nazioni che nel crollo lento ma progressivo del grande impero Ottomano, stanno ritagliandosi i singoli confini, in un groviglio di giustificazioni e pretese che non riusciamo a comprendere.

Intanto alla Mostra Biennale d'arte di Venezia, una sala verrà interamente dedicata al pittore di origine trentina (ma dimorante a Venezia) Bartolomeo Bezzi: sarà sicuramente una grande attrattiva per tutti gli amanti dell'arte ma specialmente per i trentini.

Nel Trentino - Si parla molto del movimento dei forestieri soprattutto nelle zone del Garda, nelle Terme della Valsugana o della Val di Sole ed in qualche stazione alpina come Madonna di Campiglio: "il concorso forestieri se non così straordinario come gli scorsi anni è comunque su larga scala, hotel ed alberghi sono quasi al completo". Gli arrivi che nel 1890 erano stati 24.486, nel 1910 sono saliti a 158.083, provenienti innanzi tutto dall'Austria, seguita da Germania ed Italia; ma "... bisogna che il governo faccia di più, ci vogliono nuove strade, uffici postali (in Trentino sono solo 134) e che dire poi del servizio telefonico che diventa ogni giorno più richiesto

*dai turisti, mentre ci vogliono lunghe e spesso infruttuose pratiche per ottenerlo?"*

L'altro grande tema è il dibattito sulla tramvia della Val di Fiemme: ci sono due progetti alternativi, il primo raggiungerebbe Predazzo partendo da Trento attraverso la Val di Cembra (pensate un po'... è il Transdolomites dei nostri giorni), ed è caldeggiato dai liberali e dai socialisti perché, incanalando il traffico su Trento, salverebbe, secondo loro, l'italianità delle valli, l'altro è invece quello che sarà poi realizzato durante la guerra e parte da Egna per arrivare a Predazzo attraverso il Passo di San Lignano. Il Governo e la Provincia del Tirolo sono disposti a finanziare solo questo secondo progetto ed il Partito Popolare si accoda di buon grado, considerando che una ferrovia, anche se non proprio quella desiderata, sia meglio che nessuna ferrovia. I giornali dei rispettivi partiti si danno battaglia quotidianamente con reciproche accuse di tradimento dell'italianità piuttosto che di sogni impossibili o di perseguire una logica perversa di "tutto o niente".

In Vallagarina - A Rovereto un figlio degenerare maltratta i genitori: "avvezzo ad ubriacarsi, ed a turbare la pubblica quiete, furono chiamate le guardie civiche perché vi ponessero le mani addosso; fu arrestato in Valbusa; non gli starebbe male una giusta punizione per correggerlo una buona volta da questi istinti da bruto".

Previsioni sulla vendemmia: ottima sia per il Marzemino che Vernaccia e Negrara; nessun accenno a malattie; quantitativamente sarà superiore allo scorso anno, si spera anche per la qualità; il problema vero sarà però quello dei prezzi perché "il nostro commercio vinario languisce".

Restauri artistici nella chiesa di Pederzano: "...in occasione della visita del vescovo si mise mano al rinnovamento della chiesa; si fece intervenire il pittore Fiorini (che

ha lavorato recentemente presso il Comune di Rovereto). Il tipo di pittura realizzato è leggiadro e floreale, caratteristico della seconda metà del Seicento a cui risale la chiesa.”

Il cassiere contabile della Cassa Rurale di Lavarone e della Unione Cooperativa è accusato di infedeltà: presso il Tribunale di Rovereto è iniziato il processo per aver sottratto 1.300 corone alla banca.

A Villa Lagarina – La Rappresentanza Comunale (così si chiamava il Consiglio) è alle prese con i Bilanci consuntivi del 1912 dello stesso Comune e degli organismi controllati; si inizia col Comune che espone entrate per 20.295 corone ed uscite per 22.501, (ricordiamo che la corona valeva circa 4,5 dei nostri attuali Euro); c'è quindi una “deficienza di cassa” di cor. 2.206 a fianco della quale una nota a matita specifica “gestione elettrica”: il Comune che, non avendo una centrale propria, acquistava l'energia da quello di Rovereto, non riusciva quindi a pareggiare i conti vendendola agli abitanti di Villa. Il patrimonio comunale con questa perdita, discende a cor. 10.682.

Poca cosa in confronto al patrimonio della Congregazione di Carità (si tratta di quella che poi diventerà l'ECA-Ente Comunale di Assistenza ed era intitolata a G.B. Riolfatti che con il lascito delle sue sostanze ne aveva consentito la costituzione), che evidenzia cor. 94.523 ed ancor meno di quello della Fondazione Conte Federico Marzani (che aveva lasciato i suoi averi-soprattutto case di abitazione-per l'assistenza dei poveri), che raggiunge cor. 182.949, mentre l'Asilo Infantile (intitolato, come ora, ai fratelli G.B. e Rosa Riolfatti) è dotato di cor. 43.634. Anche altre due iniziative benefiche create da G.B. Riolfatti incrementano il loro patrimonio: la Fondazione Montegrani (prevista per costituire un magazzino di granaglie per far fronte ad eventuali carestie)

espone oltre 6.000 cor., mentre la Fondazione Lazzaretto (creata per approntare un ospedale in caso di epidemie), supera ora le 8.000 cor. Possiamo notare che queste ultime due Fondazioni, che non si erano mai tradotte in attività operative, continuavano ad aumentare il loro patrimonio con un'oculata gestione finanziaria, ma tutto questo purtroppo finirà con la Prima Guerra Mondiale, quando i loro averi saranno forzatamente convertiti in prestiti di guerra emessi dall'impero Austro-ungarico che, al termine del conflitto, diventeranno “carta straccia” in quanto non riconosciuti dalla nuova Repubblica austriaca.

Nell'approvare questi bilanci, la Rappresentanza fa mettere a verbale che sui crediti di questi Enti, venga preteso l'interesse di mora dopo scaduto un anno.

Questo ci fa ricordare che una parte di questi patrimoni era rappresentata da case e terreni affittati (e qui i crediti non potevano che essere affitti non pagati), ma un'altra parte (spesso molto sostanziosa, come nel caso della Congregazione di Carità) era invece costituita da denaro che veniva dato in prestito (una Congregazione-Banca, come l'abbiamo chiamata nello studio presentato su Borgo Antico lo scorso anno), esponendosi, ovviamente, a tutti i rischi tipici dell'attività bancaria, compreso il mancato pagamento da parte dei debitori delle rate concordate.

Non mancano -in quel mese- le delibere di “soccorso ai poveri”: una vedova sollecita il Comune perché venga trovata una sistemazione per i figli (si suppone un orfanotrofio o un collegio), ma la Rappresentanza, prima di assumere a suo carico una spesa, sospende la decisione “.. per intraprendere dei rilievi presso i prossimi parenti, perché vengano assunti in una delle loro famiglie.” C'è poi da rivedere la lista dei defunti 1912 per stabilire quali famiglie, essendo riconosciute povere, possano venir esentate dal pagamento della

“tassa per il cippo del cimitero”; con l'occasione, “..si invita il sig. Decano quale preside del Cimitero, a convocare la commissione per deliberare riguardo al salario del becchino che ha chiesto venga portato a cor. 250 annue”.

Infine si concedono 2 permessi di matrimonio (le persone in qualche modo aiutate dal Comune o dalla Congregazione di Carità, dovevano ottenere dal Comune il “permesso politico di matrimonio” che veniva rilasciato solo quando si poteva dimostrare che la nuova coppia sarebbe stata in grado di mantenersi senza pesare sulle casse della comunità) e si prende atto di un avviso della Manifattura Tabacchi di Sacco che intende assumere operaie (ricordiamo che in quel periodo la fabbrica impiegava 1.800 maestranze, in gran parte donne, provenienti da tutta la Val Lagarina, impegnate soprattutto nella fabbricazione manuale dei sigari).

## Settembre 1913

Nel Mondo – Sono in corso trattative dirette tra Bulgaria Turchia per raggiungere la pace, ma i combattimenti non si arrestano, i turchi avanzano nella Macedonia bulgara; notizie di persecuzioni greche contro i bulgari macedoni, mentre si chiude la vertenza per delimitare le frontiere tra Serbia e Montenegro; si apre intanto un nuovo fronte di instabilità: in Albania, riprendono incidenti e massacri tra musulmani e cristiani, albanesi e serbi con reciproche accuse di atrocità sulle popolazioni; il governo serbo mobilita l'esercito; il Montenegro si prepara a resistere ad un eventuale attacco albanese e la Serbia sembra intenzionata ad invadere l'Albania; ci si chiede cosa faranno Austria ed Italia, entrambe interessate ad evitare che un'eventuale occupazione dell'Albania blocchi il Mare Adriatico: si hanno notizie di un'attività di mediazione della Germania che vuole evitare tensio-

ni all'interno della Triplice (l'Alleanza che legava appunto Germania, Austria ed Italia).

In Cirenaica (provincia della Libia occupata dall'Italia nel 1911) continua la guerriglia con imboscate ed aggressioni contro le truppe italiane.

Il Parlamento austriaco delibera la costruzione di 4 nuove corazzate (le famose dreadnoughts

come erano chiamate dal nome della prima corazzata "moderna" messa in servizio dall'Inghilterra all'inizio del secolo), dal costo esorbitante di circa 70 milioni di corone ciascuna, per mettersi alla pari con le marine degli altri stati europei; è un altro segnale di quella corsa agli armamenti - da ogni stato considerata una necessaria risposta agli armamenti altrui -

che sarà uno dei motivi scatenanti la guerra.

Intanto a Graz c'è un incontro di tutti gli interessati al commercio per protestare contro le tariffe esose per trasporto merci sulla ferrovia meridionale (era la società privata che gestiva la linea Innsbruck-Verona).

A Napoli si è ripetuto il Miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro (salutato da 21 colpi di cannone e dagli applausi dell'immensa folla di fedeli).

Nel Trentino - Proteste contro i sensali di uva che stanno battendo le campagne per convincere i contadini a vendere direttamente a loro il prodotto: *".. sono peggiori di qualsiasi altro parassita della vite, contadini guardatevi da loro... unitevi, le Cantine Sociali sono la migliore difesa del contadino"*.

Il Comune di Trento comunica il prezzo del pane a Trento per chilogrammo: pane sfiorato molle cent. 44, pane sfiorato fisso (gramolato) c. 55, pane di lusso molle c.56, pane di lusso fisso c.64, pane di segale c.45.

A Trento si tiene un processo per lesa maestà: tale R.G., nato a Vicenza ma dimorante a Trento, è accusato di lesa maestà perché avrebbe intimato ad un conoscente di *"metter via una cartolina con l'effigie dell'Imperatore, altrimenti gli avrebbe sputato sopra"*; l'imputato si difende dicendo che non aveva visto che la cartolina effigiava l'imperatore; viene condannato ad un mese di carcere duro inasprito con 2 digiuni alla settimana: come si vede con l'imperatore non si scherza (nemmeno quando è ... in cartolina!).

Da Cavalese grave disgrazia automobilistica: *"...scendendo dal passo di S.Lugano ad una superba automobile (limousine) i freni ricusarono di fare il loro servizio e l'auto si avviò ad una velocità vertiginosa verso Fontane Fredde... un viaggiatore pensando di salvarsi, si gettò fuori, ma morì sul colpo urtando contro una pietra..."*

IN  
**TUTTO IL MONDO**  
è conosciuta la straordinaria efficacia delle pillole di  
**CATRAMINA BERTELLI**  
NORMALI e DOLCIFICATE  
CONTRO  
**TOSSE**  
CATARRI RAUCEDINI LARINGITI BRONCHITI POLMONITI INFLUENZA  
A. BERTELLI & C.  
MILANO

LE PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLE SI TROVANO IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE DEL TRENTO.

## MOBILI

di qualsiasi genere e stile, per Camere, matrimoniali, Alberghi e Ville. Produzione propria.

Domandare schiarimenti al **Nuovo Magazzino in FONDO** o alla premiata falegnameria

**ANGELO SEGATTA & C. - CAVARENO (Val di Non)**

## F.<sup>to</sup> Giacomoni

Primo negozio in  
Colori-Olii-Vernici  
= e Pennelli =

= Trento =  
Fossato del Teatro  
(Casa propria) - Telef. N. 282.

Colori in polvere per adoperare ad olio senza bisogno di macinazione. Vernici d'ogni qualità. - Pennelli per ogni uso. - Grande assortimento Rimesse d'ogni qualità, Cornici da mobili, Torniture in legno bianco ed a lucido d'ogni specie: Rosette, Mensole, Capitelli e Ornamenti intagliati.

Prezzi di concorrenza per Negozianti e Cooperative.

*lo chaffeur, con sangue freddo, riuscì a far fermare la macchina e salvare gli altri passeggeri”.*

La pellagra (grave malattia che aveva infierito soprattutto in Vallagarina ed in Valsugana negli anni tra fine Ottocento ed inizio del Novecento), è in forte calo: il dr. Weiss Ispettore sanitario, al congresso medico svoltosi a Vienna, conferma che la malattia segna una curva discendente per merito delle migliorate condizioni economiche (e quindi alimentari) dei contadini e dell’opera assistenziale dello Stato.

In Vallagarina – Che razza di artiglieri: *“una bomba sparata dal Bondone è caduta a Cei a circa 200 metri dalla villa di un nostro concittadino, fortunatamente senza esplodere; è la seconda volta che accade, dimostrando l’imperizia degli artiglieri che fanno le loro manovre sul Bondone. È stata presentata denuncia al Capitanato Distrettuale e si spera che vengano prese tutte le disposizioni necessarie perché sarebbe ora di finir-la con questi imperdonabili errori “degni dell’artiglieria turca” che mettono a repentaglio la vita dei cittadini”.*

in Assise a Rovereto processo contro un impiegato “infedele” delle imposte *“...giovane, spensierato, scialacquone, si abbandonò ai vizi, si tratteneva alcuni incassi fatti e scoperto, si era dato alla fuga in Italia, ma poi è volontariamente rientrato ed ammette: mi sono lasciato indurre a mettere le mani sui soldi del Governo, pur avendo una buona paga (2.000 cor.anno)”* Altro processo, forse meno eclatante ma sintomatico: annacquamento del latte: *“una donna di Noriglio ogni giorno portava il latte in città, ma passando dalla fontana, lo “benediva”; un cliente, insospettito, ha fatto intervenire le guardie che, dopo aver fatto esaminare il latte dal medico condotto, hanno rilevato la frode; condannata a 10 cor. di multa: serva da esempio”.*

Rovereto: corsi per maestri ele-

mentari sull’emigrazione a cura dell’Ufficio per la Mediazione del Lavoro; i maestri riceveranno le informazioni indispensabili che a loro volta potranno “distribuire” nei paesi in modo da preparare gli emigranti attraverso corsi serali e domenicali.

Ancora a Rovereto: inaugurato il nuovo Convitto Maschile in viale Trento per accogliere studenti delle valli che frequentano le scuole Medie cittadine (è l’edificio che attualmente ospita il Liceo); costruito secondo i più moderni criteri è dotato anche di una scuola preparatoria per chi vuole iscriversi alle Scuole Medie.

A Villa Lagarina – Il Comune (evidentemente in seguito al bilancio deficitario del 1912), crea un’Azienda Elettrica in modo da separare le contabilità: si delibera anche di caricare la nuova Azienda di una parte dello stipendio del Segretario Comunale Galvagnini (che quindi lavorava per entrambi) e di creare un “fondo di riserva per il rinnovamento dei trasformatori e della rete” (la tecnologia correva anche allora, rendendo necessari continui investimenti).

Si annuncia la prossima visita del Principe-Vescovo (il Comune stan-zia 100 cor. per i festeggiamenti); il Decano vorrebbe anche metter mano al campanile, ma il Comune giudica *“che non c’è il tempo necessario per fare le cose per bene prima della visita e quindi, per ora, si senta una persona competente o la Società di Abbellimento per decidere su un lavoro adatto e decoroso da farsi in futuro”.*

La guardia comunale chiede una nuova uniforme: *“si incarica il sarto Calza Giuseppe a provvedere il panno e a preparare il vestito”.* Un altro problema che ci sembra banale, ma non lo era affatto: *“si ordina al fontanaro comunale (al tempo Celeste Galvagnini che percepiva 250 cor. annue) di nettare ogni 15 giorni tutte le fontane pubbliche”;* la fontana rappresentava ad un tempo l’abbeveratoio per il

bestiame, la lavanderia di tutte le famiglie ed il punto di rifornimento per l’acqua potabile (tranne le rare famiglie che “avevano l’acqua in casa”): inquinamento e sporcizia nelle fontane potevano mettere in crisi sia la salute delle persone che degli animali.

Altra decisione di rilievo per le finanze comunali e per la gente comune: si delibera di continuare per altri tre anni l’appalto per la privativa del pane *“...confermandola a Baldessarini Enrico di Nogaredo per l’importo annuo di cor. 900 e ciò pel motivo che per il tempo passato non si ebbe lamenteze sia riguardo al peso, cottura e qualità”;* il Comune metteva all’asta la fornitura del pane (un’esclusiva di vendita ad un singolo fornaio) concedendola a chi offriva di più; è evidente che questo importo veniva poi “recuperato” dal fornaio, aumentando il prezzo di vendita del pane; l’entrata del Comune si traduceva quindi in una “tassa” che tutti pagavano ogni volta che acquistavano il pane; naturalmente, come tutte le tasse sui consumi, gravava in modo più che proporzionale sulle classi più povere e quindi non stupisce scoprire che allora il pane era considerato quasi un lusso e veniva sostituito dalla più economica polenta e dalle patate.

Altro problema: in previsione dell’inizio delle scuole, bisogna decidere quali siano le famiglie “veramente povere” ai cui figli assegnare gratuitamente i libri e gli altri “requisiti scolastici”; ne vengono individuate ben 16.

## Ottobre 1913

Nel Mondo – “Vulcano balcanico, Groviglio albanese” questi sono i titoli di prima pagina dei giornali di ottobre. Ormai tra Serbia ed Albania è guerra aperta, anche se non dichiarata (anche perché l’Albania è in una situazione semi-feudale, con vari principati spesso in lotta fra loro e tribù più o meno indipendenti); solite notizie di crudeltà da

entrambe le parti; alla fine sembra che i ribelli albanesi abbiano la peggio. Intanto però si parla di *“preparativi guerreschi tra Grecia e Turchia”*, ma verso fine mese si pensa che non potrà scoppiare prima della prossima primavera (evidentemente l'inverno non era considerato molto adatto per le guerre).

A Vienna intanto si discute di nuovi stanziamenti militari: si parla di un impegno aggiuntivo di 455 milioni di corone che porterà il totale delle spese militari (esercito e marina) alla cifra *“astronomica”* di 1 miliardo di corone ed i giornali si chiedono: chi pagherà?, anche perché alcune minoranze (come i cechi ed i polacchi) hanno già espresso in Parlamento le loro perplessità.

In America il presidente USA Wilson *“...con un impulso elettrico dal suo studio nella Casa Bianca, fa cadere l'ultimo diaframma che separava le acque del Pacifico da quelle dell'Atlantico: il canale di Panama si aprirà presto alla navigazione”*.

Tragedia nell'Atlantico: un furioso incendio è scoppiato a bordo del piroscafo italiano Voltorno durante il viaggio verso l'America; *“136 dei 657 passeggeri si gettarono nel mare gelido e in tempesta e annegarono”*.

Al parlamento di Vienna si discute se introdurre una tassa sulle automobili (che verrà approvata) ed una Legge sull'emigrazione (promessa già molti anni fa, anche dall'Imperatore, ma mai approvata; anche questa volta non si arriverà a decidere nulla).

Nel Trentino - In Trentino si sta diffondendo un'epidemia di afta epizootica (portata probabilmente da animali provenienti dal Veneto e portati nelle nostre malghe durante l'estate); il caso più grave si è registrato sull'altipiano di Vezzena con 53 capi morti.

Il Bilancio statale per il 1914 prevede alcuni interventi in Trentino: strade (Giudicarie, Caldonazzo-

Monte Rovere, Terragnolo, Cembra, Avisio-Fersina), regolazione di fiumi (Adige presso Borghetto e Noce a Mezzolombardo) acquistati (Val di Non e Caldonazzo).

Al Tribunale di Trento, un cameriere di Madonna di Campiglio (ma, si sottolinea, originario di Palermo, quindi *“non è dei nostri”*) è accusato di lesa maestà per certe frasi ingiuriose pronunciate all'indirizzo di Francesco Giuseppe: condannato a un mese di carcere.

Continuano le polemiche tra i giornali (ed i relativi partiti) sulla ferrovia di Fiemme: da Cembra o da Egna? Grande comizio a Cavalese che si chiude con un plebiscito a favore della soluzione Egna-Preddazzo dopo un intervento di De Gasperi.

Un trentino nominato senatore del Regno d'Italia: si tratta di Carlo Esterle direttore e consigliere delegato della Edison di Milano (nato a Trento nel 1854).

Alla Dieta di Innsbruck si discute un finanziamento per la costruzione di una linea telefonica da Tione a Pinzolo e Madonna Campiglio (indispensabile per l'industria del forestiere, come veniva chiamato allora il turismo).

Indagine dell'Ispettorato del Lavoro di Trento sulle condizioni degli operai: *“...nel 1912 nessun cambiamento economico sostanziale, fu un anno di stasi; la sola industria che cercò dipendenti fu quella serica, perché le operaie fuggono appena possibile dalle filande dove si lavora male (ambiente malsano) e per troppe ore, con una mercede rimasta indietro rispetto agli aumenti ricevuti dalle altre industrie e commisurati all'aumento dei prezzi”*.

Diminuiscono le multe per lavoro minorile (la legge lo proibiva al di sotto dei 14 anni), da 88 nel 1911 a *“solo”* 13 nel 1912, quando però furono trovati: *“un bambino di 7 anni in una pistoria, 2 sotto i 14 in una fabbrica di tegole, 1 in un'officina di fabbro 1 in una tipografia ecc”*. I falegnami hanno ottenuto una riduzione dell'orario giornaliero (per 6 giorni a settimana) da

9,5 ore a 9 e i panettieri da 10 a 9, ma i segantini sono ancora tra le 13 e 14 ore e i fuochisti sono a 15 ore al giorno.

A Trento esposizione di due giovani pittori trentini: Tullio Garbari (che già si era fatto notare in un'esposizione a Venezia tra approvazioni e polemiche per le sue figure *“primitive”*) e Zanini (che espone soprattutto paesaggi con molta *“fantasia”*).

In Vallagarina - Un ragazzino di 8 anni di Mori muore all'Ospedale di Rovereto per aver bevuto troppo mosto ma si segnalano altri *“trionfi del vino nuovo”*: una serie di casi di ubriachezza molesta con intervento della forza pubblica. Si segnalano anche furti d'uva nelle campagne di Noriglio: 50 kg. da un campo, 100 da un altro.

A Rovereto apertura dell'anno scolastico alle scuole Popolari e Medie *“col canto del Veni Creator a cui seguì la lettura delle norme disciplinari e l'orario delle lezioni”*. Si apre sul Corso Rosmini il nuovo Hotel Venezia, fornito di ogni comfort con camere ammobiliate, sala da pranzo, di lettura, bagni, ecc.

Furioso incendio a Vanza di Trambilleno (due case distrutte, forse per un'imprudenza di un fanciullo che ha fatto cadere delle braccia su un mucchio di fogliame davanti a casa).

Una coppia *“poco esemplare”* abitante in Via della Terra è stata denunciata per disturbi notturni, dai vicini esasperati dai litigi (si sottolinea -tanto per cambiare-che lui è di Vicenza dove abbandonò moglie e figli).

A Villa Lagarina - Bisogna affrontare il problema della costruzione di una strada in località Dossi: la Rappresentanza è prudente e prima di affrontare una spesa rilevante, decide di *“...prendere 3 o 4 uomini e fare una prova, lavorando alcuni giorni, per farsi un'idea di quanto verrebbe a costare all'incirca la nuova strada e quindi decidere se*

*fare un'asta pubblica*" (come in effetti avverrà).

Il Municipio di Rovereto vuole realizzare due marciapiedi sulla strada che da Viale Trento arriva a S. Ilario e chiede a Villa di partecipare: ma il Comune risponde *"..Villa è tenuta al mantenimento della pontara oltre il ponte di Villa fino a S. Ilario, niente di più e.. considerando anche che già deve pensare al marciapiede da Villa al ponte .. e le circostanze finanziarie di questo Comune.. si trova nella spiacevole situazione di dichiarare al Lodevole Municipio di Rovereto che non può in alcun modo contribuire a tale spesa"* (molta cortesia formale, come si vede, ma in sostanza, soldi non ce ne sono: se volete farvi il marciapiede, arrangiatevi!).

Ci sono sempre i soliti poveri che bussano alle casse del Comune, ma con scarsi risultati vista la situazione di deficit dell'anno precedente: si respingono due domande di famiglie che chiedono l'abbuono della "tassa scolastica di 4 corone" che veniva pagata per la frequenza annuale di ogni alunno, mentre a chi chiede che i figli vengano sistemati in collegi (ovviamente a spese del Comune), si risponde di rivolgersi alla Congregazione di Carità, a chi chiede medicine e visite mediche gratuite, si fa notare ancora (come ai roveretani), che la situazione finanziaria del Comune non consente...(economia fino all'osso, come avrebbe detto Quintino Sella).

**Novembre 1913**

Nel Mondo – In Bulgaria resa dei conti dopo la sconfitta nella guerra contro la Turchia tra politici e militari che si addossano reciproche responsabilità; la Grecia fa la voce grossa contro la Turchia, ma Austria e Italia le inviano una nota che invita alla prudenza; una commissione mista sta definendo i confini greco-albanesi; la pace sembra (ancora una volta) in arri-

vo. I giornali riportano voci di una Lega segreta tra Grecia Serbia e Romania in funzione anti-Bulgaria; ma intanto le Grandi Potenze "mostrano i muscoli": una squadra navale anglo-francese è in Grecia, una italiana ad Adalia in Turchia. Scandalo dell'emigrazione in Austria: alcune società di navigazione sono accusate di speculare sugli emigranti verso l'America (costi alti e condizioni di vita inumane a bordo delle navi), mentre al Parlamento si discute la nuova Legge di tutela per chi espatria; sempre al Parlamento il deputato trentino Cesare Battisti si scatena contro il militarismo (prendendo lo spunto da disordini a Mezzocorona causati dalle intemperanze di un ufficiale) e contro l'odiosa tassa sui cereali importati (che grava soprattutto sui consumatori di polenta trentini). Il Parlamento delibera nuove imposte (sulle automobili, vini spumanti, scommesse, acquavite e rendite personali) in tutto sono previsti incassi per 92 milioni di corone.

Nel Trentino - Omicidio in Vallarsa: *"alla Streva, un contadino di 54 anni, di Raossi, veniva aggredito da due soldati, uno dei quali lo colpiva con la baionetta alla testa... moriva dopo il suo trasporto a casa; lascia sette figli in tenera età; una commissione militare è all'opera e sembra che il colpevole sia stato identificato e arrestato; qualche testimone parla di due soldati boemi un poco brilli che stavano in mezzo alla strada e venivano urtati casualmente dal contadino: da qui sarebbe nata la reazione assurda dei militari, poi spalleggiati da un terzo commilitone"*.

In Tribunale a Trento, processo a un trentino accusato di aver gridato "Viva il Re" per tre volte mentre passava il treno che riportava in Italia Vittorio Emanuele III dopo una visita in Germania; un agente in borghese lo aveva sentito e redarguito perchè *"quello non era il nostro re"*; condannato all'arresto per 5 giorni *"in quanto la frase*

PREMIATA DITTA  
**NICOLA ANT. TURRINI**  
**TRENTO**  
 Fondata nel 1816 Fondata nel 1816  
**Importazione caffè crudo**  
 CON IMPIANTO MODERNO PER LA TORREFAZIONE GIORNALIERA DEL CAFFÈ A FORZA ELETTRICA  
**GRANDE DEPOSITO**  
**Formaggio Parmigiano** vecchio e stravecchio  
 A RICHIESTA SI SPEDISCONO CAMPIONI E PREZZI D'INGROSSO  
 IMPORTANTE PER NEGOZIANTE E COOPERATIVE!  
 IMPORTANTE PER NEGOZIANTE E COOPERATIVE!  
 La pubblicità è l'anima del commercio

C'è libero il posto di  
**DIRETTORE DI UNA FILIALE**  
 Questi deve avere l'energia, la forza e capacità di dirigere ed organizzare. La posizione è indipendente e per una persona di presenza e capace è duratura. — **Stipendio fisso da Cor. 10.000.** Si concedono premi e provvigioni. La società che esiste solo da un anno ha prodotto per 1 milione di corone di merce la quale non ha concorrenza.  
 Un direttore bene impiantato ha una rendita mensile **garantita di 2000 Cor.** Per l'assunzione della direzione sono necessario 20000 Cor. in contanti.  
 Offerte sotto **„ W 938 „**, a **Heisenstein e Vogler A. G. Vienna I.**  
 Neuer Markt 3.

**RABBI** 1250 s. m.  
**Hôtel Rabbi - Stabilimento Idroterapico**  
 Bagni, ferro-minerali, doccie, bagni e massaggi elettrici, ultimo sistema e modello.  
 Acqua minerale, cura pel-ventricolo  
 posizione ancora, climatica, piscina, splendide passeggiate fra gli abeti. Medicina, farmacia, posta - telegrafo, barbiere, garage, tutto in Hotel.  
 Direttore **FORTUNATO GIACOMONI - TRENTO**

L'officina litografica  
**Bonmassar & Berlandi**  
**TRENTO** (Via Torre Verde)  
 eseguisce qualunque lavoro del genere anche i più delicati e difficili sia ad uno che a più colori : : :  
 A richiesta spedisce modelli di cartole commerciali intestate. : : :  
**Biglietti da visita**  
**a Cor. 2.50 per 100.**  
 Etichette per bottiglie, per scatole ecc.  
 Eseecuzione perfetta. Prezzi modici.

*era tale da suscitare un sentimento irredentistico ostile all’Austria”.*

In Vallagarina – A Rovereto si inaugura il nuovo Macello con il sottopasso della ferrovia: *“.progetto dell’ing. Comunale Gilberti che ha creato tanti altri edifici importanti della città; la nostra città continua ad abbellirsi e prende un aspetto gaio, moderno, ringiovanisce”.*

Dati statistici del Comune di Rovereto per il 1912; la popolazione è di 11.700 abitanti (+ 200 rispetto all’anno precedente), nati 340, morti 226; al Pellagrosario vennero curati nell’anno 58 uomini e 96 donne; all’ospedale 774 uomini e 742 donne; la fabbrica più importante è la Manifattura Tabacchi con 1714 dipendenti (di cui 1543 donne) ed ha pagato salari per oltre 1.100.000 cor., producendo 120.000.000 di sigari e kg. 392.000 di tabacco da fiuto.

A Trambileno un diciassettenne morto per una fucilata al ventre: incidente di caccia.

A Rovereto si lamentano “eccesi militari”: alcuni soldati hanno insultato e malmenato gli avventori di un’osteria a S. Giorgio: si lamentano 4 feriti; un ciclista *“che girava in Piazza Rosmini senza fanale, investì una bimba che fortunatamente riportò solo lievi ammaccature”*: sporta denuncia e sequestrata la bici; ancora “il vin nuovo furoreggia” in Via Dante e S. Caterina gli abitanti svegliati da una rissa tra civili e militari, tutti evidentemente alterati dal vino, alle parole segue una sassaiola con un paio di feriti e l’autorità militare decide di anticipare di due ore la ritirata degli “zappatori” in quanto sembra che solo da questo reparto provengano i molestatori.

La strada per Borgo Sacco *“ha bisogno di una decisa riattazione: basta che piova, come in questi giorni, per costringere i passanti a vere acrobazie, manca totalmente l’illuminazione su una parte del percorso, cosa si aspetta?”* Fine ingloriosa del “forno socialista” di Rovereto (dopo 12 anni di attività)

che carico di debiti (per l’esosità dei dipendenti e la concorrenza) è costretto a chiudere vendendo le attrezzature per ripianare i debiti: l’avv. Piscel (esponente socialista di spicco e presidente del forno) afferma: *“la cooperazione è una bella cosa, ma un’arma difficile da manovrare”.*

Un uomo finisce sotto il carro a San Colombano: *“cercando di frenare il carro nella ripida discesa, è caduto a terra ed il carro gli è passato sopra: ricoverato al civico Ospedale è grave ma non in pericolo di vita”.* Nei pressi del ponte di Ravazzone, grave scontro tra un’automobile ed un ciclista (frattura alla gamba sinistra ed escoriazioni varie) accompagnato all’ospedale dallo stesso investitore (*“con grande cortesia”* sottolinea il giornale). Commemorazione di Verdi nel centenario della nascita: anche a Rovereto (come negli stessi giorni accade a Trento), interviene l’autorità per impedire la conferenza di un “illustre professore di Venezia” sospettato di fare un discorso “irredentista”.

La stazione ferroviaria è stata rinnovata ed *“ora ha un aspetto veramente degno di una città industriale e commerciale come la nostra”.*

A Villa Lagarina – Il Comune lavora al preventivo 1914: uscite cor. 21.450 entrate ordinarie cor. 14.484; bisogna trovare le 6.966 cor. mancanti per il pareggio come richiesto dalla Legge sui Comuni e quindi si deliberano una serie di tasse e addizionali; 3 cor. per ogni ettolitro di birra e 5 cor. per ogni ettolitro di bevande spiritose; un’addizionale del 250% sull’imposta fondiaria, di industria e di rendita; addizionale del 90% sull’imposta di casatico e del 105% sulle pigioni; addizionale del 30% sul dazio consumo carni e del 40% sul dazio consumo vino. Sembrano aumenti iperbolici, ma in realtà si trattava di una situazione “normale” in quanto già dagli ultimi anni dell’Ottocento il Comune, come quasi tutti quelli trentini, applica-

va ogni anno, più o meno, queste “sovrattasse”. Si trattava dell’effetto della legislazione austriaca che da un lato creava strutture “sociali” come la scuola obbligatoria e l’assistenza agli indigenti, ma dall’altra metteva a carico dei Comuni le relative spese.

Ci sono alcuni lavori pubblici in corso: il marciapiede di piazza della Chiesa lungo le case Maffei e Spagnolli *“con un profilo di pietra messo a raso terra”* e si pensa alla realizzazione di un *“raccordo tra la contrada del Ponte e quella di Valtrompia attraverso l’orto della signora Chiarina Scrinzi, dopo essere giunti ad una soluzione amichevole con la proprietaria”* (si tratta dell’attuale Piazza Scrinzi davanti al vecchio Municipio).

Ci sarebbe bisogno anche di allargare la strada del Ponte, ma soldi non ce ne sono e quindi per ora si stende un progetto e si chiede l’intervento finanziario della Provincia: si vedrà.

Due famiglie originarie di Trento ma dimoranti da tempo a Villa chiedono di essere assunte nel nostro “nesso comunale” (in pratica di diventare cittadini di Villa): domanda accettata; si trattava di un atto importante in quanto ogni Comune era tenuto al mantenimento solo dei “propri” poveri e quindi prima di accettare un nuovo cittadino, si controllava con la massima cura la sua situazione economica, per evitare di prendersi in carico future spese.

Dulcis in fundo, *“si liquidano cor. 14,50 al Comitato Festeggiamenti, mancanti al resoconto della festa del 15 agosto”.*

## Dicembre 1913

Nel Mondo – il Montenegro sta ammassando truppe al confine con l’Albania; la situazione albanese è delle più confuse con vari principati feudali e tribù in continua guerriglia; le Grandi Potenze designano il tedesco principe Wied (parente dell’imperatore di Germania) come

re di Albania; *“colto, buon parlato- re, padre di una bambina di 4 anni, anche tramite la moglie imparen- tato con le principali corti euro- pee, possiede un buon patrimonio, cosa indispensabile viste le misere condizioni finanziarie dell’Alba- nia”*, ma i giornali si chiedono: *“gli albanesi lo accetteranno?”*.

Bilancio della situazione a fine anno: preoccupazioni solo per i Balcani (dove tutti sono contro tutti mentre le varie “Potenze” appoggiano gli uni contro gli altri cercando di ritagliarsi posizioni di vantaggio).

A Vienna si chiudono i festeggiamenti per il 65 anni di regno di Francesco Giuseppe, ma la Camera dei Deputati, paralizzata dall’opposizione tra le varie minoranze, non riesce a trovare un accordo sulla ripartizione dei fondi alle provin- cie: è probabile che venga sciolta in attesa di prossime elezioni.

Alla Scala di Milano prima di “Parisina” su testo di D’Annunzio: successo contrastato, *“il libretto ci presenta una Parisina che fa nau- fragare tutti i sentimenti a favore della necessità egoistica del senso, dal loggione qualche fischio e grido ironico, un’impressione generale di forzatura della musica a favore del testo”*.

In Trentino - Si continua a dibattere sulla tranvia di Fiemme: il deputato liberale Stefanelli in un comizio a Mori sostiene la tesi del percor- so attraverso la Val di Cembra, ma viene contestato dai popolari che invitano i trentini *“a non abban- donarsi alla favola del Tutto o Nulla, a non fidarsi di chi sventola la bandiera della patria per i propri interessi”*.

Provato un esplosivo (Dynamon) per dissodare le campagne ed estir- pare alberi: *dimostrazioni pratiche a Romagnano e presso San Miche- le che “hanno convinto i presenti tranne pochi scettici che non man- cano mai”*.

Bambino ustionato a Terragnolo: *“in assenza della madre, si avvi- cinò al fuoco della cucina che*

*si attaccò alle vesti, per fortuna arrivò la madre a soccorrerlo: il medico condotto giudicò le ustioni molto gravi”*

Quanto costa abbonarsi alquotidia- no? “Il Trentino” per l’anno1914 presenta il seguente listino: per residenti a Trento città: cor. 16, per tutto il territorio Austro-ungarico cor. 22, per la Germania cor.26, per gli altri paesi cor.34; se il giornale viene prelevato presso determinate rivendite della provincia: cor 18.

In Vallagarina: La Lega dei Conta- dini (chiamata anche Lega d’Isera e che si era costituita come partito politico nel 1911) è nemica della Religione? Nella cronaca di un comizio ad Arco era stato riferito che l’Adami (uno dei fondatori del movimento) si era espresso in que- sti termini: pronta replica dell’Ada- mi che assicura che la Lega non è antireligiosa, ma il giornale “popo- lare” ribatte che essa si appoggia ai socialisti atei e quindi...

Cacciatore di Marco arrestato per offese ai gendarmi: si era rifiutato di mostrare il porto d’armi. Intanto al Tribunale di Rovereto è comin- ciato un dibattito *“nei cui partico- lari sarà bene non entrare per non offendere il rispetto che dobbiamo al pubblico: un uomo accusato di aver abusato obbrobriosamente della figlia viene condannato ad un anno di carcere duro, con i soliti inasprimenti”*.

Ancora sulla strada per Borgo Sacco: *“non si può chiamare stra- da quel canale di fango e sassi, eppure centinaia di donne devono passare ogni mattina e sera per arrivare alla Manifattura Tabac- chi; di chi la colpa? Del Comune di Sacco? No, perché la strada è di concorrenza e la Manifattura è tenuta a concorrere alla manuten- zione, ma nel palleggio di respon- sabilità burocratiche, nessuno fa nulla”*.

Quattro ragazzi fermati per furto di legna alla stazione ferrovia- ria; audace furto in una masera di Pomarolo: *“da un carro caricato di tabacco alla sera, vigilato durante*

*la notte da due guardie di finanza, sparirono due sacchi di tabacco; la gendarmeria indaga”*.

Per preparare il pranzo di Natale ai poveri che si rivolgono alla Cucina Popolare, la direzione della stessa sollecita le generose offerte dei cit- tadini; incendio alla tessitura Fel- lemlenberg nella notte, scoperto per fortuna dal guardiano che da l’al- larme, distrutti alcuni metri quadri di pavimento e materiale pronto per la spedizione, danni non rilevanti e coperti da assicurazione; intanto si progetta il collegamento telefonico Calliano-Mattarello.

Si è aperto il cinema Rosmi- ni (situato nel salone omonimo) con spettacoli sabato, domenica, mercoledì e giovedì; *“è un salone splendido, moderno e riscaldato, gli spettacoli sono attraenti, inte- ressanti e morali, adatti per giovani ed adulti, le proiezioni nitidissime e senza tremolio, i prezzi modici: primi posti cent. 50, secondi c.20 (per scolari c.10), loggia c.30”*.

A Villa Lagarina – Trattative con il Comune di Pomarolo che chie- de di modificare la ripartizione delle spese scolastiche (i bambi- ni di Piazzo-al tempo frazione di Pomarolo-frequentavano la scuola di Villa): Villa non vuole cambiare il sistema in essere, anche per non dover poi affrontare altre prevedi- bili trattative con Nogaredo ed altri Comuni vicini che compongono la Comunità Scolastica.

L’Imperial-regio Giudizio di Villa giudica la sua attuale sede (il palaz- zo di Viale dei Tigli, ancora adesso indicato come “el Giudizi”), ormai troppo angusta e vorrebbe cambia- re: il Comune si dice disposto, in linea di massima, ad acquistare il fabbricato attuale, mettere a dispo- sizione il terreno e collaborare alla costruzione della nuova sede, sem- pre però quando saranno definiti i costi dell’intera operazione; la Deputazione Comunale è incaricata di seguire le trattative e riferire alla Rappresentanza. Questa operazione non verrà mai concretizzata, forse per il sopraggiungere della guerra.



Anche il diritto di caccia veniva appaltato dal Comune a privati (come abbiamo visto succedeva per la vendita del pane): anche in questo caso, viene concesso all'attuale appaltatore – Ambrosi Federico – la continuazione per altri 3 anni, con la possibilità di sub-affittare (cosa che in effetti l'Ambrosi farà alla Società di Tutela della Caccia di Villa Lagarina).

Problema dei pozzi neri: è sì, ci sono anche quelli e il Comune deve emettere rigide norme per cercare di diminuire la puzza e i disagi per la popolazione; si delibera quindi *“.. di permettere la vuotatura solo dopo un'ora dall'Avemaria della sera, rispettivamente un'ora prima dell'Avemaria del mattino. Così pure sarà da attenersi alle ore succitate per il trasporto del contenuto fuori del paese...le botti dovranno essere stagnanti ed ermeticamente chiuse”*.

## Gennaio 1914

Nel Mondo – Forte tormenta di neve in Germania: sono apparse le slitte per le vie di Berlino; il governo viennese presenta al Parlamento il piano di ferrovie locali che intende finanziare tra cui appare anche quella della Val di Fiemme (con partenza da Egna): un passo avanti per i popolari, una ulteriore perfi-

dia governativa per i liberali.

Il Parlamento viennese approva un aumento del contingente di reclute che verranno arruolate nel 1914 (altri 32.000 militari per arrivare a 600.000 effettivi nell'esercito), una piccola notizia, comunicata senza grande rilievo dai giornali, ma che dà un altro segnale di come la marea nazionalista-militarista continuasse a montare in tutta Europa. Ricordo di Mayerling: 25 anni fa in questo castello di caccia si toglieva la vita (insieme alla sua amante) Rodolfo, unico figlio dell'imperatore Francesco Giuseppe ed erede al trono; il giornale “Il Trentino” dedica due intere pagine alla ricorrenza, con disegni del castello e di Rodolfo (e, come ovvio, dimenticando quasi completamente .. l'amante).

I turchi cercano di riconquistare l'Albania con uno sbarco di sorpresa a Valona ma vengono presto sconfitti; il principe di Wied è pronto ad assumere il regno ma finora non gli è pervenuta nessuna offerta ufficiale da parte albanese; i greci sgombrano le zone dell'Albania che avevano occupato nei mesi scorsi, dopo una minacciosa presa di posizione da parte delle “Grandi Potenze” che intendono mantenere lo “status quo”:

La Turchia solleva la questione delle isole del Dodecaneso occupate dall'Italia nel 1911 (durante la

guerra di Libia) e non ancora restituite alla Turchia (non lo saranno fino a dopo la seconda Guerra Mondiale).

Nel Trentino - Disgrazia mortale ad un boscaiolo in Val di Fiemme, travolto da una “catasta di bore”: per fortuna, ci consola il giornalista, da 3 anni esiste una Società di Mutuo Soccorso tra boscaioli che può intervenire a favore dei superstiti.

Gravissimo incendio a Pannone, 7 case distrutte nella notte dell'Epifania: l'ampiezza del disastro si spiega con la scarsezza d'acqua e mancanza di pompe; solo poche masserizie sono state salvate; per fortuna non si devono lamentare vittime (solo 2 mucche sono finite “abbrustolite”); purtroppo a Pannone manca un corpo pompieri e l'incendio è stato domato solo dall'intervento dei pompieri di Ronzo con un'ottima pompa.

Lesà maestà: un cameriere di Riva in un alterco con clienti tedeschi *“ha proferito frasi ledenti la persona dell'imperatore: viene condannato ad un mese di carcere duro con l'attenuante che era ubriaco”*; dunque l'ubriachezza non era considerata un'aggravante, come ai nostri giorni, ma addirittura un'attenuante.

A Trento onoranze a Giovanni Prati nel centenario della nascita, vengono deposte corone al monumento con la partecipazione della Banda cittadina e le rappresentanze delle più importanti Associazioni (Alpinisti, Ginnastica, Veloce Club, Lega Nazionale); segue un commento letterario sull'importanza del poeta che termina però con una considerazione sconsolata: *“il Trentino onora i suoi Grandi ma non li studia”*.

In Vallagarina – Esplode un'epidemia di afta epizootica a Volano: viene subito bloccato il commercio ed il transito animali; furto notturno all'Ufficio del direttore “dell'Usina del Gas” di Rovereto (in un primo tempo il bottino sembrava

di 50 cor. ma sembra sia molto di più).

Sempre a Rovereto si denuncia un crescendo straordinario dei prezzi della carne negli ultimi anni: il Comune aveva abbandonato il calmier obbligatorio sperando che la concorrenza fra macellai avrebbe abbassato i prezzi, ma è avvenuto il contrario, ora il Comune introdurrà di nuovo il calmier, ma a quale livello? Intanto le civiche guardie hanno iniziato un severo controllo sulla qualità del latte che numerose lattivendole portano ogni giorno in città.

Rovereto: viene organizzato un corso di ricamo con macchine Singer (il giornalista dice che è sorprendente ciò che si riesce a fare). La Banda Cittadina prepara il grande veglione per il Carnevale: ballerini preparatevi! Le forti neviccate di questi giorni scatenano anche altri divertimenti: "sono state elevate 6 denunce contro persone che malgrado il divieto, pattinavano sulla strada che dalle Porte conduce in città".

L'Accademia degli Agiati (gloria culturale di Rovereto dai tempi di Maria Teresa) accetta alcuni nuovi membri (tra i quali appare anche don Antonio Rossaro che, dopo la Guerra Mondiale, sarà l'ideatore della Campana dei Caduti).

Si avverte la cittadinanza che per alcune settimane scoppieranno le mine per la costruzione della strada da Porte a Cima Zugna: ora è una bella strada turistica, ma al tempo è stata realizzata esclusivamente per scopi militari, per il rifornimento dei forti eretti sulla montagna a difesa del confine verso l'Italia; chissà se i nostri nonni avranno colto anche questo segno della tempesta che si stava avvicinando o l'avranno giudicato solo un "benvenuto lavoro pubblico" che alleviava la disoccupazione?

A Villa Lagarina – Il Comune si attiva anche per l'istruzione professionale: si incarica il consigliere Miorando Elvino di prendere contatto con l'Istituto per il Promovi-



mento delle Piccole Industrie di Rovereto, onde organizzare a Villa "un corso di disegno tecnico e di istruzione commerciale per lavoratori, stanziando cor. 50 (comprensive di spese di illuminazione, riscaldamento e pulizia), a condizione che venga frequentato solo da ragazzi dimoranti in Villa".

Anche quest'anno bisogna esaminare l'elenco degli alunni che frequentano la Scuola Popolare e decidere quali famiglie esentare dal pagamento della tassa scolastica.

Ci sono alcune domande di utenti dell'acquedotto che chiedono di essere esonerati dal pagamento della sovrattassa per consumo superiore al previsto di acqua potabile durante i mesi invernali: tutte respinte "onde non creare precedenti" e, visto che si parla di acquedotto e fontane, si ribadisce il divieto assoluto di "depositare recipienti od altro, tanto nelle fontane che attorno alle medesime", chissà poi per quale misterioso motivo che a noi sfugge completamente.

## Febbraio 1914

Nel Mondo – Sempre i Balcani in primo piano: la Grecia chiede rettifiche di confine in Albania ma la Turchia non ci sta; continuano gli incidenti di frontiera tra Montene-

gro e Albania con le solite reciproche accuse; le "Grandi Potenze" sembrano decise a stabilizzare i confini albanesi e premono sulla Grecia, mentre la Russia sta tentando di creare una Lega Balcanica che raggruppi tutti gli Stati ed eviti future tensioni (come sappiamo dal seguito della storia, non ci riuscirà): la Bulgaria, per cominciare, dichiara subito che non si lascerà dettar legge da nessuno! Finalmente a fine febbraio una delegazione albanese si presenta al principe di Wied per offrirgli la corona del Regno d'Albania: sarà la volta buona, si chiedono i giornalisti?

I Rapporti anglo-tedeschi sembrano migliorati però quando Churchill (al tempo ministro della marina inglese) propone di sospendere per un anno tutte le nuove costruzioni di navi militari, il parlamento di Berlino non accetta, sostenendo che prima di tutto la Germania deve raggiungere la "parità" con la marina da guerra inglese.

Altre notizie che viste con i nostri occhi diventano preoccupanti: "la Francia è alla testa di tutti per le costruzioni aeree, ora si annuncia che gli aeromobili vengono adattati ai bisogni della marina da guerra... su un incrociatore è stato approntato e collaudato un sistema per far partire gli aerei idrovolanti", mentre viene annunciato un risultato, apparentemente sportivo, ma con implicazioni



**APPARATI PIROGRAFICI**  
*Punte di platino, Metaloplastica, Sovrazena. Articoli fini di legno per brucio e intaglio, Seghetta e Linoleum, Gomme.*  
*Riparazione punte platino.*  
**EDGARDO RIOLFATTI - TRENTO**  
 Colori, Olio, Vernici, Penelli  
 Piazza Opere 1-5.

importanti sull'evoluzione degli armamenti: "un pilota tedesco ha stabilito il nuovo record di altezza raggiungendo i metri 2.850 (il record precedente era di metri 2.750 ed apparteneva ad un pilota francese)".

Ci sono, per fortuna, anche notizie più leggere: l'opera lirica "Francesca da Rimini" del roveretano Riccardo Zandonai è stata rappresentata, con grande successo, al Teatro Regio di Torino.

Nel Trentino – Presso la Sezione di Trento del Consiglio Provinciale di Agricoltura si è chiuso un corso di bacologia e presto inizieranno corsi sulla potatura degli alberi da frutto e sull'allevamento bestiame; il rilievo dato a queste notizie ci fa comprendere non solo il fatto che l'agricoltura era la principale attività economica della nostra terra, ma anche l'intensa attività del Consiglio per migliorare le conoscenze tecniche dei contadini a consentire loro di avere un miglior reddito dal lavoro.

I liberali trentini tentano un'opera di ostruzione alla Dieta di Innsbruck per bloccare l'approvazione di finanziamenti provinciali alla ferrovia di Fiemme (aggiuntivi a quelli statali che abbiamo visto approvare prima): i comuni di Fiemme mandano messaggi di protesta e alla fine la Dieta approva anch'essa la realizzazione della Egna-Predazzo.

Trento: battaglia tra guardie del dazio e "contrabbandieri di carne" a Ponte Cornicchio (in cima a Via Grazioli), con appostamento, fuga,

inseguimento, sassaiola e colpi d'arma da fuoco (alla fine abbandonata e recuperata dalle guardie "una gerla con 5 kg. di carne"). Questo episodio ci ricorda che ogni Comune aveva allora (ed avrebbe continuato ad avere fino circa al 1960) le proprie guardie daziarie incaricate di far pagare una tassa per ogni merce che veniva introdotta nel comune.

Una notizia che ci stupisce, forse, perché ci sembra dei nostri giorni: il quotidiano "Il Trentino" inizia una campagna di stampa col titolo "Trentini, torniamo alla terra", "contro la disoccupazione portata dalla crisi industriale di questi ultimi anni l'unica salvezza è il ritorno all'agricoltura; l'urbanesimo porta solo problemi e miseria, gli operai muoiono giovani (a causa dell'alcoolismo, della tubercolosi e degli incidenti sul lavoro): torniamo alla terra, torniamo alla sana vita di paese".

A Trento in Consiglio Comunale i popolari chiedono la riduzione del costo del pane e una serie di lavori pubblici per combattere la forte disoccupazione ma il consiglio (a maggioranza liberale), respinge perché lo stato delle finanze non consente....

Grande risalto, infine, alla lettera Pastorale del Vescovo per la Quarresima: sul "Trentino", ovviamente, riprodotta per intero, comprese tutte le disposizioni per il digiuno e l'astinenza, nonché le deroghe per bambini, anziani ed ammalati.

In Vallagarina – Per alleviare la disoccupazione a Rovereto il

Comune delibera la costruzione di 3 caserme (una a S. Giorgio, una in Santa Maria e la terza in via Dante ristrutturando una casa esistente), mentre sono a buon punto le pratiche per costruire anche un ospedale militare: di nuovo quindi opere militari viste con favore per risolvere il problema del lavoro, ma non giudicate per il crescendo di militarismo e di tensione internazionale che comunque evidenziavano.

Grosso furto di galline (27 più 1 gallo) ai Sabbioni, ma le civiche guardie, ancora la mattina successiva riescono a trovare la refurtiva, in una stalla S Giorgio e mettere le mani sui 2 ladri (uno di Padova ed uno di Verona "i soliti taliani", verrebbe da dire); un roveretano viene denunciato per aver condotto ad un ballo di Carnevale un ragazzo sotto i 14 anni.

Il SAIT inaugura il suo magazzino a, vicino alla stazione ferroviaria, ma allacciato alla stessa con un tratto di binario: servirà per rifornire le molte cooperative sparse nella Vallagarina. Il Comune fissa il nuovo calmier delle carni con i prezzi per kg.: fina di manzo senza aggiunta cor. 2.02, con aggiunta cor. 1,85, castrato 1,75, carne bovina ordinaria 1,72, vitello anteriore 1,68, posteriore 1,80;

Rovereto: trovata morta nella sua camera una giovane di Mezzolombardo che faceva la cameriera all'Hotel Commercio, in un primo momento i sospetti sono caduti sull'amica che divideva la stanza con lei e che era scomparsa, ma l'autopsia però ha stabilito che la morte è avvenuta per cause naturali.

A Villa Lagarina – Un censito di Villa chiede di poter esercitare la vendita di frutta sulla pubblica piazza: concesso verso pagamento di una tassa annua di cor. 5 e "coll'espressa condizione che dalla vendita sia esclusa la figlia del chiedente" (sic!). Letta così, sembrerebbe quasi che il nostro fruttivendolo, insieme alla frutta,

volesse “vendere” anche la figlia. Viene nominata una commissione per *“un’annuale visita generale alle abitazioni ed ai laboratori, sui pericoli del fuoco: ne fanno parte il Capocomune, un maestro falegname, un maestro muratore, lo spazzacamino Adami Giovanni e il Caposquadra dei pompieri Galvagnini Pietro”*. Il problema degli incendi era molto sentito in tutto il Trentino (non passava stagione che qualche paese non fosse colpito da eventi disastrosi) ed è quindi comprensibile questa attenzione, anche nella scelta di tutti gli “specialisti” in grado di valutare concretamente i singoli punti pericolosi.

Spagnoli Valerio chiede al Consiglio di fissare le norme per il gioco del pallone (pensiamo si tratti della famosa “balonzina” che veniva giocata in piazza): il problema è evidente-mente serio, perché la Deputazione viene incaricata di predisporre una bozza di regolamento da sottoporre all’approvazione nella prossima sessione.

### Marzo 1914

Nel Mondo – Al Parlamento di Vienna tra rumorosi contrasti tra cechi e tedesco-nazionali che di fatto bloccano qualsiasi discussione, si cerca, invano, di portare avanti il progetto per creare una Facoltà giuridica italiana (si tratta dell’annoso progetto, mai giunto in porto, di un’Università a Trieste, Trento o Rovereto); i deputati trentini Malfatti e Conci parlano a favore, ma il presidente dei Ministri Conte Stürgkh risponde che gli italiani hanno ragione, ma... ci sono cose più urgenti da affrontare, come i problemi dell’esercito e delle ferrovie.

Sollecitato dai socialisti, il Parlamento dedica una seduta al problema della disoccupazione: si chiedono opere pubbliche, ma il governo, anche qui, risponde che non ci sono soldi (sono già stati impegnati tutti per l’esercito e la marina).

Il principe di Wied (che ha assunto

il nome di Guglielmo I d’Albania), arriva a Durazzo, nominata per ora capitale, tra fuochi e luminarie, e si augura che Austria e Italia collaboreranno alla creazione dello stato. Il Parlamento inglese approva l’aumento del bilancio militare (nuovi fondi destinati soprattutto a potenziare l’arma aerea), ma deve anche occuparsi dei torbidi in Irlanda (causati da scontri tra separatisti che vorrebbero almeno l’autonomia ed unionisti che si oppongono violentemente), siamo ormai alla guerra civile. Come vedete le tensioni in Irlanda tra cattolici e protestanti che abbiamo conosciuto negli anni scorsi, hanno radici lontane.

Tensioni austro-russe alla frontiera orientale (nella regione che poi diventerà la tristemente famosa Galizia in cui saranno inviati a combattere migliaia di trentini), ma i giornali assicurano che la diplomazia è al lavoro per appianare le divergenze; intanto però anche la Russia riarma (*“in caso di necessità saremo pronti ad ogni evenienza”*, si scrive da S.Pietroburgo); tensioni anche al confine tra Austria e Montenegro, con reciproche accuse di sconfinamenti, ma, anche qui, si va verso l’appianamento. Dall’Italia si confermano violenti contrasti tra i militari che vogliono nuovi e più imponenti investimenti in armi e i politici che vogliono salvare il bilancio statale.

Si inaugura la fiera di Verona: *“si espongono macchine agricole di molte case estere ed italiane, ma anche le automobili più nuove: Fiat, Opel, Bianchi e Benz in elegantissimi reparti con una sfarzosa illuminazione; fantastico tutto l’aspetto della città in un’orgia (ci si passi la parola) di luce”*.

Le suffragette inglesi (movimento per il voto alle donne) sono inferocite: per *“protestare contro l’arresto di una di loro, ci furono tumulti selvaggi contro la forza pubblica, una di loro sfregiò la Venere di Velasquez alla National Gallery di Londra e altre intensificarono l’attività incendiaria”*.

Venezia: vaporetto del servizio comunale di trasporto, tagliato in due da una torpediniera davanti al Lido (14 morti e molti feriti tra le 60 persone a bordo); si fa notare che è il primo disastro dopo 34 anni di servizio pubblico; l’imperatore di Germania che giunge a Venezia in quei giorni con il suo yacht per incontrare il re d’Italia, offre 3.000 marchi per i superstiti.

Nel Trentino – Viene pubblicato il calendario delle chiamate per il periodo di manovre di primavera (tra maggio e luglio) per i “bersaglieri provinciali”; nella Provincia del Tirolo (di cui il Trentino faceva parte), oltre all’esercito, c’era anche questo corpo ausiliario (in tedesco indicato col nome di Landeschützen), che dopo la ferma normale, era tenuto ogni anno a un periodo di richiamo della durata da 1 a 4 settimane.

E.Z. dimorante ad Avio (ma, volevamo ben dire, originario di Pescantina) accusato di truffa per aver falsificato cambiali con le quali ha raggirato sia commercianti locali che la Banca Cooperativa (per un totale di 10.000 cor.) viene condannato a 2 anni e mezzo di carcere duro, inasprito da digiuni. Gravissima disgrazia della montagna: 16 militari austriaci del Terzo reggimento dei Bersaglieri tirolesi, travolti ed uccisi da una valanga sull’Ortelio (Ortles) sopra Trafoi; solo 2 sono sopravvissuti (tra i quali un soldato Scalet del Primiero). Le cause sono attribuite alle neviccate abbondanti dei giorni scorsi, seguite poi da vento di scirocco. Difficile opera di recupero delle vittime operata dagli stessi commilitoni dei caduti.

Fissate le elezioni per la Dieta Provinciale: si terranno il 27 aprile (possono votare tutti i cittadini austriaci maschi e maggiorenni che abitano in provincia da almeno un anno).

In Vallagarina – Rovereto: 4 giovani condannati per “refrattarietà” per non essersi presentati al servi-

zio militare (quasi sempre questo reato era compiuto da emigrati, per lo più stagionali, che non tornavano in tempo per la chiamata). Il Commissario all'Annona (delegato dal Comune per il controllo del mercato) è in piena attività: ha scoperto ancora latte annacquato e 2 cesti di verdura guasta al mercato. La psicosi dello spionaggio si diffonde anche in Vallagarina: un innocente cittadino fa una passeggiata fino alle Porte e si mette a fare merenda, ma da lontano viene scorto da un gendarme che lo arresta per comportamento sospetto (*"stava guardando verso la frontiera, aveva delle carte in mano"*) – che poi risulteranno contenere un panino con la "bondola", fermato, portato al posto di polizia, interrogato e rilasciato). Commento del giornale: *"certa gente quando ha la divisa addosso, perde la testa"*. Noi, ovviamente sapendo come le cose sono finite, ci chiediamo se si trattava solo della stupidità di un gendarme o non piuttosto di una generale crescita di una tensione emotiva che vedeva nemici dovunque e portava inevitabilmente alla guerra.

Tradizionale Sagra alla Madonna del Monte con la Banda cittadina, splendida giornata di sole e innumerevoli banchetti di frutta e dolci. "Tratto marzo" a Sacco: *"anche quest'anno siamo stati deliziati da quella rancida usanza, solo un pretesto per offendere villanamente le persone; perché non si impedisce questa usanza piazzaiola che fa a pugni con le elementari norme di buona educazione?"* Al giornalista, il "Trato Marzo" proprio non va giù e chiede l'intervento delle Autorità. E pensare che in certi paesi trentini, ora, si cerca di rimettere in piedi questa tradizione di festeggiare l'arrivo di marzo con cori improvvisati scherzosi "tirando in giro" le persone più in vista, o più "strane" del paese.

Disgrazia a Terragnolo: un contadino mette il piede in fallo e cade in una scarpata: gravi lesioni interne oltre a fratture, è in pericolo di vita. Infatti morirà dopo pochi giorni.

Rovereto: *"corso per guide alpine molto frequentato e chiuso con una visita alle Cantine Riunite dove si fermarono oltre due ore con grande soddisfazione"*. Notevole questo finale del corso in cantina "con grande soddisfazione"!

Spettacolo celeste nella notte del 10 marzo: eclissi di luna: tutti svegli col naso all'insù.

I pompieri roveretani hanno bisogno di un carro-automobile (spesa grave per il comune ma necessaria, come ha dimostrato l'incendio del palazzo Fedrigotti di Sacco, quando i nostri pompieri sono giunti più di un'ora dopo la chiamata, per la necessità di trovare cavalli disponibili al trasporto della pompa).

Misterioso male a Pozzacchio (in pochi giorni ci sono state tre vittime), che si manifesta con una febbre improvvisa e fortissima, oltre i 41 gradi, con collasso e morte in pochi giorni. È giunta da Innsbruck una commissione medica per eseguire le autopsie. Tra le ipotesi c'è quella di un avvelenamento da carne guasta.

A Villa Lagarina – La bidella è seriamente ammalata, bisogna sostituirla temporaneamente ed il costo aggiuntivo sarà ripartito tra Comune, Asilo e Scuole in proporzione delle ore lavorate presso le tre istituzioni.

C'è perfino un "Comitato Provinciale per la Formazione della Flotta Aerea Austriaca" che batte alle casse comunali per avere un contributo (chissà cosa si proponeva di fare questo Comitato?), ma il Consiglio rifiuta seccamente: il patriottismo o il militarismo aereo sembrano non commuovere particolarmente i nostri consiglieri).

C'è invece necessità di assumere un "montatore e controllore elettrico": viene scelto Alotti Massimino con un compenso annuo di cor. 200 (meno quindi del becchino e del fontanaro che ne ricevevano 250 ciascuno e per di più, il primo anno l'Alotti dovrà pagare al comune 60 cor. per il baule con relativi attrezzi che riceve in dotazione).

Non mancano le solite richieste di esonero dal pagamento delle tasse scolastiche (tutte respinte) e di richieste di sussidi vari (girate – per competenza- alla Congregazione di Carità).

## Aprile 1914

Nel Mondo – L'Albania di nuovo in fiamme: la minoranza greca, *"spalleggiata da ufficiali greci che hanno portato armi modernissime"*, si ribella e dal meridione avanza verso Durazzo. Le grandi potenze ammoniscono la Grecia, Il dirigibile città di Milano distrutto dal fuoco: *"con 4 militari a bordo effettua un volo da Milano a Cantù e in fase di atterraggio perde quota, ma l'equipaggio riesce a farlo atterrare in un prato; poco dopo, a causa forse di una folata di vento, si ribaltò, si strappò l'involucro e prese fuoco: in un attimo tutto fu distrutto: parecchi feriti tra i presenti che erano accorsi per la curiosità e la voglia di aiutare"*.

Cosa spenderanno quest'anno le grandi potenze per le loro marine da guerra? Tutte hanno aumentato gli stanziamenti: in percentuale l'Inghilterra +55, la Russia +43, la Francia +95; minori gli aumenti per Germania +8 e Italia +5, che però avevano già speso moltissimo negli anni precedenti; tutti hanno in corso costruzioni di corazzate ed incrociatori; stranamente in questa statistica non appare l'Austria-Ungheria, come se fosse l'unica marina a non partecipare alla corsa, mentre sappiamo bene che sono appena state ordinate 4 nuove costosissime corazzate.

I Ministri degli Esteri di Italia ed Austria si incontrano ad Abbazia, presso Fiume: gli inviati riferiscono di grande cordialità e voglia di collaborare per pacificare i Balcani, ma contemporaneamente dalla Russia, si esprime scetticismo *"perché gli interessi di Austria ed Italia nei Balcani – in particolare in Albania- sono contrastanti"*.

A Venezia si tiene una conferenza

tra Italia ed Austria per la ferrovia della Valsugana (dal 1910 è stato istituito collegamento al confine di Primolano, ma i risultati sono stati inferiori alle previsioni: si chiede il miglioramento della ferrovia in territorio austriaco, nuovi treni, riduzione tariffe per merci, ecc.

All'improvviso si accende un nuovo conflitto: Messico ed USA sono ai ferri corti, il congresso USA ha autorizzato il presidente ad usare la forza per difendere l'onore degli Stati Uniti; la flotta nordamericana è in navigazione verso i porti messicani ed occupa Vera Cruz.

Da Vienna si comunica una lieve malattia dell'imperatore (15 giorni di indisposizione), ma sembra che tutto sia a posto: ha stupito tutti con la sua forza di volontà per mantenere gli impegni; l'erede Francesco Ferdinando è tornato nella capitale e si è incontrato con l'Augusto Sovrano.

A Torino tragica morte di due ufficiali aviatori nel corso di una manifestazione aerea: improvvisamente si staccano le ali e l'aereo piomba a terra.

Nel Trentino – Il panorama provinciale è dominato dalle elezioni (fissate per fine mese) per la Dieta di Innsbruck (il parlamento provinciale che legiferava per il Tirolo e godeva di una larga autonomia, sia nell'imporre tasse che nel ripartirle soprattutto in lavori pubblici ed assistenza). Il meccanismo elettorale è stato parzialmente modificato ed ora, accanto ad alcuni seggi riservati ad alti prelati, nobili e funzionari statali, gli altri verranno eletti con suffragio universale dei maschi maggiorenni (oltre 24 anni). La campagna elettorale è molto vivace (almeno da come pare nella lettura dei giornali), con molti articoli dedicati ai comizi dei vari esponenti ed a commenti e polemiche sui vari programmi.

Finalmente si va al voto ed il Partito Popolare (clericale) ottiene una grande vittoria, superiore a quella che aveva registrato l'an-

no precedente nelle elezioni per il Parlamento viennese: sui 26 seggi a disposizione del Trentino, 21 vanno al Partito Popolare, che lascia le briciole a liberali e socialisti. In particolare il giornale popolare sottolinea, con soddisfazione, che il Partito dei Contadini (la Lega di Isera, molto temuta perché si rivolgeva ai contadini che erano, da sempre, il sostegno del Partito Popolare), non è riuscita a ottenere nessun deputato, malgrado le previsioni della vigilia.

Scontro tra treno merci e passeggeri sul collegamento ferroviario tra San Michele e Mezzolombardo: muoiono una passeggera ed il guidatore del treno passeggeri, alcuni feriti non gravi, viene arrestato un ferroviere addetto alla manovra degli scambi.

In Vallagarina – Anche nella cronaca di Rovereto, grande risalto ai risultati delle elezioni per la Dieta: il Trentino titola "Trombatissimo Bosetti" che era il capofila dei leghisti e continua con la descrizione di "una festa con moltissime bottiglie di champagne, pronte per essere stappate in un locale pubblico di Rovereto per festeggiare la vittoria, che però hanno dovuto rimanere tristemente tappate".

In Vallagarina i popolari hanno ricevuto 1.000 voti in più delle precedenti elezioni, tutti persi dalla Lega, malgrado questa volta si fosse presentata insieme ai socialisti.

A Rovereto un fornaio trova borsellino con 50 cor. lo porta alle civiche guardie, ma "saputo che la proprietaria era una povera servente, rinuncia anche alla sua ricompensa di legge".

Rovereto: davvero non si farà più la festa degli alberi? Il comune ha annunciato così, "ma speriamo che non sia vero: è troppo importante educare i fanciulli alla natura".

Arrestato un uomo di Vallarsa che, venuto a diverbio con una guardia di Finanza (forse per motivi di contrabbando) la fece cadere e rompersi una gamba.

Furto di rame nella notte: "il ladro riuscì a rubare filo di rame per 57 cor. lo vendette per 18, andò a Trento dove bevve tutto il ricavato e poi tornò a Rovereto consegnandosi alle civiche guardie: condannato a 4 mesi di carcere, il complice ricettatore a 2 settimane".

Rissa alle Porte tra i lavoratori della strada per Zugna: "all'interno dell'Hotel Marsilli, per futili motivi si venne alle mani ed uno cadde sotto il tavolo, intervennero

*il proprietario ed il figlio per separare i litiganti, ma entrambi furono colpiti, uno al capo con un bastone, l'altro al viso con una tozzola di vetro che si infranse; tre feriti, la gendarmeria indaga; commento del giornale: al cantiere delle Porte ci sono centinaia di operai al lavoro, è opportuno che almeno la domenica ci sia in zona qualche gendarme”.*

Un contadino di Nogaredo, *“in evidente stato di ubriachezza, disturbava i clienti dell'osteria finché questi fecero intervenire la guardia, ma anche contro di essa questi si scagliò, tanto che dovette farsi aiutare dagli astanti per bloccarlo: processato si scusò dicendo di essere stato ubriaco: condannato per resistenza”.*

Per San Marco patrono di Rovereto, la Società di Abbellimento bandisce una gara tra i negozi cittadini per la più bella vetrina: grande imbarazzo per la giuria, viste le numerosissime vetrine ben preparate; alla fine premiata la ditta Tisi (molte avevano fatto riproduzioni di ambienti veneziani).

A Villa Lagarina – Vi ricordate l'orto della signora Chiarini Scrinzi dove doveva passare la strada di collegamento tra Via al Ponte e Valtrompia? Si scopre ora che l'accordo amichevole con la proprietaria non è stato raggiunto e il

Comune rinuncia al progetto (che diventerebbe *“troppo gravoso per le finanze del Comune che si trovano in situazioni tutt'altro che floride”* e delibera di dichiarare la strada *“non di pubblica utilità”*; non si può quindi pensare ad un'espropriazione forzata; se i privati confinanti sono interessati, trattino loro direttamente l'acquisto del terreno dalla Scrinzi; al massimo il Comune potrà intervenire con un contributo di 1.000 corone (da versare solo dopo il completamento della strada).

La Congregazione di Carità sottopone al Comune (da cui dipende) il prospetto di frazionamento degli stabili e dei terreni il località Giardini ed i relativi contratti di affitto: il Comune approva, con un ribasso dell'affitto richiesto ai fratelli Todeschi, *“in vista della poca fertilità e produzione del terreno”*.

Un nostro concittadino vuole sposare una ragazza di Roverè della Luna: fatte le debite verifiche, il permesso politico di matrimonio viene concesso.

La Rappresentanza comunale deve nominare due persone di fiducia che collaborino con il Catasto per le verifiche ed i cambiamenti di proprietà e di valore (attività quanto mai delicata, visto che poi i dati catastali erano la base per il calcolo delle tasse, le temute *“steore”*): si nominano il segretario Galvagnini Pietro ed il consigliere Sighele Giuseppe.

Il bar. Francesco de Moll di Villa (il Capocomune) viene nominato dall'imperatore *“consigliere intimo”*; il giornalista lo definisce: persona ben voluta e stimata da tutti per la sua benevolenza, potrà ora fregiarsi del titolo di *“eccellenza”*.

Risultati delle elezioni dietali a Villa Lagarina: votanti 135, Partito Popolare (candidato Petrolli) 87, Partito dei Contadini (candidato Bosetti) 48; vittoria popolare anche qui, dunque, ma non certo un plebiscito come in quasi tutti i comuni *“rurali”* trentini.

## Maggio 1914

Nel Mondo – La guerra tra USA e Messico sembra avviata alla composizione: c'è una mediazione in corso, mentre il gen. Huerta (presidente messicano che aveva cavalcato la guerra) è costretto a dimettersi da una rivolta militare guidata dal gen. Carranza.

Nei Balcani sempre combattimenti tra greci ed albanesi, conditi con le solite denunce di incredibile effratezze dei greci sugli albanesi; finalmente a fine mese le potenze intervengono e tentano di bloccare le ostilità, ma gli insorti avanzano ancora e occupano Durazzo da dove il re e la regina devono precipitosamente fuggire su una nave da guerra italiana; *“l'Italia non potrà mai accettare che si alteri l'equilibrio nell'Adriatico”* tuona – da Roma - il ministro esteri di San Giuliano;

Intanto dal 10 maggio le navi iniziano a passare per il canale di Panama mentre in Marocco la Francia è alle prese con una grande rivolta berbera.

Gravi disordini a Trieste per il 1 maggio: le organizzazioni slovene avevano preparato una sfilata con musica e bandiere *“nazionali”*: irritazione degli italiani che chiedono alla polizia di proibirla, ma polizia tiene duro perché *“tutti hanno il diritto di sfilare pacificamente”*; contro il corteo di dimostranti sloveni (cui si erano aggiunti socialisti italiani) prime scaramucce di liberali italiani, ben controllate dalla polizia presente in forze, poi degenerati con lanci di pietre ed alcuni colpi d'arma da fuoco sparati dagli italiani; scontri in tutto il centro cittadino; alla fine la polizia effettua 54 arresti; il Consiglio comunale di Trieste (a grande maggioranza italiana) deplora gli incidenti che, a suo dire, sono stati causati dagli sloveni che *“non si sarebbero arrischiati a fare il corteo se non avessero saputo che la polizia li proteggeva”*; risponde un consigliere sloveno: *“Trieste non è abitata solo da italiani”*; ma i con-



siglieri italiani si scagliano addosso agli sloveni e nasce colluttazione generale; si annunciano reazioni di protesta nelle università italiane di Roma ed altre città. Segue, la settimana dopo, una contro manifestazione italiana con tentativo di assalto alla casa Slovena (sede delle associazioni di quella "nazionalità"), ma la polizia stavolta non si fa sorprendere e disperde i dimostranti. Tutta la cronaca da bene un'idea delle tensioni nazionalistiche che percorrevano l'impero: a Trieste è la maggioranza italiana che non accetta il crescere di una minoranza slovena, con la polizia e quindi il governo, a fare da arbitro o da paciere, cercando di tutelare i diritti di tutti.

In Sicilia, terremoto nella regione dell'Etna: Zafferana, Linera, Acireale colpiti con violenza; gravissimi i danni, oltre cento morti.

A Milano gara motociclistica al Velodromo con grave incidente: un motociclista morto ed uno ferito.

Nel Trentino - Serio pericolo per frutticoltura trentina: i nuovi trattati di commercio tra Austria e Germania privilegiano la frutta germanica imponendo gravi dazi sulle nostre esportazioni (i due terzi delle vendite trentine all'estero vanno in Germania): governo intervieni!

Trento: a Ponte Alto, inaugurato il percorso di visita alla cascata del Fersina dopo che è stato installato un moderno impianto di illuminazione; "magnifico colpo d'occhio, bisogna dire grazie alla famiglia Fontanari, proprietaria dell'Hotel dal cui giardino si accede alla voragine".

Trenta case di Stenico distrutte dal fuoco (erano coperte di paglia come le quasi tutte le case delle Giudicarie del tempo); "i due terzi del paese avvolti dalle fiamme in brevissimo tempo; rapido intervento dei pompieri da tutta la valle ed anche di una compagnia di militari che erano in zona per le manovre; fortunatamente non c'era vento, altrimenti non rimarrebbe nulla; danni rilevanti ma nessuna vittima".

**TRAVATURE e ASSAMI**  
 di ogni sorta può fornire prontamente ed a prezzi convenientissimi la — —  
**SEGHERIA A FORZA ELETTRICA**  
**FRATELLI PRADA**  
 Telefono 179. Trento (Maso Desert)  
**L'UNTO DA CARRO** della rinomata e premiata fabbrica **HAMBURGER** è il migliore finora conosciuto. — —

ma". La stessa settimana incendio anche a Stumiaga, nel Bleggio.

Tra i "vampiri dell'emigrazione", i giornali citano anche agenti di assicurazione che vendono polizze contro le spese di rimpatrio in caso di non essere accettati nel nuovo stato, mentre la legge prevede che l'emigrante non debba sostenere alcuna spesa per il rimpatrio forzato. "L'emigrazione è un male necessario, ma tante sanguisughe la sfruttano".

In Vallagarina - Prima partita della stagione a pallone (la "balonzina") sulla piazza di Sacco tra due delle squadre più "reputate", Sacco e Nomi. Ai giardini pubblici di Rovereto si tiene una fiera mercato di animali: presentati 255 bovini e 235 altri animali, numerose vendite e premi alle bestie migliori. Sempre nella città della Quercia, rissa tra due militari nel giardino di una trattoria: intervento del picchetto di guardia che arresta entrambi. Ancora a Rovereto il giornale si chiede: "perché non si crea anche da noi un mercato coperto che elimini tanti problemi soprattutto nella stagione fredda?"

Si segnala la diffusione di banconote false da 1 e 5 corone "imitate benissimo, fate molta attenzione, in caso di dubbio rivolgetevi alle guardie civiche". Il Comune dispone che durante la stagione dei bachi "è severamente vietato lo svuotamento dei pozzi neri e dispersione del contenuto nelle campagne (multa fino 200 corone e 14 giorni di arresto per i contravventori)"; evidentemente il puzzo "disturbava" i preziosi bachi.

A Villa Lagarina - È già ora di controllare i Bilanci del 1913: il dr. Scrinzi Ernesto ed Attilio Lasta (revisori) espongono i risultati delle varie Fondazioni dipendenti dal Comune: tutte chiudono in pareggio (come la Congregazione di Carità) o con notevoli avanzi, incrementando così i rispettivi patrimoni; bisogna ricordare che lo Statuto di ogni fondazione imponeva agli amministratori di distribuire agli aventi diritto, soltanto il "frutto" del patrimonio che non doveva mai venire intaccato, anzi, se possibile, aumentato; tutto bene, dunque, o quasi perché gli amministratori vengono richiamati, anco-

ra una volta, a recuperare i crediti scaduti, oltre agli interessi di mora nella misura del 6% annuo. Si passa quindi al Bilancio del Comune che stavolta con entrate per 23.894 cor. ed uscite per 19.761 chiude con un avanzo

di 4.223 cor.: l'attenzione quasi maniacale al controllo delle spese, che abbiamo visto passo-passo nei mesi precedenti, ha dato i suoi frutti (certo con un forte aumento delle tasse ed una parallela diminuzione di ogni tipo di interven-

to "sociale"), ma comunque il Comune è salvo.

In coda si approva anche il conto dell'Azienda Elettrica che chiude con una perdita di 2.243 cor. (quindi in realtà l'avanzo del Bilancio Comunale, sarebbe di sole 2.000 corone, comunque in netto miglioramento rispetto al 1912).

Si esamina la proposta di affittare il pascolo lungo le strade secondarie del Comune: sembra incredibile, ma addirittura i piccoli spazi a lato delle stradiccioline potevano avere un valore economico per chi aveva qualche mucca (o capra) da mantenere; "il Consiglio non ritiene opportuno l'affittanza, ma sollecita i proprietari dei terreni confinanti a denunciare coloro che recano danni per illecito pascolo". Tra la piccola beneficenza (5 o 10 cor. ciascuno) troviamo la Società Trentina d'Igiene, il Sodalizio Cattolico Italiano di Bolzano (assistenza agli emigranti), gli "incendiati" di Pannone.

Per finire si delibera che "in avvenire, per pubbliche adunanze, non venga mai concessa l'esposizione di bandiere sulla casa comunale, né il servizio dei pompieri", cosa sarà successo? Forse qualche bandiera "indesiderata", magari quella italiana, era apparsa sul Municipio? Sarebbe bello poterne sapere di più, ma abbiamo solo questa scarna notizia dal Consiglio Comunale.

## Giugno 1914

Nel Mondo – Empress of Ireland piroscampo canadese, si scontra vicino alle coste canadesi con una nave carboniera (alle 2 di notte, sulla zona gravava una fitta nebbia) e si inabissa in 10 minuti: 929 vittime, dopo quello del Titanic è il disastro marittimo più grave.

L'Italia propone alle altre potenze un intervento collettivo in Albania: Inghilterra e Germania sono disposte ad inviare navi; qualcosa si muove; le truppe governative, sostenute dalle Grandi Poten-



**USATE SOLTANTO  
IL SAPONE „STELLA“**

della Ditta F. A. SARG'S SOHN & C., VIENNA. I. R. Fornitori di Corte, riconosciuto fra i migliori perché, oltre all'essere economico, conserva la biancheria e la rende candida.

Rappresentante per tutto il Trentino: G. B. Cestari Trento

Antica e premiata Farmacia Dall'Armi - Trento

Non è altro che una combinazione del Cedro coi Fiori di CAMOMILLA

**Citromilla**

Concilia il sonno, facilita la digestione ed è utilissimo contro il mal di mare

È un sicuro calmante contro tutte le malattie nervose. Un bicchierino o due di Citromilla sostituiscono qualunque buon the di Camomilla.

Fabbrica e vendita al dettaglio e all'ingrosso

**FARMACIA DALL'ARMI - TRENTO**

Marca di fabbrica legalmente depositata. — — — Cor. 1.20 la bottiglia

**1900 HELICAL-PREMIER 1900**

La più diffusa e preferita in paese

ASSORTIMENTO in accessori d'assoluta novità

PISTA RACCHIUSA PER ISTRUZIONE ed ALLENAMENTO

Macchine usate prendono in cambio



Grande ed unica OFFICINA MECCANICA per riparature d'ogni genere a trazione idraulica ed elettrica

Impianto Galvanico per Nichelatura

Specialità in **AUTOMOBILI** pezzi di ricambio

G. FRANCESCINI - TRENTO

g. azio in Via Orfola, 2. Telefono 29. Ufficio S. Bernardino, 2. Telefono 20.

ze, cominciano a far ripiegare gli insorti liberando Durazzo. A Vienna si arruolano volontari per l'Albania.

Tornano alla ribalta le tensioni greco-turche: la Turchia discrimina la comunità greca (molto numerosa in tutte le città costiere), ci sono voci di massacri e la Grecia è pronta a ribattere con tutte le forze. Le Grandi Potenze (ancora una volta) invitano alla moderazione, ma i giornali danno notizia di parziale mobilitazione in Grecia e anche di acquisto di navi americane, mentre sembra che la Turchia stia trattando acquisti di navi in Inghilterra: come si vede, le guerre balcaniche erano anche dei "buoni affari" per i mercanti di armi, proprio come succede anche oggi con le varie "guerriccioline" sparse in tutto il mondo.

Momento critico in Italia: raffiche di scioperi e tumulti violenti da Ancona a Torino ed a Firenze con la polizia che interviene duramente (si lamentano alcuni morti), ma dopo una settimana, la Confederazione del Lavoro di Milano revoca le agitazioni.

Ma il 30 giugno tutti i giornali sono pieni di una notizia inattesa e tragica: *"Il delitto di Sarajevo-Lo stato di assedio"*, stupore ed orrore per l'uccisione dell'erede al trono e della moglie; i giornali dedicano largo spazio ad un'ampia cronaca dei fatti e interviste alle varie "autorità"; segue una lunga biografia di Francesco Ferdinando (nato nel 1863 dall'arciduca Carlo Lodovico e da Maria Annunziata figlia del Re delle due Sicilie Ferdinando); si fa la cronaca dettagliata dell'ultimo giorno; si porta la notizia all'imperatore che esclama *"a me non viene risparmiato proprio nulla"*; si presenta il nuovo erede (Carlo Francesco Giuseppe sposato con Zita di Borbone Parma); si scatenano dimostrazioni antiserbe a Sarajevo; si parla delle reazioni dalle varie capitali (condite, ovviamente, di esecrazione e di parole di cordoglio); accuse alla polizia di Sarajevo per non aver saputo

evitare l'attentato; interrogatorio dell'attentatore e del suo complice che ammettono di aver preparato tutto in Serbia, forse con qualche "connivenza" da parte della polizia; Il giorno dopo continuano le cronache con il trasporto delle salme dei principi lungo il fiume Naretva fino alla sua foce nell'Adriatico, dove attende la corazzata Viribus Unitis che li trasporta a Trieste e da qui per ferrovia a Vienna; si critica la stampa serba per il modo con cui "non ha condannato" il fatto.

Nel Trentino – La Dieta di Innsbruck approva la "legge militare" (tutti i deputati "italiani" hanno votato contro) che fissa i contingenti per la difesa provinciale (i Landeschützen avevano arruolato 882 coscritti nel 1914, e ne riceveranno 170 in più per il 1915), oltre a 5.700 uomini per l'esercito comune. Con la loro opposizione, i popolari riescono a far votare alcune "raccomandazioni" per il governo (più di principio che di sostanza), come rispettare l'industria dei forestieri, ridurre le servitù militari, far costruire strade che abbiano anche interesse locale, concedere permessi ai militari al tempo dei lavori agricoli, agevolare le pratiche per i risarcimenti dei danni causati dai militari. Battisti, meno pragmatico o più "deciso" dei popolari, si definisce "antimilitarista per principio e rivoluzionario" e si oppone a tutta la legge. La Dieta approva anche le spese per l'ampliamento dei 2 manicomi di Pergine e di Hall e per ampliare il collegio S. Ilario dove si preparano gli artigiani (110.000 cor. di spesa).

Trento: grave incendio al Molino F.lli Costa di Trento (dove si macina solo frumento), quindi per ora niente consegne di farina bianca (comunica l'azienda danneggiata) ma solo di quella gialla che viene lavorata a Rovereto.

L'eccidio di Sarajevo ha ovviamente ampia eco anche nella cronaca locale: il principe vescovo di

Trento esprime il suo cordoglio e manda una circolare a tutti i parroci ordinando il suono delle campane a morto ed un ufficio funebre solenne in ogni paese.

Anche il Sovrintendente scolastico dispone il lutto in tutte le scuole e la commemorazione a cura dei signori maestri e professori.

In Vallagarina – Rovereto: innovazioni continue alla stazione ferroviaria: si sta costruendo una cabina per il controllo e movimento elettrico di tutti gli scambi, e lentamente sta avanzando la posa del secondo binario fino a Bolzano, ma *"mancano ancora dei gabinetti sull'esterno della stazione"*.

Un carro di Mori carico di coscritti che andavano allegramente alla visita militare si ribalta in via Rialto: nessun ferito, ma *"denuncia al conducente per troppo carico"*.

Da metà giugno a 30 settembre riprenderà anche quest'anno, il servizio di autocorriera da Rovereto a Schio via Vallarsa (si assicura la coincidenza con i principali treni). Orribile disgrazia a Noriglio, un bambino di quattro anni cade dal poggolo e muore. Il Circolo Commerciale di Rovereto protesta vivacemente per le disfunzioni del servizio ferroviario, di quello postale, per lo stato della strada Rovereto-Sacco e, intanto, installa un telefono "sociale" a disposizione di tutti i soci.

Campagna bacologica: siamo nella furia delle consegne dei bozzoli: andamento buono, malgrado le condizioni atmosferiche della primavera siano state favorevoli, con temperature inferiori alla media, ma *"quando si ha un buon seme e l'abilità dell'allevatore..."*; in Vallagarina si prevede un incasso complessivo di 6 milioni di corone (una boccata d'ossigeno indispensabile in questi tempi per tante famiglie contadine); i prezzi vanno da cor. 3.90 a 4.02 per kg di buona qualità; l'incrocio cinese (detto bigiallo) è quello che ha dato i migliori risultati.

A Villa Lagarina – Il Comune determina il prezzo di vendita delle lampadine elettriche da parte della sua Azienda Elettrica; ce ne sono di tre tipi: lampadine a filamento di carbone a cent. 80 l'una, a filamento metallico a 220 volt a cor. 1,60 e quelle a filamento metallico, ma a soli 50 volt, a cor. 1,40 (scopriamo così che c'erano in paese impianti con voltaggio diverso, 200 o 50).

Sempre in materia "elettrica" c'è la richiesta dell'elettricista comunale che "... chiede un sussidio in seguito alla frattura delle braccia, occorsagli nel cambio di una lampadina elettrica" (immaginiamo che sia caduto dalla scala): vengono concesse 30 corone.

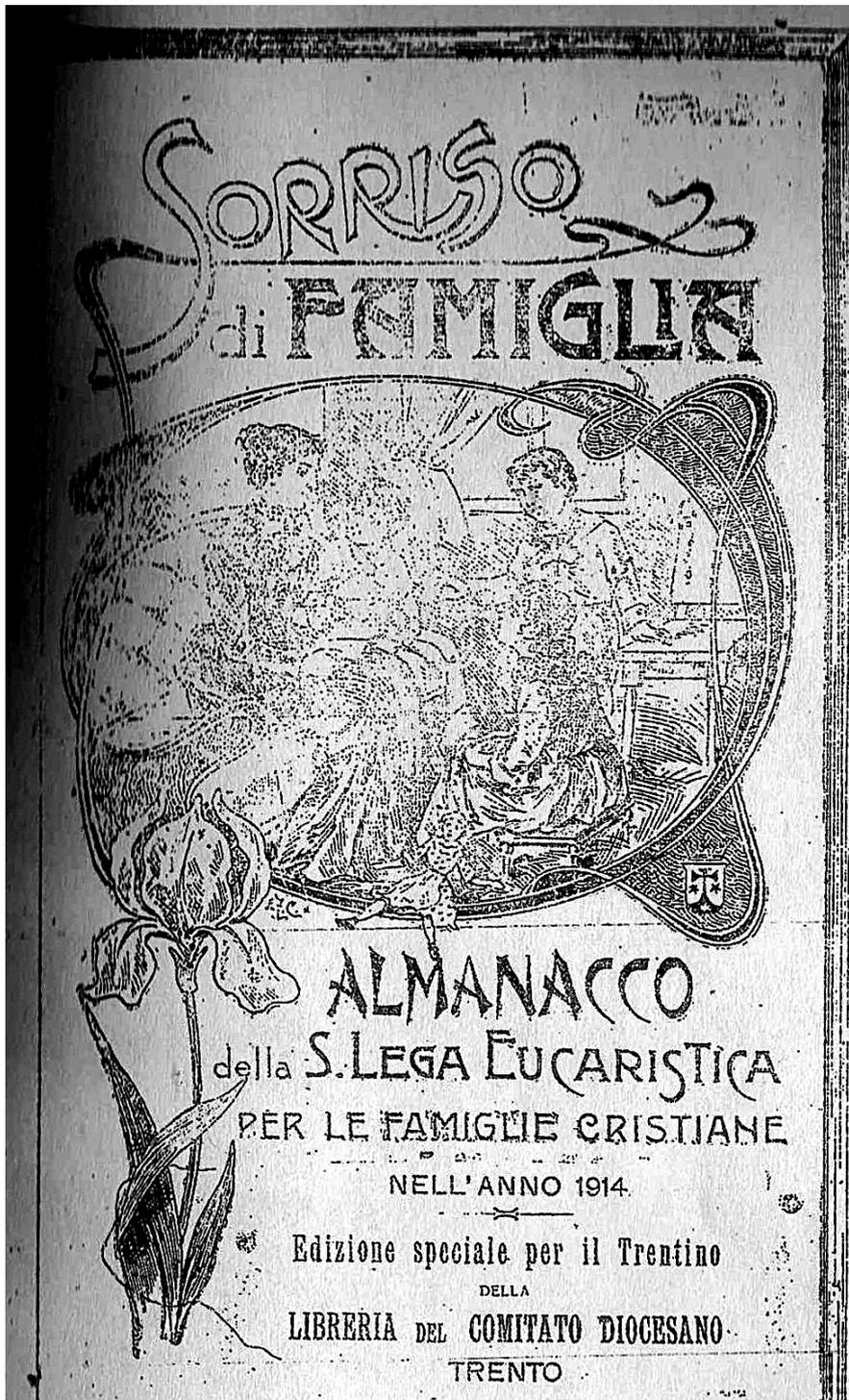
Muore Ambrosi Eugenio, maestro di posta e storico Capo dei Pompieri di Villa che organizzano le solen-

ni esequie, ma poi si rivolgono al Comune per recuperare le spese: 50 cor. che vengono deliberate all'unanimità.

Altri incendi ed altre richieste di interventi per i danneggiati; stavolta si tratta degli abitanti di Stenico e di Roncegno (il nostro Comune "se la cava" con 10 corone in tutto). Nessun accenno, nelle carte del Comune, sull'uccisione dell'erede al trono imperiale a Sarajevo: come avevamo già notato altre volte, "in Comune non si fa politica" o meglio la politica è l'amministrazione del bene comune, senza "voli pindarici" senza richiami ai grandi ideali (purtroppo così diffusi ai giorni nostri, a tutti i livelli), ma con grande attenzione e, ci sembra di poter dire, grande onestà e disinteresse personale.

#### Luglio 1914

Nel Mondo – Nei primi giorni di luglio, la tensione per Sarajevo sembra stemperarsi: le prime pagine dei giornali tornano ad essere dedicate alla politica interna (lavori della Dieta di Innsbruck), mentre in politica estera si segnala che la breve guerra tra Stati Uniti e Messico è ormai alle battute finali, ma intanto in Bosnia viene proclamato lo stato d'assedio; la diplomazia austriaca (spalleggiata dalla Germania), fa passi ufficiali presso il governo serbo che risponde con garanzie insufficienti sul controllo dei movimenti irredentisti. Intanto le salme dei principi arrivano a Vienna (siamo in terza pagina, anche se con lungo servizio), e il 4 luglio vengono celebrati i funerali, mentre si riportano le "terrificanti confessioni degli assassini" (si ribadisce che il delitto era stato preparato da lungo tempo e con qualche connivenza della polizia serba); il governatore della Bosnia si scusa pubblicamente: "per la visita furono prese tutte le precauzioni, sebbene l'arciduca non le volesse; anche il giro in automobile scoperta fu ordinato da



lui, contro il mio parere...” Altri arresti in Bosnia di serbi (e si torna in prima pagina). Però il consiglio dei Ministri austriaco getta acqua sul fuoco perché decide che, sulla base dell’inchiesta condotta, non è possibile addossare alla Serbia la responsabilità e quindi si limita a fare “una nota compitissima” al governo serbo chiedendo interventi contro gli irredentisti, l’imperatore è d’accordo; la Germania ribadisce pubblicamente che “*appoggerà l’Austria con lealtà nibelungica*”. Verso il 20 del mese sembra che tutto si stia placando, tanto che riprende spazio l’Albania (sempre in subbuglio) ed il dissidio greco-turco; si attende un “passo” diplomatico austriaco verso la Serbia contenente un “*invito a prendere misure per tutelare l’onore dell’impero austro-ungarico*”. Pare quindi che tutto possa risolversi per via diplomatica.

Poi verso la fine di luglio gli eventi prendono un’improvvisa accelerazione che sembra sfuggire di mano ai protagonisti. Sui giornali tornano i titoli a tutta pagina.

24 Luglio: “*Grave ultimatum alla Serbia*”, entro 48 ore si deciderà la pace o la guerra (Vienna sottolinea che non si accetteranno né trattative, né proroghe).

25 luglio: “*La Serbia isolata-attesa febbrile*”, la Serbia mobilita il proprio esercito e confida sull’appoggio russo, entusiasmo guerresco nelle vie di Vienna, la Germania afferma che nessuno deve intromettersi tra Serbia e Austria, se lo facesse, la Germania non lo permetterebbe (chiaro monito alla Russia).

27 luglio: “*Dopo l’ordine di mobilitazione-Voci dello scoppio della guerra non confermate-i negoziati delle potenze*”; la Serbia ha risposto in modo solo parziale alle proteste Austriache; le trattative sono interrotte, l’ambasciatore serbo lascia Vienna; la folla esulta a Vienna al grido di “Guerra.. Guerra”; l’imperatore ha firmato il decreto per una mobilitazione parziale e per la temporanea sospensione della

costituzione; a Belgrado si vivono ore tragiche, la corte ha già lasciato la città che è sul confine con l’impero austro-ungarico, ma anche la Russia mobilita parzialmente.

28 luglio: “*L’Inghilterra propone mediazione fra Austria e Russia, la Francia appoggia, ma la Russia resta minacciosa*”; oggi è la giornata decisiva contro la Serbia; al confine tra Serbia e Bosnia ci sono già stati i primi scontri (tentativi serbi di penetrazione, prontamente respinti).

29 Luglio: “*La guerra Austro-serba è cominciata*”; l’esercito Austro-ungarico ha passato la frontiera con la Serbia; viene riportato per intero il famoso manifesto dell’imperatore “*Ai miei popoli*” che verrà affisso in tutti i paesi (i giornali sottolineano che è stato stampato in tutte le 16 lingue ufficiali dell’impero) “*...Le mene di un avversario pieno d’odio mi costringono dopo lunghi anni di pace, a por mano alla spada per tutelare l’onore della Mia Monarchia...*” Ancora cronache di entusiasmo bellicoso a Vienna.

30 Luglio: “*Confermata la mobilitazione russa alla frontiera austriaca*”, la guerra, purtroppo non è più una piccola contesa tra Austria e Serbia, il gioco delle alleanze si scatena, si capisce che presto anche le altre “Grandi Potenze” saranno costrette ad entrare in gioco; intanto però si annuncia che i serbi sono in ritirata; la colpa della guerra è tutta loro, tuonano i giornali, “*bastava che accettassero le giuste proposte austriache!*”. In Austria ci sono già annunci di speculatori che accaparrano beni di consumo in attesa di aumenti di prezzi; viene pubblicata la legge sulle prestazioni militari (due pagine intere di minute disposizioni sulle possibilità dell’esercito di imporre a tutta la popolazione la fornitura di una serie di beni e servizi).

31 Luglio: “*La gravità della situazione internazionale: pace e guerra oscillano sulla bilancia*” ormai tutto dipende dalla Germania, se questa entrerà in guerra per aiuta-

re l’Austria, Francia e Inghilterra (alleate della Russia) saranno costrette a fare altrettanto; la Germania chiede conto ufficialmente alla Russia della mobilitazione in corso ed avverte: “*saremo costretti a fare altrettanto*”.

1 agosto: “*La leva in massa in tutto l’impero*”.

3 agosto: “*La grande guerra è incominciata-scontro di truppe franco tedesche*”.

Nel Trentino - La Dieta vota un grande progetto di finanziamento per le strade (al Trentino vengono destinate 600.000 cor., tra i vari progetti, c’è anche la strada di Val di Gresta).

Tragedia a Povo: un giovane militare (polacco galiziano) trovato morto in fondo ad un burrone vicino al paese con una ferita da arma da fuoco alla testa; si scopre che era partito dalla caserma alle Laste insieme ad altri due soldati per recarsi per servizio al forte di Roncogno: i due commilitoni messi alle strette confessano il delitto non si sa per quali motivi.

Il futurista Depero aprirà la sua mostra di dipinti anche a Trento (come ha fatto recentemente a Rovereto), tenendo conferenze sul futurismo, cubismo e dinamismo. Grandi attese per il movimento turistico estivo ad Arco e sul Garda (che ovviamente, vista la guerra che si scatenerà a fine mese, andranno completamente deluse). Altro incendio a Roncegno, distrutte 7 case e 14 famiglie sul lastrico; intanto i popolari protestano per le scarse licenze per traffico girovago rilasciate in Valsugana, nel Perginese e nel Primiero (almeno 300 rifiuti da parte della polizia, si sospetta per ordine dei militari che non vogliono che gli uomini si allontanino dai paesi).

La tensione degli ultimi giorni di luglio entra anche nella cronaca locale: si segnala che la ferrovia “meridionale” sarà presidiata da sentinelle che percorreranno tutta la linea.

In Vallagarina – A Rovereto il consiglio comunale è dedicato alla commemorazione dei duchi uccisi a Sarajevo, ma poi si passa al bilancio della Cassa di Risparmio (il Comune è l'azionista principale, oltre che il principale cliente debitore) ed al regolamento di polizia mortuaria, oltre che approvare gli impegni finanziari per la costruzione delle nuove caserme.

In Tribunale, un agente commerciale della Cantina Ambrosi di Villa, accusato di frode nei confronti del suo datore di lavoro viene condannato a 6 settimane di carcere.

Le guardie civiche di Rovereto sono impegnate in un severo controllo sulle immondizie che devono essere allontanate dalle case (*“purtroppo spesso nei cortili si trovano ammassi di immondizie puzzolenti”*); gli spazzini comunali tengono molto pulite le vie del centro, *“ma certi vicoli di S. Maria e di Valbusa...”*

Intanto a metà luglio c'è la grande festa nel rione di S. Maria per la Madonna del Carmelo.

Ma il 28 luglio la guerra irrompe anche qui: alle notizie della guerra a Rovereto, c'è grande animazione e curiosità (non si parla affatto né di entusiasmo, né di spirito guerresco, quanto piuttosto di incertezza e preoccupazione), si attendono con ansia notizie più precise e il concerto della Banda programmato per la sera è stato sospeso.

A Villa Lagarina – Mentre le nubi si addensano sull'Europa, sembra che a Villa tutto continui come sempre: il Consiglio Comunale affronta le solite richieste di abbuono affitti su terreni comunali (respinte, *“ritenendo il chiedente nella possibilità di pagare”*), di cancellazione di tasse scolastiche per i figli di una vedova (questa volta accettata), si interessa per l'internamento al Manicomio di Pergine di un disturbato mentale (assumendo a suo carico sia le spese di trasporto che quelle di degenza) ed infine di sostenere parte delle spese di affitto annuo (40 cor.) per un “povero del

Comune” che la Congregazione di Carità aveva rifiutato di assistere. Ci sono lavori di manutenzione della strada Villa-Castellano: è di proprietà di un consorzio dei comuni attraversati e Villa da la sua approvazione a sostenere la sua quota di spese.

C'è anche una domanda di un censito di ottenere la licenza di vendita di liquori, ma il Consiglio delibera di soprassedere, ritenendo che il paese *“sia sufficientemente fornito di mescite di sostanze spiritose”*.

Si approvano le domande di alcuni cittadini che chiedono l'installazione di una spina d'acqua corrente nella loro abitazione, mentre uno chiede di rinunciare a parte del contratto di fornitura elettrica (costava troppo).

È questo il nostro “piccolo mondo antico” sul quale si sta per scatenare la bufera: sembra quasi incredibile che non ci sia traccia di agitazione, di nervosismo, di paura; forse c'era la fiducia nella saggezza del vecchio imperatore Francesco Giuseppe che, ancora una volta, avrebbe tenuto i suoi sudditi, lontani dalla guerra, forse, ci piace pensare, c'era semplicemente la convinzione che ognuno doveva far bene la sua parte, nella certezza che anche le “Superiori Autorità” avrebbero fatto altrettanto; certo il risveglio del 29 luglio, con il proclama dell'imperatore incollato agli angoli delle case, deve essere stato veramente traumatico per tutti.

### Conclusioni

Siamo alla fine di questa lunga cronaca dell'ultimo anno di pace: ormai in tutta Europa tuonano i cannoni e milioni di uomini partono con le tradotte verso fronti lontani, accompagnati da un entusiasmo incredibile (ed incomprensibile), soprattutto nelle grandi città, da Vienna a Berlino, da Parigi a S. Pietroburgo, tutti inneggiano alla guerra come se questa fosse la soluzione di tutti i problemi.

Nel nostro piccolo, remoto Trentino, nulla di tutto questo: abbiamo visto che la gente, negli ultimi giorni di luglio, attende notizie, impaurita e preoccupata, non certo festante; anche le cronache di Rovereto di inizio agosto, citano solo una sfilata notturna, alla luce delle fiaccole, dei militari di stanza nel Castello, accompagnati da *“pochi impiegati statali e qualche tedesco dimorante in città.”* Certamente i nostri nonni, poco propensi al fanatismo nazionalista da sempre, avevano già visto la guerra con occhi disincantati, certi che non avrebbe potuto portare a loro ed alle loro famiglie, nulla di buono.

Addio, dunque, concerti della Banda Cittadina (sospesi appunto alla fine di luglio), ora ben altri concerti attendono le migliaia di trentini che, obbedienti alla chiamata dell'imperatore, si presentano alle caserme (spesso accompagnati dai genitori e dalle mogli in pianto), per partire verso un ignoto destino: gli ufficiali assicurano che sarà una guerra breve, che forse a Natale saremo già di ritorno a casa, coperti di gloria, ma loro pensano alla campagna che lasciano, al tempo della vendemmia che si avvicina, chi aiuterà i vecchi e le donne?

Come diventano improvvisamente lontane le “piccole cose” che avevano animato fino ad ieri la vita dei paesi e che abbiamo seguito mese per mese, le preoccupazioni per il bilancio comunale o per le “stere” da pagare, i prezzi di vendita dei bachi da seta o dell'uva, perfino la disoccupazione degli operai ormai si è risolta da sola, anzi, ci sarà lavoro perfino per le donne che dovranno sostituire gli uomini lontani.

Care piccole cose di ogni giorno che ora acquistano un dolce-amaro sapore del tempo perduto, della semplice serenità della vita quotidiana di paese, che, forse non erano

riusciti ad apprezzare fino in fondo ed ora sentivano di aver perduto forse per sempre.

Chissà se in quei giorni, magari in una tradotta che li portava verso la lontana Galizia, i nostri antenati avranno riflettuto, sulle tante notizie che i giornali avevano portato anche nei nostri paesi durante l'ultimo anno di pace: le continue guerre nei Balcani (allora sottovalutate perché "lontane" e forse combattute da "barbari" così diversi da noi "civilizzati"), la corsa agli armamenti da parte di tutti gli Stati europei (considerata dai più solo come un fatto economico, tasse che si trasformavano in parte in lavori di fortificazioni che portavano soldi e benessere anche in Trentino), il coagularsi degli Stati in due grandi gruppi di alleanze che fatalmente potevano portare ad un conflitto globale anche solo per contrasti marginali (come in effetti può considerarsi quello tra Serbia ed Austria che scatenerà il finimondo).

Solo l'Italia (pure legata all'Austria ed alla Germania nella Triplice Alleanza), riusciva a mantenere la sua neutralità, facendo giustamente rilevare che l'Alleanza aveva solo uno scopo difensivo, cioè impegnava i contraenti ad aiutare l'alleato attaccato, mentre qui era evidente che si trattava di una guerra "offensiva" dell'Austria



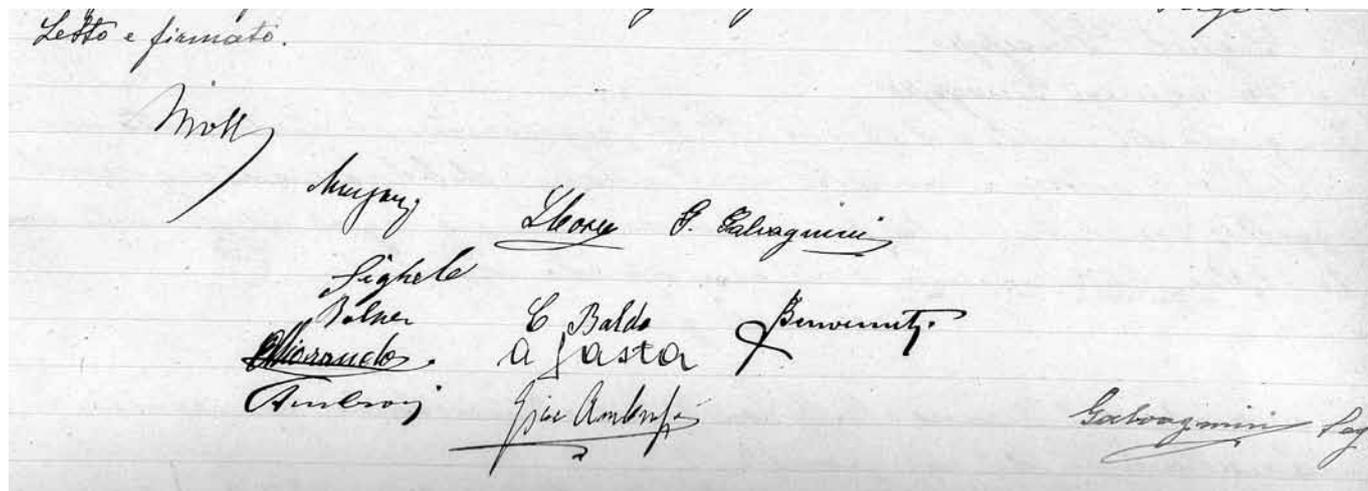
contro la Serbia. Sappiamo poi che l'Italia entrerà in guerra nel maggio dell'anno dopo, ma contro i vecchi alleati.

La guerra era, in effetti, il punto di arrivo di una lunga sequela di avvenimenti che abbiamo cercato di seguire giorno per giorno solo per entrare, seppure in punta di piedi, e con grande rispetto, nella vita della gente comune del tempo, ignara di quale tempesta stesse scatenandosi appena dietro l'orizzonte.

Ci piace finire con la citazione del Primo Ministro inglese Grey che, in quei primi giorni di agosto, assistendo dal balcone ad una esercitazione di oscuramento notturno di Londra (era già forte la preoccupazione per possibili bombardamenti aerei sulle città) e vedendo i vari quartieri sparire ad uno ad uno nell'oscurità, disse: "si spengono le luci sull'Europa. Chissà se noi le vedremo riaccendersi ancora"; le luci sull'Europa, seppure dopo

alcuni tremendi anni, si sarebbero riaccese ancora ed anzi, sarebbero state più numerose e sfavillanti di prima: quello che non si sarebbe riacceso mai più, però, era lo spirito di quegli ultimi anni di "belle époque", quella fede nella ragione e nel progresso che avrebbe illuminato il mondo intero, con i progressi nella scienza, ma anche, si pensava, del vivere sociale, di un miglioramento economico che, seppure con lentezza, avrebbe raggiunto tutti gli strati sociali, soprattutto nella convinzione che il "nostro mondo civile" dopo oltre 40 anni di pace, avrebbe saputo conservare questo bene prezioso.

Era la fine di un mondo e di un'epoca, con tutte le sue luci ed ombre, gioie e patimenti: si apriva il mondo terribile e sconosciuto della "Grande Guerra", come aveva già titolato il giornale "Il Trentino" e come tutti avrebbero presto imparato a definirla, ma questa, come si usa dire "è un'altra storia".



## Famiglie e attività economiche di un tempo a Villa Lagarina - 2

*Sandro Giordani – Antonio Passerini*

### **Dalla fucina di Giusto GROTT uscivano attrezzi per contadini e muratori L'attività del "battere il ferro" nella propria casa di Piazza è durata una cinquantina di anni (1925-1975 circa)**

Matteo Grott, figlio di Matteo, venne a Piazza nel 1870. Proveniva da Dietrobeseano, che era stato una ventina di anni avanti (1850 circa) la prima tappa della migrazione della sua famiglia verso il fondovalle dal suo paese originario. I Grott sono infatti della Guardia di Folgaria, il "pittoresco" (anche in senso letterale del termine, visto che le sue case sono impreziosite da numerosi, splendidi murales) nucleo di case sulle pendici di sinistra della profonda e impervia valle del Rossbach (Rio Cavallo), il cui campanile, visibile da molto lontano, si erge proprio come una vedetta "a guardia" di tutto il territorio circostante.

Matteo venne a Piazza con la moglie Teresa Rospocher di Cal-

liano e in quello stesso anno 1870 la coppia ebbe il primo figlio, chiamato a sua volta Matteo. Due anni dopo nacque Luigi.

Matteo senior comprò nel 1875 un mulino a Piazza presso il Rio Piazzo, poco a monte del ponticello, oggi casa Grott. Ma non sarà Matteo junior a continuare il lavoro del padre, bensì Luigi, come raccontiamo, in questo stesso quaderno, nell'articolo dedicato appunto alle vicende del mulino dei Grott. Matteo junior fece invece il contadino. Sposata Paolina Zandonai di Pedersano, la coppia ebbe vari figli, tra cui Roberto del 1904 trasferitosi a Calliano, Giusto, nato nel 1905, il fabbro protagonista di questa storia, Tullio del 1908, anche lui fabbro, impegnato per

anni accanto al fratello ma trasferitosi poi a Rovereto, Emilia del 1910 sposata a Chiusole, Carlo del 1913 trasferitosi a Trento.

### **Impara l'arte nella fucina Sandonà, presso il filatoio**

Giusto Grott impara a "battere il ferro" nella fucina che sta poco a monte di casa sua, subito sotto il grande filatoio della famiglia Marzani costruito verso il 1805-1806 ma fermo dal 1870 circa.

Quella fucina, oggi casa Candioli, era ancora gestita dalla famiglia Sandonà, che discendeva da quel Giovanni Sandonà che era venuto a Piazza verso il 1720 a lavorare nella fucina Marzani di Strafalt e i cui discendenti avevano acquistato e usavano ancora la fucina sottostante, appunto quella presso il filatoio.

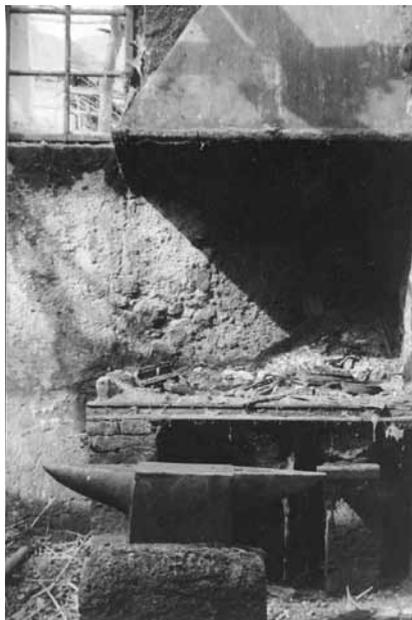
Giusto, che è del 1905, incomincia poi a lavorare per conto suo e verso la fine degli anni Venti (probabilmente nel 1928) può imprimere un salto di qualità alla sua attività con l'acquisto presso la ditta Menestrina di Trento di un nuovissimo maglio, uno dei primi "a balestra", che funziona a corrente elettrica. Completano la strumentazione necessaria ad un fabbro che si rispetti la forgia per il fuoco, la grande mola per affilare costantemente tenuta bagnata dall'acqua portata da un canaletto e attinta dal rio, il trapano, tutti collegati alla linea di trasmissione, e infine una solida incudine (in dialetto



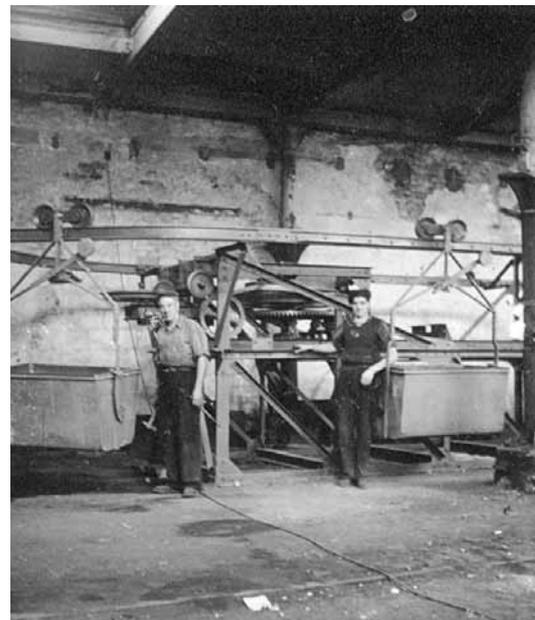
*Casa Grott dall'alto*



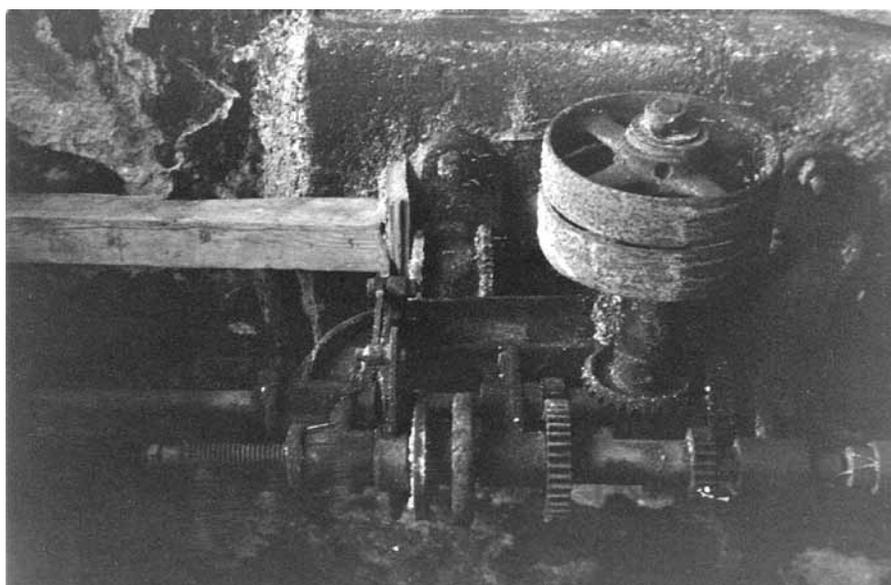
Maglio



Forgia e incudine



Giusto dal Briata



Trapano a colonna

“ancùzen”) su cui, con diversi tipi di martello, battere il ferro (“fin che è caldo”, come dice il detto popolare), tenuto saldo mediante lunghe pinze di varia forma.

Nella forgia, che è ventilata da un motorino elettrico (al posto dei tradizionali mantici) in modo che il fuoco prodotto dal carbone sia sempre vivido, viene riscaldato il pezzo di ferro che sarà modellato dal potente maglio. Il ferro lavorato viene spesso “temprato”, cioè viene immerso ancora rovente in

una bacinella d'acqua, in modo che il raffreddamento rapido gli faccia acquisire una particolare durezza.

### **Dure giornate di lavoro tra la Rar di Briata e la propria fucina**

Nella fucina i fratelli Giusto e Tullio lavorano quasi esclusivamente per i contadini e per i muratori. Costruiscono o aggiustano zappe, aratri, vomeri, roncole, ferri della

“pastura”, ferri per “ferrare” i buoi (lavoro, quest'ultimo, che a Villa era svolto dal “Tòni ferèr” Decarli...); picconi, badili, cambre, pónte, mazzòti e mazze... Si facevano anche tante saldature, procedimento che richiedeva maestria ed esperienza: quando i due pezzi di ferro da saldare erano arroventati prima di tutto dovevano essere puliti con la sabbietta (in dialetto “léa”) dell'Adige, poi si accostavano l'uno all'altro e in mezzo si mettevano piastrine di grafite la quale col caldo fondeva e faceva da “collante” fra i due pezzi.

Era lunga la giornata lavorativa di Giusto Grott, perché per tanti anni, se pur non continuamente, la sua fonte sicura di guadagno erano le otto ore giornaliere di fatica presso la RAR di Amedeo Briata che nella sua grande officina di San Giorgio lavorava materiali ferrosi. Quando tornava a casa, spesso caricava sulla canna della bicicletta un sacco di antracite (un tipo di carbone), acquistata presso la ditta Lubich, che doveva servire per la forgia. Poi c'erano da sbrigare nella fucina le commissioni di fabbro, lavoro che il più delle volte veniva ripreso nelle primissime ore della mattina seguente...

## La fucina chiude

Nel frattempo Giusto aveva anche messo su famiglia: dal matrimonio con Augusta Bridi di Mattarello erano nati Bruno nel 1938 e Adriana nel 1939, ambedue non più in vita; poi Nereo nel 1942 e Aldo nel 1948, i quali, con gli eredi di Bruno, abitano sempre nella casa Grott, non solo nella parte sovrastante la ex-fucina ma anche nella parte dell'ex mulino acquistata dal padre cinquant'anni fa (1963).

Verso il 1965, attorno ai sessant'anni di età, Giusto può andare in pensione dalla Rar. Così può dedicarsi del tutto alla fucina. Non però per tanti anni ancora, perché nei primi anni Settanta, forse complice anche la progressiva, drastica riduzione dei contadini a tempo pieno, piano piano si fa da parte, limitandosi alla fine a qualche lavoretto o, da nonno, a "far vedere" ai nipotini come funziona il potente maglio (metà anni Settanta). Poi arrivano le... auto, che pretendono spazio per sé, così la vecchia fucina diventa garage e ripostiglio... Certi arnesi sono messi da parte; la grande ruota della móla viene cementata, in vista, nel muro e il maglio trova un posto riservato in cui riposare inattivo... Non più strumenti utili al lavoro, restano in disparte a testimoniare un'attività ormai relegata al passato che da "prossimo" sta diventando "remoto", e che Isabella, figlia di Aldo e Lionella, ha rappresentato con un grande dipinto sul muro della terrazza a nord.

Ma resta anche un po' di rimpianto..., soprattutto in Nereo, che alle scuole metalmeccaniche s'era visto assegnare in pagella un bel "dieci" perché, avendo "rubato" al padre un po' di arte del battere il ferro, era in grado di fare con naturalezza certe cose che nessun altro era capace di produrre e che lasciavano stupiti gli stessi insegnanti...

Una parte delle notizie riportate sono tratte da:

Roberto Adami, *Piazzo. Vicende storiche di una vicinia*, Comune di Villa Lagarina, 2010 (famiglia Sandonà, pagg. 350-351; famiglia Grott, pag. 373)

Roberto Adami, *Omaggio a Mario Sandonà. Alcune note biografiche sull'artista e sulla sua famiglia in*

*occasione del 50° della morte*, in "Quaderni del Borgoantico", n. 8 (2007), pagg. 50-58

Alcuni modi di dire relativi all'attività del fabbro

*Trovarsi tra l'incudine e il martello*  
*Battere il ferro fin che è caldo*  
*Forgiare il proprio carattere/la mente...*



*Dipinto di Nereo Grott*



*Dipinto di Isabella Grott*

## **Dal metallo al legno: i KETTMAIER hanno adattato la tradizione alle nuove esigenze dei tempi**

### **Vennero da Vienna verso il 1895 quando fu costruito il ponte in ferro di Villa**

I Kettmayer (oggi Kettmaier) arrivarono dall'Austria a Villa Lagarina quasi certamente nel 1895, al seguito della ditta Gridl di Vienna che doveva costruire il ponte in ferro sull'Adige. Erano due giovani fratelli, Giuseppe e Arcangelo, artigiani, appunto, del ferro. La ditta JG. Gridl si era aggiudicata l'opera, voluta dalla Delegazione del ponte della destra Adige presieduta dal capocomune Francesco Moll, vincendo la concorrenza di importanti ditte dell'Impero austroungarico e della Germania. Parere favorevole al "proposta-Gridl" fu espresso anche dal "perito tecnico" Domenico Sandonà, l'autore, dieci anni prima, dell'edificio "municipio-scuola-asilo" che si trovava davanti alla chiesa di Villa fino ad alcuni anni orsono. La struttura in ferro del ponte doveva essere collocata sulle testate e sui piloni del precedente ponte di legno, costruito nel 1847 e ricostruito con alcune modifiche nel 1867. Doveva essere larga 5 metri e lunga 90. Quella della Gridl ebbe un peso totale di 901,5 quintali e costò 20.958 fiorini.

Il nuovo ponte in ferro fu inaugurato il 23 maggio 1896 e rimase in vita per 70 anni (il ponte in cemento fu aperto ufficialmente il 14 agosto 1966).

#### **Fabbri ferrai in via del Monte**

Nell'elenco delle attività artigiane di Villa Lagarina del 1896 compilato dalla Camera di Commercio di Rovereto (che allora aveva competenza su tutto il Trentino), troviamo "Giuseppe Kettmayer, fabbro ferrai in via del Monte". (La "via del Monte" è l'attuale via Garibaldi che da piazza Riolfatti sale verso Santa Lucia passando davanti a palazzo Libera. Aveva quel nome perché iniziava, in basso, proprio davanti

al "Santo Mònt", l'antico monte dei pegni che nel 1896 era ancora in attività, ma che sarebbe stato chiuso pochi anni dopo, per diventare farmacia e, inseguito, sede di svariate attività; oggi è gelateria). Troviamo in questo elenco, come in altri degli anni seguenti, il solo nome di Giuseppe e non quello di Arcangelo, ma si suppone che i due lavorassero comunque insieme. Di fatto i due fratelli non sono più tornati a Vienna ma hanno "messo su casa" a Villa Lagarina, acquistando con la sorella Domenica l'edificio in via Roma tra l'attuale bottega del pane e casa Tezzele. Giuseppe e Arcangelo sposarono due ragazze di Pilcante, mentre Domenica sposò un Veneto di professione bottaio, dal quale ebbe un figlio, Luigino.

Nel libro *Pompieri in destra Adige. Le vicende dei Corpi dei Vigili del fuoco del Comune di Villa Lagarina (1882-2002)*, Ed. Stella, 2002, a pag. 51 troviamo che nel 1901 a Kettmaier sono affidati i lavori di fabbro nell'ammodernamento del magazzino dei pompieri di Villa situato nella casetta accanto alla chiesa, oggi sede del Circolo Pensionati e Anziani.

Nell'elenco della Camera di commercio del 1903 Giuseppe (qui il cognome è Kettmajer) figura due volte, sia come "fabbro magnano" (cioè che si occupa di serrature, cardini, cancelli, ringhiere e cose del genere, ben distinto dal maniscalco, che è il fabbro che ferra gli animali), sia come spazzacamino. Anche nell'elenco del 1910 appare due volte (Kettmajer e Kettmayr), come fabbro ferrai e come spazzacamino.

Proprio le due mansioni di fabbro e di spazzacamino sono tra le più indicate e richieste per poter entrare nel Corpo dei pompieri. Quindi non è un caso che nelle bellissime foto dei Vigili del fuoco di Villa,

scattate a metà degli anni Venti nel parco e cortile di Palazzo Moll, oggi Guerrieri-Gonzaga, ci siano anche i due cugini Gino e Giovanni Kettmaier, figli rispettivamente di Giuseppe e di Arcangelo (si veda il libro *Pompieri in destra Adige...*, citato poco sopra, alle pagg. 55-57). Nessun Kettmayer invece nell'elenco delle attività del 1927: senz'altro si stavano verificando dei cambiamenti, anche nella professione, all'interno del nucleo Kettmaier formato da due famiglie (i due capostipiti Giuseppe e Arcangelo, hanno ormai una certa età), le quali da qualche tempo non vivevano più riunite in via Roma perché Arcangelo aveva comperato una casetta ad uso di camapagna nella zona di Valtrompia e, con l'aiuto dei figli, l'aveva ampliata ed era andato a viverci con la famiglia. Quindi gli anni Trenta costituiscono un periodo di transizione e di trasformazione.

#### **Il bancone da falegname in cucina**

Seguiamo d'ora in poi le vicende di quei discendenti di Arcangelo che costituiscono il "filo rosso" dei Kettmaier (grafia attuale del cognome) artigiani di Villa Lagarina ancor oggi in attività.

Prima però diamo brevi notizie dei cinque figli di Giuseppe (Gino, Enrico, Amelia, Silvia, Maria).

Amelia, Maria ed Enrico andarono a Milano a lavorare. Silvia, brava sarta, restò a Villa, insegnò a tante ragazze la sua professione, si sposò e abitò nella casetta vicino alla chiesa, oggi sede del Circolo anziani (citata anche sopra); poi si trasferì a Rovereto con i tre figli Carla, Rino e Anna. Gino andò in Argentina e piantò una falegnameria. Più tardi chiamò pure i nipoti Rino e Anna. Que-



*Giovanni e Corinna - sposi*

sti vi rimasero pochi anni, perché Anna si sposò e andò ad abitare a Torino, mentre Rino si trasferì in Germania a lavorare sempre in una falegnameria.

Torniamo ad Arcangelo. Egli sposa Rosa Peroni di Pilcante. Dalla coppia nascono, prima della grande guerra, Luigia, Giovanni, Pia, Lina, Mario e Maria.

Giovanni, classe 1905, sposa nel 1936 Corinna Baldessarini. I loro



*Anni 50 Giovanni alla festa de la Madonna con il gioco del porcellino d'india*

figli sono: Renato del 1936, Sandro del 1938 che morirà di peritonite nel 1942, Ivana del 1941 e Sandro (Sandrino) – nome del fratellino morto – del 1943.

Giovanni, dopo alcuni anni di lavoro alla Rar, l'azienda in San Giorgio, presso la ferrovia, di Amedeo Briata che recupera residuati bellici e materiale ferroso, durante la guerra va a lavorare in Germania. Quando torna, avvia piano piano la sua attività di falegname. I tempi sono



*Giovanni Ketmaier con la grande croce in legno costruita in occasione del Congresso Eucaristico del 1956*

durissimi, il lavoro è poco, e per svolgere questo lavoro Giovanni piazza il bancone del mestiere nella cucina della loro abitazione (sono in affitto presso casa Todeschini, in Cavolavilla; sia dato merito anche a mamma Corinna, che contribuisce a far crescere l'azienda familiare a modo suo, vale a dire rimettendo ordine in casa e facendo le pulizie a fine giornata). Non si scoraggia e tiene botta con caparbieta: il suo mestiere sarà quello del falegname. Peraltro gli facilitano le cose il suo carattere posato e l'amore per il bel canto, che esprime anche durante il lavoro, coinvolgendo in esso tutta la famiglia.

### **Sandrino, dopo la scuola, raddrizza i chiodi per il papà**

Dopo la guerra le cose un po' alla volta cambiano. Dapprima Giovanni lavora in società con Guerriero Minello. Il laboratorio è presso i Ganassini. Poi si mette in proprio. Sposta l'attività, sempre presso Ganassini, in spazi più ampi, quelli occupati in precedenza dalla Volkswagen. La domenica sale a Pedersano e Castellano per recuperare qualche credito presso clienti, ma soprattutto per "farsi conoscere": ha la tasca piena di caramelle per accattivarsi le simpatie dei bambini, mezzo per arrivare ai genitori. Si ricorda Giovanni come una persona allegra e scherzosa, e non da meno sarà il figlio Renato, che con la sua allegria ed il canto è sempre stato disponibile nella realizzazione delle feste paesane e in vari gruppi. Nel lavoro cerca di coinvolgere anche i figli, fin da piccoli, per quello che possono. Dapprima tocca a Renato, che è del '36; poi a Sandrino, che è del '43. Sandrino ricorda bene che cosa gli faceva fare il papà, già dai primi anni delle elementari, appena uscito da scuola: doveva raddrizzare i chiodi storti, in modo che fossero riutilizzabili. Un segno emblematico della "misera" dei tempi (siamo verso il 1950, e poco oltre).

Ma quando i figli raggiungono i 14 anni di età è lo stesso papà Giovanni a privarsi del loro aiuto per mandarli ad “imparare l’arte” presso altri artigiani. Così Renato va da Tamburini, che fabbrica mobili

a Rovereto in via Giardini (attuale via S. Giovanni Bosco). E quando tocca a lui, Sandrino va da Fulvio Pizzini a Sant’Ilario, sempre nel ramo dei mobili.

### **Renato e Sandro subentrano al padre Giovanni. Serramenti nella nuova falegnameria**

In quel periodo si presenta l’opportunità di acquistare il terreno in Via Damiano Chiesa. Con Sandrino dipendente di Fulvio Pizzini, Renato ha la proposta di lavorare a Madonna di Campiglio, raggiungendo la località con la sua moto, un “Galeto Guzzi”.

Tornati presso il padre ferrati nel mestiere, Renato e Sandro prendono progressivamente in mano l’attività (la società tra i due fratelli nascerà ufficialmente nel 1964). Il lavoro è in aumento e viene presa la decisione di costruire, sul terreno acquistato, una falegnameria nuova, tutta propria. Negli anni seguenti sopra la falegnameria si realizzeranno, un po’ alla volta, le abitazioni, dapprima per la famiglia, poi anche per i figli maschi, quando si sposano. Si farà anche un ampliamento dell’edificio verso la fine degli anni Sessanta.

Nel frattempo (1964) Ivana ha sposato Giovanni Tait ed è andata ad abitare a Piazzo. Avrà tre figli (Luca, Paola, Giorgio) ed oggi ci sono anche 3 nipoti.

Renato sposa nel 1968 (proprio nei giorni in cui muore il padre Giovanni) Maria Annunziata Frisinghelli. Nasceranno tre figli (Roberta, Andrea, Mauro) e oggi ci sono 4 nipoti. Ma già dal 1999 Renato non c’è più, essendo morto a soli 63 anni di età.

Sandro sposa nel 1971 Pia Maria Lenzi di Lavarone. Avranno tre figli (Giovanni, Sabrina, Michela) e oggi ci sono 6 nipoti.

Tornando agli anni Sessanta, nella nuova falegnameria Renato e Sandro puntano alla costruzione di serramenti (porte, finestre, scuri...), lasciando perdere i mobili che invece avevano caratterizzato l’attività nel laboratorio presso Ganasini. Acquistano anche legname e lo stagionano per proprio conto in modo da guadagnare qualche lira in più, ma soprattutto per essere sicu-



*1969 Renato e Sandrino al lavoro*



*Renato e Sandro con il nuovo autocarro*



1971 Matrimonio di Sandro con Maria Pia - da sx Gianni con Ivana - Corinna - Renato con Maria



1995. Renato con Maria, Sandrino con Maria Pia



Laboratorio in via Damiano Chiesa

ri della affidabilità e della “tenuta”, nel tempo, dei loro manufatti.

### L'attività si amplia e si sdoppia

Verso il 1987-88 Renato e Sandro passano il testimone ai loro figli, rispettivamente Andrea e Giovanni. L'attività è in continuo sviluppo, sia sotto il profilo della quantità che sotto quello della qualità e dell'innovazione. Necessitano nuovi spazi e nuovi macchinari, e così nel 1990 avviene il trasferimento dell'azienda nel nuovo capannone costruito nella zona artigianale di Villa. Si rimane nel settore dei serramenti (esterni e interni).

Nel 2000, dopo la morte di Renato, si decide lo sdoppiamento della

ditta, pur rimanendo ambedue le nuove realtà produttive “sotto lo stesso tetto”. Almeno per alcuni anni ancora, perché nel 2003 Giovanni e Sabrina, figli di Sandrino, e il genero Damiano Maraner spostano la sede della loro azienda, che si chiama “Teknodue group, s.n.c.”, nella zona artigianale di Nomi. Si lavora molto nella costruzione di porte interne, ma anche nella realizzazione di rivestimenti in plastica e di pannelli di vario tipo, utilizzati poi da altre ditte per svariati manufatti. Ovviamente si sono dotati di strumenti moderni, come pantografi e computer.



Udine, 1973. Renato mentre si esibisce con il coro della Montecatini

Rimangono invece fedeli al legno (serramenti certificati, portoncini, poggiosi, porte interne...) Andrea, Mauro e Roberta, figli di Renato, dando continuità, sempre nella zona artigianale di Villa, alla “vecchia” Falegnameria Kettmaier ma dando anche un tocco di modernità al nome della ditta (si chiama “Legno Design s.n.c.”), indice della volontà di stare al passo coi tempi e di ampliare l'offerta, adeguandola alle richieste e ai gusti di una clientela sempre più esigente.

Per approfondimenti:

*Sul “ponte in ferro” di Villa si vedano: La nobile pieve di Villa Lagarina, pagg. 115-117 (con riproduzione del progetto Gridl) e “Quaderni del Borgoantico”, n. 4 (2003), pagg. 5-11 (con bellissime fotografie di proprietà di Franco Decarli).*

*Sulle attività artigianali a Villa Lagarina alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900 si veda: “Quaderni del Borgoantico”, n. 9 (2008), pagg. 59-68.*

**Angelo POGGIANELLA, padovano di origine,  
piantò a Villa la sua azienda esattamente cinquant'anni fa  
Dopo i profondi cambiamenti avvenuti verso la fine degli anni Ottanta,  
oggi la continuità, almeno parziale, è data dalla figlia Rosaria**

Sono cinquant'anni giusti giusti che esiste a Villa Lagarina l'azienda commerciale Poggianella. Un anniversario importante, che merita risalto, ma che l'attuale, terribile crisi non permette di festeggiare adeguatamente (nella speranza che le cose cambino in tempi relativamente brevi).

Proprio nel dicembre del 1963 Angelo Poggianella riceveva dal Comune di Villa, a firma del sindaco Carlo Baldessarini, la licenza di vendita di materiale per l'edilizia e per l'agricoltura. Iniziava così una bella "avventura" di imprenditoria familiare, che è andata espandendosi fino a vivere il periodo d'oro negli anni Settanta-Ottanta, per poi adeguarsi agli eventi della vita e dell'economia, come vedremo di seguito.

### Da Padova alla SAV di Sant'Ilario

Angelo Poggianella arrivò da Padova in Vallagarina nel 1939, suo 26° anno di età. Arrivò con la giovane moglie Antonietta Pogliani di Lussinpiccolo, cittadina capoluogo dell'isola di Lussino dell'Istria, situata nell'arcipelago del Quarnero, oggi territorio della Croazia. E in Vallagarina Angelo e Antonietta realizzarono i loro progetti, di famiglia e di lavoro, per i quali avevano scelto di migrare alla ricerca della loro "terra promessa". Angelo trovò occupazione nella falegnameria della SAV (Società agricoltori Vallagarina, grande cooperativa fondata nel 1908) di Sant'Ilario, e, poco lontano da lì, in casa Pedrotti, la coppia trovò alloggio. Già nel 1939 arrivò il primo figlio, Luigi (che morirà nel 1990), al quale ne seguirono sull'arco di vent'anni altri otto (Claudio, Sergio, Livio, Maria Nives, Rosaria, i

gemelli Assunta e Mariano, Maria Jolanda, appunto del 1959).

Angelo continuava a lavorare da dipendente della SAV, ma cullava il sogno di farsi una falegnameria tutta sua. Nel frattempo la famiglia andò ad abitare a Rovereto, in piazza Loreto, sul lato sinistro della chiesa guardando la facciata

("Il nostro era l'unico appartamento con il poggio", dice Rosaria. Per fortuna, aggiungiamo, la piazza ha conservato intatto il suo antico fascino, e il poggolino è sempre lo stesso, l'unico, con la sua forma antica e con i fiori di stagione curati dalla figlia Maria Nives, che vi abita tuttora.

PROVINCIA DI TRENTO  
MUNICIPIO DI VILLA LAGARINA

Lic. N. \_\_\_\_\_ Prot. n. 2608 del 30 dicembre 1963

## LICENZA DI COMMERCIO

(R. D. L. 16 dicembre 1926 n. 2174)

### IL SINDACO

Vista la domanda del Signor Ditta Poggianella \_\_\_\_\_ ;  
Visto il R. D. L. 16 dicembre 1926, n. 2174, la L. R. 7 febbraio 1952 n. 2, la L. R. 10 gennaio 1956 n. 1 e successive modificazioni;  
Sentito il parere della commissione comunale di cui all'art. 3 del R. D. L. 16 dicembre 1926 n. 2174;  
Vista la bolletta n. 624 dd. 18.12.1963 (Uff. post. Rov.)  
per L. 4.500,= comprovante il versamento della tassa di concessione governativa;  
Vista la regolarità dei documenti prodotti, rilascia la

### LICENZA

al Signor Ditta Poggianella \_\_\_\_\_ Angelo, nato il 25/10/913  
nato a Campodoro (Padova)-res. a ROVERETO, v. Mazzini 29  
per esercitare in questo Comune Via R. Zandonai \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
la vendita all'ingrosso e al minuto al pubblico delle merci di cui appresso,  
previste dagli elenchi merceologici approvati con L. R. 10 gennaio 1956 n. 1 e  
successive modificazioni;  
Materiale da costruzione per l'edilizia e l'agricoltura.

alle seguenti condizioni: \_\_\_\_\_  
sotto l'osservanza delle disposizioni vigenti in materia.

Dalla Residenza Municipale, li 30 dicembre 1963

IL SINDACO  
(carv. C. Baldessarini)  
Carlo Baldessarini

*Licenza commerciale concessa dal comune di Villa Lagarina ad Angelo Poggianella nel 1963*

### **A Villa si parte (in due) dalle baracche e dal recinto- magazzino**

Con i primi anni Sessanta, come succede in tutto il Nord Italia, inizia la grande industrializzazione della Vallagarina che fa da traino ad un intenso sviluppo edilizio e Angelo Poggianella coglie il momento buono per mettersi in proprio. Il suo “pallino”, come si diceva, è quello della falegnameria, ma il settore commerciale più strettamente edilizio è più facile da avviare e offre nello stesso tempo solide garanzie di successo. Quindi per il momento si parte da lì.

Acquistata una lunga fascia di terreno che dalla strada per Brancolino arriva fino all'Adige (che una decina di anni dopo sarà spezzata dalla costruzione dell'autostrada), Angelo si mette in società con Renzo Chiesa e i due danno avvio alla vendita di materiali edili e agricoli, recintando una parte del terreno da utilizzare come magazzino e costruendo qualche baracca per custodirvi i prodotti più delicati e preziosi.

Il sodalizio tra i due durò però poco: già nel '64 Chiesa cede la sua parte e se ne va (aprirà la sua ditta in viale Trento a Rovereto). Poggianella ha ora piena libertà di impostare a modo suo l'azienda, coinvolgendo nella gestione, uno alla volta, quasi tutti i figli, o i generi. Da subito (1964) è Livio che, a 17 anni di età, va ad aiutare il padre lasciando la mansione di benzinaio presso

Assunta Baldo. Poi tocca a Rosaria, la quale dapprima (1967) vi lavora d'estate, per passare a tempo pieno l'anno successivo. Quindi Claudio (1969), come impiegato e addetto agli acquisti-vendite. Nel 1970 vi entra Mariano come autista di camion. Nel 1976 è la volta di Dionigi Marinetti, marito di Assunta. Più avanti tocca a Giorgio Citroni, marito di Nives, che nell'89, quando ci saranno radicali cambiamenti, diventa titolare del settore edilizio che da allora si chiamerà

Edilcommerciale, passato dopo qualche anno a Mauro Curti e definitivamente chiuso nel 2009.

Oltre ai figli e ai generi trovano lavoro anche altri operai e camionisti, tanto che nel periodo di maggior sviluppo dell'azienda gli addetti a tempo pieno sono una decina, ai quali si aggiunge altra mano d'opera quando ci sono i camion da scaricare o altri lavori di particolare impegno.

### **Verso la metà degli anni Settanta finalmente anche la falegnameria**

Si lavora molto, anche perché nel tempo gli ambiti dell'attività si sono allargati.

Nel 1966 ai prodotti per l'edilizia e per l'agricoltura si sono aggiunti le piastrelle, i sanitari, la rubinetteria. Articoli, questi ultimi, che di lì a poco (1971) possono fare bella mostra di sé al piano terra della casa, nuova di zecca, realizzata innanzitutto per ospitare la famiglia che così lascia Rovereto. Tra i prodotti molto richiesti c'è la calce viva (“calzina”), raccolta in due profonde e capienti buche che diventano rudimentali pisci-

ne (peraltro ben... disinfettate), quando sono state svuotate del loro “bruciante” contenuto. Un settore che “tira” bene è quello della costruzione in proprio e della vendita di manufatti in cemento, quali vasi, travetti, cordoli, profili...

E finalmente arriva anche la falegnameria: siamo verso la metà degli anni Settanta quando l'ex segantino della Sav può realizzare il suo sogno di piantare un suo laboratorio. Anche per questo settore il momento è buono, perché il legno è ancora molto utilizzato sia nell'edilizia (travi, “cantinèle”, “assòti”...), sia nella coltivazione della vite (pali, “sòlteri”...).

### **I camion fanno la spola con Modena**

Il lavoro nell'azienda è molto intenso. Sono gli anni Settanta e primi-Ottanta, gli “anni d'oro” per i Poggianella.

Particolarmente attivo è il rapporto con la zona di Modena: si portano giù manufatti di legno e altri materiali; si portano su soprattutto piastrelle. Qualche volta capita che in una giornata si facciano addirittura due viaggi di camion. Tanta attività



*Il negozio Poggianella nel 1972*

significa anche tanta fatica, perché non ci sono tutti i macchinari e gli imballaggi di oggi a semplificare e alleggerire il lavoro: si fa tutto a forza di braccia e di spalle, col passamano che richiede una “catena” di persone.

Il buon andamento dell’attività permette al “patriarca” Angelo di realizzare un altro obiettivo non da poco: dare a tutti i figli, oltre all’opportunità di lavoro di cui s’è già detto, anche una propria abitazione. Non che le cose siano state, in generale, così semplici come potrebbe apparire da queste sintetiche parole che le descrivono, perché in certi momenti si son dovuti fare i “salti mortali” per venire a capo degli impegni economici, ma alla fine tutto è arrivato a buon fine.

### Il Cross della Vallagarina nasce targato Poggianella

Quando nel corso del 1976 e del 1977, sull’onda del lusinghiero successo per l’organizzazione del campionato italiano femminile di cross alla Baldresca, l’Unione sportiva Quercia di Rovereto pensa di creare una gara di corsa campestre di alto livello, riservata alle ragazze (non a caso a loro, perché sta in quel tempo emergendo la classe eccelsa di una “sua” atleta, Cristina Tomasini di Mori, alla quale dunque si vuole offrire un’importante vetrina), si cerca e si trova la sponsorizzazione principale in una delle aziende leader della destra Adige, Poggianella appunto. Sede della gara è Villa Lagarina, zona Giardini, dove è stato costruito il nuovo campo sportivo. Memorabile, per più motivi, la prima edizione nel gennaio 1978: perché è l’inizio di una lunga e gloriosa “avventura” chiamata “Cross della Vallagarina” che da allora ha portato, e continua a portare a Villa fior di atlete e atleti di caratura internazionale; perché due abbondantissime neviccate dell’ultimo momento



Angelo premia due partecipanti al Trofeo Ceramiche Poggianella

mettono a dura prova i muscoli di un nugolo di spalatori volontari, che vincono, però, la lotta contro il tempo; perché il primo “Trofeo Ceramiche Poggianella” va proprio a Cristina Tomasini che iscriverà per tre volte il suo nome nell’albo d’oro, accanto a quelli di Gabriella Dorio e Agnese Possamai, per limitarci ai nomi più prestigiosi delle prime edizioni femminili. Con il 1982 il Cross apre anche

ai maschi, ed è Gelindo Bordin, che sarà il favoloso vincitore della maratona olimpica di Seoul (1988), a mettere il proprio sigillo sulla prima edizione.

La ditta Poggianella, fedele alle origini, continua ad abbinare il proprio nome alla gara femminile, almeno fino a quando non avvengono al proprio interno quei profondi cambiamenti a cui faremo cenno tra poco.



Da sinistra a destra dietro: Sergio, Livio, Nives, Rosaria, Assunta, Mariano, Iolanda; davanti Luigi, mamma Antonia Poggianich, papà Angelo, Claudio

### **Nel 1989 la “svolta” che porta a profondi cambiamenti**

Abbiamo finora sempre parlato di Angelo Poggianella come di un “patrón” che fa progetti, prende decisioni, realizza questo e quello... In realtà bisognerebbe parlare di una “cabina di regia a due”, perché accanto a lui è sempre stata fondamentale, in ogni momento ed in qualsiasi frangente di famiglia e di azienda, la presenza della moglie Antonietta. Lei sa ascoltare, ma sa pure discernere, anche negli “affari”. È lei la prima e fidata consigliera di Angelo. Gli dà appoggio, forza, coraggio. Insieme valutano le cose e insieme prendono le decisioni più importanti, come insieme affrontano le difficoltà, che talvolta sembrano insuperabili... Forse è proprio questo il segreto del “successo” della “ditta familiare” Poggianella. E non a caso la situazione cambia profondamente quando

questa “regia a due” viene a mancare. Verso la fine degli anni Ottanta, infatti, Antonietta si ammala gravemente, così nel 1989 Angelo, che sta andando verso i 76 anni di età, comunica ai figli la decisione di voler stare accanto alla moglie (che morirà in quello stesso anno) e quindi di farsi da parte nella gestione dell’azienda.

La ristrutturazione interna allora è radicale.

### **Tiene botta Rosaria con la sua ditta “PR Bagno”**

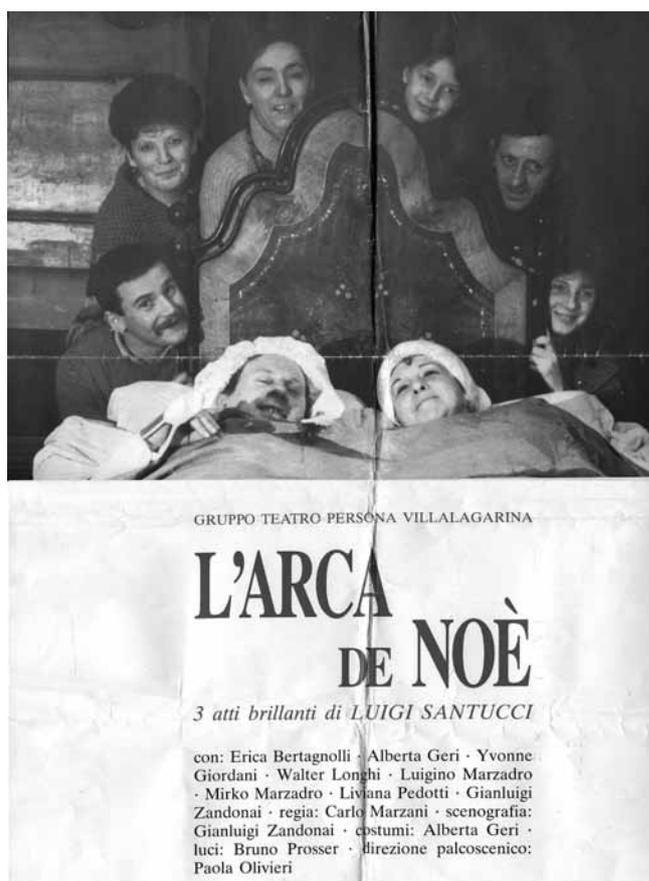
Già nel 1986 Claudio aveva lasciato l’azienda per dedicarsi a tempo pieno alla sua “passione” di riflessologo che da anni ormai praticava dopo il lavoro. Nel 1989 lasciano anche Livio e Mariano, mentre Dionigi va in pensione. L’attività viene allora sdoppiata: il settore edile è assunto, con la nuova deno-

minazione di “Edilcommerciale”, da Giorgio Citroni, marito di Nives; il settore delle ceramiche e dei sanitari è acquisito da Rosaria, la quale, dopo la chiusura definitiva nel 2009 della Edilcommerciale, condotta negli ultimi anni 6-7 anni da Mauro Curti, è rimasta la sola a proseguire la tradizione di famiglia.

La sua azienda si chiama “PR Bagno”, una denominazione in cui la sigla PR dà adito ad almeno un paio di interpretazioni e cioè Poggianella Rosaria o Pavimenti Rivestimenti... La scelta è lasciata al gusto dei... clienti, purché i clienti riprendano a farsi avanti numerosi dopo questi chiari di luna che hanno messo in ginocchio centinaia di migliaia di aziende italiane, in modo che la tenacia di Rosaria sia premiata e che il cognome Poggianella continui a significare per il mondo del lavoro lagarino sana imprenditorialità familiare.

## Spettacoli teatrali degli anni '80 a Villa Villa Lagarina

La redazione



Le due locandine degli spettacoli teatrali riprodotte sopra, si riferiscono agli anni 80. Si tratta di commedie allestite dal Gruppo Teatro Persona di Villa Lagarina.

Richiesto di un breve commento, Carlo Marzani, animatore di quella formazione teatrale, si è così espresso.

### PRIMAVERA D'AUTUM

Si tratta di un lavoro che ricordo con molto piacere. Era la prima metà degli anni 80 ed Enzo Pancheri mi presentò un suo carissimo amico d'infanzia, Giancarlo Bruseghini, spiegandomi che questi aveva scritto in gioventù un testo teatrale che valeva la pena di riscoprire.

Una lunga frequentazione riuscì a convincermi a mettere in scena "Primavera d'autum", testo dialettale d'impianto classico, anche se la nostra compagnia aveva proposto fin lì solo testi in lingua italiana. La realizzazione venne accolta con molto favore. Gli interpreti erano: Bruno Zancarli, Alberta Geri, Patrizia Canazza, Alberta Zandonai, Gianni Toniatti, Yvonne Giordani, Gianluigi Zandonai, Sergio Petrolli. Chi c'era la ricorda ancora volentieri perché, tra l'altro, fornì l'occasione per un viaggio in Belgio, per andare a rappresentarla davanti ai Trentini emigrati là.

### L'ARCA DE NOÈ

Versione dialettale trentina di un testo di Luigi Santucci scritto originariamente in milanese. Dopo aver ripreso a proporre spettacoli in lingua italiana, nel 1987, come Gruppo Teatro Persona, si volle di nuovo alternare col nostro dialetto. Gli interpreti si possono forse riconoscere nella foto della locandina: Gianluigi Zandonai ed Alberta Geri dentro al letto, mentre da sinistra a destra intorno alla testiera del letto ci sono: Walter Longhi, Liviana Pedotti, Yvonne Giordani, Mirko Marzadro, Luigino Marzadro ed Erica Bertagnolli. L'allestimento partecipò al "Sipario d'oro" ed

ebbe buoni giudizi critici. Anche in questo caso, come per tutti i nostri lavori, la scenografia, sempre originale e significativa, era opera di Gianluigi Zandonai.

Queste tre foto risalgono all'incirca alla seconda metà degli anni 80 e testimoniano una breve rappresentazione teatrale. In quel periodo la Filodrammatica di Villa Lagarina aveva da qualche anno sospeso la propria attività mentre il Gruppo Teatro Persona continuava a proporre le sue rappresentazioni, seppure con un ritmo molto blando. Gli attori che si vedono qui hanno collaborato con ambedue le formazioni.



*Sono in scena (da sinistra a destra): Alfonso Prezzi, Yvonne Giordani, Gianni Toniatti, Alberta Geri e Sergio Petrolli. Lo spettacolo venne proposto in occasione di una visita pastorale dell'Arcivescovo alla parrocchia di Villa Lagarina. Si trattava di una breve scenetta brillante (circa 20 minuti la durata), preparata per l'avvenimento in fretta e furia, con pochissime prove (forse 3).*



*Si vedono in azione Alberta Geri e Sergio Petrolli. In quel periodo il teatro era inagibile per cui il palcoscenico per questa, come per altre rappresentazioni, venne realizzato presso la Scuola Media, in quella sala che si sarebbe poi utilizzata come mensa.*

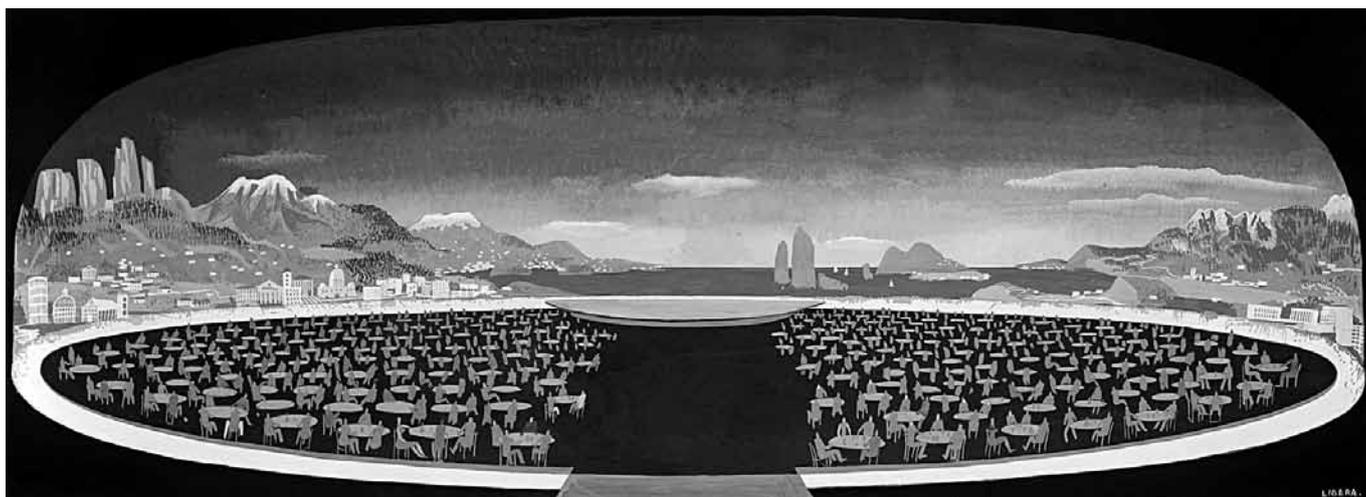


*Qui nell'ordine vediamo: Alfonso Prezzi, Yvonne Giordani, Gianni Toniatti ed Alberta Geri. L'allestimento era estremamente scarno ed essenziale a causa dei pochi giorni a disposizione per l'eventuale realizzazione, ma anche perché la sala non si prestava affatto ad un uso teatrale.*

# In memoria di ADALBERTO LIBERA

Un convegno a Villa Lagarina ed una mostra al Mart di Rovereto

Elisabetta G. Rizzioli



Adalberto Libera, nato a Villa Lagarina nel luglio 1903, è fra i primi fautori del movimento per l'architettura moderna in Italia. Nel 1927, ancora studente, entra a far parte del Gruppo 7, sorto nel 1926 nel Politecnico di Milano ad opera di Gino Pollini, Luigi Figini, Giuseppe Terragni, Guido Frette, Ubaldo Castagnoli, Sebastiano Larco e Carlo Enrico Rava. Quale membro del Gruppo 7, partecipa all'enunciazione del programma del razionalismo architettonico italiano pubblicando alcuni scritti programmatici su «Rassegna italiana» fra il dicembre 1926 ed il maggio 1927, quando partecipa con il progetto 'Alberghetto a mezza montagna' all'esposizione 'Die Wohnung' per l'inaugurazione delle case del Weissenhof di Stoccarda. Nel 1928 fonda e dirige il M.I.A.R. (Movimento Italiano per l'Architettura Razionale), ente di cultura e di propaganda per il rinnovamento dell'architettura italiana, e nello stesso anno organizza con Minnucci la prima Esposizione di Architettura Razionale a Roma.

La seconda, organizzata nel 1931 ed inaugurata da Mussolini alla Galleria di Roma, diretta da P. M. Bardi, segna l'inizio della polemica con l'ambiente accademico e scatena un vivissimo contraddittorio. Sciolto il M.I.A.R., Libera lavora come professionista indipendente associandosi di volta in volta con i migliori architetti dell'ambiente romano quali ad esempio De Renzi, Montuori, Ridolfi, Vaccaro. Si segnala per la partecipazione alla Mostra della Rivoluzione Fascista allestita al Palazzo delle Esposizioni di Roma nel 1932. L'importanza dell'occasione e il successo del progetto gli aprono la via ad una serie di incarichi per allestimenti e padiglioni effimeri come quelli per l'Esposizione Mondiale di Chicago nel 1933, l'Esposizione di Bruxelles del 1935 e per le mostre al Circo Massimo di Roma, sempre in collaborazione con De Renzi. Negli anni Trenta realizza a Roma importanti opere pubbliche come il Palazzo postale all'Ostienese (1933) e il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi all'E42

(1937); per l'Esposizione Universale romana, oltre al Palazzo dei Congressi, progetta il grande Arco simbolico e partecipa al concorso per il Palazzo dell'Acqua e della Luce (1939). Durante la guerra, si ritira a Villa Lagarina nel palazzo di famiglia, tralascia l'attività professionale e si immerge nella riflessione sui temi fondamentali dell'architettura. Centinaia di fogli densi di annotazioni e schizzi, testi, pubblicazioni sugli elementi dell'alloggio e dell'abitare documentano il profondo studio fatto da Libera sulla 'casa dell'uomo', elaborati classificati dallo stesso Libera con la dicitura 'progettazione senza committente'. Ritornato a Roma nel 1947 inizia una lunga collaborazione con l'Ina-casa in qualità di direttore della sezione architettura che lo porta nel 1954 alla costruzione dell'Unità di abitazione orizzontale al Tuscolano a Roma. Il suo interesse si sposta sempre più dallo studio dello spazio abitativo alla scala del quartiere e della città. L'attività progettuale alla metà degli anni Cinquanta si

intensifica con la realizzazione del Palazzo della Regione a Trento, del Palazzo per uffici in via Torino a Roma, il Villaggio Olimpico sempre a Roma e la cattedrale della Spezia. Nominato nel 1951 membro dell'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, vince due anni più tardi il concorso per la cattedra di Composizione Architettonica e comincia ad insegnare alla facoltà di Architettura a Firenze, per essere nel novembre del 1962 chiamato ad insegnare all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Di lì a poco muore improvvisamente nel pieno della sua attività professionale di architetto, di insegnante e di ricercatore.

Nel volume *La mia esperienza di architetto* Libera esprimeva il proprio legame con Villa Lagarina, che lo ha ricordato lo scorso 5 aprile 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla morte avvenuta il 17 marzo del 1963 con un **convegno** (*"Ricordo di Adalberto Libera"*) svoltosi presso il Palazzo che porta il suo nome. L'incontro è stato pensato quale occasione per favorire la conoscenza e l'approfondimento di un personaggio che ha rappresentato un capitolo importante e significativo per la storia dell'architettura italiana del Novecento. Sono intervenuti l'architetto Giovanni Marzari, al quale va il riconoscimento di aver valorizzato, attraverso la ricerca, lo studio e numerose pubblicazioni, l'opera di Libera e di aver curato diverse iniziative che hanno avuto luogo a partire dagli anni Ottanta che ne hanno messo in evidenza la modernità; l'architetto Nicola Di Battista che di Libera ha condotto alcuni studi sullo spazio abitativo; l'architetto Fabio Campolongo per la Soprintendenza dei Beni architettonici e archeologici della Provincia Autonoma di Trento, che ponendo l'accento sull'architettura di Libera, l'ha stringentemente connessa all'attenzione e alla politica di sensibilizzazione, adottata in questi anni dalla detta Soprinten-

denza verso l'architettura contemporanea poiché rappresentativa del pensiero del tempo presente e dello spirito con cui si dovrebbe guardare al futuro. Cristiana Collu, direttrice del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, è invece intervenuta presentando le iniziative legate a Libera, essendo la sua presenza intesa a sottolineare una delle vocazioni dell'istituzione museale, ovvero quella di raccogliere, raccordare e condividere gli stimoli provenienti dal territorio, in ordine ad una strategia orientata a pensare ad una politica culturale che non abbia confini e non rimanga costretta in semplici ambiti locali. Se lo sforzo deve essere quello di aggregare le persone, di farle lavorare insieme e di concentrare le energie in una riflessione comune, anche sul futuro, l'accento è caduto sull'Università di Trento e, segnatamente, su Marco Tubino, direttore del Dipartimento di ingegneria civile, ambientale e meccanica, e l'architetto Giuseppe Scaglione, promotore e curatore del progetto «Cattedra Adalberto Libera per l'architettura e la cultura del progetto nel territorio del Trentino», prospetto culturale, scientifico e didattico il cui scopo è negli intendimenti quello di promuovere ulteriormente, tanto in ambito locale quanto internazionale, la figura di uno fra i più apprezzabili architetti trentini, che attende da tempo un'adeguata valorizzazione e collocazione. Tale cattedra intende inaugurare al contempo una nuova stagione di qualità e cultura del progetto contemporaneo, che si esprime attraverso la valorizzazione e la diffusione delle esperienze locali già proiettate verso l'innovazione anche se fortemente ancorate alle loro radici storiche ed alla tradizione del costruire. Il progetto intende inoltre attivare una nuova proficua rete di connessione fra Università, centri di ricerca, enti pubblici ed imprese per collegarli e raccordarli ad un sistema di riferimenti e di relazioni.

A 50 anni dalla morte (e 110 anni dalla nascita) il Mart di Rovereto ha poi dedicato un omaggio all'architetto trentino, maestro dell'architettura moderna italiana, rappresentato da una **rassegna espositiva** (*"Adalberto Libera. La città ideale"*) tenutasi dal 22 giugno all'8 settembre, che ha offerto un nuovo punto di vista sull'opera del maestro. Il curatore della mostra, l'architetto Nicola Di Battista, ha scelto infatti di approfondire il lavoro di Libera attraverso la selezione di alcuni progetti fra i più significativi, la cui lettura, sorprendentemente inedita, intende attualizzare le modalità di formazione di uno stile. In questo modo è stata ripercorsa la storia professionale di Adalberto Libera, con particolare attenzione al periodo di formazione e agli esordi, ove più forte risulta la sua volontà di proporre un linguaggio moderno ed internazionale, attraverso l'interpretazione degli indirizzi del Razionalismo europeo. Nell'Italia fascista il settore degli allestimenti espositivi era l'unica palestra possibile per gli architetti razionalisti, le cui tensioni creative d'avanguardia erano tenute a prudente distanza dal regime. In questo settore Libera esprime con grande chiarezza un'idea di architettura capace di mettere in relazione il contesto storico con le forme della città moderna, come accade ad esempio per l'allestimento della mostra delle colonie estive e dell'infanzia al Circo Massimo a Roma nel 1937. Dotato di una notevole abilità nel disegno, Libera è solito rappresentare i propri progetti con magistrali vedute prospettiche, quasi sempre di spazi interni, alcune conservate, altre andate perdute e di cui si hanno oggi solo le riproduzioni fotografiche in bianco e nero. Queste prospettive riescono a dar conto e a raccontare il progetto senza l'ausilio di altri elaborati ed è per questo che Di Battista ha deciso di renderle protagoniste di tutta l'esposizione. L'allestimento della mostra, a cura invece dell'architetto Giovanni Maria Filindeg, è

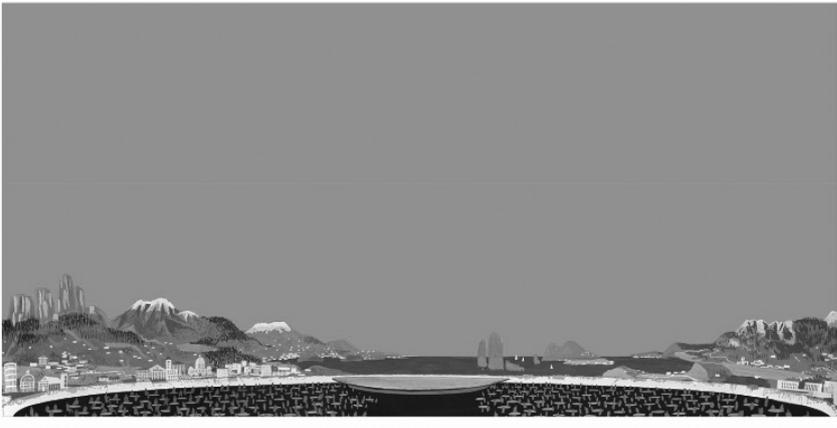
si è articolato attorno a 14 grandi riproduzioni delle vedute prospettive dei progetti selezionati; il visitatore ha avuto modo di entrare come protagonista nell'architettura di Libera, coglierne gli aspetti più legati alla composizione ed assumerli come valori assoluti da interpretare nell'attualità. Accanto alle grandi foto sono stati esposti anche materiali d'archivio originali relativi ad ogni progetto, quali schizzi, fotografie, pubblicazioni d'epoca e soprattutto preziose relazioni tecniche redatte da Libera stesso. Da questo primo spazio si raggiungevano vari ambienti, ciascuno dei quali ospitava una sezione della mostra: la prima dedicata ai disegni realizzati da Libera nell'arco della sua vita su temi e con tecniche differenti, la seconda ad una raccolta di tempere originali con alcune sue architetture, la terza ai progetti a pianta centrale. Nell'ultima sezione, interamente riservata alla gigantografia della *Città ideale* del 1937 - una stampa da negativo su vetro di cm 18 x 13, di collezione privata -, come in una *boule à neige* Libera *disegnava* un paesaggio naturale e monumentale, riassuntivo e compendiario dell'Italia, che faceva da sfondo ad un grande ambiente con una scena conviviale, iconizzando il proprio concetto di architettura nella casa dell'uomo, ove lo spazio respira.



museo di arte moderna e contemporanea di trento e rovereto

TRENTO

**22.06.2013**  
Invito - Invitation



## ADALBERTO LIBERA

**La città ideale**  
The ideal city

**22.06 - 08.09.2013**

Il Vicepresidente f. f. della Provincia autonoma di Trento  
The acting Vice President of Provincia autonoma di Trento  
**Alberto Pacher**

Il Presidente del Mart  
The President of Mart  
**Franco Bernabè**

Il Direttore del Mart  
The Director of Mart  
**Cristiana Collu**

Hanno il piacere di invitarla  
Have the pleasure of inviting you

**Mart Rovereto**  
Venerdì 21 giugno 2013 Friday, June 21st 2013

**Conferenza stampa ore 11.30**  
Press conference at 11.30 am

**Inaugurazione della mostra ore 19**  
Opening of the exhibition at 7 pm

Provincia autonoma di Trento  
Comune di Trento  
Comune di Rovereto

**Mart**  
Museo di arte moderna  
e contemporanea  
di Trento e Rovereto  
Corso Bettini, 43  
38068 Rovereto - TN

Mar - Dom 10/18  
Ven 10/21  
Lunedì chiuso  
Tue - Sun 10 am/6 pm  
Fri 10 am/9 pm  
Mondays closed

Info e prenotazioni  
Info and booking  
800 397760  
Tel. +39 0464 438 887  
press@mart.trento.it  
marketing@mart.trento.it    [www.mart.trento.it](http://www.mart.trento.it)

# PALAZZO MADERNINI

## Due appendici

### all'articolo di Maria Beatrice Marzani in Quaderni del Borgoantico 1

*Antonia Marzani*

#### 1 Finestre in piazza Riolfatti e formazione di un sogno

Diceva la cara mamma: “Com'è bella la casa dei Madernini, bassa in mezzo a tante case alte, eppure sempre piena di sole”.

La guardava specialmente dalle finestre del suo bagno, proprio di fronte, e al di sopra del suo tetto, nelle giornate d'inverno, ammirava la cima candida del Cornetto.

Però, a parte il sole, non sembrava una casa allegra, né era abitata dalla famiglia Madernini, estinta già all'inizio dell'Ottocento<sup>1</sup>. La mamma la chiamava così perché alla famiglia Madernini era appartenuta e ne era uscita Rosa Madernini bisnonna di mio padre Pietro.

Quando ero bambina, negli anni quaranta e primi cinquanta, ci vivevano tre famiglie: quella del

suo proprietario, il conte Giorgio Marzani (1896-1954), vedovo, con i figli Eleonora, Maria Teresa e Massimiliano, e saltuariamente la madre Marie Henikstein, la famiglia dei “polesi”, così chiamati anziché con il loro cognome, che infatti io non ricordo, perché profughi da Pola, in affitto, e la famiglia di Franz Nober con moglie e due figli, con mansioni di custodi. Anche i Nober erano arrivati a Villa Lagarina da lontano, forse dall'Austria. A me faceva molta impressione l'anziano Franz perché aveva il gozzo.

Il conte Giorgio e figli trascorrevano molto tempo in Austria o altrove, lontano da Villa Lagarina che gli doveva sembrare un luogo periferico e solitario e forse anche troppo italiano.

La parentela, ormai lontana, tra la nostra famiglia e quella di Giorgio - i “Marzani di là” per la mamma

- era però, cioè è, doppia. Infatti risale a due degli otto figli di Lorenzo Marzani (1766-1835) e di Anna de Bernardi, Agostino e Lorenzo, che sposarono, Agostino Rosa Madernini figlia di Adamo, e Lorenzo Maria Guglielmina Montalbano, figlia di Maria Teresa Madernini sorella di Adamo, e di Giorgio Montalbano, uno spagnolo arrivato in Trentino con Napoleone (1766-1821).

Avendo due fratelli sposato due prime cugine i loro figli erano cugini insieme in primo e terzo grado, i loro nipoti in terzo e quinto, i loro pronipoti in quinto e settimo. Questo era il grado di parentela tra mio padre Pietro (1889-1974), pronipote di Agostino e Giorgio Marzani, pronipote di Lorenzo.

Dopo Maria Guglielmina, tutte le mogli dei “Marzani di là” sono venute da oltre Brennero: Leocadia Sprinzenstein moglie di Guido, Marie Henikstein moglie di suo figlio ancora Guido e Marie Bellegarde moglie di Giorgio, mentre dopo Rosa Madernini tutte le mogli del nostro ramo sono state come lei trentine: Maria Clementina Pompeati moglie di Agostino figlio di Agostino, Maria Menghin moglie di suo figlio Carlo ed Adriana Cesarini Sforza, moglie di mio padre Pietro.

Inoltre con il diffondersi nell'Ottocento della sensibilità romantica, Agostino figlio di Agostino si differenziò dal padre molto legato a Vienna, sviluppando e trasmettendo ai suoi discendenti fino a noi un deciso senso di appartenenza al “bel paese là dove ‘l sì suona”<sup>2</sup>.

Anche piazza Riolfatti a Villa Lagarina era attraversata quindi dal solco che dopo l'Irredentismo<sup>3</sup> e la



*Panorama dalle finestre di casa Marzani verso piazza Riolfatti in un disegno incompiuto di A.M. ragazzina*

Grande guerra aveva diviso l'aristocrazia trentina in filoaustrica e filoitaliana.

Non solo sotto questo profilo, anche sotto molti altri i "Marzani di là" ci sembravano molto diversi da noi, tuttavia, pur vedendoci poco e come da lontano, direi che ci amavamo.

Giorgio era piuttosto tarchiato con grandi baffi scuri. Dalle finestre di casa nostra guardavo la sua automobile girare intorno alla fontana e fermarsi vicino alla colonna che regge il nostro caro "Popo" lambita dai rami frondosi degli ippocastani. Lui scendeva, andava ad aprire il portone ora dei Zandonai e poi risaliva in macchina per scomparire nella sua bella corte. Se fossi stata più grande avrei pensato che era un gran bel uomo, ma allora ero colpita senza rendermene conto dall'eleganza quasi solenne dei suoi movimenti e quell'immagine si è scolpita dentro di me come un'opera d'arte. Così fa la memoria: crea dentro di noi le sue opere, che poi ci tengono compagnia nell'avanzare degli anni.

Viceversa parecchio tempo dopo Eleonora detta Lori raccontava affettuosamente che dalla finestra della sua stanza da letto, una delle due finestre ai lati del balconcino del corpo cen-



*Sissi Marzani (1922-1971) ritratta dall'artista roveretana Rolanda Polonsky*

trale della casa, aveva ammirato mia sorella Lamberta bambina intenta a specchiarsi nei vetri.

Eleonora-Lori e Maria Teresa-Sissi, nate nei primi anni venti, erano già delle belle donne quando le mie due sorelle più grandi Maria Beatrice e Carla erano solo delle ragazzine che frequentavano le superiori a Rovereto o i primi anni di università e studiavano su un tavolino fatto fare apposta dal papà collocato di fianco all'ultima finestra a destra al secondo piano della nostra casa, cioè una delle due finestre della camera della zia Violante. Da quella finestra, alta sopra il portone principale di casa Madernini, ammiravano ed erano anche un po' gelose dei cavalieri che andavano a trovare le cugine, in particolare Nino Taxis,

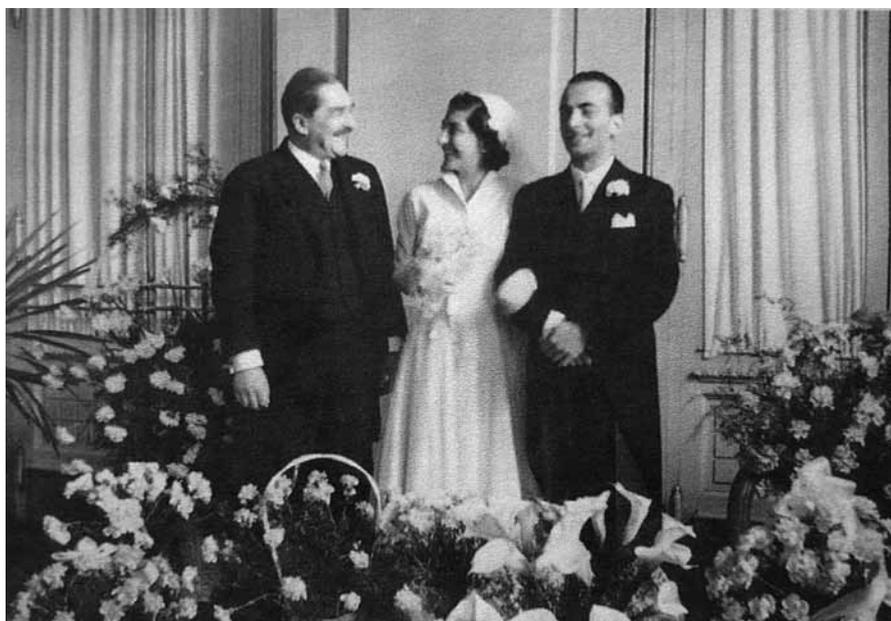
che conoscevano bene in quanto nostro cugino in terzo grado perché suo nonno Giuseppe Menghin era fratello della nostra nonna Maria e della zia Violante.

Nel 1951 si sposò Eleonora, con Gianni Giacomello, proprietario di un negozio di giocattoli di Trieste, un matrimonio strano, per "I Marzani di là", italiano e borghese, ma Gianni era elegante e simpatico e fu un matrimonio molto felice.

Nel 1954 arrivò la notizia della morte improvvisa e prematura – aveva cinquantotto anni - di Giorgio Marzani, d'infarto, in un albergo di Genova dove si trovava per affari.

È stato nella cupa circostanza del suo funerale che sono entrata per la prima volta in casa Madernini tenuta per mano dalla mamma o dal papà.

Il feretro era nella sala grande, in mezzo alla parete di fondo, rivolto verso chi entrava. C'erano molte persone che parlavano sottovoce. Suo figlio Massimiliano lo vedo di profilo, bello come il padre, appoggiato allo stipite sinistro della porta della sala. Non ricordo la sua anziana mamma, chissà quanto dolente, che dopo ancor più di prima avrà camminato piegata in due sul suo bastone.



*Giorgio Marzani festeggia con la figlia Lori ed il genero Gianni Giacomello il 7 aprile 1951*



*Max Marzani con la moglie Lilika Cristomannos*

Negli anni seguenti ci siamo visti di più con “i Marzani di là”. Nell’estate del 1958 Sissi sposò Wulli Ceschi a Santa Croce, cugino di mio padre, creando tra noi e loro un terzo legame di parentela. Alla fine dello stesso anno Max sposò Lilika Cristomannos, una vivace e simpatica greca, vedova e con qualche anno più di lui, con la quale per alcuni anni abitò per periodi abbastanza lunghi nella parte di casa Madernini ora Zandonai, quella verso est, con il cortile più grande, che nelle divisioni tra i tre fratelli era rimasta a lui. Nel frattempo Lori e Sissi avevano venduto la parte della casa rimasta a loro, verso ovest, che abbraccia il cortiletto più piccolo e più elegante al geometra Buselli svuotandola purtroppo del suo pluristratificato e prezioso arredamento. Forse l’esclamazione della mamma: “Com’è bella la casa dei Madernini...” non è dei tempi in cui c’era lo zio Giorgio, ma di questi anni, quasi un saluto davanti al suo disfacimento. E potrebbe esser stato di quei tempi il mio dire ogni tanto al papà: “compriamola noi quella casa”, ma il papà rispondeva che noi di casa ne avevamo abbastanza.

Il nome Madernini non evoca solo una famiglia e una casa, evoca anche una stanza di casa nostra detta una volta “saletta dei Madernini” anche se adesso ce ne siamo dimenticati e la chiamiamo “anticamera della sala”. Ci sono appesi i ritratti di tre prelati della famiglia e fino a qualche anno fa anche quelli di Adamo Alberto Madernini con la moglie Claudia Giovannelli ora emigrati in un salottino più interno, tutti presumibilmente portati in dote da Rosa Madernini. Se penso alla saletta dei Madernini vedo una stanza piuttosto buia, invece se penso all’anticamera della sala vedo una stanza luminosa. Chissà, forse una volta veniva aperta meno la sua grande finestra verso il giardino con la vista che sale verso Pedersano, Castellano e lo Stivo.

Ma soprattutto, il nome Madernini evoca lei, la mia trisavola Rosa moglie di Agostino, detta spesso Rosina, come la conosciamo attraverso due ritratti, tutti due che fanno coppia con un ritratto del marito, uno più grande in sala, vestita di azzurro, ed uno più piccolo, tutti con le loro belle cornici stile impero come i suoi vestiti.

“C’è una rosa senza spini, è la Rosa Madernini” pare dicesse il poeta Giovanni Prati<sup>4</sup> nei salotti di Trento, dove Rosa e il marito erano andati a stare nel bel palazzo acquistato dalla famiglia Malfatti al numero 491 di Contrada Larga, ora via Belenzani, e noi bambini giù a ridere, dato che specialmente nel ritratto col vestito azzurro



*L'arredamento che non c'è più nella sala grande di casa Madernini*



*Panorama dalla finestra della saletta dei Madernini con Pedersano e Castellano in un disegno di A.M. del 1958*



*Un grande fazzoletto di Rosa-Rosina Marzani Madernini*

il suo naso sembra piuttosto pungente.

E vicino a lei compaiono la cugina Maria Guglielmina Montalbano e suo padre, il misterioso Giorgio, ben presto allontanatosi da moglie e figlia eppure mai dimenticato se ancora oggi uno dei pronipoti dello zio Giorgio si chiama Giorgio.

E intorno il mondo di quella generazione che in gioventù ha vissuto forse ancora la leggerezza e l'allegria settecentesche, nella maturità ha visto i suoi figli incantarsi e perdersi negli entusiasmi e nelle angosce romantiche, nonché essere divorati dalla tubercolosi, ed in vecchiaia, se l'ha raggiunta, s'è ritrovata nella melanconia del pieno Ottocento e nella pesantezza del Positivismo<sup>5</sup>.

Certamente non ha raggiunto la vecchiaia Maria Guglielmina rapita dal colera nell'estate del 1855, benché il medico dottor Benvenuti le dicesse: "Non si preoccupi, contessa, si ammala solo gente bassa". Ma da giovani, lei e forse anche Rosa, erano allegre, magari anche troppo.

Le quattro sorelle di Agostino e Lorenzo, Giosèfa, Maria, Anna e

Francesca non volevano andare a villeggiare nella villa di Daiano, che la zia Felicita Marzani (1731-1829) aveva acquistato per il nipote Lorenzo loro padre, perché era un luogo troppo solitario e lontano da corteggiatori e divertimenti.

Francesca poi, andata sposa ad Antonio Libera<sup>6</sup> pare dicesse addirittura che il matrimonio è la tomba dell'amore e che amasse andare con i suoi amici in una bella casetta di delizie campagnole che fino a qualche decennio fa potevamo ancora vedere sulla strada per Pomarolo, poi ingoiata da un ampliamento e ristrutturazione infelici.



*Rosa vestita di azzurro*

Il geometra Buselli nuovo proprietario della parte ovest di casa Madernini non la abitò ed anche la impoverì vendendo o portando altrove un soffitto, qualche serratura e chissà, magari molte altre cose che forse vi aveva trovato, ma si rese ugualmente benemerito perché le aggiustò il tetto.

Non visse a lungo e la vedova dopo varie trattative con altri potenziali acquirenti vendette la casa all'avvocato Michele Puglia, che negli anni ottanta fu nostro buon vicino ed amico.

All'epoca di quelle trattative, in un grigio pomeriggio di novembre c'erano nel salotto della mamma, che ha una bifora a pochi metri dall'erker di casa Madernini, parecchi amici milanesi e trentini che io avevo invitato a pranzo. Seduto sul divano proprio davanti alla bifora il marito della nostra carissima amica Verena Taxis e carissimo amico anche lui Mauro Rubino Sammartano diceva alla mamma: "È bellissima la casa di fronte. Me la comprerei volentieri".

Negli anni seguenti, ospite di Michele Puglia, sono entrata per la seconda volta, con non poca emozione, in casa Madernini, a circa trent'anni dalla morte dello zio Giorgio. Se penso che adesso ne sono passati altri trenta mi vengono i brividi, tanto lunghi mi sembravano allora i primi, tanto brevi, un lampo, mi sembrano adesso i secondi.

In quell'occasione mi ha fatto molta impressione vedere la nostra casa da quel punto di vista, così vicino e insieme per me assolutamente nuovo.

In seguito anche Michele, almeno una volta, è venuto a guardare la sua casa dalle finestre della nostra e ci si è fermato davanti a lungo, credo ormai per cominciare a salutarla, perché stava già pensando ad altre cose da fare, ad altri luoghi dove andare.

Se potessi - periodo ipotetico dell'irrealtà naturalmente, dato che la vita è ben più complicata - considerare la mia facendo di casa

Madernini il suo centro, vedrei all'inizio dieci anni di infanzia ignara e felice, fino al funerale dello zio Giorgio, quando, attraverso i miei genitori, non solo la sempre proustiana<sup>7</sup> mamma, tengo a sottolineare anche il papà, ho sentito quella morte come qualcosa di più di una sola morte, come una di tante tristi falle in un mondo in disfacimento. Poi un po' più di trent'anni di formazione di un sogno - appunto un sogno - di riparazione e poi un po' meno di trent'anni di cantiere.

I primi due periodi ho cercato di accennarli in questa prima appendice all'articolo ben più serio e costruttivo di mia sorella Maria Beatrice, il terzo proverò a ricordarlo nella seconda.

Il lavoro di Maria Beatrice è basato sia su documenti conservati negli archivi pubblici, sia su documenti conservati in casa nostra, specialmente un numero infinito di lettere da lei pazientemente catalogate, lettere che era stata però la mamma a far rivivere nel nostro presente leggendo, raccontando e chiacchierandone con Lilika, moglie di Massimiliano, che credo avesse ancora altre lettere. Così alcune delle "facce" dei nostri lari chiuse nelle cornici hanno riavuto voce ed anche altri di cui non conosciamo neppure le facce tra cui Maria Guglielmina che scriveva al cognato Pietro, un altro fratello di Agostino e di Lorenzo che il suo cane, che in sua assenza le aveva affidato, a sentire il suo nome alzava le orecchie. Voci che hanno contribuito non poco ad alimentare il sogno di un ritorno in casa Madernini.

## 2 Il cantiere e la riparazione che non tiene, ma continua

Michele Puglia ha cominciato a dire di voler vendere la casa all'inizio dello stesso periodo in cui la nostra cara mamma ci ha lasciato, il 7 settembre del 1991.

Ricordo la sua sofferenza e dopo il pensiero delle sue stanze vuote.

Ma mi rivedo anche parlare con qualche collega o amico o amica del progetto di acquistare la casa dei Madernini. Il sogno di riparazione stava diventando progetto.

Per concretizzarlo dovevo però vendere due appartamenti che avevo a Milano, ma Michele è stato più svelto di me ed ha frazionato la casa in varie parti vendendole a Paolo Pezzato, fratello e cognato. Qualche tempo dopo però la famiglia Pezzato ha rinunciato all'impresa e Paolo, anche lui buon amico, mi ha proposto di subentrarle.

E qui non mi basteranno mai le parole per ringraziare le mie sorelle Carla, Lamberta e Maria Beatrice senza il cui aiuto il progetto non avrebbe potuto compiersi.

Carla adesso non c'è più, se n'è andata anche lei, il 2 settembre 2005, ma aveva collaborato attivamente acquistando un appartamento della casa, che poi mi ha lasciato, e sostenendo tutta l'operazione con il suo spirito generoso e costruttivo" anziché "con il suo carattere forte e semprepositivo.

Vorrei ringraziare anche Daniela Ceschi, proprietaria di due appartamenti della casa con la quale sto condividendo oneri e sorprese del restauro di tetto e facciate.

Fin qui la parte del cantiere relativa all'acquisto.

La parte relativa al restauro ed al riassetto è molto più difficile da raccontare perché in essa aspetti pratici e sentimentali si intrecciano e si confondono troppo tra loro.

Entrando in quelle stanze ormai svuotate da ogni vita che mi aveva preceduto ho cominciato col sentirle come qualcosa di mutilato sia per lavori distruttivi che vi erano stati fatti sia perché erano e sono solo una parte di un tutto ormai diviso, prive del collegamento con funzioni che ne erano state parte integrante.

Tra i molti visitatori dei primi tempi incuriositi da un fatto così strano, una casa antica e grande che non veniva frazionata, ma almeno in parte ricomposta, ho tenuto mol-

tissimo che venissero Vito Piz ed Anetta Tonini vedova del Richeto calier, perché avevano lavorato per "i Marzani di là" ai tempi dello zio Giorgio.

Vito, purtroppo scomparso nell'aprile di quest'anno, che fin dal 1937 ancora quasi bambino aveva coltivato il fondo Campestrino prima dei "Marzani di là" e poi nostro, arrivato in alcuni locali seminterrati che Michele Puglia aveva cominciato a predisporre per farne un ristorante ha detto: "Chì gh'era i bòi" con la sua bella ò larga da naldenè. Un bravissimo uomo, che ha retto solidamente la sua famiglia nella buona e nella cattiva sorte ed ha curato il Campestrino come un giardino.

Anetta, cameriera anche da noi dopo che dallo zio Giorgio, nella sala grande scuoteva la testa come in un posto che non conosceva, ma in cima alle scale, vicino alla soffitta, ha individuato un angolo dedicato alla pulitura delle scarpe e in una stanza ci ha descritto la posizione degli ospiti delle serate dei suoi tempi: "Chì gh'era sentada zò la contessina Sissi, chì el conte Fedrigotti, chì la contessa del lago"<sup>8</sup>.

Purtroppo la cara Anetta non si affaccia più al poggiolo di casa zuca in via XXV Aprile perché la



*Dove si pulivano le scarpe al tempo dello zio Giorgio*



Vito Piz al "Campestrino"

sua età avanzata ha suggerito alla figlia Franca di portarla più vicino a se a Nogaredo.

La sento ancora nel guardaroba di casa nostra dirmi, mentre stirava, che nella famiglia dello zio Giorgio la persona "pù intrante" era la contessina Sissi e che in tutte le famiglie c'è sempre una persona "pù intrante" degli altri. "E da noi qual è la persona "pù intrante"?" le ho chiesto. "La contessina Carla" è stata la sua pronta risposta.

Nella riorganizzazione delle stanze, sempre tenendo fermo il principio di stare più attenta agli stimoli che mi venivano da esse che alle mie esigenze, ho cercato di fare in modo che dalla soffitta, al cortile, alle cantine, esse ritrovasero il più possibile il loro essere un tutto unico, utilizzabile però anche come quattro parti separate, tre appartamenti più una zona di rappresentanza, senza che di questo ci si possa accorgere se non nei momenti di chiusura delle porte tra le quattro zone.

Dove non arrivava il vecchio riscaldamento ad aria calda è stato necessario fare altri tre impianti nuovi, più tre cucine e ben cinque bagni, questi ricordando la cara amica Josi Lodron che alla notizia del mio progetto di comprare quella casa aveva detto: "Nella casa di

Georges - lei lo nominava in francese - non c'erano gabinetti".

Di questa parte del cantiere mi sembra di poter essere soddisfatta sia per la funzionalità, sia perché nulla è stato eliminato o sostituito, se non proprio le evidenti slabbrature prodotte da lavori precedenti non ben concepiti o lasciati in sospeso.

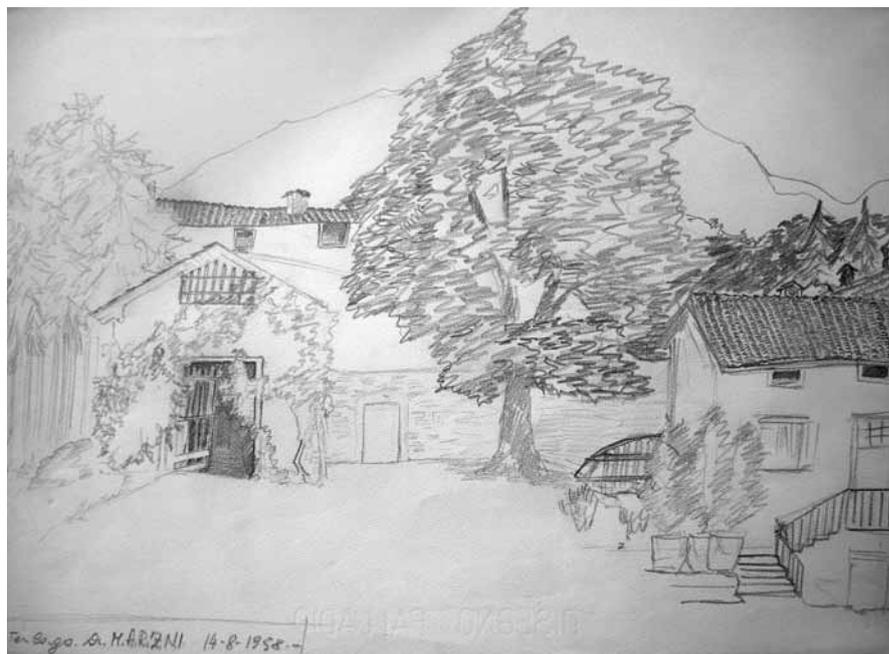
Più difficile è stata la tinteggiatura, ben lungi dall'essere finita, e che però ha già rivelato delle sorprese.

In salotto da pranzo, durante l'applicazione come nuovo soffitto - quello che avevo trovato è appunto una slabbratura - di un grazioso soffitto di assi dipinte provenienti dalla casetta della Sega - molti anni fa recuperate dal papà quando l'ha purtroppo venduta e gentilmente concessemi da mio fratello Agostino - ci siamo accorti che le pareti in passato erano state decorate ed abbiamo potuto riportare alla luce una decorazione a riquadri verde e grigia stile tardo impero.

Anche in una stanza da letto è riapparsa ed abbiamo riportata alla luce e restaurata una decorazione floreale stilizzata bianca e azzurra, molto meno antica, ma carina.

Nel giroscale sono in corso dei sondaggi, ma ormai è quasi certo che anche lì si potrà recuperare una decorazione forse di metà ottocento. Quanto all'arredamento, ben lungi anch'esso dall'essere finito, del resto l'arredamento è una cosa che non finisce mai e i mobili si chiamano appunto mobili, è ben lungi anche dal soddisfarmi.

È fatto di cose che mi hanno lasciato il papà, la mamma e la Carla nel suo appartamento, di cose che ho ricevuto in regalo, di cose che ho comprato io ed infine di cose, le più,



Il giardino di casa Cesarini Sforza a Terlago in un disegno di A.M. del 1958



*La firma di Pietro Marzani bambino su un quadernetto forse di Leocadia Marzani Sprinzenstein*

per le quali ringrazio moltissimo la carissima amica Francy Volpini de Maestri figlia di Josi Lodron che ha suggerito alle mie cugine Manetti e Lori Ceschi a Santa Croce figlie di Wulli e Sissi di affidare - fino a nuova destinazione - a me in casa Madernini mobili, quadri e varie altre suppellettili dei loro genitori che non possono essere contenute nelle loro attuali case di dimensioni più ridotte.

Tutte queste cose, che vanno dalla metà del Settecento ai primi del Novecento, dal punto di vista estetico possono benissimo comporsi in modo armonico dentro le stanze di casa Madernini, senza peraltro poterle rendere meravigliose perché non sono cose meravigliose, ma sono cose che evocano mondi diversi, quello della mia famiglia a Villa Lagarina, quello della mamma, specialmente a Terlago al di là del Bondone, quello della Carla e mio a Milano ben diversi tra loro, quello dei Ceschi a Santa Croce e finalmente quello dei "Marzani di là", quest'ultimo tutt'altro che mondano e internazionale come io li vedevo, ma luttuoso, religiosissimo e molto affettuoso.

Tra gli oggetti di questi ultimi due mondi non posso non ricordare un minuscolo libricino appartenuto a qualcuno dei "Marzani di là" sul

quale in una calligrafia infantile si legge la firma "Pierino Marzani". primo segno della presenza del mio papà a Villa Lagarina dove il nonno Carlo ha fissato la sua residenza nel 1896, quando lui aveva sette anni, dopo aver dolorosamente venduto il palazzo di via Belenzani.

Ed ancora il regalo di nozze dei miei genitori a Wulli e Sissi - ancora intonso dal 1958 - riconoscibile dal loro biglietto di auguri.

Nel concludere il suo articolo in Quaderni del Borgoantico 1 mia sorella Maria Beatrice ha parole che danno piena soddisfazione al mio sogno di riparazione e gliene sono molto grata, ma io, pur soddisfatta di aver fatto ritornare in casa Madernini due delle tre famiglie, Priami, Madernini e Marzani che l'anno posseduta più a lungo, di averla difesa dal diventare una banca o un condominio ITEA, di averle ridato un'atmosfera signorile, di accoglierci tante persone sia con manifestazioni pubbliche che con inviti privati, ho capito che ritornare, riparare è in realtà impossibile.

Ogni tempo è quel tempo e non può essere un altro e i mondi, le storie e i sentimenti che evocano le cose ce lo ricordano ad ogni sguardo. Il filosofo Henri Bergson<sup>9</sup> ha scritto che noi "ci accresciamo della nostra durata". E non possiamo cancellare nulla di quanto abbiamo vissuto.

Possiamo invece, con un colpo di spugna, togliere uno o tutti gli strati di colore dalle facciate di una casa o con il martello pneumatico distruggerne completamente l'intonaco.

Le facciate di casa Madernini ormai da anni chiedevano cure e a forza di guardarle dalle finestre di casa nostra o da via Valtrompia dove ogni volta che andavo mi rattristavo, ho immaginato per loro un restauro consistente nel lavare, dove ancora c'era, lo strato di colore più recente, quello grigio omai in buona parte dilavato e che poteva avere circa ottant'anni, e di lasciar vedere tutto quello che era rimasto dei

precedenti. Partendo dal più antico: avorio, due strati di bianco, giallo, nero, bianco di nuovo e rosso. Questo dove l'intonaco si era conservato, dove non c'era più, rifarlo con materiali il più possibile simili agli antichi e dipingere le parti rifatte in modo da armonizzarle con quelle conservate. La Soprintendenza ha approvato questa linea di azione e durante tutta l'estate scorsa il signor Georg Gebhard di Velturmo, presentatomi dal prezioso dottor Helmut Stampfer già Soprintendente ai Beni Culturali per la Provincia di Bolzano, con la sua piccola ditta ha fatto il lavoro.

Non stupisca nell'elenco degli strati di colore vedere anche il colore nero. Anche il cortile di casa Marzani è stato per un certo periodo dipinto di nero, come era evidente prima del rifacimento delle sue facciate nel 1985. In famiglia si diceva che il lavoro era stato ordinato dallo zio Pierino, cioè Pietro fratello di Agostino e Lorenzo, perché quando passeggiava sulle logge gli dava fastidio il sole. È curioso vedere che forse negli stessi anni anche la casa a lui di fronte dove stava il fratello Lorenzo era dipinta di nero.

Sono soddisfatta? Forse. Se potessi ricominciare lascerei anche lo strato di colore grigio, che era ancora abbastanza ben conservato quand'ero bambina e che ho visto pian piano deperire nei miei sette decenni di vita, e chiederei al signor Gebhard di "abbassare" come dice lui, cioè equilibrare, meno. E così sarebbe meglio? Non so.

La casa com'è diventata si armonizza con la nostra, un po' malandata, di fronte e con le altre rifatte a nuovo? Adesso nella luce più calda e pacata dell'autunno mi sembra di sì, prima ero un po' perplessa.

Purtroppo da molto tempo città e paesi non vengono molto rispettati nelle loro caratteristiche storiche e ambientali, e raramente viene seguito qualche criterio di urbanistica nel progettare il nuovo. Essere armonici rispetto a questa confusione è difficile.



La casa grigia (1950 circa)



La casa rossa (inizio '900 circa)

Io ho cercato di conservare alla casa la sua pelle, cioè il suo intonaco, ed i colori che ha avuto nel tempo, in modo da farle raccontare la sua storia - diversamente da quanti, intraprendendo il restauro di un edificio, pensano di dover riportarlo al primitivo splendore - ed almeno in questo sono stata premiata: avvicinandoci alle facciate senza martello pneumatico abbiamo trovato innanzitutto delle date, 1620 per il colore avorio, il più antico, e 1893 per il colore rosso e

poi una scritta: "W Paride Lodron Salzburg", che si data da sola tra il 1619 e il 1653.

E poi delle grandi sorprese sul poggiolo vicino alla sala grande e nel portico d'ingresso.

Sul poggiolo sono comparse dapprima delle volute di bellissimi colori tra il rosso e il giallo ad incorniciare la finestra e la porta murata vicina, ma più in là, a ridosso di un'altra apertura, murata anch'essa, che un tempo doveva servire per accendere dall'esterno

una stufa, che adesso non c'è più, nel salotto, una macchia scura, quasi nera, di forma tondeggiante pian piano ha rivelato di essere il cappello di un uomo grasso un po' piegato in avanti e con dei rametti in mano, intento forse proprio ad accendere la stufa. Le volute intorno a porta e finestra non finiscono mai, salgono, salgono, e formano due cornici ovali che racchiudono due volti. Di più non posso dire perché mentre scrivo il lavoro sul poggiolo è a questo punto, se non che queste nuove immagini sono state dipinte sullo strato di colore più antico. Terminus post quem quindi il 1620 ed ante quem al massimo il 1703, quando arrivò il generale Vendome<sup>10</sup>. Giovanni Alberto Madernini comperò la casa dai Priami nella seconda metà del Seicento. Dovremo dunque cercare di scoprire se furono i Priami o lui a far decorare la casa con quelle pitture.

Nel portico si evidenziano ben tredici strati di pittura. Sul primo, forse contemporaneo alle pitture del poggiolo, a sinistra della porta è comparso un guerriero romano semisdraiato per terra, sull'ottavo invece una decorazione neoclassica: una trabeazione sorretta da colonne. Il quinto strato sembra aver avuto dei decori floreali sull'azzurro.

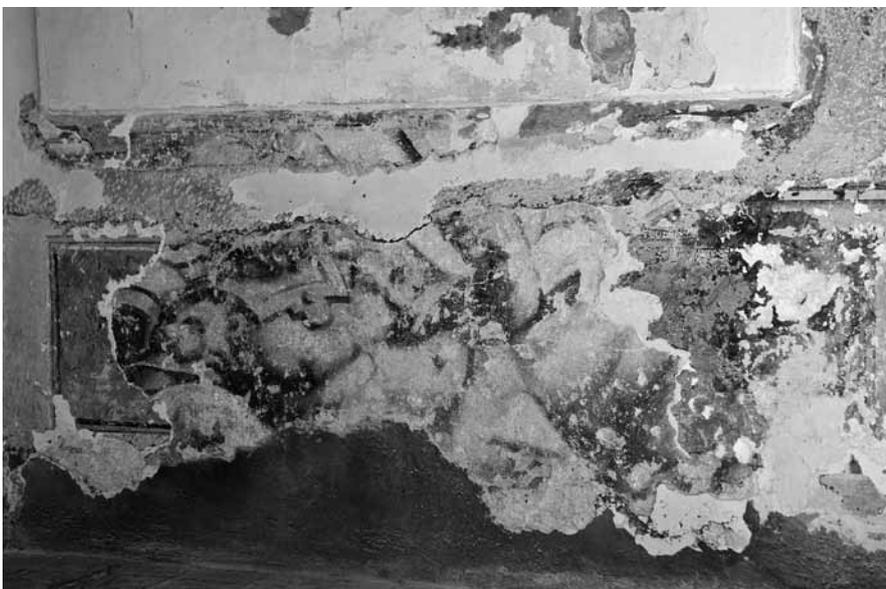
Queste scoperte, in salotto da pranzo, in stanza da letto, sul giroscale, sul poggiolo e nel portico più qualcosa di molto molto deteriorato nel locale caldaia vanno ad aggiungersi ai dipinti già noti che decorano la casa cioè l'affresco con Madonna col bambino e un santo sul Santo Monte e la fascia della stanza col camino al piano terra, molto deteriorata ma che si cercherà di recuperare, che è anche forse l'elemento più problematico nella storia della casa in quanto sembra appartenere ad un'epoca precedente all'arrivo alla fine del Cinquecento a Villa Lagarina della famiglia Priami, fin qui ritenuta la prima costruttrice della casa, anche se forse su qualcosa di preesistente.



1893. La data che segna il colore rosso



Uno dei nuovi volti comparsi sul balcone vicino alla sala



Il guerriero romano nel portico d'ingresso

C'è anche una cosa che non ho conservato e cioè la scritta molto sbiadita, ma molto grande, sul corpo centrale "W MST VIA I TERRONI" seguita da un'eloquente freccia. Ne conservo per memoria la fotografia, ma sono stata contenta che si trovasse in un punto dell'intonaco dove sarebbe stato difficile conservarla.

MST significa, come mi ha ricordato Riccardo Zandonai, "Movimento separatista trentino" mentre io non ho mai apprezzato la tendenza dei Trentini ad essere separatisti e quanto a mandar via i terroni, a parte la mala grazie dell'espressione, io credo che non solo l'identità, ma anche il benessere si conservino meglio tenendo le porte aperte che non chiuse, un tempo con i meridionali, oggi con gli stranieri, senza però pretendere di integrarsi, ma conservando ognuno la propria cultura.

Continuazione delle ricerche storiche, continuazione dei restauri, perfezionamento dell'arredamento, riordino dei locali ancora in disordine, riordino di libri, documenti e ricordi vari, creazione di un reddito: il cantiere continua ed attende di sapere chi lo porterà avanti quando non ci sarò più io, il più tardi possibile, ben s'intende.

Intanto ringrazio tutti coloro che finora ci hanno lavorato o mi hanno aiutato chiedendo scusa per eventuali dimenticanze: Giuliano e Nelly Pedrotti, veterani di casa Madernini avendo abitato per alcuni anni nel cortile grande prima dell'arrivo della famiglia Zandonai, che pure ringrazio, Roberto Marzadro, Marco Sartori, Raffaella Marzani Potrich, Valter Graziola, Ezio Zanlucchi, Luigi Veglio, Franco Gios, Mario Casti, Elvino Miorando, Michele Marcolini, Pasquale Maffei, Ennio e Remo Fiorini e Mirco, Riccardo Tomazzoni, Mirco Pedrotti, Roberto Frizzi, Tiziano Comper, Davide Merighi, Giuseppe Piccolroaz, Titi e Viola Sejdi, Ellona Shahu, Daniela Rattobali, Fran-



La scritta cancellata che si riferisce al Movimento Separatista Trentino, movimento analogo al più noto ASAR

cisco, Beppi e Paolo Todeschi, Franco Enderle, Armando Cima-dom, Marco Curti, Valter Bortolotti, Georg e Christoph Gebhard, Fabian Olist, Felix Dorfmann, Paolo Castioni, Ulisse e Michele Dal bosco. Un pensiero speciale per Beppi Todeschi e Giuliano Pedrotti che non ci sono più.

## Note

- <sup>1</sup> Con la morte di Giuseppe Alberto, padre di Adamo e nonno di Rosa, a Villa Lagarina il 10 agosto 1812.
- <sup>2</sup> Dante Alighieri, *Inferno*, XXXIII, v. 80.
- <sup>3</sup> Movimento politico-culturale sviluppatosi tra gli Italiani a partire dal 1866, in favore dell'e-

stensione dei confini nazionali alle regioni con prevalente popolazione italiana soggette ad altre sovranità, in particolare all'Austria. Treccani.it

- <sup>4</sup> Dasindo (Trento) 1814 – Roma 1884. Dal 1876 Senatore del Regno d'Italia
- <sup>5</sup> Indirizzo filosofico del 19° sec., il cui iniziatore è il francese A. Comte e i cui maggiori rappresentanti sono in Inghilterra J.S. Mill e H. Spenser, e in Italia R. Ardirò. Più in generale, il termine indica una cultura il cui atteggiamento fondamentale è riconducibile ai principi elaborati da tale indirizzo filosofico. Ne parteciparono scienziati, storici, letterati nel quadro della situazione europea caratterizzata dagli sviluppi della società industriale e dalla crescita delle scienze e della tecnica. I filosofi positivisti sono pienamente consapevoli di essere interpreti di questo tempo e tracciano anche il disegno di una società industriale razionale, ossia regolata secondo criteri scientifici. Treccani.it

<sup>6</sup> Della famiglia proprietaria del palazzo in via Garibaldi. Antonio e Francesca furono bisnonni dell'architetto Adalberto Libera.

<sup>7</sup> Riferimento a Marcel Proust (1871-1922) autore del grande romanzo in sette volumi "Alla ricerca del tempo perduto". In quest'anno 2013 ricorre il centesimo anniversario della pubblicazione del primo volume "Dalla parte di Swann".

<sup>8</sup> Credo Gabrielle principessa Windisch Graetz, zia del futuro marito di Sissi Wully Ceschi a santa Croce

<sup>9</sup> Parigi 1859-1941

<sup>10</sup> Luigi Giuseppe di Borbone-Vendome (1654-1712). Nel 1703 nell'ambito di operazioni militari collegate alla Guerra di Successione spagnola giunse in Trentino dal Lago di Garda e lo risalì fino a Trento saccheggiando ed incendiando in vari luoghi tra cui Villa Lagarina, dove subirono certamente danni oltre alla casa dei Madernini, anche palazzo Libera, allora Gasperini e l'antico Ospedale.

# Paesaggio di terra e di acqua, in destra Adige: un ambiente modellato dalle acque e coltivato dall'uomo

di Sandro Aita

I temi che seguono sono quelli da un lato del **Paesaggio**, della sua relazione con l'ambiente naturale e delle sue trasformazioni antropiche; dall'altro lato si accenna al tema della visione sistemica e di un **organismo vivente** che la **Valle Lagarina** assume nel complesso contesto odierno, soggetto alle *trasformazioni* di rilevanza ambientale, sociale, economica ed ecologica in senso lato.

Ovviamente si tratta di una sommaria raccolta di appunti che danno solo un accenno al tema della trasformazione che l'ambiente naturale esprime con le sedimentazioni date dagli elementi (le acque e i venti, in primo luogo, il *Feng-Shui* dell'antica Cina) e dall'azione dell'uomo, nel tempo. In questo contesto l'attenzione che si intende dare a questi temi ha sullo sfondo anche la riflessione sul tema ambientale in relazione ai nuovi indirizzi di pianificazione urbanistica che si stanno sviluppando nella Comunità di Valle e perciò nell'ambito della destra Adige, settore di particolare qualità e bellezza della Vallagarina.

La riflessione, frutto di una sommaria ricerca e osservazione sulla genesi ed evoluzione del paesaggio lagarino, trae spunto - guardando alla storia - dai concetti legati alle componenti e forme del paesaggio ed alle energie che per secoli e millenni si sono qui confrontate e scontrate nell'ambiente, prima solo "naturale" e poi via via sempre più antropizzato dall'uomo. Acque, venti, stagioni ed elementi atmosferici, assieme all'azione della vegetazione, si sono succeduti incessantemente per modellare, scavare, trasformare, coloniz-



*La Vallata e la Destra Adige, vista da Castel Corno*

zare il territorio, portandolo ad una "forma" che poi dall'uomo è stata ulteriormente trasformata e modellata per renderla più adatta alla vita, alle diverse funzioni produttive, alle coltivazioni, al riparo e alla residenza, alle comunicazioni, alla rappresentazione di significati spirituali e sociali di governo e di possesso del territorio stesso.

La storia della Vallagarina e della destra Adige è ricca di molte "regole", vicende, avventure, conflitti e intese, che hanno visto il Fiume Adige silenzioso ma non indifferente testimone e anzi attore di primo piano.

Il fiume, lungo il suo corso di ben 410 chilometri dalle sorgenti di Resia alla foce di Chioggia (Porto Fossone), ha rappresentato l'elemento dominante sia per le sue vigorose capacità di trasformazione della morfologia della valle che per l'azione di contrasto o di favore che l'uomo ne ha tratto.

Percorrere la valle in epoca antica, dopo le immani glaciazioni,

non poteva essere fatto senza tener conto della sua presenza dilagante, tanto da indurre le genti a percorrere le quote alte della valle, per evitare, dopo i ghiacci, gli acquitrini del pianeggiante fondovalle; nacquero così le pendici tratteggiate di villaggi e di campi (per lo più terrazzati) che, con la coltivazione della vite e delle altre colture adatte ai luoghi ed ai terreni, si sono sviluppate in sintonia con la struttura sociale, l'ambiente locale e le sue vocazioni. Da Nomi ad Isera se ne colgono anche oggi le molte tracce. Il fiume dava alimento a tutta la valle, trasportava materiali e varie risorse, irrigava e portava energia da tutte le ramificazioni che lo componevano (e lo compongono), divenendo nel tempo la spina dorsale di ogni possibile visione di ambiente necessariamente in equilibrio (precaro) con le attività umane. Essere fiume, per secoli, ha voluto dire portare e distribuire energia, nutrimento e comunicazione, scambio e conoscenza, assieme però sempre

anche a frequenti occasioni di conflitto, di distruzione, con le piene e le alluvioni, le scorribande militari, le dispute per il suo controllo e gestione... tanto che molti sono i luoghi di dedizione ad emblemi e santi che ne tutelavano i punti di guado e di attraversamento: la grande raffigurazione che si intravede sulla facciata a levante (un tempo ben visibile dal fiume!) del campanile della chiesa parrocchiale di Villa Lagarina, che rappresenta S. Cristoforo, il traghettatore, è una evidente ed espressiva testimonianza di quella ricercata protezione.

Ora, questa complessa e stratificata evoluzione che l'acqua del fiume ha portato e favorito, nutrendo e modellando la terra che si frapponeva al suo inesorabile lungo e sinuoso viaggio verso il mare Adriatico, ci ha lasciato un territorio, un ambiente, che l'uomo ha coltivato e anch'esso modellato, seguendo leggi e visioni spesso nascoste ma presenti, tutte, con fatica e determinazione, orientate ad un equilibrio armonioso. Un equilibrio che portasse dal "caos" degli elementi naturali giustapposti, ad una coltivazione sapiente e saggia delle risorse naturali che l'acqua e la terra mettevano a disposizione dell'uomo, attraverso la florida vegetazione, irrigata dalle copiose acque.

Certo il fiume e la valle, in epoca ottocentesca (a seguito della ferrovia) ha visto l'uomo intervenire pesantemente sui meandri del suo corso, realizzando le numerose e imponenti "rettifiche", portando anche ad arginare e innalzare le sponde, rendendo il flusso più rapido, con interventi che forse oggi potrebbero essere evitati o ridotti, preservando la naturalità del suo corso. Oggi si tratta invece di pensare ad una sua "manutenzione intelligente", che ne stimoli le proprietà e ne valorizzi il carattere di placido fiume vallivo, a misura di ciclabile, prima ancora che di ferrovia e di autostrada, pure presenti (e necessarie...) col loro rombo.

Si potrebbe allora ipotizzare una visione di così larga prospettiva che veda l'ambiente lagarino come un vero e proprio "GIARDINO (URBANO) TERRITORIALE": dove il fiume riconquisti un ruolo ed una importanza davvero dispiagata nelle sue diverse articolazioni, rivoli ed affluenti, parti di un tessuto complesso e variegato ma tutto unito e coerentemente composto di elementi che si tengono appunto tutti assieme.

La valle può divenire così un unicum ambientale e paesaggistico di alto valore, sia naturalistico ed ecologico che storico, sociale ed economico, ricordando la radice comune dei termini "ecologia" ed "economia", parti di uno stesso concetto che esprime la unicità dell'ambiente, inteso come corpo organico, in stretto rapporto con tutte le sue parti, naturali ed artificiali, che l'uomo ha via via introdotto.

Leggere ed agire nell'ambiente con questa visione unitaria porterebbe forse portare a concepire, anche, già all'interno degli strumenti di pianificazione e delle regole che si devono stabilire e aggiornare, uno sviluppo che preveda **una lettura dell'ambiente** che consideri le sue varie parti come una vera e propria "casa comune". Casa estesa agli ambiti più vari (paesaggio, sistema delle infrastrutture, sistema insediativo e produttivo, sistema agricolo e forestale, sistema delle acque, ecc.), appunto naturali ed artificiali, non però "giustapposti" ma parti di un comune disegno organico e in sintonia con le diverse esigenze del territorio antropizzato (di cui fanno quindi parte di diritto in primo luogo le piante, gli animali, e quindi *anche* l'uomo).

Il territorio lagarino potrebbe così essere ancor più letto e vissuto come un vero e proprio "**organismo vivente**" che si integra in modo diretto con l'ambiente naturale, coltivato e urbanizzato, con una speciale attenzione agli equilibri ecologici e alle loro dinamiche (a volte sconosciute o sottovalutate),

alla lettura del contesto in costante trasformazione (con i fenomeni di degrado e abbandono ma anche di suggestiva qualità ambientale, ben presenti ai suoi abitanti) ed alle ricadute economiche e di complessiva qualità del territorio.

Senza qui approfondire ciascuno dei temi così accennati, si segnala solo la particolare rilevanza che assume, in questo contesto territoriale, **il sistema delle acque** e il suo rapporto sia con gli aspetti morfologici (che sono stati generati come detto dalla loro millenaria azione) che di quelli relativi alla biodiversità, alla presenza o meno di molteplici organismi viventi, al clima e al microclima, alla fertilità e stabilità dei suoli, all'identità complessiva dei luoghi, dei paesaggi e degli ambiti e sistemi insediativi che caratterizzano il nostro ambiente di vita. **L'utilizzo delle acque** ai fini della presenza umana, con le sue diverse implicazioni (tecnico-economiche, energetiche, sanitarie, ecologiche, paesaggistiche, ecc., anche a livello storico) diviene in tale contesto uno dei fattori determinanti della qualità dei luoghi e del loro benessere complessivo, da temperare alla luce delle scelte possibili.

Nell'ottica della prospettiva sistemica di lettura dell'anfiteatro naturale costituito dalla destra Adige, si tratta allora di rafforzare e caratterizzare ancor più la visione del territorio come ambiente naturale e artificiale costruito dall'uomo e dalla natura in un'opera sinergica e globale, volta al suo reale e concreto sviluppo armonico di tutte le sue componenti vitali.

La storia della sua evoluzione ne esprime fortemente questa concezione ecologica legata alle radici più antiche del fiume e delle sue interazioni con l'ambiente, dove l'uomo ha da sempre imparato a rispettare le forze, il carattere e la grande importanza concreta e simbolica della sua presenza vivificatrice.

Allora concepire come un vero e proprio grande "GIARDINO

URBANO TERRITORIALE” tutto l’ambito paesaggistico della destra Adige (ma forse anche dell’intera Vallagarina e, in prospettiva, l’intera Regione...) potrebbe portare a rivedere le relazioni e le azioni che si esprimono in termini economici, amministrativi e sociali sul territorio, introducendo, per che no, il concetto di “*giardinieri e manutentori*” del paesaggio così concepito, pur non fisso ed immutabile, ma anzi in continua trasformazione “ponderata”.

In questo ambiente uomini, animali e piante infatti interagiscono e creano un unico insieme vitale ed un terreno fertile sul quale sviluppare anche nuove relazioni e strategie di crescita equilibrata e sostenibile, caratterizzate dalle attenzioni e dalle cautele necessarie alla sua salvaguardia, in primis della biodiversità dei sistemi vegetali. Sono in proposito note le ricerche e gli studi internazionali che dimostrano la migliore qualità di vita, la salubrità e le ricadute positive anche sanitarie che luoghi, borghi e città armonizzate con la presenza di sistemi di verde naturale e coltivato producono nelle persone. Concepire quindi la **Valle Lagarina** e la **Destra Adige** in particolare come un unico grande **Giardino Urbano** farebbe meglio comprendere un concetto ecologico primario, essenziale ed emblematico: il territorio non si può “usare” a piacimento di qualcuno o di qualcosa, perché esso esprime anzitutto il valore del “bene comune”. Un bene rivolto agli uomini, agli animali e alle piante, nel nuovo paesaggio culturale e ambientale che ne deriva e che potrà essere meglio compreso anche attraverso opportune forme di rappresentazione, di conoscenza e di esplorazione, coordinate a livello di Comunità locale allargata.

Un primo tentativo dei comuni della zona è stato avviato qualche anno fa dal progetto di Agenda 21 locale “*L’area tra due città*” (che ha coinvolto i comuni di Aldeno, Besenello, Calliano, Nomi,



*L’iniziativa didattica della Comunità della Vallagarina (2011-2014)*

Volano e Villa Lagarina oltre che le circoscrizioni di Mattarello e Ravina-Romagnano), con l’ipotesi di *parco fluviale e agricolo* che si potrebbe realizzare in quest’ambito, similmente a quanto è stato fatto di recente tra i comuni di Dro, Arco, Riva e Nago-Torbole e il B.I.M. del Sarca, con il progetto del “*Parco fluviale del Sarca*”. Un altro buon esempio viene dalla Val di Sole, col progetto di “*sentiero di valle*” lungo il Noce, a connettere tutto l’alveo del fiume, fino alla Val di Non.

Anche il recente progetto didattico triennale della Comunità della Vallagarina, su “*Le acque lagarine*” va nella direzione di far esplorare, specie alle giovani generazioni, il rapporto stretto tra l’ambiente, la cultura e le risorse del proprio territorio.

Applicare questi concetti anche alla STORIA ambientale e sociale che ha nei secoli modellato e trasformato questo territorio è certamente una ipotesi fonte di molte implicazioni e di possibili sviluppi positivi. Averne consapevolezza ed esplorare passo passo, sul terreno, i vari segni che emergono dalla storia più o meno lontana è un’esperienza avventura ricca di sorprese, ad un occhio attento, cui tutti però possono accedere con poco sforzo. Le diverse e articolate ricerche dei Quaderni del Borgoantico stanno a testimoniare quanto ricca sia stata nel passato l’esperienza ed i rapporti di interazione tra il territorio, le sue regole, le sue relazioni tra persone e ambiente, tanto da depositare sulle pendici della valle modellate dalle acque dell’Adige,

una preziosissima e variegata presenza di esperienze significative, belle, armoniose (spesso faticose!), del rapporto uomo-ambiente.

Ora che la **CRISI** ci impone una riflessione attenta e ponderata sulle (scarse) **risorse** di cui disporre e sulle scelte che possiamo attuare, più in sintonia con gli organismi naturali da cui alla fine traiamo il nostro nutrimento (non solo materiale), diviene importante cogliere questi nuovi scenari. Si tratta di sperimentare, nelle forme e nelle componenti del paesaggio (strettamente connesso alle forme di crescita e di sviluppo del mondo vegetale, che prospera a prescindere dall’uomo, ma non viceversa!), delle forme apprezzabili di cambiamento dello **stile di vita**. Non è infatti da trascurare la possibile implicazione che ci offre la testimonianza del regno animale e vegetale, che sa in natura, ad esempio, governare perfettamente il “ciclo dei rifiuti” dentro un **ciclo virtuoso**: ciò può suggerire anche alla nostra evoluta civiltà tecnologica, basata però ancora sul concetto dell’usa e getta e del “**rifiuto**”, un nuovo e più evoluto paradigma sociale ed economico. Ecco quindi che un altro cerchio si chiude, oltre a quello rappresentato dal moto delle acque nel ciclo della vita della terra (dove l’Adige silenzioso svolge un ruolo essenziale per tutto il sistema alpino): è il ciclo della vita che si autorigenera, con il minimo sforzo in termini di risorse energetiche e di beni e prodotti, sempre utilizzati in un’ottica di sinergia e di relazioni strette tra la parte e il tutto. L’uomo, in tutto ciò, non può che muoversi “in punta di piedi”, valutando bene ad ogni passo le conseguenze delle sue azioni, cercando e selezionando quei comportamenti e quelle scelte più accorte e sapienti, capaci di vera visione di futuro, con l’orizzonte al bene comune: l’acqua in perenne movimento dell’Adige, sotto i nostri occhi distratti, ne rappresenta un monito da osservare ed ascoltare con attenzione.

# Ricordo di Gino Marzani

Gianni Faustini



Giusto settanta anni orsono, durante i primi mesi del governo Badoglio, il quotidiano trentino "Il Brennero" venne diretto dall'avvocato Gino Marzani, una breve pausa di libertà tra il fascismo e l'Alpenvorland, il governatorato nazista su Trento, Bolzano e Belluno.

Gino Marzani nato a Villagarina nel 1878 fu sepolto nel borgo natio nel febbraio del 1964.

Questo illustre concittadino si era laureato a Graz nel 1902 e aveva partecipato in gioventù ai moti studenteschi e irredentistici, come quelli di Innsbruck per l'università italiana in Austria, presidente tra l'altro, dell'Associazione studenti trentini: riparato in Italia allo scoppio della guerra lavorò intensamente a Milano alla Commissione per l'assistenza ai profughi.

Dopo l'annessione del Trentino all'Italia si impegna nell'Associazione liberal democratica trentina, che aderisce al Partito Liberale Italiano e proprio in quanto esponente del partito partecipa per anni alle vicende del giornale liberale di Trento, "La Libertà", sia nell'ente finanziatore, sia nel Comitato di indirizzo.

E proprio per questa esperienza indiretta di giornalismo, dopo la dittatura di Mussolini, nel 1943 viene chiamato a dirigere il giornale "Il Brennero". L'interessato non avrebbe voluto, ma l'insistenza del Prefetto e la sollecitazione degli amici lo convinsero infine ad affrontare questa avventura che fu breve – dal 3 agosto ai primi di settembre, dopo il 25 luglio insomma e prima dell'8 settembre-ma molto significativa. In poche ore il giornale cambiò letteralmente faccia, passando dal conformismo del Regime al dibattito democratico. Per capire la trasformazione basti ricordare le firme della prima pagina: Benedetto Croce, Luigi Granello, Ernesta Battisti, Egidio Bacchi, Giovanni Gozzer, Livio Fiorio, Augusto Sandonà, Giuliano Piscel, Pietro Romani, liberali, cioè, socialisti e futuri democristiani. Pur nelle difficili condizioni del tempo – la guerra continuava a fianco del nazismo – il giornale fu una libera voce; al posto delle "veline" cioè i dettagliati ordini di Roma a tutti i giornali italiani, la nuova libera stampa doveva rispondere ai lettori, ricercare penne autorevoli e

credibili e Marzani, pur riluttante, seppe interpretare al meglio le speranze di quei mesi.

Dei suoi scritti, oltre agli articoli sul giornale, vanno ricordati non pochi saggi di varia cultura, compreso uno, su Villa Lagarina, apparso sulla "Vita Trentina" di Cesare Battisti nel 1904. Di rilievo il volume dal titolo "Il martirio del Trentino" che riepiloga, si può sintetizzare, le difficili vicende della nostra terra sotto l'Austria, durante la guerra e nei primi mesi dell'annessione all'Italia. Da lui curato, il volume ospita anche quattro saggi del Marzani, compreso quello su Cesare Battisti.

Marzani fu autorevole esponente di un mondo che oggi non c'è più, un mondo moderato, di laici, ma attenti alla religione, pronti all'impegno civile e politico - Marzani nel secondo dopoguerra fu consigliere e assessore comunale a Trento - di vasti interessi culturali – fu a lungo animatore dell'associazione "Pro Cultura" – "avvocato modello", è stato scritto, "per cultura, attività, onestà e correttezza di modi."



# Quando la cultura è un fatto di cuore: ricordo di Virginia Crespi Tranquillini

Giacomo Bonazza

Non vuole essere questo un omaggio esaustivo alla figura e all'opera della professoressa Virginia Crespi Tranquillini, che altri in seguito le tributeranno: solamente il ricordo affettuoso, a due mesi dalla morte, da parte di Borgoantico, a nome della intera comunità di Villa Lagarina, che diede i natali all'illustre concittadina 93 anni fa.

E non sembri esagerato, nel nostro caso, scomodare una dimensione affettiva, perché tale era il sentimento che per prima Virginia nutrivava verso il suo paese d'origine, mai sottaciuto, anzi orgogliosamente più volte rivendicato.

Se è pur vero che la sua città d'adozione diventerà Rovereto, dove avrà modo di estrinsecare le sue formidabili doti di pedagoga e di intellettuale finissima quanto modesta, fino al prestigioso "riconoscimento civico" conferitole nel 2003 da quel comune per gli indubbi meriti culturali, nondimeno smetterà le sue attenzioni di studiosa nei confronti della nobile borgata lagarina e del suo patrimonio storico-artistico. Ne sono testimonianza, in particolare, due contributi fondamentali: quell' "Arte e Pietà - I Lodron a Villa Lagarina - La Pieve di Santa Maria Assunta", del 1988, con il prezioso corredo fotografico di Flavio Fagnello, " ...primo atto di un impegno largamente sentito a promuovere la divulgazione delle bellezze naturali e artistiche di Villa Lagarina." (dalla presentazione a cura della Cassa Rurale ), ed il capitolo "Cultura e società a Villa", tassello conclusivo de "La nobile pieve di Villa Lagarina", del 1994, testo base per ogni ulteriore indagine di carattere storiografico intorno alla "capita-



le" della Destra Adige.

Una galleria degli uomini illustri di Villa Lagarina, quella tratteggiata dalla professoressa in quest'ultima pubblicazione, di grande suggestione per il risvolto umano dei personaggi presi in considerazione dentro la loro stagione storica e la loro comunità, orgoglio e vanto civico ancor prima che culturale. È alla luce di questa passione civile, sempre più rara a trovarsi di questi tempi anche negli intellettuali nostrani, la rilettura del passato in funzione di un presente da vivere con maggiore consapevolezza e responsabilità.

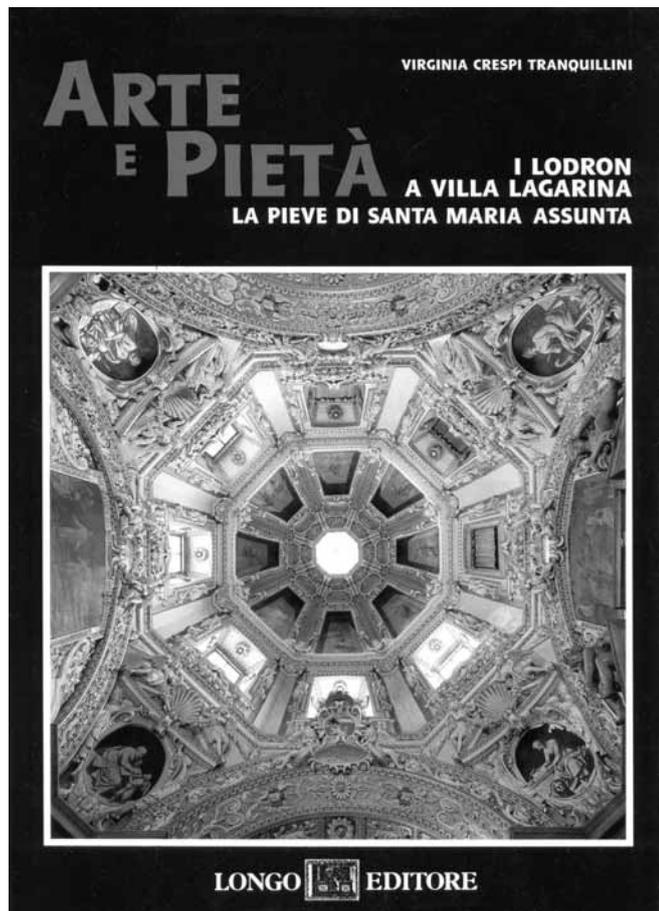
Mirabili e profetiche, per non dire commoventi, le parole con cui l'anziana ricercatrice, all'interno delle opere citate, si rivolge infine ai giovani del suo paese, richiamandoli ad una resistenza morale e spirituale di fronte alle sfide di un futuro disumanizzante.

"... I primi decenni del secondo dopoguerra hanno visto anche a Villa lo sviluppo, non sempre

razionale, dell'industria e dell'edilizia, l'aumento della popolazione, il miglioramento del tenore di vita e insieme i funerali della vecchia cultura contadina. Forse era fatale che un mondo fondato sulla speranza di "magnifiche sorti e progressive", sostituendosi all'altro, pieno di concretezza e sobrietà, lavoro e sacrificio, ne travolgesse i supporti: ma quello che avrebbe dovuto essere un adattamento a mutate condizioni si è rivelato in realtà un'eliminazione di valori antichi, senza sostituzione con eventuali nuovi. Le ultime generazioni, abituate all'ottundente familiarità con i mass-media, possono per un momento aver creduto alle lusinghiere promesse, ma il risveglio religioso e l'esigenza di moralità rivelate oggi dal mondo giovanile manifestano il disincanto: come cento, come mille anni fa il dolore e la morte, i problemi esistenziali, sono sempre gli stessi. Maria Assunta è una risposta: per secoli ha dato e continua a dare speranza. Come dice un grande poeta piemontese "come l'acqua di un fiume la vita a passa, ma Ti, Madona, it reste...Ave Maria"

(da "Arte e Pietà - 1988 )

"... A Villa i suoi figli più dotati trovavano la quiete propizia alla meditazione che avrebbe fruttato opere nuove, il verde rasserenante, gli affetti e le amicizie: beni da conservare con religiosa cura; nel formulare un augurio per i futuri traguardi culturali del mio paese natale, non trovo di meglio che suggerire ai giovani la conservazione del paesaggio rurale e della memoria storica: la prima perché i campi e i prati non cedano il posto



al cemento e alle ingannevoli promesse dell'età tecnologica, sicuramente meritoria in qualche campo, ma spesso rivelante le sue crepe e la sua scarsa umanità; l'altra perché sia lievito di energie, spinta ad esprimere, mutati i modi, le peculiarità che elevano dal grigio-

re d'un quotidiano senza ideali e senza progetti. Ambedue possono avere altissimi prezzi, ma solo esse danno la misura della civiltà comunitaria."

(da "La nobile pieve di Villa Lagarina" - 1994 )

Moniti sempre attuali, espressi con una dolcezza tutta femminile da risultare perfino poetici, com'era nello stile di Virginia Crespi Tranquillini, mai disgiunti però da una grande tensione etica e politica. A noi ereditarne il messaggio per diventare cittadini migliori.

# Poesie

Lia Cinà Bezzi

## Mecanico specializà

Mecanico specializà senza laóro,  
e la sirena en fabrica che sóna.  
Sei mesi a spass ridót come ‘n pòr mona,  
a domandar quel tochetim de pam.  
E no credevo de gaver paura,  
mi sol la nòt... na mòta de penséri  
quando en le case i sèra bém i scuri,  
e ‘l me domam l’è n’ombra drìo quei muri.  
Vago la sera, e zerco na fontana,  
me lavo e gò rispèt, vita putana,  
e no gò gnént da far, sol domandar  
còssa sarà per mi sta vita grama,  
patir destrani, strangossar me casa,  
‘nsognarme quel laór che no gò pù,  
che ‘l bàte come en ciòdo fiss en testa,  
el spónze nel zervèl, el me despéra,  
el zìga a volte come na sirena.

## Meccanico specializzato

*Mecanico specializzato senza lavoro/ e la sirena in  
fabbrica che suona./ Sei mesi a spasso ridotto come un  
povero stupido/ a domandare quel pezzetto di pane./ E  
non credevo di avere paura,/ io solo la notte... un muc-  
chio di pensieri/ quando nelle case chiudono bene le  
imposte/ e il mio domani è un’ombra dietro quei muri./  
Vado la sera e cerco una fontana/ mi lavo ed ho vergo-  
gna vita puttana,/ e non ho niente da fare, solo doman-  
darmi/ cosa sarà per me questa vita grama,/ patire  
nostalgia, bramare la mia casa/ sognare quel lavoro  
che non ho più/ che batte come un chiodo fisso in testa/  
e punge nel cervello e mi dispera/ e urla a volte come  
una sirena.*

## Tonin

Tonin l’era en putèl de oro,  
casa e laóro; anca la festa,  
a sfadigar sul tornio perché  
‘l gaveva arcobaleni en testa.  
Farse ‘n fazzól de tèra, na casa,  
e arént a lu, la so morosa.  
L’è sta cossì, che ‘n dì de rabia nera,  
i l’à ‘nciodà sul mur con quela préa.  
Gireva tut entorno, el siòpero,  
‘l laóro e l’urlo de quel gèst càino.  
L’è na zo lónch tirént Tonin,  
e l’ànzol de pietà, che ogni dolor  
scancèla co’ l’arfi de na piuma,  
el gà lassà ‘n ensògn. El dorme  
adèss en quela cuna, el dorme  
col so pensér en testa,  
ninà da quela luna che a sera  
la trema smorta, la trema,  
quando la sente la vóze del Tonin...  
“Farme ‘n fazzól de tèra, na casa  
e arént a mi la me morosa”.

## Tonino

*Tonino era un ragazzo d’oro / casa e lavoro; anche la  
festa/ a faticare sul tornio perché/ aveva arcobaleni in  
testa./ Farsi un fazzoletto di terra, una casa,/ e vicino a  
lui la sua ragazza./ È stato così che un giorno di rabbia  
nera/ l’hanno inchiodato sul muro con quella pietra./  
Girava tutto intorno, lo sciopero/ il lavoro e l’urlo di  
quel gesto caino./ È caduto lungo disteso Tonino/ e l’an-  
gelo di pietà che ogni dolore/ cancella con l’alito di  
una piuma/ gli ha lasciato un sogno./ Dorme adesso in  
quella culla / Dorme col suo pensiero in testa ninnato  
da quella luna che a sera/ trema smorta, trema/ quan-  
do sente la voce del Tonino.../ “Farmi un fazzoletto di  
terra, una casa/ e vicino a me la mia ragazza.”*

# Villa Lagarina ha un nuovo municipio

È la settima sede nella storia della comunità, la terza nel medesimo luogo

*Antonio Passerini*



*L'edificio originario progettato da Domenico Sandonà nel 1886 (foto di Fausto Bortolotti)*

Da sabato 31 agosto 2013 il comune di Villa Lagarina ha una nuova sede. È un dato di cronaca recente, ma ne diamo notizia su questa pubblicazione di storia perché già nel primo numero dei “Quaderni del Borgoantico” (anno 2000) avevamo trattato delle sedi municipali della comunità e quindi queste note e la scheda vengono ad essere un’appendice di completamento dell’articolo del 2000.

In verità il municipio di oggi, che è la settima sede (a parte le parentesi delle due guerre mondiali) nella storia del Comune di Villa, è nuovo come struttura, ma il luogo è “vecchio”, nel senso che lì, davanti alla

chiesa dove è stato innalzato dalle fondamenta, sono esistiti in precedenza altri due edifici che hanno ospitato, nel tempo, i “rappresentanti del popolo”.

Il primo era il “venerabile hospitale”, che, per circa un paio di secoli (Seicento e Settecento; prima ancora i capifamiglia si radunavano all’aperto, per es. nel “broilo” davanti alla chiesa, che era girata all’incontrario rispetto ad oggi) è stato il “loco solito” del radunarsi della “Regola”, cioè dell’assemblea dei capifamiglia che aveva potere decisionale nei propri ambiti di competenza (distribuzione delle cariche comunitarie; manu-

tenzione, controllo e pulizia della viabilità; controllo dei pesi e delle misure; gestione e integrità dei beni pubblici; determinazione delle date di determinati raccolti dei campi, come quello dell’uva; ecc...).

Nel 1804 diventa casa comunale una piccola porzione delle “case Ambrosi”, poste sul lato basso della piazza della grande fontana di Villa, e precisamente la parte di edificio posta nella strettoia che dalla piazza porta in Cavola-villa, con la portina d’ingresso a lato del portone ad arco di casa Candioli.

Nel 1886 si torna davanti alla chiesa, nel nuovo edificio costruito al posto del vecchio hospitale, demolito. La struttura (quella rimasta in piedi fino ad una decina di anni fa) è stata realizzata per essere municipio, scuola e asilo infantile.

Nel 1929 gli uffici comunali sono spostati nella palazzina Ambrosi, poi Frapporti, di fronte all’attuale farmacia; dal 1956 al 1986 è stato sede comunale l’edificio, appositamente costruito allo scopo, che era situato dove oggi si trova il complesso che ospita anche la Famiglia Cooperativa.

Dopo 27 anni (1986-2013) di permanenza nel palazzo Camelli-Compacer-Scrinzi, con ingresso principale su Piazzetta Scrinzi, il Comune torna appunto per la terza volta davanti alla chiesa. E qui siamo nella cronaca.

## Scheda tecnica e cronistoria del nuovo municipio

*Sandro Giordani*

L'idea di realizzare un nuovo municipio nasce all'interno dell'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Giordani Mariano nel lontano 1999, l'argomento era motivo di animate discussioni e molte perplessità, per queste ragioni non fu mai presa nessuna decisione formale, gli atti ufficiali ebbero inizio l'anno successivo con la nuova Amministrazione eletta alle elezioni comunali del 2000:

**il 16 ottobre 2000** si registra il primo atto ufficiale con una delibera di Giunta espressa all'unanimità per l'affido incarico al responsabile dell'Uff. Tecnico Comunale, Manica Alberto per la progettazione esecutiva dei lavori di restauro della ex scuola elementare. La riunione di Giunta era presieduta dal *Sindaco Giordani Mariano alla presenza degli assessori: Baldessarini Marta, Candioli Paolo, Manica Alessio e Matteo Rossaro.*

**16 luglio del 2001**, secondo atto della Giunta, presenti: *Sindaco Giordani Mariano, Baldessarini Marta, Candioli Paolo, Manica Alessio e Matteo Rossaro viene approvato con delibera unanime, in linea tecnica il progetto esecutivo del nuovo municipio elaborato da Manica Alberto.*

*P.S. Il Consiglio comunale è stato coinvolto nella realizzazione del nuovo municipio solamente in due occasioni: nella discussione sul bilancio di previsione e nel ridimensionamento del progetto iniziale relativamente alla facciata prospiciente la chiesa: da rivestimento in pietra all'attuale versione, tutti gli atti successivi saranno determinazioni del Segretario Comunale e degli uff. Tecnici sulla base di quanto era stato deciso in precedenza in sede di Giunta.*

**27 ottobre del 2003** determina del Segretario comunale relativa "all'integrazione incarico" per la Direzione lavori – contabilizzazio-

ne – opere di impiantistica termoidraulica al p. ind. Paolo Castioni.

Nello stesso giorno il Segretario verbalizza un'altra determina di integrazione e contabilizzazione lavori opere di impiantistica elettrica al p. ind. Maurizio De Polo.

**6 febbraio 2006**, determina del Segretario comunale relativa a: Esame ed approvazione atti di contabilità finale e certificato di regolare esecuzione lavori del 1° lotto e riepilogo spesa realmente sostenuta.

Per una maggior comprensione è importante chiarire che in questo periodo è maturato all'interno dell'Amministrazione comunale l'idea di abbattere completamente l'edificio esistente e ricostruirne uno del tutto nuovo; per questa ragione viene affidato all'arch. Giovanni Marzari la progettazione del nuovo municipio, dopo avere ottenuto dalla PAT, attraverso una "delicata" trattativa, il consenso di abbattere l'antica struttura.

**12 settembre 2006**, determinazione del Segretario comunale rela-

tiva all'incarico di progettazione definitiva, relativa alla parte edile all'arch. G. Marzari e al p.ind. De Polo relativamente alle opere elettriche.

**6 dicembre 2007** determinazione del responsabile del servizio tecnico relativa alla formalizzazione incarico della progettazione esecutiva per i lavori di completamento e contestuale approvazione dello schema di convenzione delle parcelle con l'arch. Marzari, p. ind. De Polo, p. ind. Castioni per l'impianto di riscaldamento, e infine all'ing. Morassut nel ruolo di coordinatore della sicurezza.

**28 dicembre 2007** determinazione del Segretario comunale relativa al completamento dei lavori del 2° stralcio del nuovo municipio. Approvazione modalità esecutive di finanziamento, impegno di spesa e determinazione a contrattare.

**16 marzo 2009** determinazione del Segretario comunale relativa a lavori di sistemazione pertinenze esterne e affido incarichi della progettazione preliminare, definiti-



*Il nuovo municipio oggi*

va, esecutiva e sicurezza in fase di progettazione a: p.i. De Polo, p.i. Castioni e arch.Marzari.

**21 dicembre 2009** determinazione del Segretario comunale relativa a: approvazione a tutti gli effetti, in linea tecnica del progetto esecutivo delle pertinenze esterne. Contestuale approvazione modalità esecutive di finanziamento, impegno di spesa, autorizzazione a contrattare, affido della Direzione Lavori, assistenza cantiere, con-

tabilizzazione, della sicurezza in fase esecutiva, previa approvazione preventivi tecnici e schema di convenzione incarico.

**11 giugno 2012** determina del Segretario Comunale relativa all'esame e approvazione della contabilità finale e certificato di regolare esecuzione lavori delle pertinenze esterne, Contestuale riepilogo della spesa effettivamente sostenuta.

**31 ottobre 2012** determinazione del Segretario comunale per l'e-

same e approvazione della contabilità finale e del collaudo tecnico-amministrativo dei lavori di completamento del nuovo municipio. Contestuale approvazione riepilogo della spesa effettivamente sostenuta.

**Sabato 31 agosto 2013** è avvenuta l'inaugurazione del nuovo municipio.

**Riepilogo complessivo della spesa sostenuta per la realizzazione del nuovo municipio**

1° lotto	Lavori di realizzazione nuova sede municipio	Euro	1.405.343,80
2° lotto	Riepilogo della spesa sostenuta	Euro	3.062.963,67
3° lotto	Lavori di realizzazione pertinenze esterne	Euro	262.000,00
Arredi - Pareti		Euro	450.000,00
<b>TOTALE SPESA SOSTENUTA</b>		<b>EURO</b>	<b>5.180.307,47</b>
stanziati per l'inaugurazione		Euro	7.000

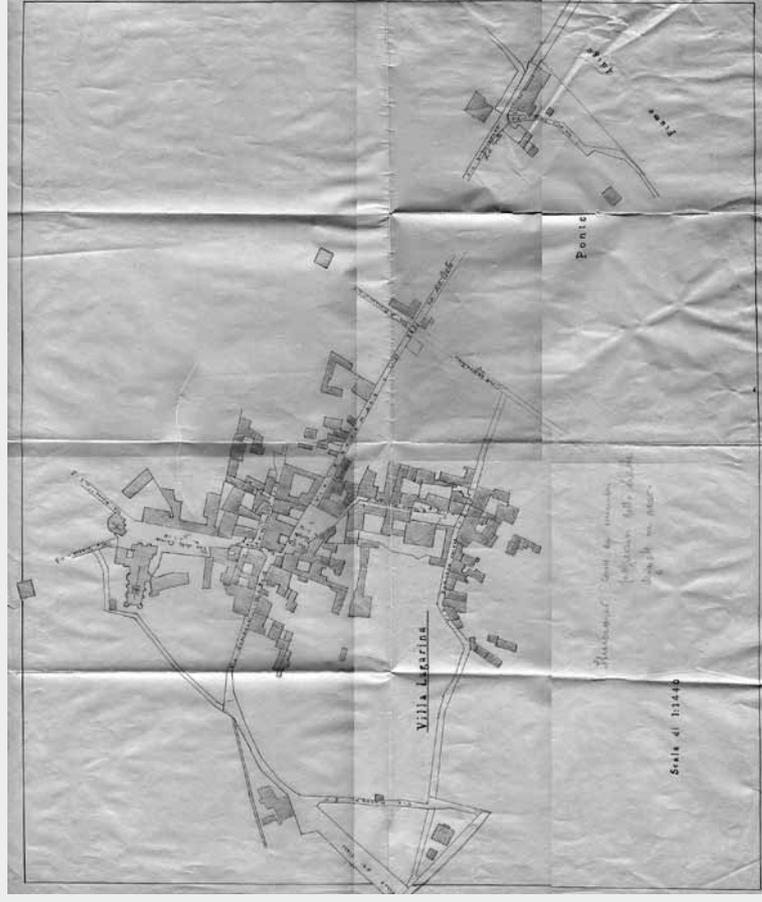
La presente scheda è stata ricavata da atti formali e autentici

# *Album fotografico*

*a cura di Sandro Giordani*

# Fotografie di Claudio Scrinzi

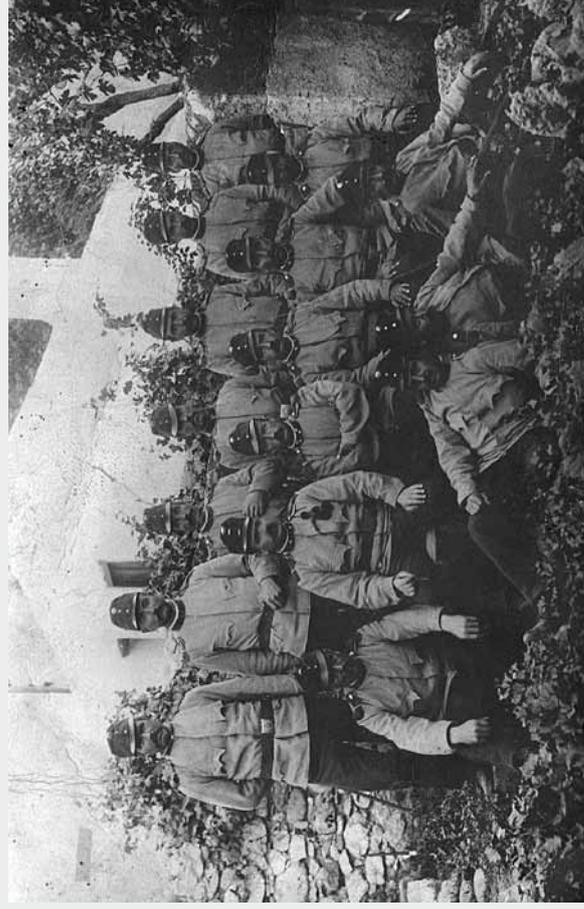
*Villa Lagarina, inizio '900. La casa ECA di Via Cavolavilla*



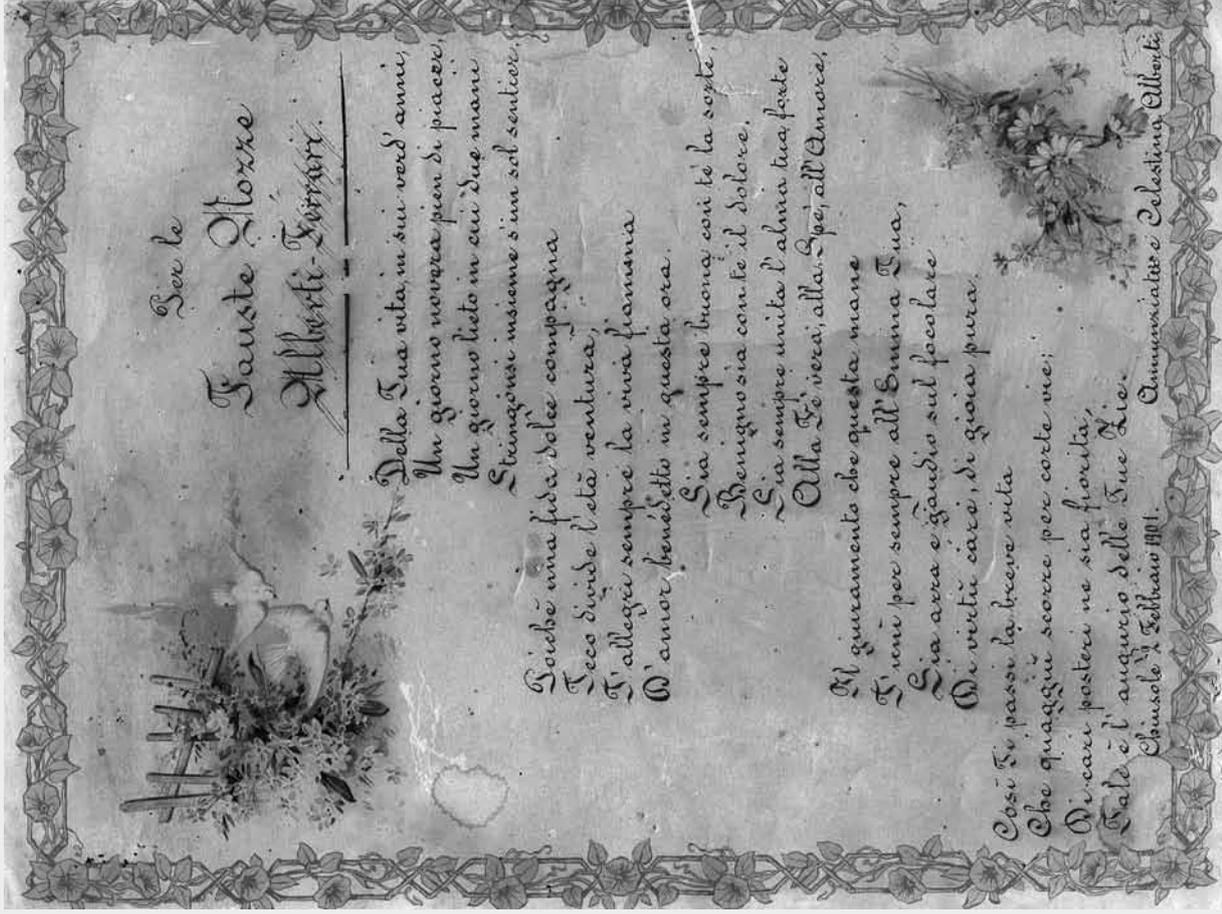
*Mappa di Villa Lagarina risalente agli anni '50 del Novecento*

# Fotografie di Alberta Alberti

La famiglia di Francesco Alberti (Cianci) di Chiusole,  
nonno di Alberta ed Italo



Prima guerra mondiale.  
Soldati dell'esercito austroungarico



Poesia di Celestina Alberti in occasione delle nozze di Francesco Alberti



Anni '40.  
Daniela Lomberti  
(nonna di  
Alberta Alberti)  
a cavallo



Anni '40.  
Bortolo (nonno  
di Alberta Alberti)  
muratore

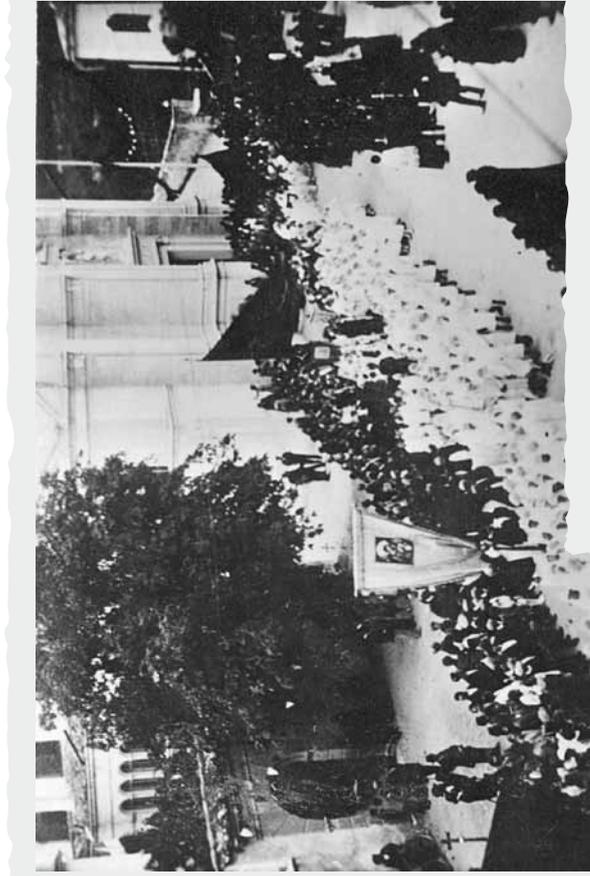
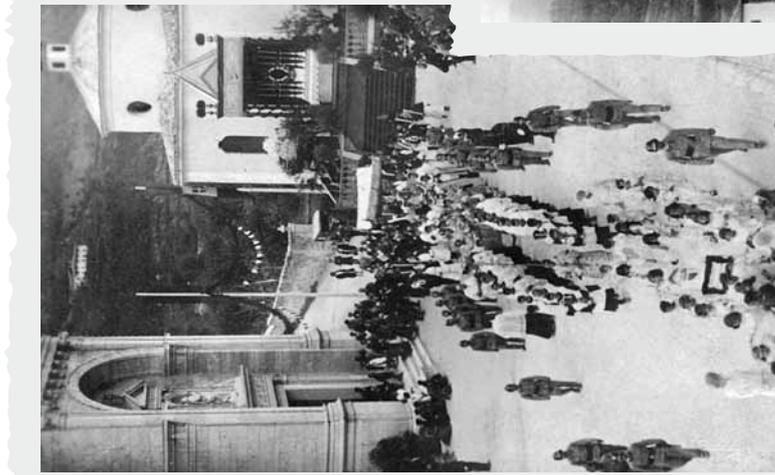
*Avio, anni '30. Vendemmia*



*Avio, anni '30. Celebrazione fascista*

# Fotografie di Aldo e Nereo Grott

7 settembre 1930. Congresso Eucaristico Decanale. Piazza S. Maria Assunta di Villa Lagarina



7 settembre 1930. Congresso Eucaristico Decandole. Palazzo Lodron di Nogaredo





PACE - LAVORO - CONCORDIA

*Rovereto 1938. Dipendenti della ditta RAR  
con la firma autentica del titolare: Amedeo Briccia*

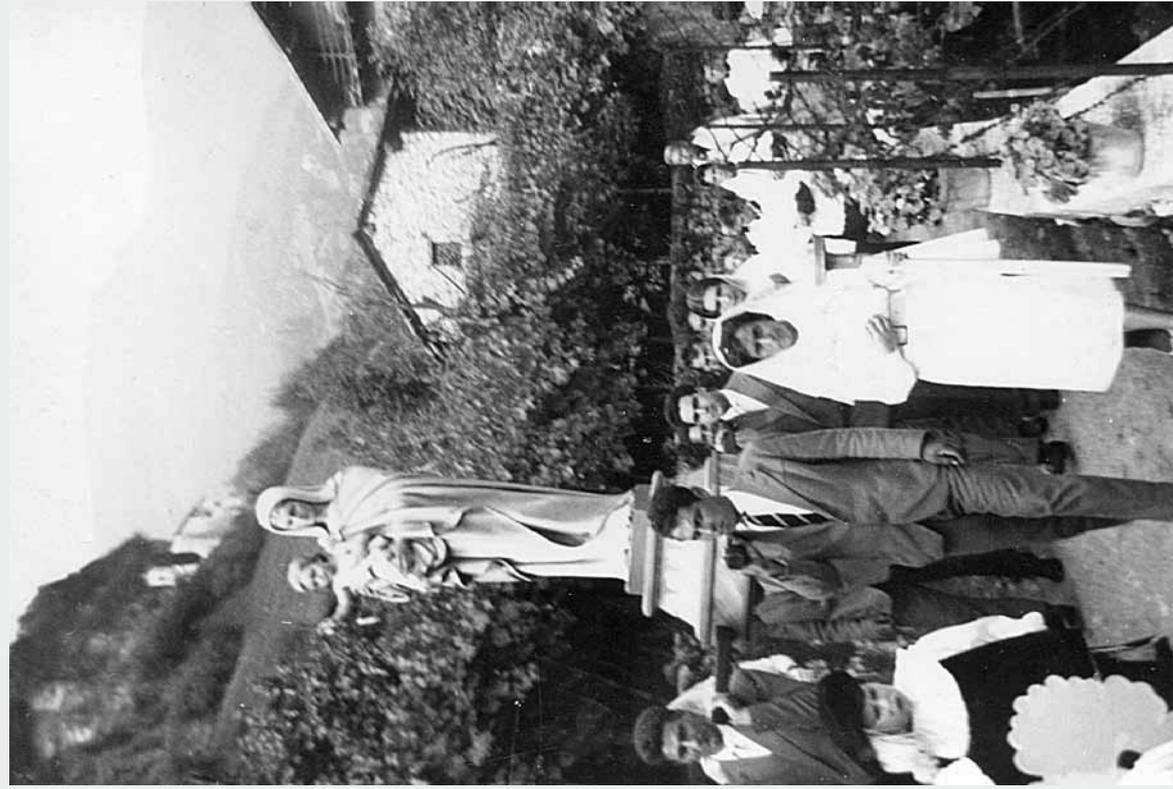


*Villa Lagarina 1954.  
Processione del Corpus Domini  
lungo Viale dei Tigli*



*Villa Lagarina 1952.  
Don Giovanni Losetti  
e don Bortolameotti*

*Piazza 7 agosto 1959. Processione con la statua della Madonna, opera dello scultore Luigi Bombana di Mori*



# Fotografie famiglia Kettmaier

1975. Sfida calcistica scapoli-ammogliati.

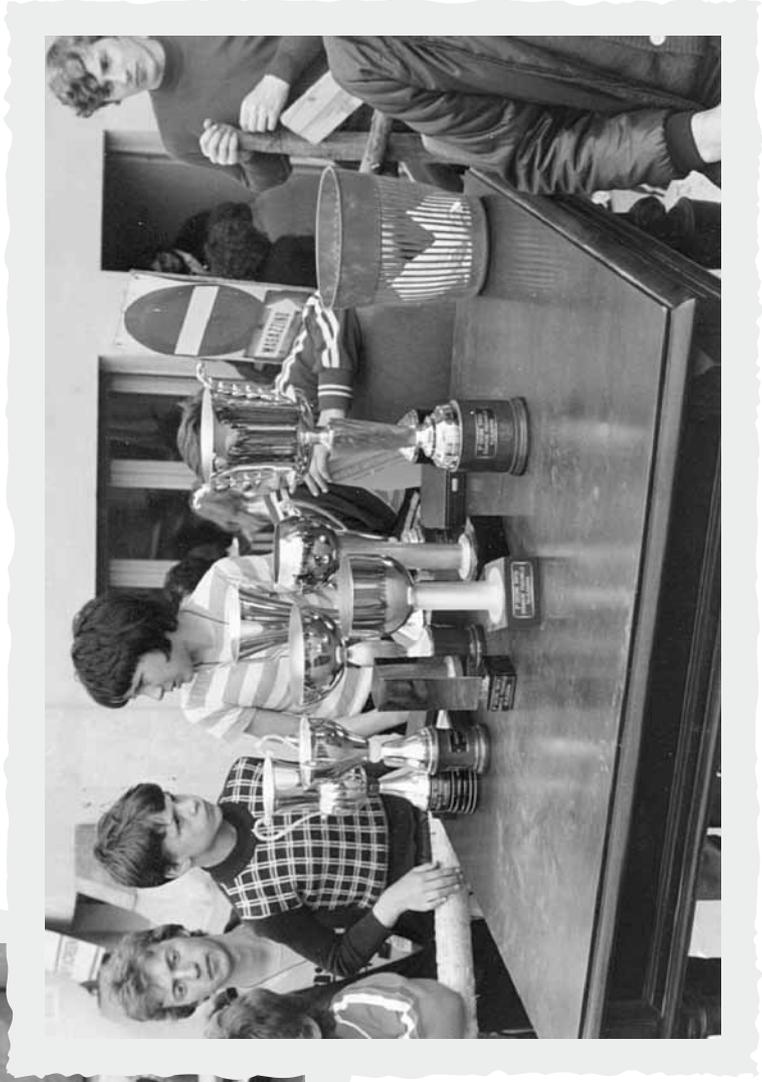
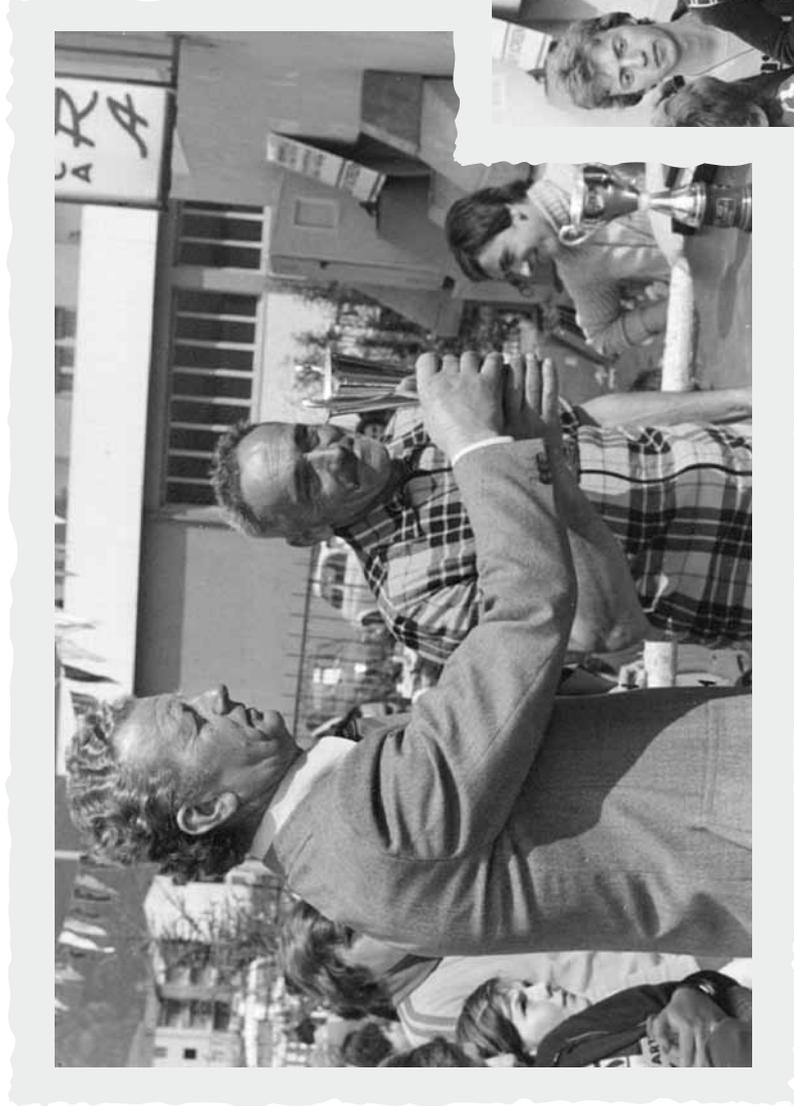
Renato, Francesco, Italo, Guido, Mario, Silvio,  
Iduno, Giuliano, Carlo, Umberto



1977. Renato al carnevale

# Fotografie famiglia Poggianella

Inizio anni '80. Trofeo podistico Ceramiche Poggianella



*Inizio anni '80. Trofeo podistico Ceramiche Poggianella*



*Foto di gruppo della famiglia Poggianella al completo*



# Fotografie di Simone (Lino) Bonzi

Villa Lagarina, 26 marzo 1978, 1° Circuito internazionale della Vallagarina

Questa prima edizione del «Circuito internazionale della Vallagarina» è una lieta sorpresa che esce dall'uovo di Pasqua per gli sportivi di tutto il Trentino.

Da moltissimi anni (1958, arrivo di una tappa del Giro d'Italia a Rovereto, vinta da Van Looy) il grande ciclismo si è limitato soltanto a sfiorare la Vallagarina, pur vivendo qualche giornata importante sulle montagne limitrofe (Polsa e Folgaria).

Con l'organizzazione di questo circuito si vuole riempire un vuoto nel panorama dello sport locale. La scelta di tempo non poteva essere migliore, con Francesco Moser in maglia tridatata, campione del mondo non soltanto per il titolo conquistato sul traguardo di San Cristobal, ma campione del mondo anche per la carica di simpatia, di sincerità, di entusiasmo che riesce a trasmettere al pubblico, a tutta la grande folla del Trentino. La gente ha trovato in Francesco non soltanto un idolo, ma un esempio, un trasciatore, un punto di riferimento.

Il «Circuito della Vallagarina» vuole essere un'occasione in più per dare forza a questo rapporto di affetto fra Francesco e la folla. Collocato alle spalle della Sanremo, alla vigilia delle grandi classiche del nord, questa corsa presenta un campo di partecipanti che è garanzia di buon ciclismo, pur nei limiti della kermesse. Felice Gimondi, bergamasco tenace che non vuole decidersi a dire basta ad una carriera eccezionale, il giovane Sarogni, speranza su cui si conta, Baronchelli, ricco di classe e di incertezze, Corti, irridato dai dilettanti, i «nostri» Osler e Marchetti sono alcuni dei nomi che nobilitano la corsa.

Ai protagonisti il nostro benvenuto, a tutto il pubblico che vorrà partecipare a questa festa del ciclismo, l'augurio e la speranza di una serena Pasqua sportiva.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

## IL COMITATO ORGANIZZATORE

INNOCENTI TULLIO	Presidente
BONZI LINO	Vice Presidente
BERTAMINI ARMANDO	Vice Presidente
ROSSI SILVIO	Segretario
PETROLLI FULVIO	Cassiere
BALDESSARINI ETTORE	Consigliere
CORTINOVIS MARINO	Consigliere
PETROLLI SILVIO	Consigliere
ZANDONAI GIANLUIGI	Consigliere
DORILLI GIULIANO	Consigliere
DALLABRIDA CLAUDIO	Consigliere
MARGOLA OTELLO	Consigliere
PEDROTTI AMERIGO	Consigliere
GIORDANI CARLO	Adetto stampa
MOSNA REMO	Fotografo
RAFFAELLI FULVIO	Fotografo
ZANINI EUGENIO	Consigliere

## COMITATO D'ONORE

DOTT. GIOVANNI SPAGNOLI  
 DOTT. FLAMMINIO RICCOLI  
 DOTT. GIORGIO GIUCOLI  
 DOTT. GIULIO BIANCHI  
 DOTT. GUIDO LORENZI  
 DOTT. ALDO ONGARI  
 DOTT. RICCARDO BACCHI  
 DOTT. GIULIO DE ABONDI  
 DOTT. GIULIO BIANCHI  
 DOTT. MARCO GIORDANI  
 BRUNO BARONI  
 DOTT. EDO BENEDETTI  
 DOTT. EDO BENEDETTI  
 M.LIN. BENITO CALZAVARA  
 DOTT. CARLO CALZAVARA  
 P.T. AUGUSTO CODONI  
 C.M. CARLO BALDESSARINI  
 I.R.S. VIGILIO MIOBRANDI  
 I.R.S. ANGELO GRANDI  
 DOTT. VINCENZO BERTOLINI  
 DON VINCENZO BERTOLINI  
 SIG. DARIO PICCONESE  
 ANGELO MARILLI  
 UMBERTO FRISINGHELLI  
 GIULIO BERARDO  
 GIULIO BERARDO



1° Circuito Internazionale Vallagarina



**CARTIERA VALLAGARINA SPA**

### Sede legale e Stabilimento

I. - 38050 VILLA LAGARINA (TN)  
Tel. (0464) 3041 - 3042

### Produzione

1. CARTE PER TRASFORMATORI  
ROTO-FLEXO  
ACCOMPAGNAMENTI VARI
2. CARTE DA BANCO PER USO  
ALIMENTARE
3. CARTE PER STAMPE  
ALIMENTARI
4. CARTE SPECIALI
5. PERGAMINI COLORIATI

### Sede Amministrativa Commerciale

I. - 38100 BERGAMO  
Via Camozzi, 130 - Tel. (035) 217450

## I CORRIDORI PARTECIPANTI

MOSER FRANCESCO  
BECCIA MARIO  
MARCHETTI RENATO  
FRACCARO SIMONE  
EDWARDS PHILIP

GIMONDI FELICE  
SANTAMBROGIO GIACINTO  
KNUDSEN KNUT

BARONCHELLI GIAMBATTISTA  
SARONNI GIUSEPPE  
PAOLINI ENRICO  
CONATI LUCIANO

BATTAGLIN GIOVANNI  
PARECCHINI ALDO  
ALGERI VITTORIO  
ALGERI PIETRO

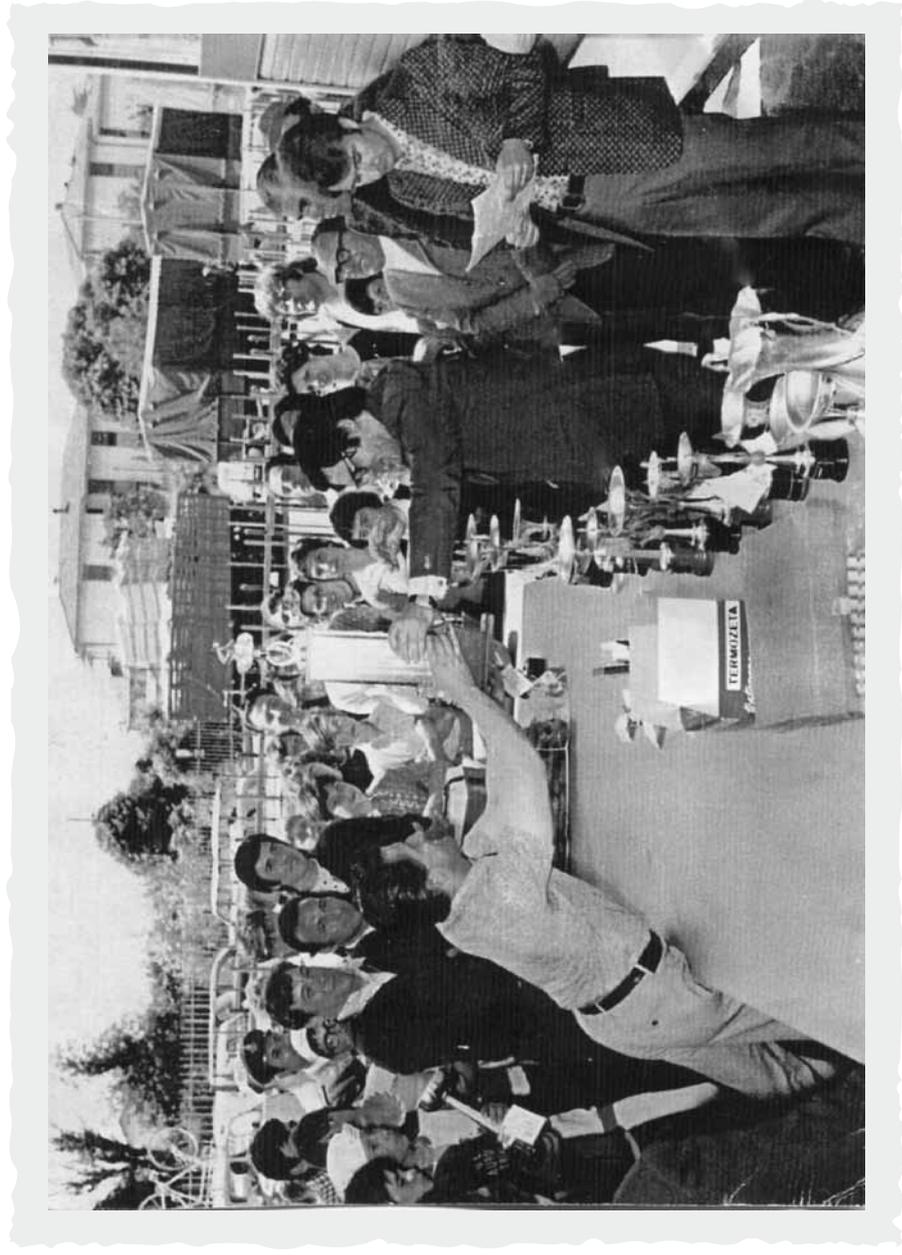
BETTONI  
MARTINELLI GIUSEPPE  
OSLER MARCELLO  
BOIFAVA DAVIDE  
VISENTINI  
CORTI CLAUDIO  
GAZZAZZI PIERINO  
PORRINI DINO  
PIZZINI LEONE

*La griglia di partenza*



*Lino Bonzi con Felice Gimondi*

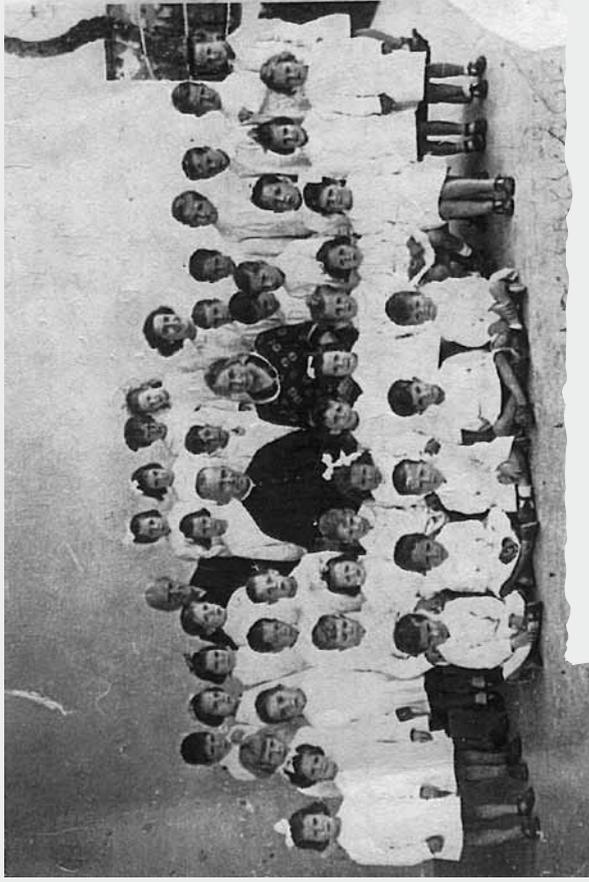
*Lino Bonzi con Francesco Moser*



*Un momento della premiazione del primo Trofeo Pesenti*

# Fotografie di Daria Riolfatti

*I bambini dell'Asilo di Villa Lagarina (sede a S. Lucia) nel 1951;  
con l'arciprete don Giovanni Losetti e la maestra Bettini*



*I bambini della Prima comunione delle classi 1947-1948  
con l'arciprete don Carlo Berlanda*



*I bambini della Prima comunione delle classi 1947-1948  
con la maestra Rosetta Serenzi*

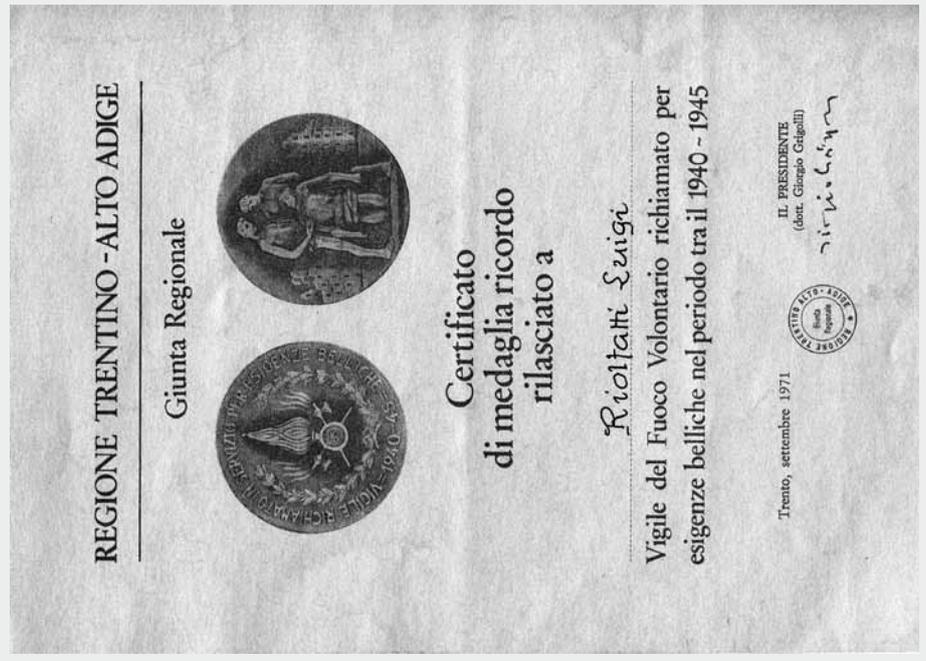
*La famiglia Riosfatti nel 1926. I coniugi Augusto Riosfatti (1875) e Bianca Liazzi (1883) con i figli: Enrico (1905), Guido (1907), Luigi (1909), Dionvia (1911), Anna (1913), Noemi, Dario (1923), Clementina (Tina) e Antonia (in braccio a Bianca)*



*Anni '20. Enrico Riosfatti e Giovanni Kettmaier*



*I Vigili del Fuoco (tra i quali militava Luigi Riosfatti) davanti alla terrazza dell' Albergo al Ponte di Villa Lagarina*



*Certificato di medaglia ricordo del vigile del fuoco Luigi Riosfatti*

*Antonia Decarli, Arnaldo Riosfatti, Tullio Cainelli,  
Mariella Riosfatti, Luciano Bellini, Franco Decarli*



*1966. Compleanno di Narcisa Vivaldi,  
moglie di Luigi Riosfatti*

*Narcisa Vivaldi e Gino Riosfatti*



*1970. Matrimonio di Daria Riosfatti con Remo Ciaghi*

*Alcune immagini della fabbrica Manifattura tabacchi di Sacco (incubatoio, mensa, reparto toscani, foto di gruppo), nella quale lavoravano Maria, Clementina e Narcisa*

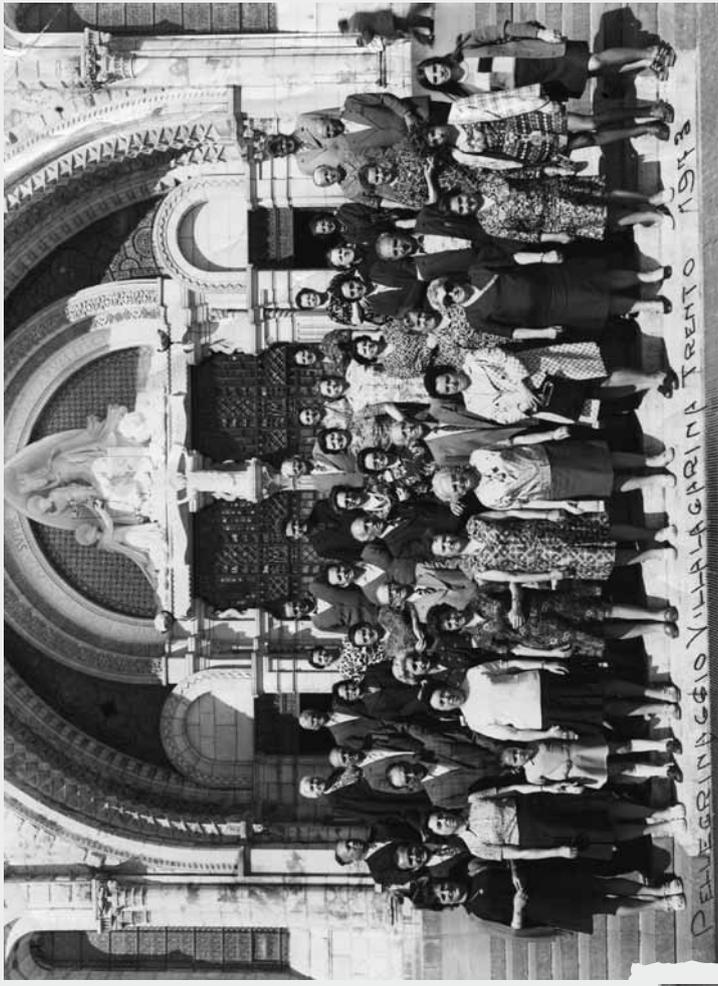


1958. Operai della fabbrica Xilos di Rovereto,  
dove lavorava Ines Riosfatti



1957. Gita aziendale delle operai  
della Xilos a Salò

1973: Pellegrinaggio a Lourdes



Villa Lagarina: classe 1909 in festa

*Immagini del Carnevale di Villa Lagarina dell'anno 1975*



*Immagini del Carnevale di Villa Lagarina dell'anno 1975*





*Villa Lagarina anni '70. Giornata missionaria mondiale. Giocchino, Mario, Nives, Luciana, Giovanna, Valter, Adriana, don Vincenzo, Luigi, Bruno*